This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

DG
731
M67
v.12

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 112 412 741

DATE DUE

APR 18 1975 S			
GAYLORD			PRINTED IN U.S.A.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

A 99459

Digitized by Google

Anno XII (fasc. 1). Della serie n.° 32.

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1904.

Digitized by Google

SOMMARIO

O. BACCI, Dedica di questo fascicolo alla città di S. Miniato. . . . . Pag. 1

G. RONDONI, Arte e Storia nel Convento e Chiesa de' SS. Jacopo e Lucia di S. Miniato al Tedesco. . . . . » 3

M. CIONI, Vertenze tra S. Miniato e Castelfiorentino per la selva di Camporena . . . . . » 44

VARIETA' E ANEDDOTI.

G. CAROCCI, Gli edifizj monumentali di S. Miniato . . . . . » 75

M. MORICI, Carlantonio dal Pozzo e Pietrafitta di S. Gimignano . . . » 80

U. NOMI-PESCIOLINI, Un aneddoto fiorentino in carte sangimignanesi . » 82

ATTI DELLA "SOCIETA' STORICA DELLA VALDELSA,,

Elenco generale dei Soci . . . . . » 87

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Per abbondanza di materia rimandiamo la CRONACA al prossimo fascicolo.

Digitized by Google

ALLA VETUSTA E NOBILE CITTÀ DI S. MINIATO,

CHE NELL'APPELLATIVO AL TEDESCO SERBA IL GLORIOSO RICORDO D'ESSERE STATA CAMERA D'IMPERO E IL MAGGIOR CENTRO TOSCANO DELLA POTENZA SVEVA,

LA SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA,

LIETA D'ESSERE OSPITATA NEL CAPOLUOGO D'UNO DEI CIRCONDARI DELLA REGIONE ONDE TRAE IL NOME LA MATERIA LE FORZE AI PERSEVERANTI AMOROSI STUDI, CHE AL REGAL FIUME DELLA PATRIA STORIA SI VOLGONO, COME NEL TERRITORIO SANMINIATESE L'ELSA ALL'ARNO,

OFFRE QUESTO FASCICOLO.

XVIIIJ MAGGIO MCMIV.

Orazio Bacci.

Digitized by Google

Digitized by Google

Arte e Storia nel Convento e Chiesa de' SS. Jacopo e Lucia

DI S. MINIATO AL TEDESCO

A comprender bene la storia di una città e di una regione occorre lo studio delle confinanti e circonvicine. Ora S. Miniato al Tedesco, capoluogo del circondario nel quale sorgono Castelfiorentino, Certaldo e Montaione, è non solo una storica città ed un territorio confinante e compenetrante in più guise quello della Valdelsa, ma il suo Comune nella splendida valle in parte si distende, ed anzi nel samminiatese l' Elsa ha il suo punto di confluenza coll'Arno nella frazione dell' *Isola*. Ecco perchè la nostra *Società storica* deliberò di visitare l'antico nido della potenza del sacro romano impero in Toscana; ecco perchè S. Miniato, l'alta pittoresca cittadina, che vide sorgere e passare giù nel piano *fuggente alle tirrenie Nereidi* gli eserciti e la potenza di Pisa e di Firenze, è lieta ed ansiosa di accogliere ai piedi della storica rôcca, donde l'ombra di Pier della Vigna par che guardi sdegnosa e dolente, i cultori della storia che alla *Società della Valdelsa* volenterosi consacrano studi ed affetti.

Non ho tempo e modo di esporre le frequenti, minute ed importanti relazioni, attraverso i secoli, di S. Miniato colla regione valdelsana, che pare accorra col suo bel fiume, a darle un amplesso fraterno; solo accennerò che in questa regione, verso Castelfiorentino e Montaione il Comune medioevale samminiatese fece i suoi primi e notevoli acquisti, da questa parte estese più largamente il contado, nel quale fu talora compreso Montaione, e ciò perchè da quella parte non era impedito dalla potenza di Pisa, Lucca e Firenze, che da ogni altra lo serravano, e gli precludevano la via.

Fino dai primi del secolo XIII Tonda, Camporena, Castelfalfi riconobbero la giurisdizione samminiatese, contrastata spesso però,

Digitized by Google

massime a proposito della selva di Camporena (1), che diè luogo a controversie e liti complicate ed inesauribili. Fra quelle pendici, fra que' boschi non sorgevano che feudi e piccoli comuni fino a S. Gimignano e Siena da un lato, ed a Volterra dall'altro. S. Miniato, che poteva competere benissimo col primo e coll'ultimo Comune, riuscì a formarsi per quelle vaste campagne pressochè tutto il suo contado, mentre in Valdarno ebbe a ridosso i vietati e formidabili confini pisani, lucchesi e di Firenze. Eppure molto non è rimasto di quella storia spicciola, ma interessantissima, dei rapporti di S. Miniato colla Valdelsa; poco almeno è rimasto in documenti samminiatesi. In quelli di S. Gimignano e di Volterra è fatta menzione di nunzi, di ambascerie, di rappresaglie, di contese per castelli di confine, la Pietra e Gambassi; ora vediamo i vicari svevi dalla rôcca samminiatese cercare d'imporsi; ora i Sangimignanesi tentare di rimettere pace fra le parti che laceravano S. Miniato (2). Frequenti scoppiavano i contrasti. Così da Firenze nel 1308 s'ingiunge alle leghe di Castelfiorentino, Gambassi, Montignoso e Catignano di rioccupare, anche armata mano, l'Ospedaletto presso Camporena, che alcuni di S. Miniato avevano usurpato, cacciandone i famigli (3); poi, negli statuti samminiatesi del 1359, si leggono, oltre a disposizioni concernenti gli uomini di Montaione, i quali volessero far fornaci di bicchieri ed altre vetrerie nel samminiatese, gravi pene contro i terrazzani, i quali andassero a Castelfiorentino e distretto. Non pagandosi cioè dai contravventori la multa di 50 denari di libbra entro 8 giorni, avessero, se maschi, tagliato il piede, se femmine il naso. Bastava esser visti a mezzo miglio da quei confini per esser presunto colpevole. Vietavasi inoltre di mandare il servo a Castelfiorentino, di far contratti o trattare affari coi castellani, di

(1) P. Berti, *Camporena e le dispute pel suo territorio ecc.* nella *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno IV, fasc. I. E vedi in questo fascicolo lo scritto di M. Cioni.

(2) Archivio di Stato di Firenze, *Carte di S. Gimignano.* Il Davidsohn, *Forschungen von Florenz e Aus den Stadtbüchern und Urkunden von S. Gimignano,* facea conoscere e tesoreggiava largamente, com'è noto, queste fonti notevolissime.

(3) Archivio di Stato di Firenze. *Signori. Carteggio. Missive,* registri. I, c. 8. Vedi per le relazioni di S. Miniato colla Valdelsa M. Cioni, *Di una Convenzione tra il comune di S. Miniato e quello di Collepatti,* nella *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno VII, fasc. I.

Digitized by Google

portarvi commestibili non intendendo per tali gli aranci, i cedri, le noci ed il cacio sardo, i pesci di mare, la tonnina, ed in genere *res mercabiles que de civitate pisana extrahantur*. Nessuno di S. Miniato e distretto osi coltivar terra o vigna di quei di Castello, con questo però che se taluno di S. Miniato abbia possessi verso que' luoghi abbia modo e facoltà di coltivarli (1).

Ora, a suggello della amorevolezza e concordia successe alle gare spesso feroci di un tempo che fu, in attesa della visita a S. Miniato della *Società storica*, che in Castelfiorentino ha sede onorevolissima, lasciando i ricordi degli antichi conflitti, mi sia dato invece illustrare un monumento dell'arte, di quell'arte, che fu davvero insieme colla fede viva e sincera lo splendore più puro ed augurale della civiltà del medioevo, e cioè il tempio e convento de' SS. Jacopo e Lucia, uno de' più antichi ed importanti della Toscana, abbellito e restaurato di corto con intelletto veramente di arte e di amore. Quivi affreschi già coperti, al solito, di barbaro intonaco riapparvero in luce, e questi insieme coi vari quadri in tela ed in tavola, de' quali alcuni erano stati relegati in sagrestia donde son tornati a far degna mostra sugli altari, han contribuito a restituire al tempio tale un carattere da raccomandarlo a tutti quanti amano la grande arte italiana dei secoli XIV e della rinascita. Nè solo questo monumento nei dipinti ed in certe linee della sua primitiva architettura conserva tracce dell'antica floridezza, ma eziandio in parecchie pergamene e codici, fra i quali notevoli le *Cronache*. Dirò prima della chiesa e delle pitture, e poi delle vicende del convento e dei frati (2).

---

(1) *Statuti* inediti nell'Archivio municipale di S. Miniato, lib. V, rubriche 61 e 62. Vedi anche r. 151 e 160.

(2) Il merito dei restauri è dovuto ai frati rimasti a dirigere la parrocchia, auspice l'infaticabile e benemerito parroco padre Benedetto Grea, all'operoso ispettore dell'ufficio regionale degli Scavi e Monumenti della Toscana cav. uff. Guido Carocci, il quale cooperò efficacemente a ridestare in S. Miniato l'amore ed il sentimento della storia e dell'arte, all'esimio pittore Chini, ed all'ing. cav. uff. Mario Salvadori, valentissimo e zelante ispettore locale.

Digitized by Google

I.

La chiesa, originariamente romanica con archi e finestre semigotici (la facciata con una porta di pietra semplice ed elegante è la parte meglio conservata) è « un grande quadrilatero con « due cappelle in cima a guisa di crocera, ed altre due di fronte « ai lati del maggiore altare. Gli altari che ci sono li eressero « le famiglie facoltose del paese, presso i quali religiosamente « prepararono i loro sepolcri. » Nell'abside si ammira una magnifica finestra trifora con finissime nervature di pietra serena (1). La cappella di cima, a destra di chi entra, già Armaleoni, costituisce una delle attrattive principali del tempio, dacchè apparve intieramente istoriata con affreschi della vita della Vergine. Di questi, attribuiti alla scuola dei Gaddi, parleremo allorchè ce ne forniranno occasione le *Cronache,* nelle quali, che io sappia, è l'unico documento scritto che possa riferirsi a quei segnalati dipinti, testè restaurati con vivo sentimento di arte sotto la direzione dell'esimio pittore Galileo Chini. Nell'altra cappella a sinistra si ammirano nella volta, della stessa scuola e maniera, forse alquanto più antichi, i quattro evangelisti, e fregi di un'eleganza e delicatezza segnalate. Tutti questi affreschi ricordano certe storie ed ornati delle cappelle del transetto di destra della chiesa di Santa Croce di Firenze, ove appunto molto lavorarono quegl'insigni e degnissimi discepoli e continuatori di Giotto che furono Taddeo ed Angelo Gaddi.

Venendo poi alle cappelle laterali, in quella a destra ed in fondo, un monumento funerario attira subito l'attenzione del visitatore. Fu eretto a Giovanni Chellini, valentissimo medico samminiatese, trasferitosi e morto in Firenze nel 1461. Consiste in un tabernacolo ed in un feretro con sopra distesa la statua del defunto, grande al naturale e modellata sapientemente. Dai lati due mensole di marmo bianco gentilmente scolpite sostengono una

(1) G. Piombanti, *Guida della città di S. Miniato,* pag. 63, S. Miniato, Ristori, 1894

Digitized by Google

cornice, dalla quale muovono due lesene con ornati, sovrapposte da un frontone che porta nel triangolo interno un medaglione di stucco, ove in bassorilievo è scolpita la Madonna col Bambino.

Evidentemente quest'opera appartiene alla gloriosa scuola fiorentina del secolo XV, nè a torto il Repetti la chiama « di « mano maestra, e degna di un Mino da Fiesole. » Altri opina che vi abbiano lavorato lo stesso Donatello e Pagno di Lapo Portigiani suo alunno. Certamente appartiene a quel tipo di monumenti dei quali la tomba di Giovanni XXIII in S. Giovanni di Firenze è il prototipo. Donatello moriva 5 anni dopo del Chellini, e, già vecchio, accettava moltissime commissioni che non sempre eseguiva. Forse una di queste fu quella della famiglia Chellini, per la quale egli può aver dato a Lapo Portigiani, ch'era samminiatese, un abbozzo e consigli. Il Müntz non ricorda affatto questo monumento nello elenco delle opere di Donatello o a lui attribuite; ma è vero altresì ch'ei confessa che l'esame delle attribuite esigerebbe un grosso volume. Ad ogni modo il monumento samminiatese meriterebbe di essere studiato da qualche cultore della storia dell'arte.

Sull'altare di questa cappella, che dai Chellini passò ad altre famiglie, è una ricca tavola a fondo d'oro colla Vergine in trono col Bambino in grembo. Ai lati stanno i Santi Cosimo e Damiano, S. Iacopo apostolo ed altri. La predella offre alcune piccole istorie, l'adorazione dei Magi, i Santi medici Cosimo e Damiano, che assistono un infermo, ed il loro martirio. L'opera è di scuola fiorentina della fine del secolo XIV o dei primi del XV. Ha colorito caldo, vivace ed è soffusa di grazia e di una dolce maestà (1).

Di fianco, e dalla parte opposta, nella cappella del Rosario ed in quella di S. Pier Martire (già Grifoni ed ora Catanti) grandeggiano una tela del milanese Giov. Batt. Pozzi ed una tavola di Francesco Morandini da Poppi. Nella prima è dipinta

(1) Per questa e per le seguenti notizie, oltre ad un attento esame dei dipinti, mi hanno giovato un libretto di appunti inediti comunicatimi gentilmente dai frati; opportuni schiarimenti favoriti dal sig. cav. Carocci, la *Guida di S. Miniato* loc. cit. e il pregevole studio del prof. Guido Battelli, *S. Miniato al Tedesco*. Estratto dall' *Emporium*, vol. XVIII, n. 103, luglio, 1903. Cfr. pure Repetti, *Dizionario storico geografico della Toscana*. Articolo San Miniato e il Müntz, *Donatello*.

Digitized by Google

ad olio la Madonna del Rosario col Bambino, in mezzo ad una gloria di angeli e di cherubini. S. Domenico vi è atteggiato in piedi, e S. Pio V. con un ginocchio a terra, ed un angelo che gli sostiene il triregno. In fondo s' intravede una scena di mare con una galera, allusione alla vittoria di Lepanto. Nella seconda il da Poppi effigiò una *Deposizione* efficacissima, ov'è il morto Redentore circondato dalla Madre e dalle Marie, fra le quali campeggia la Maddalena prostrata con iscorcio bellissimo, ricoperta dall'onda delle fulgide chiome, non tanto però che il volto lievemente piegato non faccia indovinare la sua grande bellezza (1).

Quando già i restauri erano quasi prossimi al compimento, collocando una pietra sepolcrale di eletto ornato, fu rintracciata una cavità nel grosso muro di facciata e, fatte eseguire alcune demolizioni (2), riapparvero due grandiosi affreschi, l'uno a destra e l'altro a sinistra della porta principale, sempre di scuola fiorentina, probabilmente del secolo XV.

In quello a destra di chi entra è una nave colla vela gonfiata da una testa di aquilone che soffia potentemente. Sulla nave è disteso il cadavere di S. Jacopo apostolo (contitolare della chiesa) che morì martire in Gerusalemme, e fu portato dai discepoli per mare in Ispagna. Essi infatti si veggono in atto pietoso e devoto. Con loro è un pilota o capitano con un turbante rosso, un marinaio che tira con spontanea naturalezza una fune, un remigante ed il mare che si stende ampiamente per una buona parte della parete tutto popolato di pesci e di mostri marini; fra questi una medusa delineata con molto studio di verità, e pesci con testa virile e barbuta. Tutto il vasto dipinto, ch'è un po' danneggiato, è pieno di movimento e di vita; e par che la nave fili via ratta, e che il mare ondeggi agitato.

Se in quest'affresco è qualcosa di bizzarro e di realistico, nell'altro a sinistra impera la più alta e pura idealità religiosa.

Sono due schiere di angeli biondi, che s' innalzano l'una al di sopra dell'altra, colle ali dritte e ferme verso il cielo. Parte cantano, e parte accompagnano col suono di svariati strumenti,

(1) Vedi *Guida* cit. Nel quadro della Deposizione è la sigla del Poppi.
(2) Vedi il giornale *La Nazione*, 14 agosto 1899.

Digitized by Google

liuti, trombe, claroni. Hanno pose e moti di viva naturalezza, massime due cantanti che si accordano insieme, sogguardandosi. La gentilezza di queste figure, che rapiscono subito gli sguardi, le ali variopinte come iride o color di fiamma viva, lo slancio tranquillo insieme e vigoroso dell' intiera composizione, che dà l' impressione di un' osanna che s' innalzi armonioso dalla terra al cielo, gli occhi e le arie dei volti, i colori ed il panneggiamento fanno risorgere in fantasia qualche umile e fervido fraticello assorto e rapito co' suoi pennelli negl' impeti dell'estro e della preghiera.

Nell'arco sono figure di santi: S. Giovanni Battista, S. Maria Egiziaca (o forse la Maddalena), S. Dorotea e S. Antonio abate.

Gli affreschi testè ricordati erano intorno ad altari, già scomparsi ed ora con molto buon gusto ristabiliti, collocandovi alcune delle antiche e pregevoli tavole, già confinate in sagrestia. Accenno alle principali. Quella colla Vergine in trono col Bambino in grembo, ed intorno vari santi, fra i quali S. Martino, vescovo di Tours, in abito episcopale, con fisonomia fiera, imponente, e folta barba e sopraccigli, appartenne certo a qualche cappella. Nella base si veggono ritratti in ginocchio i committenti del quadro, che presenta i caratteri dell'arte di Filippo Lippi. Un'altra Vergine col putto spicca su fondo d'oro in altra tavola simile, circondata dal Battista e da S. Andrea apostolo, che porta la croce, coi capelli e barba ricciuti. In basso reca un' inscrizione; viene attribuita ad Andrea di Giovanni Guidi e perfino a Raffaellino Del Garbo: noi la indichiamo allo studio più accurato dei competenti. Fieramente scultorio, con tuoni di colore armoniosamente vibranti si drizza in altra tavola, avanzo di un'ancòna di altare, l'arcangiolo S. Michele, che stringe nella destra la spada, ed il mondo nella sinistra, premendo sotto i piedi il dragone insanguinato. È a tempera, e rivela la mano di Angiolo Gaddi o de'suoi più valenti discepoli. Restano i frammenti della predella, che rappresenta la lotta fra gli angeli e i demoni. I primi, armati di spade e di lance, trafiggono e calpestano i secondi, caduti per terra, dalla quale escono fiammelle. S. Michele in mezzo campeggia in atto di colpire il drago, che si avvolge furente nelle sue spire. L' intonazione generale è drammatica e felicissima, ed in piccole proporzioni arieggia e richiama un affresco giottesco della cappella

Digitized by Google

Velluti in S. Croce di Firenze. Nè meno bello è un S. Girolamo che studia dinanzi ad un leggio fra libri e carte. Ai suoi piedi su di un imbasamento è un leoncino, che alza la gamba destra stillante sangue, e nella lunetta s' innalza un tempio di architettura elegante. Ogni particolare è finito con amore singolare ed i colori son freschi, vivaci ed intuonati vagamente. Questa tavola gaddiana è fornita di predella ove il santo riceve il pane dall' angiolo, mentre nello sfondo e tutto all' intorno si apre un paesaggio con una città cinta di mura e ricca di caratteristici edifici.

Si notano poi una tavola con S. Vincenzo Ferreri di grandezza poco meno del vero, con un libro in mano, assorto nella visione di Gesù tra i serafini (e parrebbe della scuola di Niccolò Alunno), ed un frammento di trittico con S. Caterina di Alessandria, a tempera su fondo d' oro, con alla destra la ruota del martirio, opera dei giotteschi che di tante immagini adornarono chiese e conventi della Toscana. Gli affreschi in terra verde della cappella sotterranea di S. Urbano sono affatto guasti dalla umidità e dalla trascuraggine. Nella parete in cui si apre la porta d' ingresso traspare ancora la Deposizione di Croce, vasta scena, dalle figure grandi al vero, rilevate nei lumi da leggeri tocchi di bianco. S' intravedono Maria sostenuta dalle pie donne e due centurioni a cavallo. Non pochi fra questi affreschi sembrano delle stesse mani che dipinsero l'antica sala del palazzo del Comune. Infine un tondo dei della Robbia coll'Annunziata e Dio Padre in alto fra le nuvole, compie degnamente questa raccolta, meritevole di esser sempre meglio conosciuta ed apprezzata (1).

(1) Vedi *Notizie ed appunti* sopra cit. Oltre le pitture indicate, vanno segnalate un'altra S. Caterina colla palma e la ruota, della maniera di Angiolo Gaddi; un frammento di predella di altare con S. Giovanni che predica alle turbe, dalla parte sinistra, ed a destra il battesimo di Gesù Cristo, al quale assistono tre angeli (nel fondo è un paesaggio montuoso col cielo d'oro) ed un altro frammento di predella colla decollazione dello stesso Santo attorniato da quattro manigoldi, in aperta campagna e parimente con sfondo d' oro. Sono d' ignoto di scuola fiorentina del sec. XIV. Altre storie del Battista sono effigiate in frammenti di predella appartenenti ad ancone o trittici, nell' una delle quali è la nascita del Precursore, e S. Zaccaria che scrive il nome di Giovanni, eppoi il Santo che si avvia al deserto, e nell'altra il Santo condotto da due soldati al cospetto di Erode e di Erodiade seduti in trono, ed inoltre la figlia che danza dinanzi al tiranno. Rivelano, al solito, la maniera di A. Gaddi; e così la dimostra una formella triloba, ov'è dipinta la mezza figura di un beato vescovo dell'ordine domenicano.

Digitized by Google

Una dipendenza di questo cospicuo convento domenicano era la chiesetta di S. Maria al Fortino (fuori della porta ser Ridolfo, e già cimitero dei frati). Quivi rimane una delle più belle tavole, non solo del convento, ma di quante è dato ammirare in San Miniato. Da persone competenti fu aggiudicata alla scuola del Botticelli. L'imponenza e grandezza della tavola farebbero dubitare che fosse trasportata, in occasione di male intesi rinnuovamenti, nell'umile oratorio dalla chiesa del convento alla quale fu destinata in origine. Non par fatta davvero per quel povero ed unico altare. Rappresenta, al solito, la Vergine, « umile ed alta « più che creatura » entro un quadro più piccolo, contenuto nell'ampia e ricca tavola. Il quadretto ha fondo d'oro; il Bambino è in piedi con un velo delicatissimo intorno al corpicciuolo ed un cardellino in mano. La Madonna piega il capo in atto soavemente materno. Ha un'aria d'ineffabil dolcezza, diadema, veste rossa e manto celeste. In alto l'Eterno con barba grigiastra, aurea veste, e un berretto ad elmo, tiene sospesa sul capo alla Vergine una corona. Gli stanno ai fianchi due angeli, ed altri due angeli per parte attorniano la Vergine. Sono in atto agili e presti, adoranti, volanti, con ali a più colori, verde, rosso, bianco ed azzurro. In basso cinque santi in svariati atteggiamenti formano un gruppo molto bene inteso. Uno, S. Jacopo o S. Bartolommeo, con gran barba nera, tiene in mano un coltello, simbolo del martirio ed un libro; in mezzo S. Lucia, col collo trapassato da una daga, e gli occhi al cielo « quasi dicesse a Dio d'altro non calme », la palma ed un vasello. Due santi con sontuoso manto rosso a frange d'oro, dal quale l'artista ha saputo cavare partito opportunissimo, adorano genuflessi, ed uno volge il capo con atto spontaneo, indovinato verso lo spettatore. Un altro santo a destra in piedi, colla palma in una mano ed una freccia nell'altra, raggiante di giovinezza colle chiome e cogli abiti eminentemente pittoreschi di un elegante garzone fiorentino del rinascimento, è senza dubbio S. Sebastiano. La scena luminosa ed animata, ha nello sfondo, secondo l'uso del tempo, edifizi e guglie fantastiche, mura e torri, scogli e rupi, alberi e macchie verdeggianti, fra le quali serpeggiano un corso d'acqua ed una strada che si perdono fra le ombre. Il terreno sotto lo sguardo della madre divina e sotto

Digitized by Google

i piedi dei santi è cosparso di leggiadri fiori bianchi, che fan ripensare ai versi danteschi:

> Quale i fioretti dal notturno gelo
> Chinati e chiusi poi che il sol l'imbianca,
> Si drizzan tutti aperti in loro stelo. (1)

Il quadro ch'ebbe a soffrire moltissimo per l'umidità e le ingiurie del tempo e degli uomini fu restaurato solo in parte (2) e reclama miglior cura e mantenimento.

II.

È tempo di passare dalle immagini dipinte a quelle che talora balzano non meno efficaci anche dalle righe di un oscuro e coscenzioso cronista.

Nella Biblioteca municipale di S. Miniato fra i manoscritti provenienti dal soppresso convento domenicano, si custodiscono due codici cartacei, con guardia e legatura in pergamena, e dei quali il primo reca nella prima carta il titolo (3): *Cronache del Convento di S. Jacopo di S. Miniato. Cavate dalle scritture e libri che si conservano nell'Archivio di detto Convento, nelle quali si dà distinta notizia della origine, dei terreni, legati, livelli, donazioni, vendite ecc. con un succinto ragguaglio di ciò che contengono tutte le scritture in carta bambagina, che sono in detto Archivio, le quali per l'antichità del carattere è quasi impossibile intendere.* Titolo, come si vede, a perdita di fiato! Del resto quanto alle scritture, le quali è *quasi impossibile intendere,* dico

(1) DANTE, *Inferno,* c. II, v. 126 e seguenti.

(2) Secondo certi suoi appunti inediti che mi favoriva il sig. Ferdinando Rondoni, ora defunto, e già ispettore del R. Museo di S. Marco in Firenze, questo quadro sarebbe dei Ghirlandaio; altri lo attribuisce alla scuola del Botticelli.

(3) Noto, oltre le *Cronache,* un *Libro di Contratti* (il primo che registra è del 1496); un *Libro di Livelli* (il più antico è del 1510); un *Libro di Obblighi perpetui* (comincia col 1722), e tre grosse filze di documenti diversi, fra i quali alcuni riguardanti il convento di S. Vivaldo. Infine un *Libro di Ricordi delle vestizioni, professioni e morte del monastero della SS. Annunziata,* che comincia col 1522. Il monastero divenne una specie di casa filiale dei Domenicani. Quanto alle pergamene, nè poche, nè senza importanza, la più antica è del 1310, 28 ottobre, e contiene una promessa di matrimonio.

Digitized by Google

subito che in buona parte si son conservate, e sono pergamene sciolte, custodite ora nella Biblioteca comunale in attesa di chi sappia e voglia ordinarle. Io ne ho lette e studiate non poche ed ho potuto accertarmi della fedeltà del cronista, che spesso le cita colla più scrupolosa diligenza. Di queste cartapecore esiste anche un *Inventario*, forse del secolo XVII o XVIII. Un *Indice* dei nomi e delle cose notevoli contenute nelle *Cronache* forma un codicetto cartaceo, ch'è come l'appendice di queste.

Il Codice che chiamerò di n.° I, contiene la Cronaca dal 1329 al 1672; il Codice n.° II quella dal 1674 al 1854; mancano in questo secondo Codice le prime carte; è moderno, o meglio mi sembra formato colla aggiunta progressiva di carte in tempi diversi dalla fine del secolo XVII ai dì nostri. Il Codice n.° I è il più curioso ed importante. Ha le prime carte senza numerazione e con una nota dei priori del convento; indi seguono le carte numerate da 1 a 170, scritte da mani diverse. A carte 123 viene interrotta la *Cronaca,* coll'avvertenza: « si passino queste « carte del *Miserere* che seguita », ed in fatti a carte 124 si legge: *Incominciano le lezioni sopra il salmo cinquantesimo composte per fra Girolamo Rosati fiorentino dell' ordine di S. Domenico recitate nella chiesa di S. Marco l'anno MDLXXXI.* La mano più antica registra gli avvenimenti dalle origini del convento fino al 1595; l'altra, o le altre fino al 1672. Il primo cronista, sia dall'esame dei caratteri intrinseci ed estrinseci del manoscritto, come da ogni altro indizio, risulta essere stato un frate del convento vissuto alla fine del secolo XVI ed ai primi del successivo (ed invero il suo racconto termina col 1595); il secondo e gli altri del Codice n.° II furono altri frati vissuti dal secolo XVII all'età nostra. Nè in queste Cronache, nè in altri documenti ho potuto trovare notizie e riscontri per istabilire almeno il nome dei più antichi cronisti; solamente rilevo che un di loro, e ce l'insegna lui stesso, verso il 1640 aveva predicato con successo in S. Miniato ed altrove. Le *Cronache,* salvo le indispensabili disuguaglianze, sono opera bene intonata, coscienziosa e precisa. È vero che più de' fatti storici propriamente detti hanno a cuore di notare scrupolosamente tutto quanto concerne la vita economica del convento; ma porgono anche notizia di costumi, di restauri e lavori di cappelle, di accrescimenti della fabbrica, di

Digitized by Google

pitture e simili, e così pure, ai debiti luoghi, di quelle persone e di quegli eventi che più commossero i Samminiatesi.

III.

Si comincia, com'è naturale, dalle origini del convento. « Correvano gli anni della fruttifera incharnazione del nostro Signore « Giesù Christo mille trecento ventinove, quando, non solo tutta « Italia ma quasi ogni parte della Christianità ardeva di guerre « crudelissime, le quali massimamente accadevano per la discordia « ch'era tra Lodovico Bavaro eletto imperatore et non legittima- « mente incoronato in Milano et Giovanni vigesimo secondo pon- « tefice massimo il quale pubblicamente haveva scomunicato il « sopradetto Bavaro. Perchè distendendosi l'impeto et il furore « della guerra insino in queste nostre parti della Toscana av- « venne che molte città si ribellarono dall'obbedienza del sommo « pontefice, adherendo empiamente alla fatione del Bavaro poco « dianzi dichiarato heretico et scomunicato, fra le quali furono « Pisa, Lucca, Arezzo, Città di Castello, Viterbo, Todi e Tivoli. « Nè volendo i nostri padri dell'ordine di S. Domenico adherire « a tanta impietà, nè seguitare la fatione del Bavaro, furono « forzati a partirsi dei sopradetti luoghi, per la qual cosa, sendo « la moltitudine dei frati assai copiosa, mancando soventi i luoghi « da potere habitare, il sommo pontefice concedette per un suo « breve apostolico spedito in Avignone questo presente anno.... al « padre generale Fra Barnaba da Vercelli di poter pigliare tre « luoghi per edificare tre conventi, uno in Montepulciano, l'altro « in S. Gemignano et il terzo a S. Miniato al Todesco. Il padre « provinciale Fra Giovanni da Poppi, sapendo quanta fosse la di- « votione la quale haveva il popolo di S. Miniato al Todesco alla « nostra divotione et ordine de' Predicatori, la qual terra è, oltre « ad ogni altra della Toscana, nobilissima, et a questo tempo si « governava di sua propria giurisdizione, godendo libertà et stando « in sua balìa, fece per questa causa suoi legittimi procuratori « con amplissima autorità il padre fra Jacopo Carfagnini da Pisa « allora priore del convento di S. Caterina di Pisa, e Fra Luca

Digitized by Google

« da S. Croce a ciò in suo nome e di tutta la provincia romana « et di tutto l'ordine di S. Domenico, potessero pigliare il pos- « sesso legittimo di un luogo in S. Miniato per edificare un con- « vento, il quale prometteva dare Monsignor Ugone Malpigli di « S. Miniato, che in questo tempo era proposto di S. Maria e « Genesio di S. Miniato, chiesa principale et pieve..... Fu fatta « questa procura in Firenze nel convento di S. Maria Novella, et « ne fu rogato Ser Giovanni di Bernardo da Cremona. » (1)

S. Miniato, oggi sede vescovile, era allora della diocesi di Lucca, priva in quell'anno del legittimo pastore, e nella parte che non aveva aderito al Bavaro, amministrata da Giovanni cardinale dal titolo di S. Teodoro. In S. Miniato, luogo centrale e forte della Toscana, un convento domenicano, e cioè un centro fecondo di ortodossia contro lo scisma, tornava opportunissimo, anche perchè poteva contribuire a tenere in fede dei guelfi e della chiesa quella terra piena di tradizioni imperiali, e che al Bavaro poteva sembrare utilissimo di acquistare perchè antico propugnacolo dell'impero. I Fiorentini evidentemente favorirono questo nuovo stanziamento dei frati, ed Ugo Malpigli, considerando che appunto allora era rimasta vacante del suo priore la chiesa di S. Jacopo apostolo detta pure di S. Lucia nel terziere di Forisporta della terra, per la morte di certo prete Betto, risolvette di concederla ai Domenicani, ed avuto il libero consenso di Prinze di Senso e del suo figliuolo, cittadini samminiatesi, che della chiesa vantavano il giuspatronato, convocato il capitolo, rimanendo assente un solo canonico, non dimorante in S. Miniato, ottenne che si vincesse all'unanimità il partito della cessione della chiesa ai frati, « con « forti mura et case attorno » e di questa si fece « solennissima « stipulazione nella maggior sala della canonica alla presenza di « un'immensa moltitudine di popolo e con grandissime lodi e « speranze dei Samminiatesi. » La chiesa fu data essendo procuratore dell'ordine fra Luca da S. Croce e rogandone scrittura ser Giovanni di Bernardo. La concessione venne poi confermata nel 1330 da fra Guglielmo dei Predicatori eletto vescovo di Lucca,

(1) *Cronache*, I, c. 1 ed 1r.

Digitized by Google

che si recò in S. Miniato, agli 11 di aprile, « avendo prima pre-« dicato a una quasi infinita moltitudine di popolo, nel mezzo « della solennità della messa. »

Erano poi tanto complicati ed intrecciati gl' interessi e le giurisdizioni civili ed ecclesiastiche che ci volle anche la ratifica di Lippo di Santuccio e Piero di Meo, rappresentanti l' intiera parrocchia, ch'era un beneficio curato che si conferiva dal popolo e dai canonici della pieve sotto il titolo di prioria. Del resto non ne sappiamo le prime origini, nè che forma e modello avesse colle muraglie d' intorno, « et per la molta diligenza che io abbia « posto (nota il cronista) in ricercare e leggere le scritture del « nostro convento, non ho giammai sopra di ciò potuto compren-« dere cosa veruna. » Soltanto accenna che nei primi del sec. XIV, essendo operaio della chiesa Duccino di Baldino da S. Miniato, ei comprò in servizio di essa una piazza ed un casolare, che fu già dei figliuoli di Guidarello di ser Gherardo dei Barattelli di San Miniato. « Ei fu ribelle e traditore del Comune, ed ebbe disfatte le sue case a furia di popolo, statuendosi « che *sedium domus* « *suc* perpetuo sit ecclesie S. Jacopi, super quo fieri debeant se-« pulture mortuorum. » (1) Ciò avvenne nel 1318, e farebbe credere che il Comune parte donasse, e parte vendesse del terreno confiscato; ed invero il nostro cronista cita Ugolino di Paniccio, sindaco del Comune per la vendita a Duccino e ricorda il prezzo di 116 lire ed i confini degl' immobili venduti, la pubblica via, la chiesa, la carbonaia pubblica, e l' uso di cimitero al quale il terreno doveva servire. Nel 1324 si ottenne dai *Signori Dodici,* ch'erano i principali magistrati del Comune samminiatese, di poter accrescere la chiesa verso le mura della terra e l'annessa carbonaia, « lo spatio di tre canne », e quivi si edificarono le tre cappelle principali, quella dell'altare maggiore, quella dell'Annunziata e l'altra detta poi, di S. Urbano, ma allora intitolata a S. Matteo. Questa chiesa in conclusione « quando pervenne ai padri stava in « altra guisa, almeno quanto all' intrinseco, ch'ella non è di pre-

(1) Lemmo da Comugnori, *Diario* nel vol. VI, delle Pubblicazioni della R. Deputazione di Storia patria per le provincie della Toscana e dell' Umbria. *Statuti* del 1337 (inediti). Archivio segreto del Comune di S. Miniato.

Digitized by Google

« sente. » Tutte queste asserzioni del cronista sono documentate in massima parte, rimanendo la copia autentica della Bolla di Giovanni XXII, e gli atti relativi alla cessione del convento (1).

« Qual fosse la causa che mosse il popolo e clero samminia- « tese a darci la chiesa così spogliata e sola, senza alcuna sorta « di entrata non saprei dire, e si dee credere che fosse fatto con « buonissima intentione, et che non si giudicasse bene il privare « la *diocesi* et terra di S. Miniato di una tale entrata, che dovea « essere di qualche considerazione, potendosi per altra via prov- « vedere ai nostri padri, che non dovettero curarsi di un simile « acquisto, et non si mostraron avidi della robba, la qual cosa « suole essere di gran noia ai secolari, et rendono odiosi quelli « che servono nelle religioni; o vogliam dire che questo avvenisse « per non torre occasione a molti di far lassiti per causa pia « alla nostra religione. » Che l'antica prioria fosse ben provvista si rileva da un elenco dei beni, « ch'erano della chiesa prima che « passasse alla religione domenicana, tolti da una scrittura di « esamine di testimoni fatta per pagamenti di decime papali »; consistevano più che altro in appezzamenti di terra nei poggi samminiatesi, a *Scoccolino,* e a *Felcino,* o lungo la *Costa a Felcino,* nomi vivi tuttora (2). Insomma il nostro cronista pare si compiaccia che l'ordine « non privò delle loro entrate i preti se- « colari »; ma si duole, e con ragione, che i suoi correligionari, quasi appena stabiliti, fossero molestati da una lite sulle decime papali che l'antica prioria era tenuta a pagare, e che ora i canonici, che pure ne avevan ritenuti i beni, pretendevano di addossare ai frati. Nè va taciuto a questo proposito un istromento di procura che si dice rogato da ser Giovanni di Lemmo da San Miniato, ch'è il noto ed importante diarista (3).

---

(1) Biblioteca comunale di S. Miniato. Vedi Pergamene del 1318 e 1324. Il *Breve papale* è del 1329, *kal. martii.* Vedi anche Pergamene del 26 aprile e 12 luglio 1329, e quelle del 16 febbraio, 11 aprile e 7 maggio 1330.

(2) Vedi la Pergamena dell'ultimo di marzo 1354.

(3) Fra le Pergamene ne abbiamo una del 6 marzo 1345, ed un'altra dell'anno istesso, ma senza indicazione di mese rogate da ser Giovanni di Lemmo. Nella Pergamena poi dell'ultimo di marzo del 1354 è rogato « Filippo olim Ser Johanni Lemmi « da S. Miniato », il che prova esser in quell'anno già morto il diarista; notizia questa non senza importanza.

Digitized by Google

Nè basta. Poichè quando avvenne la donazione della chiesa di S. Jacopo, fra Guglielmo non era stato consacrato ancora vescovo di Lucca, nè aveva preso possesso del vescovado, tutti finirono per ritenere la necessità di una nuova donazione e ratifica, più valida ed ineccepibile legalmente. A tale effetto convenne radunare il capitolo dei canonici di Lucca, e così questa seconda e più solenne conferma nel 1346 ebbe luogo (1). Nuove molestie vennero ai frati per causa di certi debiti gravanti i beni di madonna Tura figlia di Guccio e vedova di Piero Pagnini, la quale per la prima avea dato esempio segnalato di generosità (2), disponendo per testamento che il suo corpo fosse rivestito dell'abito di S. Domenico e che le si celebrasse un anniversario, lasciando a tale effetto un appezzamento di terreno; inoltre che morendo in età pupillare la sua erede universale, ch'era una nepote, andassero in possesso dei suoi beni le monache dell'Annunziata ed i poveri di S. Jacopo, e cioè i frati che ai poveri dovevano provvedere. Il caso contemplato nel testamento si verificava, ma i frati, come ho detto, non poterono subito adire l'eredità per causa di debiti e che so io. Ed anche coi signori di Collaioli nel contado samminiatese, sempre a motivo di certi beni, ebbero i nostri frati in questi anni una lite (3).

Il 1348 è chiamato dal cronista « memorabilissimo per la « pestifera mortalità, la quale fu così crudele et così horribile « che privò di vita più che i due terzi degli uomini, dimodochè « anche la terra di S. Miniato ne sentì i suoi dolorosi effetti. « Nè giammai per la molta diligenza postavi ho potuto trovare « cosa di momento appartenente a questo nostro convento, se non « quel comune, ma pessimo successo, il quale avvenne dopo questa « crudel pestilenza in tutte le religioni quasi della chiesa di Dio,

(1) Cfr. Pergamena 8 gennaio 1346.

(2) Nelle pergamene resta anche la donazione di certo Vanno di un cero ogni anno di valuta di soldi 40 da accendersi quando alla messa si fa la elevazione del Signore. Di più stabiliva che se l'erede facesse in sua casa una cantina, oppure tenesse vino per vendere, fosse tenuto dare ai frati « tanto vino ogni anno ch'egli « bastasse (così la Cronaca) per l'uso di tutte le messe che si dicevano nella chiesa « di S. Jacopo. Et non si truova che in questi nostri tempi il sopradetto obligo si « mantenga altrimenti. »

(3) *Cronache*, I, c. 1-5.

Digitized by Google

« e ciò per la poca osservanza che vi si produsse in tale occa-
« sione; perchè vuoti o quasi i conventi si riempirono di fan-
« ciulletti di tenera età, che, non havendo forza di soffrire le
« austerità della regola, si lasciavano fare, sperando che, divenuti
« maturi, vi si adattassero » ; ma accadde il contrario (1). Come si vede i primordi del convento non furono senza travagli, ma intanto i lasciti andavano aumentando di numero e di entità, e di questi può dirsi esser piene le Cronache. Certo è che in quei tempi « non havevano i frati per sostenersi che l'elemosine che « quotidianamente ricevevano dai popoli, le quali concorrevano « assai gagliardamente et in molta copia. » (2) Fra i benefattori rilevo un Jacopo di Lemmo da S. Miniato, probabilmente fratello di ser Giovanni, un frate Filippo di Duccio, che dai parenti ottenne 30 fiorini per la fabbrica del dormitorio de' suoi confratelli; fra Borromeo da S. Miniato, uno degli antenati di S. Carlo e di Federigo, e Paolo d' Jacopo da Castelfalfi che fece molti legati a luoghi pii ed all' ospedale del Fortino, che era presso l' oratorio di S. Maria detta al Fortino, perchè v'era anticamente un fortilizio a difesa della terra fuori della porta ser Ridolfo, e serviva agli appestati. Paolo d' Jacopo poi destinava erede la moglie madonna Becca, figliuola di Meo da Castello, con questo però che lasciasse al convento tanto da potere edificare in S. Jacopo una cappella per celebrarvi i divini uffici in suffragio dell'anima sua e del consorte. Di lì a poco Jacopo di Fecino da S. Miniato, oltrechè disporre di esser sepolto presso il convento, imponeva « carichi a' suoi heredi di finir la cappella della Nun-
« tiata, già da luì incominciata, lasciando autorità ai frati del
« convento et in particolare ad un certo fra Domenico, come com-
« messario et operaio di potere sforzare i suoi heredi a compirla
« et terminarla; ed inoltre 15 lire per dire molte messe per le
« anime dei morti; mentre come dote della cappella legò due
« pezzi di terra, affinchè colle rendite vi si facesse la festa della
« Nuntiata, un ufficio pei morti con la pietanza pei frati. » Vietò

(1) *Cronache*, I, c. 5-6.
(2) *Cronache*, I, c. 3.

Digitized by Google

infine di alienare i due appezzamenti (1). Poco prima una « li-« mosina di Lire 50 per dire mille messe in un anno » era stata erogata da altri, insieme « con una botte contenente 7 barili per « conservare il vino per le messe », e lire tre per ciascuno ai frati affinchè si facessero una cappa per rivestirsi.

Quanto alla cappella della *Nunziata* « è la medesima di quella « detta dei Rimbotti a lato della cappella maggiore verso la « parte del convento, che sebbene l'anno 1324 come si disse si « ottenne l'accrescimento della chiesa per edificare queste tre « cappelle, con tutto ciò non è necessario che tutte e tre si edi-« ficassero allora, anzi certissima cosa è da quanto si cava dal « testamento d'Jacopo di Fecino ch'egli la cominciasse ad edifi-« care intorno a quest'anno (1349), et poi fosse terminata dai « suoi heredi; la qual cosa tanto è più, quanto nella tavola et « pictura dov'è la Nunziata, vi si trovano scritte queste parole: « questa tavola fece fare Jacopo di Fecino di Matteo Rimbotti per « l'anima sua et de'suoi morti, dal che si può conoscere quanto « antica sia questa famiglia di S. Miniato. » (2) Tale notizia può acquistare speciale valore ora che nella cappella di fianco all'altare maggiore ed appunto dalla parte che guarda il convento vennero felicemente, come abbiamo accennato, scoperti affreschi della scuola dei Gaddi, fra i quali principalissimo quello dell'*Annunziata*. La cappella fu anche detta degli Armaleoni, che furono della stessa consorteria dei Rimbotti, ed ha un indiscutibile valore artistico. Vero è che il cronista parla di una tavola dell'*Annunziata*, che più non esiste; ma è naturale, anche per quello ch'ei racconta, che la cappella dovesse essere ornata come oggi si vede, e che insieme colla tavola si dipingessero gli affreschi delle pareti con storie dell'Annunziata secondo il costume allora praticato, e più specialmente nelle chiese degli ordini mendicanti. Anzi il tempo e lo stile de'dipinti sono spiegazioni e conferma di quanto il nostro asserisce, dacchè appaiono certamente della seconda metà o della fine del secolo XIV, e cioè della mano e della scuola

(1) Vedi per questa ed altre donazioni l'*Inventario* delle Pergamene (Biblioteca comunale di S. Miniato), notando che mancano fra le Pergamene superstiti alcune registrate nell'*Inventario*.

(2) *Cronache*, I, c. 7, ed 8. Della cappella si parla a c. 8.

Digitized by Google

di Angiolo Gaddi. Anzi un divario che non può sfuggire ad alcuno corre fra il principale affresco, l'Annunziata, e gli altri che sono in parte di merito inferiore, talchè non è improbabile che quello sia proprio del maestro e gli altri de' discepoli. Il concetto ed i particolari dell'Annunziata sono quelli propri dei Gaddi. La Vergine seduta presso un vasto ed elegante edifizio; il Padre Eterno in alto; lo Spirito Santo che concentra i suoi raggi dorati sulla figura della Madonna; l'angiolo tutto raggiante, e con bel movimento atteggiato a riverenza ed a letizia. L'effetto dell'insieme, lo sguardo dell'Eterno Padre rappresentato con volto giovanile e barba rossiccia, le disposizioni e le proporzioni della composizione, tutto insomma rivela la grandiosità, la semplicità e naturalezza, secondo le massime di Giotto, caratteri questi della pittura di Angiolo Gaddi, il quale non ebbe il convenzionalismo del padre Taddeo, secondochè ne fannno luminosa testimonianza gli affreschi della Madonna della Cintola a Prato (1). Quivi e su di una casa di Figline è un'Annunziazione di Angelo Gaddi che ricorda la nostra.

Nella cappella al disopra dell'*Annunziata* si apre la scena della Purificazione, colla Madonna che presenta il Bambino, eppoi quella dell'Assunta.

Nell'opposta parete abbiamo la nascita della Vergine, di più vasto disegno e di colore meno vivace. S. Elisabetta è in letto; due assistenti le si accostano; una recando su di un piatto un piccione cotto ed una coppa. L'altra ai piedi del letto, che s'innalza su di un'ampia pedana, lava la nata bambina. Sovrasta la Visitazione colla Vergine che sale avvolta in un ampio manto azzurro nella casa di Zaccaria, eppoi lo sposalizio della Madonna. Secondo il costume ebraico il sacerdote unisce gli sposi, ed alcuni giovani rompon le verghe, alcune fanciulle tengono in mano vaselli, alcuni suonatori in disparte danno fiato ai loro strumenti. Certe particolarità realistiche farebbero pensare a Giovanni da Milano, che si studiò d'imitare il vero tanto da ricordare i pittori della scuola senese, e fu maestro anche di Agnolo, che da

(1) Cavalcaselle e Crowe, *Storia della Pittura*, vol. II, cap. II, pag. 18 e pagine 43-44, e più specialmente cap. X, pag. 178 e segg. Cfr. Vasari, *Vite*, ediz. Le Monnier, vol. I, pag. 571 e segg. e pag. 635 e seguenti.

Digitized by Google

giovane si piacque del realismo; ma in sostanza possiamo solo constatare i motivi e le pratiche della scuola, divenuti tradizionali in certe rappresentazioni. Così lo *Sposalizio* riproduce quasi la identica scena della cappella di Prato, e quella della cappella Baroncelli in S. Croce. Colla storia di quest' ultima le somiglianze dei nostri affreschi sono vive e frequenti (1).

VI.

Ferveva intanto la lite per le decime papali, portata innanzi ad Andrea da Todi, canonista e priore della chiesa di S. Paolo all'Orto di Pisa e nunzio delegato in Toscana per riscuotere le decime. Fra Pietro Renaldini era sindaco del convento. Nel 1° giugno 1353 fu sentenziato non essere i frati obbligati a pagar decime perchè i beni di pertinenza della parrochia erano stati assegnati alla pieve di S. Genesio fino dal 1330. Eppure nel principio del 1354 fu necessario esaminar testimoni che confermassero non avere effettivamente i frati ottenuti quei beni, ed anche questa volta trionfarono. Tuttavia il proposto non si acquetava, e solo nel 1363 si fece desistenza e fine alla lite, a pena di 1000 ducati d'oro per chi rompesse l'accordo, da erogarsi metà a favore della parte osservante, e metà a favore del vescovo di Lucca (2). *Uno avulso non deficit alter:* un' altra lite non meno grave scoppiava fra i nostri frati e quelli di S. Agostino della stessa terra da un lato e Berengario vescovo di Lucca dall'altro. Egli, nonostante i privilegi monastici, voleva esercitare il diritto di visita sulle due chiese. I priori dei respettivi conventi appellarono al papa, ingegnandosi di mantenere i loro privilegi, e distender quanto più potevano la loro giurisdizione. Il vescovo, sde-

(1) Cavalcaselle e Crowe, op. cit., pagg. 93-100. Vedi anche F. Moisè, *S. Croce di Firenze*, illustrazione storico-artistica, pagg. 157-59. Presso la nostra cappella dell'Annunziata è anche in affresco una testa di S. Anselmo vescovo di Lucca, che si vuole consacrasse la chiesa cattedrale di S. Miniato.

(2) *Cronache*, I, c. 9 e 9t. Cfr. Pergamena del 7 febbraio 1344 e dell' ultimo di marzo 1354.

Digitized by Google

gnatissimo, assistito dal proposto della chiesa di S. Martino e da quello della Pieve, Bartolommeo Ciccioni, fulminò contro i frati l'interdetto, volgendo l'anno 1357, ed appunto nella ricorrenza della solennità del Natale, « tanto poco rispetto, scrive il cronista, « fu portato da questo prelato al nostro ordine. » Il priore domenicano, Zanobi Guasconi fiorentino, richiese insistentemente copia della scomunica; ma non potè mai ottenerla. (1) « Come si an- « dasse poi la bisogna, e che fine avesse questa causa io non ho « trovato, ma secondo il mio avviso (così il cronista) non dovette « seguir altro, e dovette il vescovo quietarsi, e restare appagato « della ragione, et di quanto fu giudicato. » (2)

Tanta era la popolarità dei frati che, interdetti o no, combattuti dal proposto e magari dal vescovo, pure continuavano a ricever dai laici continue testimonianze di onore, di affetto e di divozione. Nella seconda metà del secolo XIV e nei primi del successivo i lasciti e le donazioni spesseggiarono anche più di prima.

In tal guisa quando il convento era stato nobilitato da Jacopo Passavanti, che vi fu priore, secondo la *Cronica,* verso il 1370, « uomo ne'suoi tempi di molta virtù et molto stimato in « Firenze per le sue rare qualità », (3) Madonna Margherita di Bindo Nardi da S. Miniato avendo nel 1383, oltrechè la sepoltura in S. Jacopo, lasciata una casa alla compagnia del *Corpus Domini* per fabbricarvi la cappella nel terziere di *Forisporta* od in quel di *Castelvecchio,* la compagnia deliberò di edificarla in

(1) Cfr. Pergamena del 24 dicembre 1347, del 27 novembre 1357, e del 1 e 2 gennaio dello stesso anno. Quivi due abitanti della contrada di Faognana dichiarano al Sindaco del convento di aver veduto e udito nella festa del Natale, nella chiesa di S. Martino, il proposto della chiesa stessa scomunicare il rettore di S. Jacopo, e interdirne la chiesa da parte del vescovo di Lucca, mentre altri cittadini confessano di aver udito nella pieve di S. Genesio e Maria fra Zenobio chiedere con istanza al proposto Bartolommeo Ciccioni, copia della lettera di scomunica a lui diretta. Rispose di non darla, essendogli ciò imposto « in mandatis in terra de Monte Topori a « dicto domino episcopo. »

(2) *Cronache,* I, c. 9r.

(3) *Cronache,* I, c. 14r: « Et questo (cioè la dimora del Passavanti in S. Miniato) « si cava da alcune memorie scritte et conservate nel convento di S. Maria Novella; « fu priore in questo convento; ma quando et in che tempo questo advenisse, io non « lo so; non l'ho trovato scritto in alcun libro. » Tuttavia sembra credere che ciò accadesse fra il 1370 e il '71; ciò che non può essere affatto, essendo il Passavanti morto nel 1357.

Digitized by Google

S. Jacopo, che in tal modo si ampliava ed abbelliva del continuo. Nè va taciuto che fu dipinta la tavola nella cappella detta dal cronista dei Morali, colla scritta: « Anno domini MCCCLXXI; « Joannes Bons: de Florentia me pinxit »; (1) e che ser Iacopo e ser Girolamo di messer Giovanni disposero con legato affinchè un'altra cappella in onore de' Santi Giovanni e Girolamo sorgesse con un' altra tavola o pittura dietro la quale si leggevano queste parole: « Ser Jacobus Ser Hyeronimi m. Johannis m. Jacobi de « S. Miniate pro remedio animarum predictorum, m. Jhoannis et « aliorum mortuorum. Amen. Antonius Cenni Francisci Ser Cenni « de Florentia pinxit. a. d. 1411. » (2) Sarebbe da ricercare se alcuna di queste tavole fosse da identificare con alcuna di quelle sussistenti tuttora, ma senz' altri riscontri non è facile venire a conclusioni positive. Nè so lasciare questo argomento delle donazioni senza richiamar l'attenzione sulla frequenza colla quale anche in questa serie di documenti samminiatesi, de' quali, come ho detto, alcuni già usufruiti dal cronista si conservano ancora, appaiono uomini e donne della famiglia Bonaparte, fiorente in S. Miniato fin dal secolo XIII, e costituente una sola e medesima consorteria coi Bonaparte che s' incontrano in Firenze ed altrove. Nel 1377 è citata donna Piera Bonaparte: nel documento di donazione del 1383, parlando di confini, si ricorda la casa di Antonio di Moccio Bonaparte; in un documento del 1417 « Fran- « cesca di Piglio Tobertelli donna che fu di Ser Piero Bonaparte »; e così, attraverso ai tempi, s' incontrano gli eredi di Moccio, fino al 1534, quando Francesco di Piero Bonaparte lasciò erede universale il convento (3). Chi avesse detto a quei vecchi messeri e madonne che il loro cognome noto appena per le valli dell'Arno

(1) *Cronache*, I, c. 21. Quanto alla tavola vedi c. 15.

(2) Vedi anche le *Memorie e Documenti della Storia samminiatese. Chiesa e convento dei Domenicani.* Ms. inedito del proposto G. Conti. È uno zibaldone senza numerazione di pagine.

(3) Altri Bonaparte s' incontrano nel sec. XVII, e così via via fino a Gregorio Bonaparte, che fu maestro del seminario, vicario del vescovo e priore della chiesa di S. Stefano in S. Miniato. Morì nel 1763, e di quella chiesa può dirsi un benefattore. Subito dopo abbiamo il canonico Filippo Bonaparte, visitato da Napoleone. Morì nel dicembre 1799, e fu sepolto nella chiesa di Calcinzano presso S. Miniato. Cfr. Teodoro Da Colle, *Genealogia della famiglia Bonaparte*, Firenze, Tip. Cooperativa 1898.

Digitized by Google

e dell'Elsa dovea correr potente e famoso per tutto il mondo! Ma torniamo al nostro oscuro cronista. « I fratelli ed uomini « della *Compagnia* detta della *frusta* (dall'uso di darsi la disci- « plina, e cioè una specie di *battuti*) posta in S. Miniato sotto il « titolo di S. Urbano, desideravano fare una stanza o luogo da « ragunarsi intorno alla nostra chiesa e cimitero. Fu fatto com- « promesso per questo in maestro Maffio di Lapo da Firenze « scarpellino et legnaiuolo, per l'accordo ch'ebbe luogo. » Gli uomini della compagnia dovevano cavare il terreno; « i frati co- « minciare una casa et luogo per radunare quelli della detta Com- « pagnia », e fornire la fabbrica di « volta ed ammattonamenti; » dar quindi l'ingresso alla compagnia, e costruire una scala coperta (1). Tale la origine della cappella e compagnia sotterranea di S. Urbano, alla quale si discende anche adesso per una scala oscura ed umidiccia, e dove ogni anno nella settimana santa si continua ad esporre un'immagine in legno di Gesù morto coi simboli della passione, fiori e lumi. Sull'altare era un crocifisso antico detto di S. Urbano, forse quello stesso che infuse un raggio di celesti speranze nelle anime desolate dei condannati a morte, che la compagnia di S. Pietro martire, aggregata poi a quella di S. Giovanni decollato di Roma, assisteva in quei sotterranei, disponendoli al terribile passo. Nè a caso ho ridestato così lugubri ricordi dacchè nella cronaca non manca la menzione della *giustizia* (ed intendi patibolo). I domenicani infatti protestarono contro un loro livellario, il quale consentì che in un campo e livello dei frati sorgessero le forche « dinanzi all'osteria del *Pidocchio* » (oggi *Pinocchio*) (2).

Il convento acquista, ma sul finire del secolo XIV, « cominciò « a vender robba.... che mai più per l'addietro si era venduto « cosa alcuna, desiderando far la facciata alla nostra chiesa, giu- « dicando ciò necessario et utile. » Fra le altre cose fu venduta una casa, ma, segue il cronista « non ho potuto trovare il prezzo « che se n'è cavato, » (3) frase che dimostra quanto solerte e

(1) *Cronache*, I, c. 21.

(2) Vedi anche la *Guida* del PIOMBANTI, pag. 63 e segg. e pag. 140, e *Cronache*, I, loc. cit. Questo piccolo Crocifisso di legno annerito, (forse del sec. XIV), con reliquie al collo, si venera anche oggi dai Padri Domenicani.

(3) *Cronache*, I, c. 21.

Digitized by Google

minuto fosse il nostro autore nelle sue ricerche. Non ho avuto modo di appurare se, come e quando la facciata sorgesse, ma quella che si vede tutt'ora, semplice ed austera ha da esser forse il frutto delle vendite e de' lavori mentovati, o meglio quella opera non fu altrimenti eseguita.

V.

Delle vicende politiche della storia samminiatese trovo nella *Cronaca* due cenni soltanto. Il primo all'anno 1369 (1), quando dopo un assedio cadde S. Miniato in potere dei Fiorentini, ed il secondo al 1397, quando si tentò di ribellarla. Di queste vicende pare che il convento poco o niente risentisse. « Et perchè in « quest'anno (1369) avvenne cosa nuova, la mutazione di stato « in questa nobilissima terra », reputa il cronista dover suo di riassumerne brevemente l' istoria. Però non fa altro che spigolare e ripetere le poche notizie contenute nelle Croniche di Giovanni Villani, nelle Storie di Leonardo Aretino, e dell'Ammirato, citati via via colla massima diligenza (2). È notevole per altro quel ch' ei premette di suo: « Per quanto abbia posta diligenza gran- « dissima sul tempo, origine di S. Miniato e perchè si chiami « S. Miniato giammai ho saputo trovare cosa di momento o di « autorità.... perchè si chiami S. Miniato non saprei dire. » In tempi ne' quali monaci ed eruditi almanaccavano così volentieri sulle origini, colla erudizione più strampalata e prolissa, quasi per contrapposto alle favole di Annio da Viterbo il riserbo del nostro frate onora il suo discernimento e le sue abitudini critiche. Ed è curioso osservare che riportando scrupolosamente dal Villani le notizie intorno alla duplice distruzione e ricostruzione della loro terra fatta dai Samminiatesi, omette solo l'arguta sentenza del- l' Erodoto fiorentino, e cioè che i Samminiatesi fecero in breve tempo *due follìe*. Pare che il buon domenicano, che leva alle stelle S. Miniato, forse sua terra natale, quella sentenza non potesse digerire a verun patto (3).

(1) *Cronache*, I, c. 12-14.
(2) Vedi AMMIRATO, *Storie*, e MANNI, *Sigilli*, t. X.
(3) G. VILLANI, *Croniche*, lib. V, cap. XXVII.

Digitized by Google

Le gesta ed il supplizio del Savonarola è naturale che richiamassero tutta l'attenzione del confratello, che all'anno 1498 interrompe la narrazione delle faccende economiche e delle sacre funzioni del suo cenobio per rivolgere il suo affettuoso, riverente, doveroso saluto alla vittima che di gloria immortale doveva illuminare il non lontano S. Marco. Lo stile del cronista si eleva e si scalda, e la sua testimonianza fra tanto fervore di studi savonaroliani non è senza interesse, trattandosi di persona vissuta nel secolo XVI ed in un convento che del Savonarola abbracciò le riforme monastiche, tenendo intimi e pressochè continui rapporti coi domenicani della vicina Firenze, e più specialmente di S. Marco.

« Principalmente è da sapere qualmente la Congregazione di « S. Marco ebbe la sua origine mediante la bontà della vita et « il molto valore nelle lettere del molto reverendo padre Predi- « catore Fra Girolamo Savonarola da Ferrara, il quale, doppo « haver durato grandissimo fastidio per la religione et per la « chiesa et sofferti molti travagli et havute molte persecutioni « l'anno 1498 a dì 23 del mese di Maggio fu pubblicamente « fatto morire con Fra Domenico Buonvicini da Pescia e Fra Sil- « vestro Cerri (*sic*) da Firenze. Doppo la sua morte rimasero di « lui nelle menti degli huomini diverse opinioni, perciocchè egli « nelle pubbliche predicazioni esercitate in Firenze per molti anni « ed infinito concorso di popolo et frutto inestimabile et stupore « di tutta l'Italia haveva profetando predette molte cose prote- « stando sempre dire et pronosticare per divina mente, per il che « si era acquistato appresso tutta la cristianità un nome gran- « dissimo, et tanta fu la sua reputatione appresso gli huomini « della repubblica fiorentina, che, mentre visse, si può dire che « con i suoi consigli et colla sua molta prudenza egli la gover- « nasse, cose certamente che a ciascheduno alla cui notizia per- « verranno daranno maraviglia grandissima. Queste cose adunque « nelle pie menti degli huomini generorno una opinione assai co- « mune, che quest'huomo fussi accetto e caro a Iddio, et che « ingiustamente fusse fatto morire et che come martire soffrisse « la morte del laccio et il fuoco al suo corpo, et che per voler « mantenere la verità da lui predicata piuttosto eleggesse forte- « mente morire per Dio, che negandola vivere poco honoratamente « al mondo. Et tanto più fu questa opinione confermata negli

Digitized by Google

« animi di costoro per sentirsi dire havere Iddio molti miracoli « et opere meravigliose fatte in testimonianza della sua santità. « Nè erano questi così opinanti huomini vulgari, et di bassa con- « ditione; ma gli più erano huomini et di giuditio et di lettere « et di molta bontà ornati, i quali tutti stimavano essere il no- « stro un huomo di singolare bontà et di molta virtù. Altri poi « con più perversa mente giudicando dicevano essere stata data « meritamente la morte ad un tale huomo ambizioso, temerario « et seditioso, il quale portando poco rispetto alla maestà del « pontefice romano et alla dignità cardinalitia et agli altri pre- « lati di S. Chiesa aveva colle pubbliche predicazioni troppo se- « veramente e con poco rispetto ripreso i prelati della Chiesa, et « ripieno di soverchio ardire contro la sua professione, et contro « ogni dovere si volle intromettere nel pubblico governo della « città di Firenze. Per certo che questi non erano dei migliori « nè dei più savi. Qual sia più vera di queste opinioni veramente « per ancora non si può così chiaro giudicare poichè anco nei « tempi nostri persevera così dubbiosa la verità di questo fatto. « Ma sia come si voglia gli effetti che lasciò di sè quest' uomo « furono buonissimi, tra i quali uno, e forse il principale, fu il « riformare alcuni conventi della Toscana.... talchè parve ritor- « nato quel tempo santo, felice che i religiosi erano tenuti huomini « celesti ed angeli discesi dai superni cori. » (1) Tale riforma si fece sentire in S. Miniato non senza opposizione e contrasti.

Un episodio curiosissimo e caratteristico per la storia del costume furono le controversie, e quasi direi le battaglie ch'ebbe il nostro convento a sostenere per causa del monastero di Montedonico, del quale le monache da agostiniane divennero domenicane, per la costanza insuperabile nel volere la direzione spirituale de' nostri padri. Su questo episodio le *Cronache* si estendono diffusamente; qui ne riassumiamo i momenti principali. È da premettere che sino dal 1300 esisteva a Montedonico sulla via che da S. Miniato conduce a Pisa, e precisamente presso il castello di Cigoli, un convento di suore sotto la invocazione di S. Monica e della SS. Annunziata. Dal Comune ricevevano la elemosina di

(1) *Croniche*, I, c. 61-61t.

Digitized by Google

dieci denari all'anno (1), finchè nel 1346, di giugno, le monache, per mezzo di suor Colomba priora chiesero ed ottennero dal vescovo di Lucca la ratifica e conferma di una donazione fatta loro da alcuni Samminiatesi delle case e luogo di un certo Catello poste nella contrada di Fagognana, dentro ed appresso alla porta di S. Martino. Infatti Montedonico era molto scomodo e solitario ed in tempo di guerra pericoloso tanto che le monache erano state costrette a ritirarsi dentro la terra « per i molti pericoli « i quali soprastettero loro anco circa l'onestà. » Il vescovo inoltre concesse « di poter fare un oratorio o chiesa, e usare le campane, « convocare il popolo e far sepolture per loro stesse e per altri, « et che per la chiesa fosse scelto il titolo della Nonziata. E poichè fino a quel tempo « non aviano usata sorte veruna di abito « religioso, e nè meno fatta professione particolare perciò impe- « trarono ed ottennero altresì di poter pigliare un habito conve- « nevole che fu il domenicano, e che il Priore di S. Iacopo per « sè o per altri suoi frati le confessasse ed amministrasse i sa- « gramenti.... Queste cose (così il frate cronista) io le ho lette « in una scrittura in carta bambagina, la quale contiene la copia « del contratto rogato da un certo ser Giovanni notaio pubblico « e si conserva con molte altre scritture nel convento, e di sopra « vi è scritto *Indulgenze.* »

Il monastero per l'orribile pestilenza del 1348 e 49 ebbe fine. Il morbo uccise tutte le suore ad eccezione di una sola conversa, « la quale molti anni sopravvivendo dimorò in una casa partico- « lare dove religiosamente finì di anni piena la sua vita. » Dell'entrate del monastero ch'eran rimaste se n'eresse una compagnia sotto il titolo della *Nunziata,* « e gli omini di lei si radunavano « sotto il nostro convento, finchè nel 1503, ai dì 6 gennaio, ac-

(1) Piombanti, *Guida,* pag. 59 e segg. e le *Memorie e Documenti,* zibaldone inedito del proposto G. Conti, ove si accennano questi fatti, ma senza entrare nei particolari delle *Cronache.* Dai signori Giovanni Turri e Antonio Vensi mi fu comunicato cortesemente un quaderno ove sono copiati fedelmente e per ordine tutti i passi delle nostre *Cronache* relativi al convento dell'Annunziata fino al 1642. Pare del sec. XVII, e s'intitola: *Schritta che contiene i travali sostenuti dal Monastero per avere i Padri Domenicani per confessori, cavato dalle Cronache del convento dei PP. di S. Giacomo.* È in 16 carte e l'ho tenuto a riscontro colle *Cronache,* c. 70 alla fine del Codice n. I, *passim.*

Digitized by Google

« cadde cosa memorabile e degna di essere scritta.... perciocchè « si fondò o per me' dire si restaurò e di nuovo si dirizzò il mo- « nastero.... parendo a molti omini giudiziosi di questa terra che « fussero usurpati questi proventi, e che malamente si ammini- « strassero. » Nè mancò il favore del pubblico Consiglio, che ri- conobbe « la necessità grandissima » del monastero, « per la « moltitudine delle giovanette che castamente vivere volevano, « alle quali non pareva convenevole il dimorare nelle case, onde « fu come svegliare o per meglio dire risuscitare un morto, o « piuttosto un addormentato per molti anni, e renderli le sue « entrate. » Le contraddizioni furon molte, ma infine dal vescovo si ebbe facoltà di cavare tre suore dal monastero agostiniano della beata Cristiana di S. Croce, collocandole in un casolare di Fagognana, avanzo del vecchio e principio del nuovo cenobio. Con- corse a questa santa opera tutto S. Miniato; se non che di lì a poco, « il Comune volendosi avere perfetto dominio e travagliare « dello spirituale e del temporale con danno manifestissimo e con « pericolo della salute delle anime, la qual cosa non volendo per « alcuna maniera soffrire le suore, le quali intendevano vivere « religiosamente per salvare l'anima, fu cagione che, sdegnando- « sene gli omini di questa Comunità, privorono il monastero e « le suore di questa limosina, e le monache si contentarono piut- « tosto avere manco di entrata e godere la libertà senza essere « sottoposte al Comune, contentandosi di esser governate dal ve- « scovo di Lucca loro pastore senza superiorità di secolaresca am- « ministrazione.

« E certamente non fu giammai monastero alcuno più trava- « gliato nè tribolato di questo, tutto per causa del governo spi- « rituale. Perchè le suore sempre desiderarono il governo de' nostri « padri di S. Domenico, alla qual cosa gli omini di questa terra « hanno fatto sempre repugnanza grandissima, et per questo conto « non hanno perdonato a cosa alcuna, ma a viva forza hanno « sempre impegnata la nostra religione. » Il « grandissimo tra- « vaglio e disturbo » cominciò nel 1523. « Io veramente (così il « cronista) non saprei dire la cagione perchè i Samminiatesi hanno « avuto sempre a noia il nostro governo spirituale sopra il mo- « nastero predetto, s'ella non fusse quella la quale comunemente « si dice cioè che ellino per essere gente ottiosa, che per lo più

Digitized by Google

« suole essere anche invidiosa e soprastante, volessero da per loro « travagliare del monastero per poterlo a loro senno governare « senza che alcuno dicesse cosa nessuna, et a loro beneplacito « fare vestire le monache senza ad altro pensare. » La occasione del parapiglia fu la elezione di un'abbadessa, suor Cecilia di Paolo Roffia, una delle più nobili case. Padre Roberto da Galliano, esimio predicatore, Pier Federighi, Carlo Bellacci, gentiluomini fiorentini e ser Bernardo Fiamminghi da S. Miniato eran paladini delle suore, che, non volendo che i secolari « avessero a « travagliarsi di cosa alcuna nel temporale e nello spirituale » e « conoscendo per esperienza ch'è cosa impossibile fare profitto « nella via dell'eterna salute guidate da secolaresca disciplina », chiesero recisamente con un memoriale a Clemente VII l'abito di S. Domenico e il governo di quei padri. Fu rimessa la causa al cardinale da Cortona, legato a latere in Firenze, e, mentre che se ne trattava la spedizione, un prete samminiatese, avutane notizia, per trovarsi in quel tempo in Firenze, ne avvisava un canonico suo compaesano, ed egli « la Comunità et uomini della « terra di S. Miniato. » Indi una lite da non si dire.

VI.

Nel 1527 « anno travagliatissimo », le suore avevano già comprati i panni per vestirsi domenicane, quando i Samminiatesi, adunato il pubblico Consiglio, come se questa « fusse stata causa « la quale concernesse lo stato e la somma della vita loro, con- « cordemente si opposero, accusando i frati di sobillare le suore. « La qual cosa era lontanissima dalla verità, avvenga che questa « determinazione fosse fatta da loro un giorno nel quale per av- « ventura avean letto in comune la vita di S. Domenico. »

Le querele dei Samminiatesi, e gl'insulti fatti e le parole indegne usate alle grate del monastero furono infinite perchè ogni giorno *in quadriglia* vi andavano come se avessero avuto a combattere « qualche fortezza di momento. » Crebbe il biasimo tanto « che appresso di loro eravamo divenuti infami, per la qual cosa « furon cavate scomuniche e attaccate alle porte delle chiese « pubblicamente », vietando ai frati di « accostarsi alle grate del

Digitized by Google

« monastero. » Il Bellacci ed il Federighi continuavano però a difendere le monache a spada tratta; la causa si agitava molto gagliardamente per via di avvocati e dei primi dottori della città di Firenze; le monache non volevano confessarsi nè ricever sacramenti « se non avieno per ministri di quelli i frati dell'or- « dine di S. Domenico. »

Il Comune inviò a Roma messer Francesco Orlandini medico affinchè negoziasse per annullare il breve apostolico, e fu *graziato,* ottenendo quanto era il suo desiderio. Se non che Mario Bellacci, corso a Roma esso pure, ed informato meglio il papa, conseguì un altro breve contrario. Il cardinale di Cortona « avanti « del quale si trattava la causa con molta solennità, e con una « quasi intollerabile spesa de' Samminiatesi », mandò ad esaminare le suore, e poichè gli esaminatori rimasero molto sodisfatti, ebbero esse buone speranze. Anche gli « uomini della Comunità » furono esaminati; « ma intanto corse il sacco di Roma, il cardinale si « ebbe a partire da Firenze, la causa si dismise, e per la spa- « ventevole pestilenzia, guerra e fame, non già mai più si rias- « sunse; questo è ben vero che la Comunità spese molte centi- « naia di scudi in questa causa, e sebbene molti ve n'erano i « quali per non perdere l'autorità ingiusta sopra del monastero « volentieri litigavano, ve n'erano buona parte ancora che rite- « nevano la lite per il guadagno che ne cavavano. Insomma si « pervenne a questi tempi della pestifera mortalità nella quale « infermandosi molte suore, e la maggior parte morendosi, tutte « nel fine della vita loro costantemente desideravano l'ammini- « strazione dei sacramenti per le mani dei nostri padri. Fu « concesso loro fra Felice da Firenze, stato priore in S. Iacopo. « La mortalità fu grandissima, e il Monastero divenne quasi che « vuoto. » Di questo flagello, e dell' immenso danno che arrecò al monastero restano anche i cenni che ne dettero le monache superstiti nel *Libro di Ricordi, delle Vestizioni, professioni e Morte del monastero della SS. Annunziata.* Quivi in grossi caratteri tracciati con una certa cura ed eleganza monacale si enumerano *tutte le suore morte di peste,* e queste son molte, ed accompagnate da un curioso lamento della scrittrice compagna, la quale a proposito della desolazione di S. Miniato, esclama:

Digitized by Google

quomodo sedet sola civitas etc., e conclude, notando che 1448 persone morirono nella terra (1).

Rimaste le suore in poco numero, furono consigliate dal medico Orlandini « di fuggire il pericolo di nuova infermità col- « l'andare fuori del monastero a diporto, e torsi via dalla puzza « dell'infermi e dei morti che si sentiva pel monastero; et così « ogni giorno andavano con molta modestia, con incredibile esem- « pio alquanto a spasso, che fu di grandissimo giovamento. » Con astuzia femminile profittarono della passeggiata per supplicare « a « tutti di ritornare per l'amor di Dio sotto il governo dei Do- « menicani, che le avevano abbandonate. » I Samminiatesi erano divenuti più mansueti di prima; davano buone promesse, e le monache assicuravano « che non cercherebbero altrimenti mutazione « di abito. » Esse la spuntarono anche questa volta, ed anzi vi fu pace o tregua per parecchi anni. Ben altre faccende conturbarono S. Miniato e l'intiera Toscana. Cadeva l'antica libertà fiorentina, e per fuggire gli orrori della guerra le nostre suore riparavano, ma per breve tempo, a Pisa, mentre S. Miniato era presa e ripresa dal Ferruccio e dagl'imperiali.

« Un travaglio assai maggiore di quello che si racconta di « sopra » cominciò nel 1572, avendo i frati, « per mancanza di « autorità, renunziate le monache al vescovo di Lucca, che ne « fu dispiacente », ma non potette contradire, e così « le mona- « che ne rimasero sconsolatissime: e seguirono da questo principio « molto stravaganti accidenti. » Tocco appena dei principali. Le monache (1574) « non aveano copia di potersi spesso confessare « come per l'addietro », e « pareva loro in un certo modo di « non esser religiose. » Per tornare « al primo loro essere » pensarono ad un modo efficacissimo, « e questo fu della serenissima « Giovanna d'Austria, Granduchessa in Toscana, la quale persuasa « dalla reverenda S. Caterina de' Ricci monaca in S. Vincenzo di « Prato tenuta in oppinione da quasi tutto il cristianesimo di

(1) Il *Libro* comincia col 1522; è ben conservato, ed ha una bella legatura in cartapecora. Vedi per la peste c. 14 e 16. Le vestizioni sono registrate fino al 1807. Il carattere è di più mani, ed il libro venne formato con aggiunte di fogli dal secolo XVI fino al nostro. Per questa pestilenza vedi anche G. Conti, *Storia del SS. Crocifisso della città di S. Miniato*, pagg. 106-107.

Digitized by Google

« donna santissima e cara a Dio, alla quale le suore avevano « scritto sopra di ciò, e instantemente pregatala volesse appresso « quella serenissima signora adoperarsi perchè elleno avessero il « governo della religione di S. Domenico, scrisse (Giovanna d'Au- « stria) al vescovo di Lucca, ed egli, con sollecitudine attese a « soddisfarla. » Breve conforto per le nostre monache, dacchè le acque di nuovo s' intorbidarono.

« È costume di questo monastero fare ogni anno la festa della « Nonziata il giorno dell' ottava della resurrezione, alla quale « concorre tutta la nobiltà della terra, e tutta la comunità an- « dando a offerta come si suole fare per diverse solennità. Le « suore per il desiderio che hanno sempre avuto di avere l'abito « di S. Domenico si erano risolute che questa festività si cele- « brasse dai frati nostri di S. Jacopo. Così, secondo il solito, nel « 1575, aveano fatto parare solennemente la loro chiesa aspet- « tando il giorno per celebrare una così gran festa. Dall'altra « parte il clero pretendendo questa festa appartenersi a lui, sì « per l'antica usanza, sì ancora perchè le monache non erano « sotto la giurisdizione della nostra religione (avendo solo otte- « nuto il confessore domenicano) voleva celebrare questa festa. « Or nacque tal disturbo che in un momento fu sparata la chiesa « e vota di paramenti in tal modo che arrivando il magistrato, « e non trovando ordine alcuno, nè potendo avere pur la messa, « posando l'offerta sull'altare, pieni di maltalento, se ne anda- « rono via minacciando di volere di ciò fare risentimento. Et in- « vero che l' ingiuria fatta loro fu assai grande se ben si consi- « dera. Mossi da questo sdegno, accordati insieme, ai dì 17 di « agosto, aspettando l'ora, quando appunto finiva la squola, e che « la moltitudine de' fanciulli eran per le strade, quasi tutta la « comunità tumultuariamente accompagnata da questa fanciul- « lesca insolenza, ne andorono al monastero, e entrati in sagre- « stia, là dove per avventura era il confessore sopraddetto che « confessava una monaca, cacciorono violentemente il detto padre « e di sagristia e di chiesa, offendendolo con molta insolenza e « con molta rabbia, effetto proprio del conceputo sdegno per le « cose passate. In questa maniera così insolente rimasero di nuovo « prive le monache del governo spirituale della religione nostra; « ma il vescovo di Lucca di ciò così fu consapevole, e ne mostrò

Digitized by Google

« estremo dispiacere; e i padri della provincia feciono fermo pro-
« ponimento di mai più voler pigliare simile governo, di cui
« sempre si era avuto disturbo grandissimo. » Ma le monache non si davan per vinte; esempio non so se di ostinazione o di divozione femminile, che ben qualifica i tempi. I Samminiatesi (1576), « usavano loro molti insulti; tenevano continuamente gente,
« e di dì e di notte le quali stavano alla guardia per vedere se
« alcun frate si accostasse al monastero, di che avevano grandis-
« simo sospetto, e tra tanto non mancava chi dicesse ogni male
« et ogni vituperio delli frati e delle monache con tanta presun-
« zione e con tanta rabbia che pareva che noi fossimo il vituperio
« del mondo. Ma fra gli altri che molto sparlavano fu un cierto
« Antonio di Messer Lorenzo Gucci dottore di legge, il quale e
« per le piazze pubblicamente e per le chiese a viva voce diceva
« di noi e del monastero cose enormissime: et era cosa di ma-
« raviglia questa che la rabbia di costui fusse tanto grande ch'elli
« non avesse rispetto all'onore di casa sua, poichè aveva una sua
« figliuola in detto monastero. Però fu forzato a render la fama
« alle monache et ai frati perocchè non trovava chi lo volesse
« assolvere, di modo che elli, conosciuto il suo errore, fece una
« scrittura in charta bambagina di sua propria mano, nella quale
« dichiarava che i frati del convento di S. Jacopo erano uomini
« da bene e religiosi di buona vita, e così le suore erano religiose
« di buoni costumi, e che di loro non avea mai veduto cattivo
« esempio. Questa scrittura fu fatta il dì 5 di novembre, e tro-
« vasi appresso di noi conservata con le altre scritture. »

Pareva alle monache « che gli fusse negato quello a che
« doveano essere più tosto esortate.... et era gran meraviglia il
« vedere la contrarietà di questo popolo, e che coloro i quali vi
« avevano le figliole e le sorelle non si vergognassero dire cose
« di quel monastero vituperose, che in effetto questo è pure ve-
« rissimo che gli stessi samminiatesi al ristretto confessano che
« in S. Miniato non vi è monastero nè più osservante, nè più de-
« voto di questo, onde elli è anco il più nobile e il più nume-
« roso. » Il cronista in questa come in altre asserzioni trova conferma in altri documenti; il monastero dell'Annunziata giunse ad avere circa 80 religiose; le vestizioni registrano i nomi delle principali famiglie di S. Miniato, ed anche di altre città toscane, e

Digitized by Google

sappiamo che, indossando l'abito, portava ogni monaca a titolo di dote o di elemosina scudi 350, somma per quei tempi cospicua (1). Ciò spiega in parte l'interesse che destava il monastero, la pertinacia delle controversie. Fra le altre presero le suore « una stravagante risoluzione. » Due di loro « parendo che il mo« nastero fusse assassinato, e che le loro ragioni non fussero sen« tite, si determinarono uscire dal monastero e andare a trovare « il granduca Francesco. E così segretamente aiutate da una gen« tildonna di questa terra assai principale, si uscirono una sera « di nottetempo e insieme colla detta compagnia ne andorono a « Firenze et arrivando alle case dei loro parenti, perocchè queste « erano nobili, diedero non piccola alterazione ai più loro interes« sati, i quali non vollero che per alcuna maniera si rappresen« tassero al granduca Francesco, stimando che questo fatto avesse « ad offendere molto la benignità di quel religiosissimo principe. » I parenti promisero però il loro aiuto, ordinando che quanto prima fossero le due monache intraprendenti ricondotte al nido. Il vescovo di Lucca, cui non fu possibile nasconder l'accaduto, mandò il suo vicario a S. Miniato, ed esso impetrò una lettera granducale alle suore, che le minacciava « in terribil maniera », e le riprendeva di poca obbedienza verso i Superiori, persuadendole a contentarsi « di quel confessore che dal superiore fusse stato loro « conceduto con espressa esclusione dei frati di S. Domenico. » Voleva a tale effetto il vicario che le monache una ad una giurassero di essere obbedienti al granduca ed al vescovo di Lucca, ma esse non vollero consentire a verun patto. Inoltre cercò il vicario di scuoprire se le monache erano sobbillate dai domenicani, « per lettere ed imbasciate » com'era costante opinione dei Samminiatesi, e « il negozio andò tanto avanti che le monache « furono serrate dentro con fortissimi serrami a guisa di prigio« niere, e come quelle che avessero male adoperato. E certamente « che questa impresa per giudizio dei migliori passava con poca

(1) Vedi G. Piombanti, loc. cit. e *Libro di Ricordi, Vestizioni ecc.* Cito a c. 40, la vestizione di suor Maria Maddalena figlia del capitano Girolamo Prini della Lastra, (3 settembre 1673). Il padre promette appunto scudi 350 e fornimenti.

Digitized by Google

« reputazione e con molta leggierezza. Ma nelle suore si vedeva « un animo risoluto, et ancorchè fussero da amici e da parenti « persuase a fare il giuramento, giammai fu possibile condurle a « questo effetto. » Anzi mentre il vicario trattava con loro, « una « di loro, uscita prestamente dal consortio delle altre, prese un « crocifisso in mano di ragionevole grandezza » e fattasi avanti a tutte, alla presenza del vicario della terra e del vescovo con viva voce disse: « a questo vero e mio sposo, o sorelle, fa me- « stieri che vi raccomandiate, poichè lo aiuto umano è così scarso, « e gli omini così crudeli. Allora tutte piangendo con dirotta « voce s' inginocchiarono, sì che anco gli stessi uomini appena « potettero ritenere le lacrime. » Infine le monache promisero, così in genere, che sarebbero obbedienti al granduca ed al vescovo, che venuto in S. Miniato, « visitò le suore personalmente, rivide « la clausura; penitentiò quelle ch' erano state defettuose, lasciò « suoi ordini, e quietò alquanto le cose. » Indi quanto allo spirituale fu dato il monastero « quando ad uno e quando ad un « altro »; ma per lo più agli Agostiniani, infino alla mutazione del nuovo principe. Ed invero, successo Ferdinando I a Francesco I, « per comandamento espresso dell' ill.mo Cardinale Alessandrino « ricominciarono i nostri padri a petizione ancora del reverendis- « simo vescovo di Lucca, e per il quasi infinito desiderio che ne « mostravanno quasi tutti ad avere cura spirituale delle monache « (1589) e il padre priore con molta diligenza prese la soprad- « detta cura nella quale durò assai fatica e per l'osservanza ed « aumento di spirito di quel monastero fece buonissimo effetto. »

Siamo al fine di questa illiade monacale. L' ultima burrasca fu quando il vescovo di S. Miniato Alessandro Strozzi (1633), stizzito coi frati per una lite perduta, « proruppe in parole poco « decenti alla dignità sua » e, fattesi portare le chiavi del monastero dell'Annunziata, che si custodivano presso i Domenicani, pose le monache sotto la direzione di un agostiniano. Indi, nel 1642, « vedendo Monsignore il frutto universale che si raccoglieva « nella città per mezzo dell' abito nostro, si ammollì e si placò. » Però solo il 7 marzo del 1672, il vescovo Mauro Corsi appagò per intiero i voti delle suore, già ritornate sotto le ali dell' or-

Digitized by Google

dine domenicano, dando loro definitivamente l'abito e la regola del Gusmano. Nei tempi napoleonici andarono soppresse (1).

Divenuto priore di S. Jacopo fra Pietro Paolo Marzi, padre lettore reputatissimo, ebbe questo convento un periodo di splendore (1640-41). Ogni sabato soleva adunare molti secolari per gli esercizi spirituali, ed ogni dopo pranzo, proponeva e svolgeva coi suoi frati dispute di storia, di erudizione, di sacra scrittura e di diritto canonico. « In breve tempo si trascorsero li 5 volumi dei « Consigli di Sisto V, gran parte del *Corpus* canonico, teologia « dogmatica, la storia di Tito Livio, il libro di Valerio Massimo, « quasi tutto Svetonio e Tacito. » Amò inoltre le arti belle, « e « prese l'assunto di far lavorare in Firenze una nuova tavola « dal Cavalier Corradi in sostituzione di un'altra sconcia e rozza « di un certo de' Ridolfi da Empoli venduta per 18 scudi. » Quella del Corradi, « che sta di presente esposta (son parole del cro- « nista e che ora più non si vede) costò scudi 60 », e « le cor- « nici, così grandi come piccole io le feci di limosine di sermoni « insieme coll'indoratura. » Un altro quadro del Corradi ornò « allora anche l'altare del nome di Dio », e fu pagato anch'esso scudi 60; « ma sì l'uno come l'altro erano stati stimati molto « di più; ma per essere il pittore devoto dell'habito, con gran « piacere adoprava il pennello. »

Che il convento fosse prosperoso e fiorente, e « il più cele- « brato che fosse in provinza », si ricava, oltrechè dagli studi, dal numero dei frati che doveva essere ragguardevole, dacchè la provvisione dei viveri ch'essi facevano porse appiglio ad un curioso accidente. « Nel 1641 gran perturbazione al Convento »! Bernardo Cambi, vicario della città, persuaso scioccamente da qualche sfaccendato di S. Miniato, « proibì ai Domenicani di com- « prare cosa alcuna in piazza in giorno di mercato, sotto il pretesto « che noi sfioriamo la piazza e che per noi e non per altri fosse

(1) Di queste monache si conserva tuttora dai Domenicani un Crocifisso in legno adorno di molte reliquie e reputato miracoloso. La pia tradizione narra che favellasse ad una suora. Debbo inoltre notare che parlando di tutte queste controversie, mi sono limitato a ripetere la narrazione dei frati. Naturalmente per darne un compiuto giudizio occorrerebbe udire anche le altre campane, e compulsare i documenti dell'Archivio comunale di S. Miniato, o meglio l'Archivio arcivescovile di Lucca. In S. Miniato rimase un eco leggendario di queste controversie.

Digitized by Google

« il mercato, quasichè la nostra dispensa assorbisca quanto di « buono qua comparisce, o che molto poco sia quello che vi si « vende. Minacciò di cattura i nostri procuratori. » Il Padre Priore volò a Poggio a Caiano, ov'era tutta la Corte; parlò col confessore del cardinale Carlo dei Medici, e finì per ottenere contro il vicario piena ed intiera ragione (1).

VII.

Intorno al Codice n.° II, contenente la continuazione delle Croniche fino al 1854, basta un rapido cenno. Della maggior parte di questa, che potrebbe chiamarsi cronaca contemporanea, fu autore certo padre Giovanni Giuliani da Empoli, che appartenne eziandio alla samminiatese accademia degli Euteleti, pubblicò due volumetti di poesie sacre nel 1846 ed una raccolta di prose col titolo: *Le mie notti.* La musa del nostro frate è retoricamente lamentosa; suoi argomenti *La Creazione* (Poemetto); i *Novissimi;* il *Figlio Prodigo;* una traduzione del *Lauda Sion,* eppoi elegie, odi e sonetti ad josa. Solo quà e là riluce qualche lampo di poesia vera, ma sempre o quasi il nostro frate appar fornito di buone lettere.

Gli echi della rivoluzione francese, come rombo di tuono lontano, si estendono anche sulle pacifiche colline samminiatesi, ed il convento nel 1797 dovè per ordine superiore prender biglietti per una lotteria, colla quale si volle aiutar Livorno a riscattar mercanzie confiscate dai Francesi. « Dopo di ciò, così il cronista, « trovo accennate delle cose orribili, senza potere investigare quali « si fossero; io poi le suppongo taciute perchè forse appartenenti « alla politica ed alle vicende di questi tempi tanto calamitosi. » Forse si riferiva ai casi di S. Miniato sconvolto prima dai Giacobini e poi dai retrivi. « Il pazzo genio irrequieto ed intraprendente dei tempi cominciava ad ingrandirsi nella persona del « generale Napoleone Bonaparte, oriundo di questa città di San « Miniato, il quale aveva alcuni suoi parenti quivi ancora viventi. »

(1) *Cronache,* I, c. 132.

Digitized by Google

Con questa osservazione entra il cronista a discorrere dei fatti napoleonici, sopratutto rispetto ai pontefici, dei quali compiange le virtù e le sventure. Segue la soppressione dei conventi. « Fu « in quest'anno (1808) soppresso il nostro Convento di S. Cate- « rina di Livorno, e quella Comunità intiera fu costretta a rico- « verarsi altrove. Difatti il 29 Maggio, verso la sera, si videro « comparire tutti all' improvviso in questo nostro Convento di « S. Miniato, e fugli fatta dai frati poca accoglienza per essere « in numero, e l'entrate non esser sufficienti a mantenergli tutti; « ma doveron però accettarsi, e fugli dato quartiere nel noviziato. » Tolti i beni stabili, « sul principio fece impressione ai frati un « tale annunzio; ma in seguito scorgendo esser per loro cosa più « vantaggiosa, e viver meglio che colle possessioni si misero in « calma; anzi a tempo e luogo prendevano quei divertimenti le- « citi ad un religioso. » Aboliti anche gli ordini monastici S. Jacopo restava una semplice parrocchia. « Le cose peggioravano « sempre più, e non trovavasi famiglia che non spargesse la- « crime. » (1)

Il padre Giuliani fu degli ecclesiastici che il Gioberti destò agli entusiasmi del patriottismo. Riforme, feste, statuti, guerra e rivoluzione s' incalzano vertiginosamente. « Favorevoli alle buone « riforme erano gl' individui di questo convento, ed io (nota il « cronista) era destinato cappellano della civica, dovendo partire « per quelle parti (i campi lombardi), ciò che non effettuarono « se non pochi. Vi erano in S. Miniato i giovinetti della legione « della *Speranza* sotto la mia direzione e sotto la istruzione del « direttore degli altri civici, ed i giorni festivi, la mattina ad « ore 8 venivano alla mia messa al suon di tamburo, e dovevano « essere ascritti dai 12 ai 18 anni di età.... Si facevano collette « per aiutare i poveri, distribuendo elemosine. Tutti i conventi « di questa città, come pure il nostro, sborsarono pel ben pub- « blico e per la civica varie somme in più tempi. » Anche quando agli evviva a Pio IX succedettero le imprecazioni « gli ecclesia- « stici di questo convento goderono sempre buona stima. » Gran danno facevano i falsi liberali « benchè fossero i meno, tendendo

(1) Vedi *Cronache*, II, *ad annum*. Esse sono esposte oramai annalisticamente, e la citazione dell'anno meglio risponde della citazione della pagina.

Digitized by Google

« all'anarchia, nè minore lo recavano i retrogradi, distinti col « nome di codini. » Quando Livorno si sollevò e fece parte da se stessa « vi andò la civica di S. Miniato, e questo superiore si « contentò che io li accompagnassi a Pisa come successe, e cioè « *al campo delle acciughe.* » Quest'anno (1848) finì malamente, senza speranza di miglioramento. Echeggiano le grida di viva la repubblica, e si drizzano gli alberi della libertà, ad onta che « il « governo nuovo (il ministero democratico) fosse contrario. I frati « temevano, come pure tutti i possidenti, che una furia popolare « potesse venire al saccheggio. Quel male che ognuno si aspettava « non venne altrimenti: ma anzi si procurava da tutti, anche « dal nostro Convento, di fare elemosina ai poveri. Il circolo de- « mocratico proponeva di aiutarli, ponendo mano a diversi lavori « pubblici, il governo parimente inviò dell'elemosine. »

Nel bailamme della *Costituente,* nota il cronista che dal suffragio universale uscirono eletti anche dei cappuccini e che « il « nostro vescovo (ed era allora vescovo di S. Miniato un sacer- « dote insigne di carità evangelica, Torello Pierazzi) intuonò la « mattina il *Veni Creator* per timore. » Ma è da creder piuttosto che lo facesse per amore, e cioè per amor di concordia prudente e previdente, proprio come faceva in quei giorni un altro esempio di sacerdotale mitezza, franca, serena, indipendente, e cioè monsignor Gavi vescovo che fu benedizione e conforto della irrequieta Livorno. « I campagnuoli, per consiglio dei propri parroci « si mostravano tutti contrari », e intendi alla *Costituente.* « Per « tutto sventolavano bandiere rosse e tricolori sull'albero della « libertà. E siccome erasi scoperta una trama degli aristocratici, « che tentavano d'introdurre i Tedeschi in Toscana, partì gran « numero di giovani volontari animati da predicatori che predi- « cavano sulle piazze e per i muricciuoli, e fu stabilito di dare « un regalo ai giovani poveri ed alle loro famiglie per gratifica- « zione. Il nostro convento non ricevè insulti neppure dai liber- « tini, ma fu sempe rispettato. La trama aristocratica finalmente « ebbe il suo effetto, chè il Mercoledì dopo Pasqua successe la « reazione in Firenze con dei sacrifizi, ed il giorno appresso sul- « l'imbrunire successe per tutti i paesi e campagne dello stato, « perocchè si videro nei piani e sulle colline, e si udirono voci

Digitized by Google

« e gridi di pazza gioia, quindi in truppa i campagnoli vennero « di notte in S. Miniato facendo strepito, e nei giorni successivi « fecero anche peggio, ed ogni galantuomo per non esser compro- « messo si ritraeva nella propria abitazione. Livorno era stata « ferma, e resisteva a tutto potere. I volontari erano stati richia- « mati; quei di Livorno se ne ritornavano alla loro città, mentre « da ogni parte li davano addosso, e circa un mese dopo, cre- « dendo che dovessero passare da questi paesi, furono suonate « tutte le campane a martello, mentre essi erano assai lontani. « Accorrevano tutti i contadini con armi di ogni sorta, come fu- « cili, forconi, marre, zappe, schidioni e simili; ma come pecore « senza guida; anzi successe un brutto caso ad un giovane di « circa anni venti, che per troppo correre cadde in terra morto « all'arco di S. Martino. »

Cominciate le persecuzioni e le vendette, il solo Giuliani di tutto il convento rimase compromesso. « Io non aveva fatto verun « male; ma piuttosto aveva procurato di fare del bene anche « agli stessi nemici; ma il mio delitto erasi quello di essermi « inalberata la bandiera nazionale come tanti altri, composti inni « analoghi; essere stato fatto membro del circolo ed uno dei de- « putati per la distribuzione dell'elemosine ai poveri inviate dal « governo provvisorio, e furommi maggiormente contrarie quelle « persone da me beneficate. Si formò il processo economico, fui « esaminato, fu intimato il mio arresto nel convento medesimo « come luogo di carcere fino a nuove disposizioni; ma ottenni « finalmente un passaporto, e presi la fuga il dì 8 giugno; mi « trattenni circa due mesi fuori, ma il primo mese io stava oc- « culto, e segretamente faceva pratiche contro il Sotto-prefetto « Agostino Falleri, a cui aveva salvata la vita, e che mi aveva « pagato con ingratitudine, ed essendo alquanto sicuro mi ritirai « in Empoli, attendendo il tempo opportuno per ritornare in con- « vento. In questo tempo furono incatenati preti, frati e persone « civili, e condannate a diversi reclusori. Fu poi data una amni- « stia che non salvava i compromessi; ma soltanto chi aveva « sparlato del granduca e sua famiglia. Tornò verso la fine di « Luglio il sovrano, furon fatte diverse feste.... e il dì 3 Agosto « io tornai in convento per celebrarvi la festa di S. Domenico, ad « onta del vescovo Torello Pierazzi, che non lo gradiva; ma fui

Digitized by Google

« molto bene accolto da tutto il popolo a dispetto ancor del Fal-
« leri, il quale per ordine superiore ebbe la muta, e dopo pochi
« giorni partì. »

L' ultimo cronista del nostro convento fu adunque un frate *liberale,* il quale serbava nell' umile cella la bandiera tricolore quando il patriottismo era un grave pericolo; liberale di antico stampo, al quale l'abnegazione patriottica parve dovere di cristiano, di religioso e di cittadino (1).

GIUSEPPE RONDONI.

(1) Il padre Giuliani morì poco dopo l' ultima soppressione sul territorio empolese ov' erasi ritirato e del quale era nativo.

Digitized by Google

VERTENZE TRA S. MINIATO E CASTELFIORENTINO

PER LA SELVA DI CAMPORENA

Fino dal cadere del secolo XII il Comune di Castelfiorentino aveva incominciato a possedere, a titolo di donazione, una larga parte della selva detta di Camporena, macchia estesissima allora sui monti che stanno tra la Valdelsa e la Valdevola, da Montaione fino a Montignoso e al castello della Pietra, la quale pigliava il nome dal fortilizio appunto di Camporena, di cui appaiono oggi scarsissimi ruderi avanzati alla distruzione fattane dai Fiorentini nel 1329. Insieme con Castelfiorentino possederono altre porzioni di quella selva anche i Comuni di S. Miniato, di S. Gimignano e di Montaione; e non mancarono di accamparvi, sebbene per poco, alcun diritto anche i potenti vescovi di Volterra. Questo fatto, in un tempo in cui il possesso e la certezza o precisione di questo diritto non era circondato dalle garanzie che più tardi gli assicurarono le leggi e la civiltà, bene spesso fece nascere molte controversie, le quali però non presero mai, almeno per questi Comuni, un carattere politico, ma si mantennero sempre in una cerchia soltanto economica, perchè si trattava solo di diritti patrimoniali, senza che punto vi entrassero quelli di giurisdizione o di pubblico dominio.

Di queste controversie parlarono il Lami (1), il Pecori (2), l'Angelelli (3) ed i nostri consoci comm. Pietro Berti (4) ed avv. Giuseppe Bacci (5), i quali o citarono o riprodussero, sia integralmente, sia in parte, i documenti che vi si riferiscono, estraendoli dagli Archivi di Firenze e da quello di Castelfiorentino. Della controversia però sorta tra il Comune di S. Miniato e quello di Castelfiorentino poco dopo la metà del sec. XIII, che terminò con una pace e riconciliazione nel

---

(1) *Monumenta Ecclesiae Florentinae. Odoporicon*, part. I, Florentiae, 1741.

(2) *Storia della Terra di S. Gimignano*, Firenze, 1853.

(3) *Notizie storiche di Montaione*, Firenze, 1875.

(4) *Miscellanea storica della Valdelsa*, vol. IV, pagg. 35 e 230.

(5) *Ricordi storici di Castelfiorentino*, ibid., 1894, pag. 38. A queste medesime controversie accennano anche altri scrittori, tra i quali l'annotatore della *Vita di S. Verdiana* di Lorenzo Giacomini, Firenze, 1690, pag. 329. — Coppi, *Annali di S. Gimignano*, Firenze, 1695, pagg. 348, 50, 57, 59, 63. — Ghilardi, *San Vivaldo in Toscana*, Firenze, 1895, pag. 47 e seguenti.

Digitized by Google

1308, tranne il documento di riconfinazione tra i due Comuni riferito dal Lami, poco o nulla è conosciuto, quantunque il Berti affermi che i documenti relativi trovansi originali nel Diplomatico fiorentino, i quali del resto sono riassunti in quello da lui pubblicato.

Non mi pare quindi inutile ritessere la storia di questa controversia, nella quale ebbe anche tanta parte la repubblica di Firenze, che forse fin d'allora agognava il territorio di S. Miniato e pigliava pretesto di far sentire la propria forza a quell'odiato propugnacolo di ghibellinismo, proteggendo Castelfiorentino, che pure politicamente dipendeva dal suo vescovo sotto molto larghe franchigie di libertà. Mi limito soltanto a pubblicare le copie di documenti che trovansi in un volume segnato in rosso di n.° 6 dell'Archivio comunale di S. Miniato, e che evidentemente hanno servito appunto in quella o nell'altra più recente controversia del 1467 (1). Non so dire quando queste copie fossero eseguite, ma la forma della scrittura ed i frequenti errori accennano al secolo XIV; come neanche saprei dire se fossero ordinate, per produrle a propria difesa, dal Comune di Castelfiorentino, che tali documenti originali conservava con tanta gelosia, fino a deliberare, in adunanza di consiglio del 1° luglio 1510, che essi fossero chiusi dentro la cassa dove stavano riposte le reliquie di S. Verdiana (2).

Quando precisamente nascesse la controversia tra i due Comuni, non abbiamo potuto saperlo: è noto soltanto che nel 1231 i sindaci di Camporena sottomisero quel castello e il suo territorio al Comune di S. Miniato, il quale forse fin d'allora venne in possesso della parte di selva, che costituiva il patrimonio o il demanio del comunello sottomesso. Il Repetti (3) afferma, che il più antico istrumento riguardante quel possesso da parte dei Sanminiatesi, porta la data del 1257. In qualunque modo però, per quello che ci è noto, vediamo come il Comune di S. Miniato, venendo in possesso di una porzione della selva di Camporena, trovò che già quello di Castelfiorentino vi era padrone di un'altra parte di essa, mentre un atto di deposizioni di testimoni del 1235 riporta questo possesso a circa l'anno 1195. E poichè i diritti di proprietà venivano esercitati da tutti i cittadini, che si servivano per i proprî bisogni delle legna colà raccolte, il facile ingresso di alcuno dentro i confini del terreno vicino appartenente ad altro Comune, dava origine a liti ed anche qualche volta a contese e rappresaglie. Quindi non crediamo di andar molto lungi dal vero, se riteniamo che le vertenze su questa materia

(1) Questa seconda ipotesi mi pare meno verosimile, perchè tra i documenti citati nel lodo pronunziato da Bartolomeo Fortini e riportati dal Berti nella nostra *Miscellanea*, vol. IV, pag. 41, non è fatta menzione di alcuni di quelli che qui si trovano copiati nel codice sanminiatese e specialmente di quello che narra l'origine del primo possesso ottenuto dal Comune di Castelfiorentino della selva di Camporena.

(2) Protocollo di deliberazioni segnato A nell'Archivio comunale di Castelfiorentino.

(3) *Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana*, Firenze, 1833, art. *Montaione, Camporena.*

Digitized by Google

tra S. Miniato e Castelfiorentino sorgessero poco dopo la metà del secolo XIII, come sopra abbiamo accennato.

Infatti il primo documento che si riferisce a tale controversia è una riforma fatta a Firenze nel Consiglio delle Capitudini il 17 agosto 1279, per la quale il Consiglio generale, quello della Credenza e la Massa della Parte Guelfa, adunati nel palazzo dell'episcopio, sapendo come per tre volte il Comune di S. Miniato, invitato dalla Repubblica a compromettere in arbitri le vertenze che esso ha col Comune di Castelfiorentino per i confini nella selva di Camporena, non abbia mandato nulla ad effetto, deliberano che sia messa al bando la via di S. Miniato, con proibizione a tutti di transitare per essa e di recarsi per qualunque ragione a quella città (1).

Questo documento suppone già sorta la lite da qualche tempo, sicchè potessero aver luogo prima le trattative tra i due Comuni immediatamente, poi l'intromissione, o spontanea o per ricorso di quello di Castelfiorentino, della repubblica di Firenze, che mostra mettere, forse per fini politici, tanto impegno in questa cosa, e finalmente i ripetuti inviti all'atto compromissorio, che dovettero, per la riverenza e il timore verso di Firenze, avere rifiuti assai lenti e riguardosi.

La deliberazione ora ricordata ottenne anche una solenne conferma il successivo giorno 25 dello stesso mese d'agosto nel Consiglio generale e in quello dei Buonomini e delle Capitudini delle sette Arti maggiori, insieme riuniti sotto la presidenza di Giorgio della Porta, vicario regio in Toscana (2). Qui il voto non fu unanime, ma soltanto della maggior parte; il che fa credere che i Sanminiatesi o, in quello spazio di otto giorni, avessero adoperato un po' d'industria per rendersi favorevoli i Fiorentini, o in verità avessero anche in Firenze amici benevoli che volessero rispettarne la libertà e credessero giusto il loro modo di agire. D'ordine pertanto dello stesso Vicario regio, il pubblico banditore del Comune, Guido di Malefoge, nel medesimo giorno proclamò ad alta voce, nei luoghi soliti di Firenze, il bando soprascritto e la proibizione per qualunque persona della città, dei borghi e del contado fiorentino, di recarsi a S. Miniato o per il suo distretto, sotto pena ad arbitrio dello stesso Vicario, avendo facoltà chiunque di farne l'accusa, col diritto di ottenerne in ricompensa la metà della multa applicata in pena della trasgressione.

Sembra che per allora quelle vertenze fossero sopite: ma di na-

(1) Documento I. Secondo le citazioni dell'Angelelli i documenti originali che si riferiscono alle controversie di confine tra S. Miniato e Castelfiorentino, si trovano nel R. Archivio di Stato di Firenze reg. XIV, c. 18t; noi però trascriviamo, anche con le loro mende, le copie dell'Archivio sanminiatese.

(2) Documento II. Questa decisione della Repubblica andava direttamente a disconoscere un privilegio di Federigo II del 1216, col quale si proibiva che alcuno impedisse il passaggio per la strada sanminiatese sotto pena di cento libbre d'oro; dando così un altro esempio della poca venerazione goduta dall'impero presso i nostri Comuni. Cfr. L. Bonincontri, *Historia sicula*, Florentiae, 1739, vol. I, pag. 289.

Digitized by Google

tura loro erano tali che si prestavano facilmente a risorgere ad ogni momento, perchè nascevano quasi sempre dal fatto che alcuno entrava a tagliar legna e far brace nel territorio, su cui altri riteneva non aver nessun diritto ed anzi in danno delle proprie ragioni; così che le liti tra i Comuni erano originate sempre da azioni private. Nel 1280 Castelfiorentino ebbe a sostenerne altre con S. Gimignano, che il Pecori (1) riassume brevemente con queste parole: « 1280. In questo « tempo surse qualche vertenza tra i Sangimignanesi e gli uomini di « Castelfiorentino, i quali pretendevano non so che diritti sul bosco « di Camporena. Vi s' interposero i Fiorentini, per amore de' quali « venne a quelli accordato il pacifico uso della selva, purchè pagas- « sero la gabella dei legni che n'avrebbero tratti. » Questa narrazione, che il benemerito storiografo di S. Gimignano non appoggia a documenti citati, quantunque sembri contenere alcune inesattezze, ove si metta a confronto con quelli conosciuti, i quali affermano una vera proprietà in favore del Comune di Castelfiorentino, pure basta a stabilire il fatto delle continue liti per causa di quella selva.

Le vertenze poi tra S. Miniato e Castelfiorentino vengono accennate un po' oscuramente, ed anche con non tutta precisione, dal Rondoni, riferendole a circa l'anno 1291 con queste parole (2): « però i Fiorentini « miravano a scemare il territorio di S. Miniato dalla parte di Ca- « stelnuovo, Montaione e Gambassi, ed i loro sindaci pare avessero « segreto comando di vantare diritti sulla terra e sulla selva di Cam- « porena; ma i Sanminiatesi rifiutarono di trattarne, e d'allora in poi « quella selva fu causa di molte e lunghe contese giurisdizionali. »

Se non possiamo fissare il tempo preciso di queste nuove controversie, vediamo però che già nel 1297 erano a tal punto, che la Repubblica fiorentina vi era entrata di mezzo per dirimerle autorevolmente; e possiamo credere che fosse invitata a questo non solo dal ricorso degli uomini di Castelfiorentino, che si sentivano di dover preferire nei loro bisogni quel governo democratico al vescovo, loro naturale signore, ma anche da un certo desiderio di estendere la loro giurisdizione o almeno la loro influenza intorno all'eterna rivale che era Pisa. Infatti nel 3 ottobre 1297 i Priori adunati nella casa di Gherardino Cerchi eleggono Cambio di Aldobrandino Bellincioni e ser Bonaiuto di Galgano, dando loro per cursore Maffeo di Piero del popolo di S. Lorenzo, con incarico di recarsi a Castelfiorentino, Gambassi e Catignano, per porre nei debiti luoghi i confini tra il territorio di

(1) Loc. cit., parte I, cap. III, n. 41, pag. 107.

(2) Rondoni G., *Memorie storiche di Sanminiato*, ivi, 1877, pag. 68. L'autore cita a questo punto G. Lami, *Odeporicon*, parte I, pag. 113; ma in verità in quel luogo e nelle pagine seguenti si riferisce soltanto l'atto di confinazione avvenuto nel 1297 tra il Comune di Firenze e quello di S. Miniato, che in parte contiene alcune varianti da quello che noi trascriviamo dall'Archivio sanminiatese.

Digitized by Google

Firenze e quello di S. Miniato (1). E ad agevolare l'opera loro, lo stesso potestà Bonifazio Giacani da Perugia e i medesimi Priori scrivono lettere ai Comuni d'Empoli, Borgo S. Fiora, al Plebato di Monterappoli, Granaiolo, Castelfiorentino, Catignano, Gambassi, Montignoso e Certaldo, ordinando loro di aiutare e difendere anche con l'armi i loro inviati, e di fornirli di tutte quelle notizie e informazioni, che richiedessero in qualunque modo ed in qualunque tempo, sotto pena da stabilirsi a proprio arbitrio (2).

Intanto la repubblica di Firenze mandava i suoi incaricati a Castelfiorentino per cominciare di lì la confinazione, giacchè si vede che la vertenza sulla selva di Camporena aveva trascinato il Comune di S. Miniato ad altre vertenze intorno ai confini del proprio territorio con quello di Firenze. Anzi il Comune di S. Miniato ebbe pure invito di mandare a Castelfiorentino i proprî sindaci per trattare sul luogo l'affare. Gli uni e gli altri incaricati si trovarono di fatto nel luogo indicato; se non che i Sanminiatesi confessarono di non aver ricevuto nessuna autorizzazione per dirimere la questione, ma di esser venuti soltanto per assistere passivamente a quello che i Fiorentini avrebbero fatto. Questi si maravigliarono assai di ciò, e da Castelfiorentino ne dettero notizia ai Priori, i quali il dì 8 ottobre se ne lamentarono col Comune sanminiatese, invitandolo con maggior forza a mandare dentro tre giorni nel medesimo luogo altri sindaci forniti di sufficienti facoltà, per terminare quelle confinazioni, con minaccia di ordinare, in caso diverso, ai proprî officiali l'apposizione dei confini a loro volontà (3).

Il dì 11 ottobre vennero a Castelfiorentino Enrico giudice e ser Catenaccio (4) notaro come officiali del Comune di S. Miniato, ma non mostrarono nulla che servisse a stabilire le ragioni del loro Comune, e piuttosto se ne allontanarono in contumacia. Allora gli ufficiali fiorentini, appoggiandosi alle deposizioni di molti testimoni interrogati sulla faccia del luogo, posero pietre e pali di confini lungo una linea

(1) Documento III. Vuolsi notare come l'azione della Repubblica fiorentina, in tutta questa vertenza, si svolga indipendentemente dall'autorità del vescovo, che pure continuava l'esercizio della sua giurisdizione politica sopra Castelfiorentino; il che ci fa pensare al concetto che davvero il vescovo avesse un'ingerenza diretta nel governo fiorentino.

(2) Documento IV. In questo documento abbiamo una notizia pregevole della minuta divisione della Toscana in piccoli Comuni e dell'uso di dare ad ogni centro di abitanti, anche minimo, un governo indipendente; sicchè il Comune medioevale voleva essere assai più che l'antico municipio romano.

(3) Documento V. Tra i personaggi ricordati in questi tre ultimi documenti, notiamo come Lapo Benivieni era stato priore nel 1277 ed era fratello a quel Giovanni, che fu pure de' Priori per cinque volte dal 1284 al 1300. Cfr. PASSERINI, *Note* alla *Marietta de' Ricci* di A. ADEMOLLO, Firenze, 1846, vol II, pag. 714, not. 17. Dei Bellincioni, cui apparteneva Cambio d'Ildebrandino, lo stesso Passerini scrive che ottennero due volte il priorato, e che usarono per arme un campo diviso verticalmente, rosso a destra con un becco d'argento, a sinistra ammandorlato d'oro e turchino. Ibid., vol. I, pag. 285.

(4) Non ho argomenti sicuri per negare o affermare che questo Catenaccio o Catanaccio sia quel medesimo notaro forestiero che intorno a quel tempo trovasi in Firenze e di cui si ricorda il quaderno di condanne. Cfr. DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua Cronica*, Firenze, 1880, vol. I, parte 2, pag. 521. L'identificazione probabile di questi due nomi ci darebbe la notizia che egli fosse originario di S. Miniato.

Digitized by Google

che percorreva dalle Serre e dalla strada delle Serre, che corre verso Coiano e S. Miniato, fino alla strada che attesta a quella che va nel Rio morto verso la selva di Gherardo, fino alla strada pubblica verso levante per il luogo che appunto si chiama selva di Gherardo, cioè per mezzo alla pianura in linea retta fino alla strada dalla parte di levante che è in testata alla medesima selva di Gherardo; da questa testata della selva di Gherardo, lungo la strada che corre verso settentrione e verso la Trassinaia, fino alla via che conduce alla chiesa di S. Maria a Lungotono verso Castelfiorentino al piede del poggio della Costa del Mosca; e finalmente dalla Costa del Mosca sino al fiume Elsa, lungo un fossato o viottolo che mette nella strada per cui si va alla Dogana, ed anche una viottola che conduce al mulino della pieve di Coiano (1).

Gli ufficiali di Firenze tra l'aspettativa di quelli di S. Miniato e le operazioni di confinazione impiegarono a Castelfiorentino dal 4 al 31 ottobre, come affermarono sotto giuramento per riceverne le dovute ricompense (2). Durante questo tempo inoltre vennero posti i confini anche nella selva di Camporena, partendosi dal criterio che appartenesse alla giurisdizione della Repubblica anche il terreno che era proprietà del Comune di Castelfiorentino, in quanto questa terra apparteneva o veniva considerata come appartenente al contado di Firenze. L'atto di quella confinazione, compiuto col consenso dei sindaci di S. Miniato, è riferito interamente dal Lami (3), che lo trae dai documenti dell'Archivio di Stato di Firenze

Gli accordi durarono assai poco, perchè il 18 novembre successivo il Potestà e i Priori di Firenze scrivono una lettera alquanto risentita ai magistrati di S. Miniato, rimproverandoli non solo di non avere ancora apposto le pietre di confine nei luoghi concordemente riconosciuti e fissati, ma perfino di averne distrutte alcune altre dove erano state poste o di averne permesso la rottura a certi loro ufficiali di Monteroni, e di consentire che i loro sudditi taglino legna nella selva di Camporena in quella parte che è nella giurisdizione

(1) Documento VI. Nell'anno stesso 1297, in cui erano stabiliti questi confini, moriva madonna Fea, signora di Camporena, « la quale lasciò alla Comunità di Castelfiorentino due poderi in luogo detto Cam« porena..... con obbligo di recaducità al Convento di Castelfiorentino, di pagare ogni anno al medesimo « lire venticinque in perpetuo per l'offitio che devono fare ogni anno i Padri del medesimo con tutte le « Messe de' sacerdoti stanziati in detto Convento, quali devono applicarle per l'anima di detta Signora « legatrice. Campione o specchio di detto Convento, a 127. » *Breve contezza del convento de' PP. di Castelfiorentino*. Ms nell'Archivio della Propositura.

(2) Documento VII. Sebbene la Repubblica fiorentina ed i suoi ufficiali si diportino verso Castelfiorentino come in territorio sottoposto alla loro giurisdizione, pure esso dipendeva sempre politicamente dal vescovo; ed appunto in quest'anno 1297 un tal Benvenuto, ambasciatore di quel Comune, recò al medesimo vescovo fiorentino le somme che gli spettavano sulle condennagioni. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi ecc.*, Firenze, 1775, vol. VIII.

(3) *Odeporicon*, p. I, pag. 113 e seguenti.

Digitized by Google

fiorentina, richiamandoli all'adempimento dei loro impegni e all'osservanza dei patti (1).

Non conosciamo nè la risposta data nè l'atteggiamento preso dal Comune di S. Miniato di fronte a questo stato di cose; sembra però che esso non cedesse così facilmente neanche alle minacce, perchè il 10 dicembre i Priori dell'Arti di Firenze, riuniti in casa dei figlioli del fu Gherardino Cerchi, elessero di nuovo Cambio di Ildebrandino Bellincioni e ser Bonaiuto di Galgano, dando loro per cursore Guiduccio di Corso, come officiali e sindaci della Repubblica, perchè vadano verso S. Miniato e Volterra, o altrove se occorra, per porre i termini di confini tra il territorio fiorentino e quello sanminiatese, assegnando due cavalli e venticinque soldi al giorno per ciascuno dei due officiali (2). E il giorno appresso invitano i Comuni di Montignoso, di Gambassi, di Castelfiorentino ed il vicariato di Greti a favorire ed aiutare, in qualunque modo ed in qualunque tempo ne facciano richiesta, gli stessi Cambio e Bonaiuto, che vanno, essi scrivono, a fissare i confini del territorio fiorentino con quello di Volterra nelle parti di Montignoso, con quello di S. Miniato nelle parti di Castelfiorentino, di Gambassi, di Montignoso e di Camporena, e con quello di Pistoia nelle parti di Vinci e di Greti (3).

Il Comune di Castelfiorentino, per assicurarsi definitivamente e senza nuovi contrasti i suoi possessi di Camporena, si mise del tutto sotto la protezione di Firenze, e mandò Benuccio di Nastagio suo sindaco e procuratore, il quale il giorno 11 dicembre, innanzi a Cambio di Aldobrandino di Bellincione, espose che lo stesso Comune di Castelfiorentino da oltre a cinquanta anni ed anzi da tempo immemorabile, ha la proprietà di una parte della selva di Camporena dal poggio dell'Aglione fino alle Mislee; di qui lungo la via che conduce al molino del fu Galgano del fu Dolcetto; di qui fino alla Steccaiola ed alla Croce di Faeto; di qui fino al Capo di Carfalo e alla fornace di Gherardo; di qui fino al monte d'Alliano; di qui lungo il confine

---

(1) Documento VIII. Forse non senza allusione a questi confini, nella terra di Castelnuovo, oggi una delle frazioni del Comune di Castelfiorentino, si è conservata la denominazione di *Via delle Morelle* ad una strada; rispettando, ciò che sconsigliatamente non è stato fatto nel capoluogo, i ricordi storici anche nei nomi topografici, che pure servono così bene a conservare e render popolari tante memorie anche importanti dei nostri Comuni e delle vecchie famiglie.

(2) Documento IX. Tra i Priori ricordati in questo documento è conosciuto Giovanni di Rustichello, che nel 1312 fu spedito ad Empoli per concertare con gli oratori di Lucca, Siena e Bologna il modo di resistere alle forze di Arrigo VII. Cfr. P. ILDEFONSO, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVI. Anche ser Medico di Aliotto del Medico ebbe per cinque volte il priorato ed una volta fu Gonfaloniere tra il 1297 ed il 1317. « Forse, scrive il Passerini, in lui mancò la famiglia Aliotti, se pure ridottasi in bassa fortuna non passò da Firenze nel contado. » Pagno di Strozza finalmente, che in questo medesimo anno ebbe anche il gonfalonierato, fu avo di quell'Andrea, che aspirò invano a farsi signore di Firenze dopo la cacciata del duca d'Atene, ed ebbe tra' suoi discendenti Zanobi di Benedetto discepolo nella pittura del B. Angelico.

(3) Documento X. Abbiamo nel presente documento una nuova testimonianza di altre vertenze di confini territoriali, che il Governo di Firenze dirimeva in quel tempo con altri Comuni toscani, forse allo scopo di affermare sempre più nettamente la propria potenza.

Digitized by Google

della Pietra fino allo Spedaletto; di qui lungo il corso dell' Evolella che mette in Evola al piede di Orgia; e di qui fino al poggio all'Aglione. Afferma inoltre che di tutto ciò è pubblica fama in Castelfiorentino, in Gambassi, in Montignoso, nel castello della Pietra, ad Orgia e altrove, e chiede che il Comune di Firenze riconosca e confermi questi diritti autorevolmente, producendo a questo scopo non meno di ventitre testimoni di vari luoghi.

I Magistrati fiorentini accolsero di buon grado questo ricorso; ed allo scopo di agevolarne con sollecitudine l'esito, mandarono i soliti due sindaci Cambio di Aldobrandino di Bellincione e Bonaiuto del fu Galgano, che ormai conoscevano la materia, a Castelfiorentino per fare il dovuto esame dei testimoni. Infatti il 17 dicembre, giorno di lunedì, fecero le loro deposizioni cinque testimoni, di cui tre di Montignoso e due del castello della Pietra; il martedì deposero quattro testimoni di Gambassi; ed il mercoledì deposero altri quattordici testimoni, dei quali uno di S. Pier Gattolino, sette di Cammiano, uno di S. Paolo nel Piviere di S. Piero in Mercato, uno di Malliano, uno di Lungagnana, uno di Voltiggiano, uno di Collepatti ed uno di Granaiolo: deposizioni che vennero pubblicate autorevolmente il giovedì successivo alla presenza di Guido di Corso e di Gherardino di Davanzato [1]. Tutte queste testimonianze concordano nell'affermare che da oltre quaranta anni gli uomini del Comune di Castelfiorentino hanno riguardato ed anche usato la selva di Camporena come cosa di loro assoluta proprietà, tagliandovi legna d'ogni specie e servendosene liberamente per i proprî bisogni, come suole e può fare un vero proprietario, senza esserne molestati o disturbati da giuste opposizioni ed efficaci contrasti.

Il 21 dicembre, dopo avutane citazione dallo stesso Cambio d'Aldobrandino, il Comune di S. Miniato mandò Gherardino giudice e Alcherado di Palestro come suoi rappresentanti, ma senza istruzioni nè facoltà di accettare o rifiutare patti e proposte. Essi trovaronsi insieme con Cambio di Ildebrandino e ser Bonaiuto di Galgano nella stessa selva di Camporena, senza però pigliar parte attiva alla riconfinazione che ivi fecero gli officiali fiorentini. Questi pertanto volendo troncare definitivamente qualunque controversia e ragione di lite anche per il tempo futuro, stabilirono che la porzione di selva di proprietà del Comune di Castelfiorentino e per conseguenza compresa nel territorio soggetto alla repubblica di Firenze, fosse e s'intendesse essere quella contenuta dentro la linea di confine che va dal poggio

(1) Documento XI. Nel medesimo tempo lo stesso Cambio d'Ildebrandino trattava con Bindo del fu Sigismondo, sindaco del Comune di Volterra, dei confini tra il territorio di questa città e quello di Firenze; quantunque non riuscendo ad un accordo di comune sodisfazione, dopo varie trattative avute nella villa di Corazzano, venisse la controversia rimandata al giudizio del Papa. Cfr. CECINA, *Notizie storiche della città di Volterra*, Pisa, 1758 pag. 77.

Digitized by Google

all'Aglione fino alle Mislee lungo la via che conduce al mulino del fu Galgano del fu Dolcetto, di qui fino alla Steccaiola, di qui fino alla Croce di Faeto, di qui fino al Capo di Carfalo, di qui fino alla fornace di Gherardo, di qui fino al Monte d'Alliano, di qui lungo il confine della Pietra fino allo Spedaletto, di qui lungo il corso della *Nebula* o Evolella, che mette nell' Evola, fino al piede d' Orgia, e di qui fino al poggio dell'Aglione; dichiarando che tutto ciò che è compreso dentro tali confini è di proprietà del Comune di Castelfiorentino e conseguentemente spetta alla giurisdizione di Firenze, tranne una certa porzione di suolo con case, vigne e castagneti, circondata da fosse, che una volta appartenne ai frati della Croce ed oggi appartiene alle recluse di Castelfiorentino. I sindaci sanminiatesi, che erano stati presenti a tutta questa ricognizione di confini ed all'apposizione dei segnali di termini, in atto di protesta si allontanarono prima che il notaro desse lettura dell'atto legale, che fu fatta alla presenza di Comuccio d' Ubertino da Certaldo e di altri testimoni (1).

Sembra che poco appresso il Comune di S. Miniato ratificasse quello che era stato fissato dai sindaci fiorentini in Camporena, o almeno, per la presenza dei proprî rappresentanti colà nell'atto di porre i confini e per aver tenuto un contegno passivo, vi prestasse tacitamente il consenso. Ma non per questo si ebbe pace duratura, perchè gli uomini di Castelfiorentino poco dopo ricorsero ai Magistrati di Firenze, lamentandosi gravemente come i Sanminiatesi permettessero che un loro capitano ed i loro ufficiali e sudditi devastassero la selva di Camporena in quella parte che era dentro i confini già altra volta fissati. Questi lamenti provocarono una energica e minacciosa protesta da parte del potestà Ubertino Sali da Brescia e dei Priori, i quali il 20 gennaio 1298 (s. c.) se ne querelarono per lettera col Comune di S. Miniato, da cui, dissero, non avrebbero mai aspettato un simile torto, mentre il giorno innanzi, per amore verso i Sanminiatesi, avevan concesso ai loro ambasciatori di rivedere un' altra volta i confini già posti e, se la giustizia e la verità lo richiedesse, anche di correggerli. Quindi li esortavano a rimettere le cose nel loro primitivo stato e cessare affatto ogni questione e molestia, se non volessero che la Repubblica provvedesse anche con la forza al proprio onore e al bene de'suoi raccomandati (2).

---

(1) Documento XII. Questo atto di confinazione sembrerebbe dovesse essere definitivo; ma la controversia prosegue ancora fino al 1308, come attestano i documenti seguenti. Anzi nel mese d'agosto del 1331 il Comune di S. Miniato fece pregare quello di S. Gimignano di eseguire rappresaglie contro gli uomini di Castelfiorentino, impedendo loro il passo dal castello della Pietra, perchè non recassero danni al proprio territorio di Camporena. Cfr Coppi, loc. cit., pag. 137. Altre questioni poi, ma di carattere tutto privato, ebbero luogo anche nel 1515, e se ne trovano le tracce nel Protocollo A delle deliberazioni del consiglio comunale di Castelfiorentino conservato nell'Archivio di quel Comune.

(2) Documento XIII. È questo l'anno in cui a Firenze incominciasi la fondazione del palazzo dei Priori e della nuova cerchia di mura; cose che accennano ad una prosperità e potenza cittadina che doveva imporre rispetto a S. Miniato, per quanto si affidasse questa terra alla lontana maestà dell'impero.

Digitized by Google

Anche i Montaionesi, che avevano pure alcuni possessi nella selva di Camporena e tenevano in affitto una gran parte di quelli che appartenevano al Comune di S. Miniato, molestavano il Comune di Castelfiorentino, non saprei dire se solamente per interesse proprio od anche per eccitamento dei Sanminiatesi. Nel lodo pronunziato dagli arbitri il 30 aprile 1307, tra gli altri luoghi, di cui viene assegnata la proprietà al Comune di Castelfiorentino, trovasi anche quello che porta il nome di Steccaiola, che nell'atto del 1297 era ricordato come punto di confine tra Firenze e S. Miniato.

L'anno seguente i due Comuni di S. Miniato e di Castelfiorentino, per atto di ser Bonsignore di Ghezzo notaro delle Riformagioni, fecero pace di ogni loro lite per mezzo di ser Bonaiuto di Galgano, di Gentile del Bavoso e di Giuntino di Manetto da Castelfiorentino, sindaci del Comune di Firenze, e di ser Guido di Bonaventura sindaco di S. Miniato deputato a ciò per mandato del 29 luglio 1308 (s. c.) e per deliberazione del Consiglio (1). E a fine di dare un segno esterno ed una maggiore solennità alla stipulazione di questa pace, lo stesso Guido del fu Bonaventura, come rappresentante del Comune di San Miniato, Lapo di ser Giunta da Castelfiorentino, Bocca di Gadiferro da Montaione, ser Simone di Lotterio da Castelfiorentino e Pietrino di Fabrichere da Figline, si recano il 3 di agosto nella selva e nelle parti di Camporena; ed alla presenza di Lando da Tossignano e d'Iacopo di Franco Fatinelli ambasciatori di Lucca, che fanno le parti di testimoni, pongono novamente e definitivamente i termini di confine nei luoghi designati nell'atto già compilato da ser Bonaiuto di Galgano. Tali luoghi sono appunto il poggio all'Aglione, le Mislee, il mulino del fu Galgano di Dolcetto, il Capo di Carfalo, le fornaci di Gherardo, il poggio di Alliano, lo Spedaletto e l'Evolella dove entra nell'Evola fino al piede d'Orgia (2).

Da questo tempo in poi non si trovano nel codice sanminiatese altri documenti che si riferiscano a nuove liti con Castelfiorentino, quantunque in altri volumi di quell'Archivio comunale abbiasi una larga copia di atti che riguardano vertenze e interessi per causa della selva di Camporena, tra il Comune di S. Miniato e quelli di

(1) Documento XIV. Era questo l'anno in cui era cominciata la guerra tra i due Comuni di Volterra e S. Gimignano per questioni appunto di confini sui monti del Cornocchio; e forse il timore che il territorio sanminiatese potesse essere esposto al pericolo di danni o d'invasioni, sollecitò quel Comune ad accettare le disposizioni imposte dalla repubblica di Firenze.

(2) Documento XV. Non saprei dire per quali ragioni si trovassero presenti a questo atto gli ambasciatori di Lucca, dei quali il Fatinelli apparteneva ad una delle più conosciute famiglie di quella città, cui si attribuisce anche il fatto di aver tenuto ai propri servizi S. Zita. Forse alla loro presenza in territorio fiorentino e nella sede della Taglia guelfa non dovevano essere estranee le novità accadute nell'impero. Potremmo notare che quell'anno ebbe per Firenze i fatti dolorosi che accompagnarono la morte di Corso Donati, che Lucca formava i disegni, che pur non potè mettere in esecuzione, di annientare totalmente Pistoia, e S. Miniato ebbe la ribellione dei Malpigli e Mangiadori. Cfr. GIOVANNI VILLANI, *Croniche*, lib. VIII, cap. 98 e segg. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, lib. IV.

Digitized by Google

Montaione, di Gambassi, di Castelfalfi, di Montignoso e di altri luoghi. Sappiamo però d'altronde che quelle liti continuarono ancora, perchè il Del Lungo (1) riferisce dall'Archivio di Stato di Firenze (2) un solenne atto d'accusa che il Comune di Castelfiorentino fa innanzi alla Signoria contro il Comune di S. Miniato, apponendogli di aver operato « in obrobrium et vituperium Communis et Populi florentini et « detractionem honoris et iurium suorum et Regiminum dicti Com- « munis et populi florentini. » Questa volta però la Signoria, quantunque assai sdegnata contro i Sanminiatesi, non accolse questo violentissimo ricorso, e lo annullò; e non appare che d'allora in poi si rinnovassero tra i due Comuni tali questioni, prima che S. Miniato venisse nel 1370 assorbito, come il resto della Toscana, dalla Repubblica fiorentina.

La storia di questa controversia è anche riferita come parte informativa nel rapporto o lodo fatto per incarico della Signoria nel febbraio 1467 da Bartolomeo di ser Benedetto Fortini, pubblicato dal Berti (3). Nella quale relazione si aggiungono alcune notizie che noi non ricaviamo dal codice sanminiatese, e che riferiamo testualmente come integranti la narrazione dei fatti. « Dipoi nel detto anno (1297) « la Signoria di Firenze scrisse al Comune di Sancto Miniato, come « la detta selva di Camporena apparteneva al Comune di Firenze, et « che dovessino stare contenti a detti confini, o monstrare le loro ra- « gioni, altrimenti si seguirebbe quanto ragione volesse. Dopo le pre- « dette cose, in detto anno, essendo stati guasti pe' Samminiatesi « e' termini di detti confini, la Signoria di Firenze scrisse loro più « volte che dovessino mandare a rimettere detti termini, et che più « non fussino guasti, et facessino in modo che il Comune di Firenze « non s'avesse adirare con loro; protestando che contrafacendo si « procederebbe a quanto si richiedeva allo honore del Comune. Gl'am- « basciadori di Sancto Miniato in detto tempo richiesono gl'amba- « sciadori fiorentini che dovessino indugiare certi dì a mettere detti « confini perchè volevano mostrare le loro ragioni; et dissono che « non le mostrando, ponessino i termini come alloro piaceria. Gl'am- « basciadori di Firenze offersono a quelli di Sancto Miniato voler « vedere et examinare ogni loro ragione; et che fussino presenti a « ogni examine et processo che si facesse; et sempre ricusorono et

(1) *Dino Compagni e la sua Cronica*, vol. I, parte II, pag. 1083, Firenze, 1880.

(2) Provvisioni, XIV, c. 18t; citazione identica a quella dell'Angelelli.

(3) *Miscellanea storica della Valdelsa*, anno IV, 1896, pag. 43 e segg. L'atto di confinazione del 1297 servì più tardi di fondamento al Sozzini per un lodo pronunziato in una vertenza pure di confine nella selva di Camporena, tra i Comuni di S. Miniato e Mantaione da una parte ed il Comune di S. Gimignano ed il castello della Pietra dall'altra. A questo documento, conservato nell'Archivio di Stato di Siena, va unita una carta topografica di tutto il territorio controverso, che ha una specialissima importanza sulla materia, e di cui io tengo presso di me una copia tratta a lucido per la cortese gentilezza del dotto archivista cav. Alessandro Lisini, cui di questo favore e della sua ambita benevolenza mi professo sommamente riconoscente.

Digitized by Google

« nulla mostrorono. Seguì che dipoi nel 1308, pe' Consigli opportuni di « Firenze, furono electi due da Castelfiorentino syndichi a andare et « mettere e' termini et confini nella selva di Camporena, nel modo « che prima erano stati posti pe' detti ambasciadori nel 1297, et a ri- « cevere dal Comune di Sancto Miniato la ratificazione et approva- « tione di detti confini. » Poi seguono le altre notizie che già conosciamo fino alla riconfinazione del 3 d'agosto di sopra riferita; mentre da quel tempo fino all'anno della compilazione del lodo il Fortini non ricorda altre relazioni, che pur non avrebbe potuto ragionevolmente nè ignorare nè omettere, tra i Comuni di S. Miniato e di Castelfiorentino su questa materia (1).

M. Cioni.

DOCUMENTI

I.

Libro segnato n. 6 (rosso) pag. 3r e seguenti.

Continetur in libro actorum Communis Florentiae cuius Rubrica talis est. Liber Reformationum Consilii generalis et credentię factarum tempore magnifici viri domini Andelfi de Comite Romanorum proconsulis masse partis Guelforum de Florentia honorabilis Capitanei, scriptus per me Angelum Primulum de Giga sanctae Romanae ecclesiae auctoritate notarium sub anno Domini M°CCLXXVIIII. Ind. VII pontificatus domini Nicolai papae IIII anno secundo inter alia videlicet.

Reformatio facta Florentiae in Consilio Capitudinum quod exbandatur strata S. Miniatis.

Die XVII mensis Augusti. Convocato Consilio generali et credentiae masse partis Guelforum de Florentia in palatio Episcopatus Florentiae per vocem preconis et sonum campane de mandato dicti domini Capitanei, ut moris est dixit et proposuit dictus dominus Capitaneus si placet dicto Consilio quod ordinamenta super argento non petendo immobiliter observentur etc.

Item cum Comune et homines et Consilium de Sancto Miniate fuerint tribus vicibus requisiti per solennes ambaxiatores Comunis Florentiae requisiti et rogati pro parte pro parte (*sic*) dominorum Vicarii et Capitanei et Rectoris et totius Comunis Florentie ut super litibus et discordiis inter Comune et homines Sancti Miniatis ex parte una et Comune et homines de Castro florentino ex altera quae ha-

(1) Tra i due Comuni però si destarono fin d'allora gravi inimicizie, che si riferiscono perfino nei loro statuti. Cfr. in questo stesso fascicolo pag. 4.

Digitized by Google

bentur inter utrumque dictorum Comunium occasione confinium designandorum inter ipsa comunia et etiam occasione pasturarum confinandarum et silvae et de Camporena debeant ipsum Comune et homines de Sancto Miniate facere arbitros pro eorum parte, cum Comune Florentiae et homines de Castro florentino et ipsum Comune sint parati facere arbitros pro eorum parte qui possent et debeant cognoscere et terminare super predictis ad hoc ut omne scandalum et materia litium tolleretur et per homines et per Comune Sancti Miniatis fuerit cessatum et cessent quominus dictae discordiae terminentur et scandala tollantur. Et consilio habito sapientium plurium deliberatum fuit per eos et provisum quod pro tuenda iurisdictione et honore Comunis Florentiae et pro defensione et pro defensione (*sic*) et tuitione iurium et hominum Comunis de Castro florentino, strata quae vadit ad Sanctum Miniatem debeat exbandiri quod per homines Florentiae et districtus non fiat iter ad Sanctum Miniatem vel per stratam de Sancto Miniate. Quid placet Consilio super predictis deliberare et statuere pro manutenenda iurisdictione et honore Comunis Florentiae et pro defensione Comunis et hominum de Castro florentino et iurium ipsius Comunis.

In reformatione dicti Consilii facto et revoluto partito ad sedendum et levandum secundum formam statuti, placuit omnibus qui in dicto Consilio interfuerunt nemine discordante quod pro tuitione et defensione iurium Comunis Florentiae et Castri florentini strata qua itur ad Sanctum Miniatem, debeat exbandiri et exbandiatur et quod per homines Florentiae et districtus non fiat iter ad Sanctum Miniatem et cetera fiant sicut in proposita continentur.

Ego Johannes quondam Johannis notarius predictum stantiamentum et omnia et singula suprascritta de dicto libro stantiamentorum exemplavi et scripsi nihil addito vel diminuto sicut in ipso libro inveni, et rogatus in hac publica forma redegi anno Domini M° ducentesimo septuagesimo nono, Ind. VII die XVIIIJ augusti. Testes interfuerunt praedictis Ugonus quondam Magni et Dolco quondam Compagni nuntius cives florentini.

II.

Continetur in libro actorum Comunis Florentiae, cui Rubrica talis est. In Dei nomine, amen. Liber reformationum consiliorum Comunis Florentiae scriptus per me Cacciaguerram notarium quondam Netaldini de Aritio nunc scribam Comunis Florentiae electum ad scribendum ipsas reformationes et ad faciendum cetera alia quae ad dictum meum officium spectant, tempore magnifici et egregi viri domini Georce de Porta Dei gratia regii vicarii in regimine Florentiae sub anno dominicae Incarnationis M°CC°LXXviiij. Inditione VII domino papa Nicolaio residente, inter alia videlicet.

Die veneris vigesimoquinto Augusti.

Convocato et congregato generali consilio C. et speciali consilio LXXXX bonorum virorum Comunis Florentiae et Capitudinibus septem maiorum artium civitatis Florentiae in palatio ipsius Comunis ad sonum campane et vocem preconis ut moris est de mandato magnifici viri domini Georce de Porta regii vicarii in regimine Florentiae; in quo

Digitized by Google

quidem Consilio fuerunt presentes domini xij probi viri positi et deputati pro Comuni Florentiae super bono statu civitatis Florentiae et eius disctrictus.

Item cum deliberatum et provisum et firmatum et stantiatum sit per magnificum virum dominum Adenulfio (*sic*) de Comite romanorum proconsulem capitaneum masse partis Guelforum de Florentia et eius et dicte massae partis Consilium generale et credentiae quatenus pro tuitione et defensione iurium Comunis Florentiae et Castri florenti et hominum dicti Castri, quatenus strata qua itur ad Sanctum Miniatem debeat exbanniri et quatenus per homines Florentiae et eius districtus non fiat iter ad Sanctum Miniatem vel per stratam de Sancto Miniate, dixit et proposuit dictus dominus Vicarius de voluntate predictorum dominorum xij quod placebat Consilio debere facere super predictis et super hiis petiit sententiam consuli pro Comuni Florentiae quid esset faciendum.

In reformatione presentis consilii auditis et intellectis dictis et voluntatibus arengatorum super predictis denuo facto et misso partito ad sedendum et levandum et ipso revoluto per dictum dominum Vicarium secundum formam stututus civitatis Florentiae placuit maiori parti astantium in dicto consilio et per eos fuit firmatum et decretum et stantiatum quod strata de Sancto Miniate debeat exbandiri et exbannatur et quod per homines civitatis Florentiae et eius disctrictus non fiat iter ad Sanctum Miniatem vel per stratam de Sancto Miniate et quod in omnibus fiat et executioni mandetur auctoritate presentis consilii stantiamentum seu reformationem factam per dictum dominum Capitaneum et eius consilium predictum contra illos de Sancto Miniate sicut per ipsum dominum Capitaneum et eius consilium pridem fuit provisum et stantiatum super predictis.

Continetur in libro actorum Comunis Florentiae cui Rubrica talis est. Liber continens in se banna facta per civitatem Florentiae precepto nobilis et egregii militis domini Geurce Delaporta vicarii serenissimi domini Regis Karoli in regimine Florentiae facta per publicos banditores Comunis in M CCLXXviiij. Indictione VII factus et scriptus per me Joachimum domini Jani Puzoli notarius et scriba dicti domini vicarii, inter alia videlicet.

Die XXV Augusti. *Exbannimenti relatio.*

Guido Malefoge publicus bannitor Comunis retulit se de mandato dicti domini Vicarii et dicti iudicis bannuisse publice per civitatem Florentiae quod nulla persona de civitate Florentiae, burgorum vel comitatus Florentiae audeat vel presumat ire ad Sanctum Miniatem vel per disctrictum ad penam et bannum arbitrio domini Vicarii auferendum et quod quilibet possit accusare et habere medietatem banni.

Ego Johannes quondam Johannis notarius imperiali auctoritate notarius predictum stantiamentum et bannum et omnia et singula suprascripta de dicto libro stantiamentorum et bannorum exemplavi et superexcripsi et nihil addito vel diminuto sicut in ipsis libris stantiamentorum et bannorum inveni hic fideliter transcripsi et rogatus in hanc publicam formam redegi, ideoque subscripsi et signum manus meae apposui, anno Domini M°CC°LXX nono. Indictione VII die XXVj Augusti.

Digitized by Google

III.

In nomine Ihesu Christi, Amen. Suae Incarnationis anno Millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, Indictione decima, tempore nobilium virorum dominorum Bonifatii de Giacanis de Perugia potestatis et Rossi de Castello defensoris et Capitanei civitatis, populi et Comunis Florentiae. Infrascripta sunt nomina dominorum priorum artium et artificum et Vexilliferi iustitiae civitatis eiusdem, quorum officium initium habuit die quintodecimo mensis Augusti proxime nunc intrantis et die quintodecimo mensis octubris futuri proxime finiendum. Sunt etiam descripta inferius acta per officium predictorum dominorum priorum et Vexilliferi edita Florentiae in palatio filiorum domini Gherardini de Circulis, in quo ipsi domini priores et Vexillifer moram trahunt pro suis officiis faciendis. Scripta per me Bindum olim ser Guicciardi de Magnolis notarium eorumdem dominorum priorum et Vexilliferi eorumque officii scribam.

Nomina dominorum Priorum.

Lapus Ugolini Benevieni pro sextu ultrarni.
Venedicus Tignosi de Pratasinis pro sextu sancti Petri Scaradi.
Arrigus Marcovaldi pro sextu Burgi.
Corsus Borghi pro sextu sancti Pancratii.
dominus Andreas de Cerreto pro sextu porte domus.
Gaddus Passavantis pro sextu Burgi (*sic*).
ser Arrigus de Rocchis Vexillifer iustitiae.

Die tertio octubris.

Eletio ambaxiatorum Comunis Florentiae ad terminandum confines etc.

Cambius Aldobrandini } officiales et ambaxiatores electi
ser Bonaiutus Galgani notarius } per dominos Priores et Vexilliferum supra scriptos de voluntate et assensu officialium qui sunt supra inveniendis rationibus Comunis et etiam ipsi officiales eligerunt ad eundum ad Castrum florentinum pro terminando et terminos ponendo inter terrena Comunis Castri florentini et de Gambassi et Katignani et in omni loco et ubi confinantur terrena Comunis Florentiae cum Comuni castri Sancti Miniatis.

Maffeus Pieri populi sancti Laurentii eorum nuntius.

Ego Bindus quomdam ser Guicciardi de Magnolis appostolica auctoritate notarus publicus predicta omnia facta me existente notaro et scriba supra scriptorum dominorum priorum et Vexilliferi et eorum officii de ipsorum mandato publice scripsi.

IV.

Litera comitatinis destinata ut obediant officialibus.

In Nomine Domini, Amen. Hoc est exemplum quarundam litterarum quarum talis est tenor.

Bonifatius de Giacanis de Perusio potestas, Rossus de Gabriellis de Castello defensor et Capitaneus, priores artium, Vexillifer iustitiae

Digitized by Google

civitatis Florentiae discretis viris sindicis, Rectoribus, Consiliis, Universitatibus, hominibus et personis intra scriptorum Communium, plebatuum et locorum districtualibus suis dilectis cum sincera dilectione salutem. Cum sapientes et discretos viros Cambium Aldobrandini Bellincionis et ser Bonaiutum Galgani notarium latores presentium, nostros et Comunis et populi florentini superstites et officiales fecerimus ad terminandum et discernendum confinia territorii nostri et Comunis Sancti Miniatis in partibus Castri florentini, Gambassi et Katignani et aliis locis et partibus in quibus utriusque Comunis territoria commiscentur et ipsos officiales nostros per presentia destinamus, placet nobis et volumus et mandamus vobis et vestrum cuilibet sub poena iuxta nostrum arbitrium auferenda quod eisdem nostris officialibus intrahendo (!) ad eos cum armis et sine armis de die et de nocte omnis et pars vestrum si opus fuerit et informando eos de veritate verorum confinium et in ferendis testimoniis oportunis et in hiis omnibus et singulis quae vobis sive vestrum alicui vel aliquibus mandaverint et previderint imponenda tamquam nobis sine difficultate aliqua fideliter pareatis. Hoc mandatum nostrum taliter impleturi quam vestram possimus obedientiam comendare et contra vos procedere non cogamur. Videlicet.

Comunis de Empoli cum suis populis et universitate.
Comunis Burgi Sanctae Flore.
Plebatus de Monterappoli.
Comunis de Granaiuolo.
Comunis Castri florentini.
Comunis Katignani.
Comunis de Gambassi.
Comunis Montis Tignosi.
Comunis Certaldi.

Datum Florentiae die iij° octobris xj Indictione.

Ego Bonaiutus quondam Galgani imperiali auctoritate iudex ordinarius authenticum hoc exemplum vidi et legi et omnia quae in ea scripta erant, ita hic fideliter exemplavi; quae litterae sigillatae erant sigillo Comunis Florentiae in quo est signum Erculis.

V.

In Nomine Domini. Amen. Hic est liber sive Registrum litterarum Comunis et populi civitatis Florentiae missarum pro parte dominorum potestatis, defensoris et Capitanei, Vexilliferi iustitiae, priorum artium, Consilii et Comunis civitatis predictae, et relationum et representationum factus sive compositus vel factum sive compositum tempore potestarie regiminis magnifici et potentis militis domini Bonifatii domini Simonis de Iacanis de Perusio honorandi potestatis civitatis prefate et scriptus sive scriptum per me Paulinum Danini de Deruta notarium predicti domini Potestatis ad hoc tale officium per eumdem dominum potestatem constitutum pro scribendis literis, mensibus sui officii, scilicet octubri, novembri et decembri, sub anno Domini M°CCLXXXXVij, Indit. xj. Tempore domini Bonifatii viij, diebus et mensibus infrascriptis.

Litera ut Comune S. Miniatis mittat ambaxiatores ad terminandum districtum.

Viris nobilibus et discretis dominis Potestati, Capitaneo, xij, vexillifero iustitiae, Consilio et Comuni Sancti Miniatis, Bonifatius de

Digitized by Google

Iacanis de Perusio potestas et Rossus de Castello defensor et capitaneus, priores artium et vexillifer iustitiae, consilium et populus et comune civitatis Florentiae cum sincerae dilectionis affectu salutem. Vestram amicitiam per alias nostras litteras rogasse recolimus, quatenus placeret vobis vestros officiales cum sufficienti mandato ad terram Castri florentini transmictere et una cum nostris finia territorii utriusque Comunis discernerent ut etiam pro tollendis erroribus et viam scandali terminarent; vos quoque curialiter respondisse quod petita placebant et quod dictos officiales mictere curaretis; quae responsio satisfecit plurimum votis nostris. Verum cum postea nostrorum officialium esistentium in dicta terra Castri florentini notificatione scivimus quod vos ipsos officiales vestros misistis taliter informatos quod nichil dicunt vel faciunt, sed ponuntur quod veniant ut solummodo audirent; de quo nobis mirandi et dolendi materia supervenit, tum quia vestra et nostra comoda impeditis, tum etiam quia nos tenetis in utrumbis simulando vos velle quae volumus et postea contrarium faciendo. Prudentiam vestram iterato requirimus et percunctamur quatenus vestros officiales cum sofficienti mandato ad dictam terram Castri florentini mictatis, ita quod cras ante tertiam et perentorie sint ibidem pro terminandis territoriis utriusque Comunis in partibus Castri florentini, Gambassi et Katignani et aliis in quibus vestrum et nostrum territorium commiscetur ut omnes perpetuo tollantur de medio indignationis occasiones et vestri et nostri subditi possint amicabiliter vicinare; quod si feceritis bene quidem, alioquin dinuntiamus vobis et dicimus quod ad dictam terminationem faciendam et ad prosequendam instantiam nostram vobis propositam non requisitis ulterius procedemus omni dilatione et occasione remota; quoniam omnino volumus quod iura utriusque Comunis et finia territorii discernantur pro commodo utriusque Comunis. Datum Florentiae die viij octubris, xj indictione. Et die viij octubris presentate fuerunt dictae litterae per Filium berruverium dominorum Priorum.

Ego Rogerius Branduccij de Montecchio florentine dioecesis urbis prefecti auctoritate iudex et notarius et tunc in palatio Comunis Florentiae scriba existens, praedicta omnia et singula ex actis Comunis Florentiae fideliter exemplando assumpsi et scripsi.

VI.

Confines inter civitatem Florentiae et S. Miniatis.

In nomine Dei. Amen. Tempore dominationis nobilium virorum dominorum Bonifatii de Iacanis de Perusio potestatis et Rossi de Castello defensoris et Capitanei et conservatoris pacis Comunis et populi florentini, existente pro Comuni Florentiae Cambio Aldobrandini Bellincionis et me Bonaiuto notario infrascritto ambaxiatore superstite et officiali in partibus Castri florentini et Gambassi ad terminandum et discernendum confinia territorii Comunis Florentiae et Comunis Sancti Miniatis in locis ac territoria utriusque Comunis intermiscentia, prout in litteris Comunis Florentiae sigillatis sigillo ipsius Capitanei plenius continetur sub MCCLXXXXvij. Indict. xj.

Die xj octubris prefati Cambius et ser Bonaiutus pro Comuni Florentiae ambaxiatores superscripti et officiales requisitis potestate, capitaneo, consilio et Comuni Sancti Miniatis per nuntium Comunis Florentiae quod per eorum officiales et sindicos deberent interesse ad

Digitized by Google

haec invenienda et facienda et terminanda pro eorum Comuni. Et comparentibus pro ipso Comuni Sancti Miniatis (*nil obest quod contradicebant Saminiatenses*) ambaxiatoribus et officialibus domino Henrico iudice et ser Catenaccio notario et nil obstendentibus de ipsorum iuribus sed recedentibus contumaciter, Inquisitione habita diligenter, Quia invenerunt per testes omni exceptione maiores loca et antiqua confinia esse et fuisse et mediare inter comitatum Florentiae in territorio Comunis Castri florentini ex una parte et comitatum Sancti Miniatis in territorio de Collepatti ex altera parte in hunc modum et in hiis locis et partibus, Videlicet a loco de le Serre in confinibus Gambassi et Montaionis usque ad flumen Else, videlicet incipiendo a dicto loco de le Serre vel ibi prope sicut iacet strata per quam itur a loco de le Serre versus Koianum seu Sanctum Miniatem usque ad viam quae habet initium in dictam stratam et quae procedit in Rivomorto versus silvam Gherardi usque in stratam publicam versus levantem per locum qui dicitur Silva Gherardi, scilicet per medium planitiei sicut trahit recta linea usque in ipsam stratam ex parte levantis, quae est in capite Silvae Gherardi, et ab ipso loco, qui est in capite Silvae Gherardi, veniendo versus septentrionem et Tassinaiam per ipsam stratam sicut ipsa strata iacet et currit usque ad viam qua itur ab ecclesia Sanctae Mariae de Lungotuoni versus Castrum florentinum ad pedem podii Costae del Moscha, et ab inde usque ad flumen Elsae sicut iacet quedam fovea seu fossatellus vel via usque in stratam per quam itur a la Dogana et etiam quaedam viottola qua itur ad molendinum plebis de Choiano positum in flumine Elsae. Per dicta confinia et loca fieri fecit plures morellas et palos figi loco termini et confini inter dictum Comune Castri florentini et Sancti Miniatis, et pro terminis et confinibus dictas morellas et palos figi fecit presentibus testibus Maffeo Pieri nuntio et Gherardino Davanzati et ser Alamanno notaro et aliis.

Ego Bonaiutus quondam Galgani imperiali auctoritate iudex ordinarius et publicus notarius predicta omnia et singula pro Comuni Florentiae scripsi.

VII.

In Dei nomine, Amen. Suae Incarnationis anno Millesimo ducentesimo nonagesimo septimo. Indictione undecima, diebus et mensibus infrascriptis.

Die ultimo octubris.

Cambius Aldobrandini Bellincionis } ambaxiatores Comunis Florenser Bonaiutus Galgani notarius } tiae iuraverunt se ivisse ad Castrum florentinum ad decernenda et ponenda confinia inter terrena Castri florentini et omnium aliorum locorum et universitatis Comunis Florentiae cum hominibus sive sindicis Comunis castri Sancti Miniatis die iiij octubris et rediisse die ultimo octubris circa vesperas.

Die secundo novembris.

Maffeus Pieri populi S. Laurentii nuntius qui ivit cum dictis ambaxiatoribus iurat se ivisse die quarto octubris et rediisse die ultimo octubris.

Digitized by Google

Et ego Pierus de Florentia filius Buoni notarus de Ugnano, Imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarus et nunc notarus exitus camere, predicta pro Comuni Florentie scripsi.

VIII.

In nomine Domini, Amen. Hic est liber sive Registrum littera rum Comunis et populi civitatis Florentiae missarum pro parte dominorum potestatis, defensoris, et Capitanei, Vexilliferi iustitiae, priorum artium, Consilii et Comunis et populi civitatis predictae et relationum et presentationum factus sive compositus vel factum et compositum tempore potestariae regiminis magnifici et potentis militis domini Bonifatii domini Simonis de Iacanis de Perusio honorabilis potestatis civitatis prefatae et scriptus sive scriptum per me Paolum Davini de Deruta notarium supradicti domini potestatis ad hoc tale officium per eumdem dominum potestatem constitutum pro secundis tribus mensibus sui officii, scilicet octubris novembris et decembris sub anno domini M CCLXXXXVij. Indictione xj. Tempore domini Bonifatii papae octavi diebus et mensibus infrascriptis.

Alia littera ad predicta.

Viris nobilibus et discretis dominis Potestati, Capitaneo, xij. Ve xillifero, Consilio et Comuni Sancti Miniatis, Bonifatius de Iacanis de Perugio potestas, Tedelmannus de Pergamo defensor et Capitaneus, priores artium et Vexillifer iustitiae, Consilium, populus et Comune civitatis Florentiae salutem et gratum gerere bonum pacis. Sicut legitur melius est semper ante tempus occurrere quam post vulneratam causam remedium postulare. Quum ergo scivimus relatione veridica quod vos quinque morellas, quas de vestrorum sindicorum et officialium concordia et conventione pro parte vestra in certis finibus vestri et nostri territorii facere debetis, usque adhuc non fecistis, sed certas alias morellas quae in aliis locis et partibus fixa erant temere destruxistis sive a certis vestris officialibus de Monteronis partibus ut audivimus scandali amatoribus destrui permisistis, et quod certas partes Camporenae ad nos rationabiliter pertinentes a vestris lignaminibus spoliantur et subiiciuntur incongrue vastitati, de quibus miramur non sine amaritudine cordium et dolemus, vos attente requirimus et rogamus quatenus dictas quinque morellas vobis ad faciendum secundum dictum tractatum, ut predicitur, contingentes, poni et construi in constitutis locis et finibus sine ulteriori prolixitate temporis faciatis et dictas alias morellas sic destructas reficiatis sine dilatione aliqua ubi erant, et facere et curare quod dictae nostrae partes Camporenae a vastitate qualibet preserventur nostris precibus et amore. Aperite igitur petimus et rogamus aures interiores et capitis et nolite contra extantes temerariis actionibus ad iracundiam provocare populum Florentiae, qui cupit pacem cum vobis nominatim patria benevolentia et solicitudine custodire.

Datum Florentiae, die xviij novembris, xj indictione.

Die xx novembris presentate sigillatae dictae litterae per Tuccium Giacchi nuntium dominorum priorum.

Ego Giunta Duccii notarius de Anticha predicta ex actis Comunis Florentiae exemplavi et pubblice scripsi.

Digitized by Google

IX.

In Dei nomine, Amen. Anno ab eius Incarnatione Millesimo ducentesimo LXXXXVij. Indictione undecima, existentibus prioribus artium infra scriptis viris sapientibus et discretis, videlicet:
Deo Bardi pro sextu Ultrarni
domino Iohanne Rustichelli pro sextu sancti Petri Scradij
ser Medico Aliotti pro sextu Burgi
Francisco Ciai Ristori pro sextu sancti Pancratij
Betto Rinaldi pro sextu portae domus
Ciuto ser Manetti pro sextu portae sancti Petri
Pagno Strozze pro sextu sancti Pancratii vexillifero iustitiae
pro Comuni et populo civitatis et districtus Florentiae et me Matheo iudice et notaro filio quomdam Beliotti de Fesulis eorum iudice et scriba officii eorumdem, quorum quidem officium initiavit die quintodecimo octubris per tempus duorum mensium more solito duraturum.

Die decimo mensis decembris.

Supra dicti domini Priores, Vexillifer iustitiae supradictus ex vigore et auctoritate eorum officii et habito inter eos solemni et diligenti colloquio et tractatu et inter se facto et celebrato publico solemni et secreto scruptinio ad pixides et ballottas secundum formam capituli constituti domini Capitanei et defensoris, cum conscientia et voluntate Sex officialium positorum ad iura Comunis Florentiae recuperanda elegerunt:
Cambium Ildebrandini Bellincionis et ser Bonaiutum Galgani notarum officiales et baxiatores ad eundum versus terram sancti Miniatis et versus Vulterras et versus alias circumstantias ad confinandum et terminandum et terminos figendum et ponendum et inquirendum et investigandum et faciendum quicquid in terminando et confinando districtus Florentiae ubicumque eis videbitur et eorum prudentiae videbitur convenire, cum duobus equis quolibet (*sic*) eorum, cum salario et pro salario solidorum viginti quinque florenorum parvorum pro die pro quolibet. *Balia solum ad discernendum et inveستigandum confinia districtus Florentiae etc.*
Guiduccius Corsi populi sancti Laurentii eorum explorator et nuntius est electus.
Acta fuerunt haec Florentiae in domo filiorum quondam domini Gherardini de Circulis in qua domini priores artium et vexillifer supra dicti morantur pro suis officiis exercendis.
Ego Matheus iudex et notarus filius quondam Beliotti de Fesulis civis florentinus tunc notarus et scriba dictorum dominorum priorum et vexilliferi existens predicta omnia eorum mandato scripsi et ideo publicavi.

Digitized by Google

X.

Similis littera.

In Dei Nomine, Amen. Hoc est exemplum quarundam litterarum, quarum talis est tenor. Bonifatius de Giacanis de Perusio potestas, Todelmannus de Pergano (*sic*) defensor et Capitaneus, priores artium et vexillifer iustitiae, Consilium et populus et Comune civitatis Florentiae, discretis viris sindicis, Rectoribus, universitatibus, hominibus et personis Comunium

Montistiniosi
Gambassi
Castri florentini
Vicariatus de Greti

} et aliis universis et singulis districtualibus Florentiae ad quos litterae presentes advenerint, cum sincera dilectione salutem. Cum prudentes viros Cambium Aldobrandini Bellincionis et ser Bonaiutum Galgani notarium latores presentium ambaxiatores superstites et officiales nostros, Comunis et populi Florentiae duximus ordiandos ad inveniendum et discernendum confinia et terminos mictandum et figendum et micti et figi faciendum, inter comitatum et districtum comunis et civitatis Florentiae et comitatum et districtum Vulterranorum et in partibus Montistignosi, et etiam confinia inter districtum Florentiae et districtum Comunis Sancti Miniatis in partibus Castri florentini et Gambassi et Montistignosi et aliis circumstantibus partibus, et etiam in partibus Camporenae et ad ipsam Camporenam dividendum et terminandum inter districtuales Florentiae ad quos ipsa pertinet Camporena, et etiam cum Comuni Sancti Miniatis, si apparuerit vel inveniretur ipsum Comune Sancti Miniatis, in ipso loco de Camporena aliquid habere, et etiam ad idem faciendum officium in partibus de Vincio et de Greti cum pistoriensibus et subiectis et districtualibus uniuscuiusque Comunis et ubicunque alibi eis videbitur expedire cum aliquibus vicinantiis comunis Florentiae, Placet nobis et volumus et mandamus vobis et vestrum cuilibet sub pena iuxta nostrum arbitrium auferenda quod eisdem ofcialibus nostris in predictis et circa predicta tamquam nobis fideliter pareatis et prestetis omne opportunum consilium, auxilium et favorem et ad ipsos trahatis cum armis et sine armis de die et de nocte quandocumque et quocumque mandaverint vobis vel vestrum alicui sive aliquibus pro predictis officiis viriliter et sicut expedierit faciendis. Hoc mandatum nostrum sic fideliter et sine difficultate aliqua impleturi quatenus vestram integram possimus obedientiam commendare, et contra vos procedere non cogamur.

Data Florentiae die xj decembris, xj indictione.

Ego Bonaiutus quomdam Galgani imperiali auctoritate iudex ordinarius et publicus notarius predicta omnia prout in auctentico sigillato sigillo Comunis Florentiae, in quo est signum Erculis, inveni, ita hic fideliter exemplavi.

Digitized by Google

XI.

Testes super silva de Camporena et eius confines inter Comune Castri florentini et S. Miniatis.

Testes super eodem negotio.

In nomine Domini. Amen. Dominicae Incarnationis anno M°CC° nonagesimo septimo, Ind. xj. Infrascripti sunt testes et depositiones et iuramenta eorum producti per Benuccium Nestagii sindicum et procuratorem Comunis et Universitatis Castri florentini sindicatorio et procuratorio nomine producti et examinati per me Bonaiutum notarium infrascriptum pro Comuni Florentiae ad hoc deputatum super inscripta intentione cuius talis est tenor videlicet. Coram vobis Cambio Aldobrandini Bellincionis ambasciatore superstite et officiali pro Comuni Florentiae deputato et destinato ad partes Castri florentini ad confinandum, designandum et confinia inveniendum et terminos mictendum inter comitatum Florentiae et Comune Sancti Miniatis in partibus Castri florentini et in Camporena et ipsam Camporenam dividendum et definendum. Benuccius Nestagii de Castro florentino sindicatorio et procuratorio nomine pro Comuni, hominibus et universitate Castri florentini dicit et exponit quod Comune et homines Castri florentini habuerunt, tenuerunt et possederunt vigore dominii vel quasi a tanto tempore citra quam non extat in memoria et maxime a quinquaginta annis citra et a XL citra et a XXX annis citra et a XX annis citra et a dictis annis citra et per ipsum tempus et plus certam partem silvae de Camporena, videlicet a podio Allionis usque Misleas, et ab ipsis Misleis sicut vadit una via qua itur ad molendinum olim Galgani qui fuit Dolcetti et ab ipso molendino usque ad Stecciuvolam usque ad crucem Faeti et ab ipsa cruce usque ad capud Carfali et ab ipso capite Carfali usque ad fornacem Gherardi et ab ipsa fornace usque ad montem de Alliano et ab ipso monte de Alliano sicut vadit confinis de Pietra usque ad Hospitalettum, et ab ipso Hospitaletto sicut vadit Ebulella, quae mittit in Ebulam ad pedem Orgiae, et a pede Orgie usque ae podium Allionis. Et omnia et singula contenta inter predictos confines et quae nunc habent et tenent et possident eundo ad dictam eorum partem silvae et ea utendo et ligna incidendo in ea et ligna reducendo et alia faciendo ad usum et comodum dicti Comunis Castri florentini et hominum et universitatis dicti loci et per dictum tempus et tempora et plus. — Item quod de predictis omnibus est publica vox et fama in Castro florentino et in Gambassi et montis (*sic*) Tignosi et in castro de Pietra et Orgia et alibi. — Quae omnia et singula sic exposita predictus Benuccius sindicus et procuratorio nomine ut dictum est coram vobis probare intendit et fidem facere per testes et publica instrumenta. Et petit quod vos nomine Comunis Florentiae ex ipsa silva ei pro dicto Comuni Castri florentini et dicto Comuni et hominibus dicti loci designari et assignari confinibus ut dictum est et ita designandi eis esse ut dictum est.

Die lune xvij decembris. Infrascripti — Testes iurati coram dicto Cambio — supra dicta intentione.

Digitized by Google

Arrigus Orlandini } de Montetignoso. Albiczinus Sanguigni, Ger-
Birrus Guarnellote } rardus Albizzini de la Pietra die xviij Decem-
Guido Buonaguide } bris. Amideus Vitalis, Cinus Vitonis, Chele Guidi, Done Guidalotti de Gambassi die xviiij Decembris. Saccinus Maffei populi Sancti Petri Gattolini, Ghingus Guidi de Cammiano, Nerius Pini populi Sancti Pauli plebatus Sancti Petri in Mercato, Manente Sinibaldi de Malliano, Ciatus Grilli de Lungagnana, Tuccius Pieri de Monte Giano populi Sancti Iacobi, Ventura Genovesi de Cammiano plebatus Montis Rappoli, Gianus Ciuffoli, Paganellus Fidanze, Ciuffolus Guidi, Lotteringus Ugolini, Pierus Ciuffoli, Menabuoi Ubaldini de Collepatti, Allegrettus Melliorati de Granaiuolo.

T. Arrigus Orlandini predictus testis iuratus suo iuramento dixit, lecta supra dicta intentione per ordinem quod iam sunt xij anni et plus et per ipsum tempus ipse testis vidit homines et personas pueros de Castro florentino ire ad dictam silvam in dictos confines et incidere ligna et onerare somaios eorum et ea reducere ad Castrum florentinum tamquam de ipsorum re propria et hoc fuit de die et publice et palam nullo contradicente. Interrogatus quot vicibus hoc vidit, Respondit, pluribus vicibus et diversis diebus et diversis temporibus in dictum tempus. Item dixit quod de predictis omnibus est publica vox et fama et dicere. Interrogatus quid publica fama est, quod publice dicitur; non testificatur odio vel amore, non est doctus.

Probat in favorem Saminiatis iuris.

T. Birrus Guarnelotti predictus testis iuratus suo iuramento dixit, lecta supra dicta intentione per ordimem, quod ipse testis iam sunt iiij anni fuit exactor passagii lignorum pro comuni Montistignosi posito prope ipsam Camporenam super confinata et eo existente in dicto suo officio et utente ibidem videbat homines et personas Castri florentini et pueros dicti Castri cum asinis et securibus venientes ad dictum boschum et silvam Camporene in dictos confines, et incidebant ligna et faciebant salmas super someriis eorum ut de ipsorum re, publice et palam et sine ulla questione, et reducebant ea versus Castrum florentinum; et hoc vidit pluribus et pluribus vicibus et diversis diebus, utendo dicta silva ut quasi utitur suo. Item dixit quod de predictis omnibus est publica vox et fama. Interrogatus quid est dicere publica fama, Respondit quod publice dicitur. Interrogatus ubi est illa publica fama, Respondit in partibus et vicinantiis dicte silve et alibi. Non testificatur, odio vel amore, non est doctus.

T. Guido Bonaguide predictus testis iuratus suo iuramento dixit, lecta supra dicta intentione per ordinem, quod iam sunt viginti anni pluries et per ipsum tempus vidit de hominibus et personis Castri florentini ire ad ipsam silvam in predictos confines ut quasi vaditur ad sua propria cum asinis et incidere ligna de ipsa silva et ea reducere pacifice et gerere versus Castrum florentinum. Item dicit quod de predictis est publica vox et fama in dicta contrata. Non testificatur odio vel amore, non est doctus et ita vidit et videbat eos uti dicta silva ut quasi utitur suo proprio.

T. Albiczus Sanguigni de la Pietra testis iuratus suo iuramento dixit, lecta supra dicta intentione per ordinem, quod iam sunt viginti anni et ultra et per ipsum tempus ipse testis vidit homines et personas Castriflorentini venientes cum asinis ad dictam silvam publice ut quasi vaditur ad suum et incidere ex ea ligna et onerare somerios eorum et exportare versus Castrum florentinum. Et hoc vidit pluribus vicibus et diversis temporibus et diebus in dictum tempus. Item dixit quod de predictis est publica fama in loco de la Pietra et Monteti-

Digitized by Google

gnoso et Gambassi et apud Castrum florentinum et per totam contratam. Non testificatur odio vel amore.

T. Gerardus Albizzi predictus testis iuratus suo iuramento dixit, lecta supra dicta intentione per ordinem, quod iam sunt quindecim anni et plus vidit homines de Castro florentino ad ipsam silvam venientes in predicta confinia cum somariis et incidentes ligna et faciendo in salmas et reducentes ea versus Castrum florentinum pacifice et quiete. Et hoc vidit pluribus vicibus et diversis diebus et temporibus in dictum tempus ita eis uti. Item dixit quod de predictis est publica fama in dicta contrata. Non testificatur odio vel amore, non est doctus.

T. Amadeus Vitalis de Gambassi testis iuratus predictus suo iuramento dixit, lecta supra dicta intentione per ordinem, quod vidit iam sunt XL anni et ab in antea pluribus annis et vicibus homines et personas Castri florentini ire cum bestiis eorum ad dictum locum de Camporena secundum dictos confines et ligna exinde incidere et salmas facere et reducere ea versus Castrum florentinum cum X et cum XX asinis pro vice et plus et minus pluribus vicibus. Item dixit quod de predictis est publica fama in contrata de Gambassi et de Castro florentino et in aliis vicinantiis circumstantibus; et dicit quod non testificatur odio vel amore, non est doctus, sed vidit eos ea uti et habere.

T. Cinus predictus testis iuratus dixit, lecta supra dicta intentione quod ipse est bone recordationis XXV annorum et vidit per dictum tempus homines de Castro florentino aliqui cum X aliqui cum pluribus asinis pro vice et plus et minus euntes cum asinis et bestiis ad dictum locum et silvam de Camporena ad incidendum ligna in dicta silva et ea reducere versus Castrum florentinum et in ipso Castro con....: et dicit quod de predictis est publica fama in tota contrata de Gambassi et etiam alibi; et dicit quod non testificatur odio vel amore non est doctus, non testificatur odio vel amore (*sic*).

T. Chele Guidi predictus testis iuratus dixit lecta supra dicta intentione, quod ipse est bone recordationis XXV annorum et ultra quod vidit per dictum tempus plures ex hominibus Castri florentini pluribus et pluribus vicibus euntes cum bestiis eorum ad prefatum locum de Camporena in predicta confinia ad incidendum ligna ex ipsa silva et reducendo ea ad Castrum florentinum ut de re sua propria, et hoc faciebant publice, et dicit quod de predictis est publica fama in contrata de Gambassi et alibi; non est doctus, non testificatur odio vel amore.

T. Done predictus testis iuratus ut pro suo iuramento dixit supra dicta intentione, quod ipse est bone recordationis XL annorum vidit in dictum tempus, per plures dies et pluribus vicibus homines de Castro florentino cum eorum bestiis euntes publice, ut quis vadit ad suum, ad predictam silvam, incidere exinde ligna et reducere ea super eorum bestiis publice versus Castrum florentinum, faciendo transitum aliquando per locum de Gambassi, aliquando alibi, et dicit quod de predictis est publica fama in ea contrata de Gambassi et alibi, et dicit quod non testificatur odio vel amore nec est doctus.

T. Saccius Maffey testis predictus iuratus suo iuramento dixit, lecta supra dicta intentione per ordinem, quod ipse recordatur et vidit a XXV annis citra pluribus vicibus et in pluribus annis et diversis temporibus eo existente et utente in contrata Castri florentini, homines de Castro florentino cum eorum bestiis ire ad ipsum boscum et silvam de Camporena in dictos confines, et ipse testis fuit pluries et ibat cum eis ad incidendum ligna de dicta silva et reducenda ea ad Castrum florentinum; et hoc faciebant publice et palam tamquam

Digitized by Google

quis facit in suo et de suo proprio; et dixit quod videbat et vidit homines dicti Comunis Castri florentini esse in possessione dicte silve supra confinate quantum ad incidendum et reducendum in ligna ut supra dixit; et dixit etiam quod vidit in dictum tempus potestates Castri florentini pluribus vicibus mictere et micti facere multos somarios dicti (*Castri*) ad ipsam Camporenam pro lignis ut ad boscum dicti Comunis, et faciebant reduci ligna ex ea; et ipse testis pluries interfuit ad predicta fienda; et dixit quod de predictis est publica vox et fama in contrata Castri florentini et apud Gambassi et in aliis partibus circumstantibus; et dixit quod non testificatur odio vel amore nec est doctus.

T. Ghinus filius Guidi populi Sancti Prosperi de Cammiano plebatus Montisrappoli, testis iuratus suo iuramento dixit, lecta supra dicta intentione per ordinem, quod iam sunt XLV anni et plus et per ipsum tempus homines de Cammiano publice et palam quando volebant cum eorum asinis, ut vidit, ibant ad dictam silvam supra confinatam ut ad boscum de Castro florentino et incidebant in ea ligna et reducebant ea ad locum de Cammiano; et tunc videbat homines de Castro florentino publice uti dicta silva et incidere et incidi facere ligna ut de re propria et reducere ea ad Castrum florentinum; et hoc vidit pluries et pluribus vicibus et annis in dictum tempus, et ipse testis reducebat de dictis lignis, nullo contradicente, cum eis; et dixit quod de predictis est publica fama in dicta contrata et per vicinantias suas, nec testificatur odio vel amore nec est doctus.

T. Neri Pini populi Sancti Pauli plebatus Sancti Petri in Mercato testis iuratus ut supra suo iuramento interposito dixit, lecta supra dicta intentione per ordinem, quod ipse testis vidit iam sunt vij anni et plus homines de Castro florentino ire cum eorum bestiis et reducere ligna de dicta silva ut de ipsorum re propria publice nullo contradicente, et hoc vidit pluribus et pluribus vicibus eo utente ad Castrum florentinum et quod publica fama est de predictis. Interrogatus quid est dicere publica fama, Respondit, quod publice dicitur; nec testificatur odio vel amore; et dicit quod dicta fama est in dicta contrata.

T. Manente Sinibaldi de Sancto Thome de Malliano plebatus Sancti Lazzari testis iuratus ut supra suo iuramento dixit, lecta supra dicta intentione, quod iam sunt XX anni et ultra, et per ipsum tempus ipse testis vidit pluribus vicibus et pluribus annis in dictum tempus homines de Castro florentino, et ipse fuit cum eis, ire ad dictam silvam publice ut quis vadit ad suum proprium et incidere ligna ex ea et onerare somerios eorum et reducere ad Castrum florentinum, et homines de Castro florentino esse in possessione dicte silve; ut dixit ita vidit per dictum tempus; et dixit quod de predictis est publica fama, et quod ipsa publica fama est in dictis partibus. Nec testificatur odio vel amore nec est doctus.

T. Ciatus Grilli de sancto Lario de Lungagnana plebatus sancti Petri in Mercato testis iuratus ut supra suo iuramento dixit, lecta supra dicta intentione per ordinem, quod iam sunt X anni et plus et ipse testis utente in contrata in contrata (*sic*) Castri florentini et per ipsum tempus vidit pluribus et pluribus vicibus et fuit presens quando homines Castri florentini ibant cum eorum asinis ad dictam silvam confinatam in dicta intentione et incidebant ligna ut de ipsorum re propria publice et ea reducebant ad Castrum florentinum et utebantar dicta silva quando volebant pro lignis incidendis. Et dixit quod de predictis est publica fama in dicta contrata, nec testificatur odio vel amore.

T. Tuccius Pieri populi Sancti Iacobi de Vultegiano testis iuratus suo iuramento dixit supra dicta intentione, quod ipse testis iam sunt

Digitized by Google

XX anni et plus et per ipsum tempus ipse testis pluribus et pluribus vicibus et annis fuit cum hominibus Castri florentini ad dictam silvam de Camporena cum eorum asinis et bestiis publice et palam ut ad eorum rem propriam, ad incidendum ligna de dicta silva et ea reducendum ad Castrum florentinum; et dixit quod vidit homines de Castro florentino uti dicta silva ut re propria in dictum tempus pro maiori parte pacifice. Et dixit quod de predictis est publica fama in dicta contrata, nec testificatur odio vel amore nec est doctus.

T. Ventura Genovesi de Cammiano plebatus Montis Rappoli testis iuratus suo iuramento dixit lecta supra dicta intentione, quod ipse testis est bone recordationis LX annorum et vidit in dictum tempus pluribus vicibus et pluries diversis annis et temporibus homines Castri florentini ire cum eorum bestiis et ipse testis fuit cum eis ad dictam silvam confinatam ut dictum est incidentes ex ea ligna et reducentes ea ad Castrum florentinum publice ut de ipsorum re propria et dixit quod de predictis est publica fama.

T. Gianus Ciuffoli de Cammiano testis iuratus suo iuramento dixit supra dicta intentione interrogatus, quod ipse testis iam sunt quinquaginta anni et per ipsum tempus ipse testis cum patre et postquam obiit pater suus sine ipso, ivit pluries ..... quod audivit dicere et publica fama est quod homines Castri florentini reducebant ligna de dicta silva et ea utebantur sicut quis utitur suo proprio.

T. Paganellus Fidanze de Cammiano testis iuratus dixit supra dicta intentione interrogatus, quod ipse testis iam sunt quinquaginta anni et per ipsum tempus ipse testis cum patre suo et postquam obiit pater suus sine ipso ivit pluries et pluribus annis in dictum tempus publice et palam cum hominibus Castri florentini ad dictam silvam ut ad rem hominum Castri florentini ad incidendum ligna et ea reducenda ad Castrum florentinum et apud Camianum et vidit eos de Castro florentino ea uti ut re propria per dictum tempus, et quod de predictis est publica fama. Nec testificatur odio vel amore nec est doctus et dicit quod dicta fama est in dicta contrata.

T. Ciuffolus Guidi de Cammiano plebatus Montis Rappoli testis iuratus ut supra suo iuramento dixit quod est recordationis XX annorum et quod vidit in dictum tempus pluries et pluribus annis et vicibus homines de Castro florentino ire cum eorum asinis ad dictam silvam ut quis vadit ad suum et incidere ex ea ligna et reducere ea ad Castrum florentinum eo presente et vidente et quod gratia hominum Castri florentini homines de Camiano ibant in ipsum tempus, ut vidit ipse testis, ad dictam silvam ad incidendum ligna et ea reducendum ad Cammianum et hoc fuit pluries: et dixit quod de predictis est publica fama in dicta contrata, nec testificatur odio vel amore.

T. Lotteringus Ugolini de Cammiano testis iuratus ut supra suo iuramento dixit, lecta supra dicta intentione per ordinem, quod ipse est etatis L annorum et plus et quod vidit in ipsum tempus et ipse testis fuit presens cum hominibus Castri florentini pluries et pluribus vicibus quando ipsi ibant ad dictam silvam ad incidendum ligna et ea reducendum ad Castrum florentinum, quia tunc ipse testis stabat in Castro florentino, et dixit quod eo existente in dicto Castro reduxit de dicta silva ligna pro hominibus Castri florentini ut de ipsorum re propria publice mille salmos lignorum et ultra, et dixit quod de predictis est publica fama in dicta contrata. Non testificatur odio vel amore nec est doctus.

T. Pierus Ciuffoli de Cammiano testis iuratus ut supra suo iuramento dixit, quod iam sunt XXXVj anni et plus quod ipse testis fuit et ivit cum hominibus Castri florentini in ipsum tempus multotiens

Digitized by Google

ad ipsum locum silve de Camporena ad incidendum cum eis ligna de dicta silva et ea reducenda ad Castrum florentinum publice sicut quis vadit et facit de suo et in suo proprio et dixit quod ea utebantur ut quis utitur suo proprio, et quod de predictis est publica fama in dicta contrata. Nec testificatur odio vel amore nec est doctus.

T. Pierus Palmerij de Cammiano testis iuratus suo iuramento dixit quod iam sunt quinque anni et plus quod ipse testis ivit in dictam silvam pro hominibus Castri florentini ad incidendum ex ea ligna et reducendum ea ad domum suam pluribus vicibus; et quod iam est longum tempus vidit ipsos de Castro florentino esse in possessione dicte silve incidendo ligna et reducendo ea ad Castrum florentinum ut de re propria; et dixit quod de predictis est publica fama in dicta contrata; non testificatur odio vel amore nec est doctus.

T. Menabuoi Baldovini de Collepacti testis iuratus suo iuramento dixit, lecta supra dicta intentione, quod iam sunt XXV anni et plus quod ipse testis vidit et ab inde citra pluries et pluribus vicibus homines Castri florentini cum eorum bestiis ire ad dictam silvam et ea uti ut quis utitur suo, incidendo ligna et reducendo ea ad Castrum florentinum, et ipse fuit cum eis ad predicta; et dixit quod de predictis est publica fama in dicta contrata nec est doctus vel rogatus.

T. Allegrettus Meliorati de Granaiuolo testis iuratus suo iuramento dixit, lecta supra dicta intentione, quod ipse testis ibat pro Comuni Castri florentini nunc a XXV annis citra ad dictam silvam pluries, aliquando cum XX aliquando cum XV asinis et plus et minus sicut occurrebat et incidebat et incidi faciebat in dicta silva ligna et reducebat ea super ipsis somariis ad Castrum florentinum, et quod ipse vidit in dictum tempus plures homines Castri florentini ire ad ipsam silvam ut quis vadit ad suum proprium ad incidendum ligna et etiam ea reducendum ad Castrum predictum et ipse testis pluries fuit cum eis ad predicta et vidit ipsos uti dicta silva ut re propria, et dixit quod de predictis est publica fama in dicta contrata; nec testificatur odio vel amore nec est doctus.

Die vigesimo decembris.

Publicati fuerunt dicti testes et aperti coram dicto Cambio et me notario infrascripto, presentibus testibus Guido Corsi et Gherardino Davanzati.

Ego Bonaiutus quondam Galgani imperiali auctoritate iudex ordinarius et publicus notarius predicta omnia pro Comuni Florentiae deputatus cum dicto Cambio eius velle et voluntate scripsi. Ideoque subscripsi.

XII.

Confines silve Camporene pertinentis ad Comune Castri florentini et Comunis Florentiae. Quae dicebantur Samminiatensibus non preiudicant.

In nomine Dei, Amen. Tempore dominatus nobilium virorum et dominorum Bonifatii de Iacanis de Perusio potestatis, Tedelmanni de Pergamo defensoris et capitanei comunis et populi florentini, existentibus pro Comuni et populo florentino ambaxiatoribus superstì-

Digitized by Google

tibus et officialibus Cambio Aldobrandini Bellincionis et sere Bonaiuto Galgani notario ad inveniendum et discernendum confinia et terminos mictendum et figendum et mictere et figi faciendum inter comitatum et districtum Sancti Miniatis in partibus Castri florentini, Gambassi et Montis Tignosi et aliis partibus circumstantibus et in partibus Camporene et ad ipsam Camporenam dividendum et terminandum inter districtuales Comunis Florentiae, ad quos ipsa Camporena pertinet, et etiam cum Comuni Sancti Miniatis si apparet vel inveniretur ipsum Comune Sancti Miniatis in ipso loco de Camporena aliquod ius habere, prout in litteris sigillatis sigillo Comunis Florentiae plenius continetur sub M°CCLXXXXvij, Inditione xj. Cambius prefatus ambaxiator superstes et officialis cum consensu mei ser Bonaiuti notarii infrascripti pro Comuni Florentiae citatis et requisitis Potestate, Capitaneo, consilio et Comuni Sancti Miniatis per nuntium Comunis Florentiae quod ad hoc per eorum ambaxiatores et officiales et sindicos interesse deberent, Et comparentibus pro Comuni Sancti Miniatis domino Gherardino iudice et Alcherudo Palestri, tamen iure Samminiatis nil ostendentibus nec obstendere volentibus, Quia invenerunt dictam Camporenam et silvam seu boscum de Camporena in parte et pro parte pertinere et pertinuisse ad Comune Castri florentini comitatus Florentiae et per consequens ad Comune Florentiae per longum et longissimum tempus cum aliis vicinantiis circumstantiis, nullam in posterum super hanc materiam litigandi (*sic*) et dividendo et terminando et discernendo ipsam partem silve et boschi de Camporena pertinentem ad dictum Comune Castri florentini et Comune Florentiae a territorio et districtu Sancti Miniatis ita debere esse confinatam et confinibus designatam iussit; videlicet a Podio Allionis usque Misleas sicut itur per quamdam viam ad molendinum olim Galgani qui fuit Dolcetti et ab ipso molendino usque ad Stecchaiuolam et a loco de Stecchaiuola usque ad Crucem de Faeto, et ab ipsa Cruce usque ad Capud Carfuli et ab ipso Capite Carfuli usque ad Fornacem Gherardi, et ab ipsa fornace usque ad Montem de Alliano, et ab ipso monte sicut vadit confinis de Pietra usque ad hospitalettum et ab ipso hospitaletto sicut vadit et currit Nebula quae currit in Ebulam ad pedem Orgiae, et a pede Orgiae usque ad podium Allionis. Et sicut ipsa silva et locus iacet et consistit in predictos confines et sic designata pertinere et pertinuisse ad Comune Castri florentini et per consequens ad Comune Florentiae. Et ad cautelam ipsam presentem in predictos confines designavit eidem Comuni Castri florentini eidem Comuni Castri florentini (*sic*) et Comuni Florentiae. Salvo quod in predictos confines invenitur pertinere ad Dominas Reclusas de Castro florentino territorium totum cum domibus et vineis et Castagneto quae olim fuerunt fratrum de la Croce sicut est foveis et confinibus designata et circundata, quod territorium ad ipsas dominas reservavit, et sicut supra dictum est iussit et mandavit poni terminos et confinia ad perpetuam rei memoriam. Acta sunt haec omnia ad locum dictarum dominarum presentibus testibus Comuccio Ubertini de Certaldo et aliis et presentibus dictis ambaxiatoribus dictis ambaxiatoribus (*sic*) Sancti Miniatis qui recesserunt ante quam predicta legerentur. Totum die xxi Decembris.

Ego Bonaiutus quondam Galgani imperiali auctoritate iudex ordinarius et publicus notarius predicta omnia suprascripsi rogatus. Ideoque subscripsi.

Digitized by Google

XIII.

In Dei Nomine, Amen. Hic est liber seu Registrum litterarum Comunis et populi civitatis Florentiae missarum ex parte dominorum Potestatis, defensoris et Capitanei et Vexilliferi iustitiae et Priorum artium, Consilii et Comunis et populi civitatis predictae factus sive compositus vel factum sive compositum tempore potestarie Regiminis magnifici et potentis militis domini Ubertini de Salis de Brixio honorabilis potestatis civitatis prefatae et scriptus sive scriptum per me Tomasinum de Bulgarellis de Brixia notarium suprascripti domini potestatis ad hoc tale officium per eumdem dominum potestatem constitutum pro primis tribus mensibus sui regiminis, scilicet Ianuarii, Februarii et Martii, tempore domini Bonifatii papae octavi diebus et mensibus infrascriptis.

Et dilationem et rappresentationem (*sic*).

Littera missa Comuni Sancti Miniatis ne fiat novitas in silva.

Nobilibus viris Potestati, Capitaneo, xij, Vexillifero iustitiae, Consilio et Comuni Sancti Miniatis Ubertinus de Salis de Brixia potestas, Todelmannus de Pergamo defensor et capitaneus, priores artium et Vexillifer iustitiae, Consiliarii, populus et Comune Florentiae salutem ut ensem deponere superbiae incoatis. Fuimus in tractatu et colloquio pridie cum Capitaneo et ambaxiatoribus vestris super facto positorum finium inter territoria utriusque Comunis, et licet pro firmo sit quod in positione et fixione dictorum finium fuit ius et iustitia observata, diximus verumtamen vestri contemplatione amoris quod placebat nobis quod quae facta sunt viderentur a capite per illum modum per quem diximus Capitaneo et ambaxiatoribus predictis; et si iuste et bene facta essent, starent, alioquin ponerentur fines in eis locis in quibus rationabiliter esse deberent. Verum cum ad nostrum venerit auditum gravi relatione Comunis et hominum Castri florentini dilectorum nostrorum districtualium, quod vos super iurisdictione nostra in partibus Camporenae fecistis per vos et vestros incognitas novitates et vestros officiales et Capitaneum elegistis ad vastandum partem nostram Camporenae prefatae et per ipsam Camporenam supponitis et subiici facitis continuis vastationibus in nostri detractione honoris, de quibus eo amplius dolemus quod sub fictae mansuetudinis velamento iura nostra nitimini occupare. Volumus et placet nobis nosque requirimus tenore presentium quod in iurisdictione nostra inter fixos terminos in dicta Camporena vel alibi novitatem aliquam nullatenus faciatis vel permictatis a vestris ita quod nullum verbum precedentibus simile audiamus; quod si feceritis bene quidem; alioquin denuntiamus vobis et dicimus quod contra vos et bona vestra sine ulteriori dilatione negotii procedemus sicut honori nostro et satisfactioni pupillorum nostrorum, qui contra vos indignationem ex predictis novitatibus conceperunt, videbimus convenire. Et nichilominus parati sumus super praedictis facere sicut predictis Capitaneo et ambaxiatoribus vestris diximus cum pridie a nostra presentia recesserunt. Et has nostras licteras fecimus ad memoriam registrari et de ipsarum exibitione latori earum nuntio nostro dabimus plenam fidem.

Datum Florentiae, die xx Ianuarij, xj Indictione.

Presentate fuerunt superscriptae litterae sigillate per Tuccium Ridolfi nuntium dominorum priorum die xxj Ianuarij.

Ego Rogerius Branduccij de Montecchio florentinae dioecesis almae

Digitized by Google

urbis praefecti iudex et notarius et tunc in palatio Comunis Florentiae scriba existens praedicta omnia et singula ex actis Comunis Florentiae fideliter exemplando assumpsi et scripsi et subscripsi.

XIV.

Sindicatus ad ratificandum confines silvae positos per Comune Florentiae.

In nomine Domini, Amen. Covocato et coadunato Consilio domi norum duodecim et eorum notarium qui fuerunt de numero xij et eorum notariorum (*sic*) a tempore (*sic*) populi facti citra sono campane et voce preconis in palatio populi, ut moris est, de mandato nobilis et sapientis viri domini Adoardi vicarii nobilis militis domini Leuccii de Guazzalotis de Prato honorabilis capitanei Comunis et populi Sancti Miniatis. Idem dictus Adoardus vicarius de consensu et voluntate et deliberatione et presentia sapientis viri domini Iohannis Angelotti de Florentia sindici et vexilliferi iustitiae et dominorum xij presidentium statui pacifico comunis et populi Sancti Miniatis, et consiliariorum existentium in dicto consilio et una cum eis et idem dominus Iohannes sindicus et vexillifer, et xij et Consilium supra scripti una cum dicto Vicario et omnes simul et ad invicem, pro Comuni et populo terrae Sancti Miniatis fecerunt et contituerunt et ordinaverunt eorum et dicti Comunis sindicum et procuratorem et yconomum, discretum et sapientem virum ser Guidonem notarium Bonaventurae de Sancto Miniate, licet absentem tamquam presentem, ad ratificandum et consentiendum et approbandum confines et terminos qui ponentur per sindicum Comunis Florentiae in silva de Camporena et in ipsa Camporena et in partibus Camporenae in illis locis et partibus quae continentur in Registro Comunis Florentiae ex instrumento rogato per ser Bonaiutum Galgani notarium, dantes et concedentes predicti superius nominati dicto sindico procuratori liberum et plenum et speciale mandatum in predictis et circa predicta et quodlibet predictorum, promictentes se firmum et ratum habituros quidqnid per dictum syndicum et procuratorem actum, factum, gestum et procuratum fuerit, sub ypotheca omnium bonorum dicti Comunis.

Actum in Sancto Miniate in palatio populi, presentibus domino Frontino filio Salvuccij Frontini de Prato socio domini Leuccij capitanei predicti, ser Palmerio Guidi notario de Montemurlo et Taccio Cinelle precone Comunis Sancti Miniatis testibus et aliis pluribus sub anno Domini ab incarnatione M°CCC° nono secundum consuetudinem terre Sancti Miniatis, Indictione sexta, die XX° nono mensis iulii.

Ego Guccius olim Novelluccii de Prato, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus et nunc notarus et scriba publicus domini Leuccij Capitanei supradicti et dicti Comunis et populi Sancti Miniatis predictis omnibus interfui et ea omnia pro dicto Comuni et populo publice scripsi rogatus.

XV.

Ratificatio confinium et positio terminorum.

Ratificatio facta de confinibus Camporene per sindicos Comunis Sancti Miniatis et Comunis Florentiae.

Digitized by Google

In Nomine Domini, Amen. Dominicae incarnationis anno M° trecentesimo octavo, Indictione sexta, die sabbati, tertio Augusti. Actum in partibus silvae de Camporena tempore dominatus nobilium virorum dominorum Pieri de la Brancha de Eugubio potestatis et Rimbaldi Comitis de Carpigno capitanei et defensoris Comunis et populi florentini, presentibus testibus dominis Lando de Tansignano et Iacobo Franchi de Fantinellis ambaxiatoribus et civibus lucanis. Lapo ser Giuntae de Castro florentino, Boccha domini Gadiferri de Montaione, domino Guidone iudice de sancto Miniate et ser Simone Lotterii de Castro florentino et Petrino Fabrichere de Figlino infrascriptis. Per presens scriptum sit omnibus manifestum quod ser Guido notarius quondam Bonaventurae de Sancto Miniate sindicus dicti Comunis Sancti Miniatis specialiter ad hoc constitutum, prout continetur in carta sindicatus inscripta manu ser Guccij notari olim Novellini de Prato sub M° trecentesimo nono, Inditione vj, die xxviiij Iulii secundum usum et consuetudinem Sancti Miniatis, sindicatus nomine pro dicto Comuni, hominibus et universitate Sancti Miniatis post quietationem et concordiam habitam et factam inter Comune Florentiae pro se et pro Comuni Castri florentini comitatini et districtualis ex una parte, et Comune Sancti Miniatis ex altera parte de confinibus et terminis silvae de Camporena, et de positione ipsorum terminorum et confinium fienda per sindicum Comunis Florentiae in illis locis et partibus dicte silvae de Camporena, contentis in Registro Comunis Florentiae scripto per ser Bonaiutum Galgani notarium, Gentile del Bavoso et Giuntinus Manetti de Castro Florentino sindici Comunis Florentiae ad hoc specialiter deputati prout continetur in carta sindicatus inscripta manu ser Bonsignoris Ghezzi notarius et scriba reformationum consiliorum Comunis Florentiae, sindicatus nomine pro ipso Comuni Florentiae iverunt ad dictum locum silvae de Camporena presentibus volentibus et consentientibus dictis ambaxiatoribus lucanis, presente, vidente et consentiente dicto ser Guidone sindico dicti Comunis S. Miniatis sindicatus nomine pro dicto Comuni Sancti Miniatis, posuerunt terminos et confines in dicta silva de Camporena in locis contentis in Registro Comunis Florentiae scriptum per ser Bonaiutum Galgani notarium, videlicet unum in loco de podio Allionis, alium in loco dicto Misleus, alium in loco Molendini olim Galgani Dolcetti, alium in loco de Capite Carfoli, alium in loco de fornace Gherardi, alium in loco de podio Alliano, alium in loco de lo Spedaletto, alium in Ebulella ubi mictit capud in Ebula ad pedem Orgiae. Cui confinationi et terminationi et positioni terminorum sic factae per dictos sindicos Comunis Florentiae praefatus ser Guido sindicus Comunis Sancti Miniatis sindicatus nomine pro ipso Comuni Sancti Miniatis consensit et ipsam positionem terminorum et confinium sic factam approbavit, confirmavit et ratificavit sindicatus nomine pro ipso Comuni Sancti Miniatis.

Ego Bonaiutus Galgani de Florentia imperiali auctoritate iudex ordinarius et publicus notarius predictis omnibus pro Comuni Florentiae una cum dictis sindicis uniuscuiusque Comunis Florentiae et Sancti Miniatis et ambaxiatoribus lucanis predictis interfui et ea rogatus scripsi et in registro Comunis Florentiae de mandato Priorum artium et Vexilliferi iustitiae Comunis et populi florentini dicto modo registravi. Ideoque subscripsi.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

GLI EDIFIZI MONUMENTALI DI SAN MINIATO

Come tutte le città, tutti i castelli che ebbero una importanza storica rilevante, San Miniato conserva tuttora le tracce caratteristiche della sua originaria struttura, l'impronta tipica di quell'architettura che dominò nel medioevo e che in ogni località ebbe forme e particolarità proprie e individuali.

Difatti anche, nella Toscana nostra, ogni città, ogni terra, ogni castello che nei lontani tempi assurse ad un rilevante grado di potenza, che ebbe, anche per breve periodo di tempo, una vitalità propria, una certa indipendenza di governo, presenta nelle sue manifestazioni artistiche e soprattutto nei suoi edifizj, particolarità singolari e tipiche dissimili da quelle di altri luoghi, pur compresi nella stessa regione e dell'età stessa.

Le vicende politiche, le ragioni di partito, le influenze di una, piuttosto che di un'altra delle grandi città della Toscana, contribuivano notevolmente al predominio di un carattere architettonico, mentre una certa libertà, un certo sentimento d'indipendenza si rivelava nelle manifestazioni dell'arte, in ragione diretta e di pari passo al principio di libertà e d'autonomia locale.

San Miniato, sede de' Vicari Imperiali, rivela in certe fabbriche sorte ne' tempi più lontani le caratteristiche proprie dell'arte che dominava nelle città ghibelline, mentre mostra successivamente l'influsso e l'ispirazione dell'autorità e del predominio dell'arte fiorentina, pur mantenendo certe qualità individuali e tipiche, soprattutto nei particolari decorativi, nelle proporzioni e nell'accozzo di materiali d'indole diversa.

Gli avvenimenti fortunosi de' tempi, delle fazioni, le trasformazioni del gusto e del sentimento in fatto d'arte, furono cagione di radicali trasformazioni nell'organismo primitivo del castello imperiale; i mutati costumi del viver civile produssero la distruzione e l'alterazione

Digitized by Google

della maggior parte delle fabbriche di epoca primitiva, talchè di San Miniato medievale non si rintracciano oggi che pochi ricordi nei resti di mura, in qualche torre, in alcune chiese ed in poche altre fabbriche sulle quali i secoli successivi hanno voluto lasciare la loro impronta.

Nondimeno, il dominante sentimento di modernità non è riescito a cancellare dovunque i ricordi dei differenti periodi attraverso ai quali l'arte, che in Toscana soprattutto ebbe culto vivissimo, si rivelò e s'impose, e la piccola città serba ancora un considerevole numero di edifizi che, sia per il tipo della loro costruzione, sia per i loro caratteri decorativi, sia per gli oggetti d'arte che gli adornano, sono stimati degni di tanta considerazione, da essere inscritti nell'elenco dei monumenti nazionali.

Premesse queste brevi considerazioni d'indole generale, ecco pochi sommari cenni intorno alle fabbriche sanminiatesi che figurano nell'elenco degli edifizi monumentali.

La Rôcca. — Dell'esistenza di un fortilizio sulla più alta vetta del poggio di San Miniato si hanno ricordi anteriori al mille, ma la storica rôcca, della quale avanza oggi soltanto la torre smantellata alla sommità, deve esser sorta nel XIII secolo a tempo di Federigo II, il quale la destinò a residenza di Vicari Imperiali. Di tutta la grandiosa costruzione, che sorgeva all'intorno e che servì agli usi della difesa ed anche a quello più triste di carcere, nel quale con altri infelici lungamente languì e si spense il celebre Pier della Vigna, non restano ora che poche tracce.

La torre costruita tutta di mattoni doveva esser coronata da una cuspide sostenuta da quattro vetuste colonne, pure di laterizio, che costituivano la cella campanaria. Oggi non rimangono che pochi avanzi di cotesto coronamento.

La Pieve, poi Cattedrale. — Ampliata più volte, perchè servisse ai bisogni della crescente popolazione, trasformata a seconda dei gusti dominanti nei differenti secoli, la chiesa maggiore di San Miniato, dedicata a S. Maria ed a S. Genesio, serba solo nella parte esterna, e soprattutto nella facciata, le tracce della sua antichità remota e della sua forma primitiva. Sorta attorno al mille, fu rifatta nel XIII secolo di stile lombardesco con paramento a cortina di mattoni, decorata di piatti di maiolica e di fregi di terracotta stampata. Ampliata e trasformata nel 1488, ebbe nuove aggiunte e nuove modificazioni quando nel 1622 fu ridotta a Cattedrale.

Il Campanile è una delle torri che facevano parte dell'antica Rôcca.

Poche opere d'arte si conservano nella chiesa: una tavola di Neri di Bicci, il fonte battesimale di marmo con elegante scultura del XV secolo e, più importanti di tutti, i resti dei bassorilievi dell'antico pergamo, fra' quali un'Annunziazione. Della scultura del pergamo ebbi la ventura di ritrovare la data dell'esecuzione, 1274, ed il nome

Digitized by Google

dell'autore Giroldo di Iacopo, celebre artista comacino che eseguì altri importanti opere per le chiese della Toscana.

Chiesa di S. Francesco. — Ampio e grandioso edifizio che nella sua parte tergale sorge sopra ad enormi piloni di mattoni collegati da grandi arcate e rafforzati da immensi sproni o barbacani.

In origine piccolo oratorio, del quale tuttora si ritrovano le forme e le proporzioni nella facciata, la chiesa fu ridotta all'ampiezza attuale nel XIV secolo, mercè l'aiuto di cospicue famiglie di San Miniato e di Firenze. Attualmente conserva in gran parte la sua struttura, ma ha avuto notevolissime modificazioni nei decorsi secoli.

Di opere d'arte ciò che resta di più importante sono gli avanzi delle splendide pitture Gaddiane che adornavano un giorno l'aula Capitolare e che oggi veggonsi in alcuni piccoli ambienti oscuri e ristretti posti alla base del campanile e a tergo dell'organo.

S. Domenico ovvero **SS. Jacopo e Lucia:** perchè tale è il titolo che essa conserva in memoria di un'antica chiesetta nel luogo della quale sorsero, a' primi del XIV secolo, l'ampia chiesa e l'annesso convento dei Domenicani.

I restauri delle cappelle absidali, avvenuti in questi ultimi tempi, hanno restituito in parte l'originaria struttura all'importantissimo edifizio, il quale era stato totalmente alterato da barocche decorazioni.

Ma i risultati anche più importanti degli attuali restauri sono stati, la scoperta di preziosi affreschi della maniera dei Gaddi e forse del Gerini nella cappella degli Armaleoni, e di altri della maniera dell'Angelico in due altari mutilati e rimurati ai lati della porta maggiore, come pure il riordinamento di tutte le opere d'arte che fanno della chiesa domenicana un vero e proprio Museo. Fra questo si notano il monumento al Chellini attribuito al Portigiani, dipinti dei Gaddi e della loro scuola, un'opera forse di Filippino Lippi e tante altre di maestri del XIV, XV e XVI secolo, oltre al vaghissimo tondo dell'Annunziazione, una delle opere più gentili della maniera di Andrea della Robbia.

Al disotto della chiesa è l'ampia cappella di S. Urbano nella quale esistono molti affreschi del XVI e XVII secolo.

Chiesa di S. Chiara. — Più che l'attuale chiesa del XVI secolo, annessa al convento delle Clarisse, oggi R. Conservatorio, è importante nei riguardi dell'arte la chiesa primitiva che ora serve ad uso di sagrestia: un piccolo ma leggiadro edifizio di stile ogivale ammirabile per le sue proporzioni e per le sue forme elegantissime.

Questa chiesetta, come si rileva da una iscrizione, venne edificata nel 1355 da Lamberto Borimenta e dedicata e S. Maria Maddalena.

Due dipinti di Lodovico Candido di Cigoli ed un bassorilievo del XIV secolo sulla facciata interna rappresentano il patrimonio artistico di questo antico monastero.

Chiesa della Crocetta o della SS. Annunziata. — Sorta fra il 1660 e il 1668, sebbene appartenga al periodo dell'arte decadente, pure

Digitized by Google

la chiesa della Crocetta, a forma di tempietto ottagono, è di ottime proporzioni e la sua architettura interna è di un gusto decorativo assai elegante. Sull'altare maggiore, dentro un tabernacolo, è un affresco del XIV secolo rappresentante l'Annunziazione.

Oratorio di S. Maria del Fortino. — È a pochi passi della città e fu già annesso ad uno spedaletto. È di forme e proporzioni elegantissime, del XIV secolo, e tutto costruito di materiale laterizio. Sull'altare è un importantissimo dipinto del XV secolo e di scuola fiorentina, ridotto però in tristi condizioni.

Palazzo del Comune. — Fu già la residenza dei Vicari e dei Commissari della Repubblica fiorentina. All'esterno ha aspetto moderno, ma nell'interno conserva l'atrio e la scala di carattere originario del XIV secolo, ed il salone d'udienza ricco di affreschi e decorato di numerosi stemmi dei magistrati che vi risiedettero. Vi è annessa una cappella di buone proporzioni e ben decorata, nella quale è fra le altre cose un grazioso cancello di ferro battuto, opera di Lello di Siena.

Palazzo Vescovile. — Fu gia residenza dei Capitani e più del Magistrato dei Dodici che governava la terra. Fu alterato nel 1662 allorchè fu destinato ad abitazione dei Vescovi. Nella parte di mezzogiorno serba tracce della sua vetusta e severa costruzione di mattoni con alcune parti decorative originarie di carattere del XIII e XIV secolo.

Palazzo del Tribunale. — Appartenne ai Bonaparte ed ha la facciata con porte e finestre adorne di bozze e cornici di ricorso, di carattere dei palazzi fiorentini del XVI secolo.

Palazzo Grifoni ora Catanti. — È il più ampio e più importante fra i palazzi di San Miniato, e presenta singolari pregi artistici per quanto ridotto in deplorevole stato. Lo edificò messer Ugolino Grifoni, commendatore di Altopascio, col disegno di Giuliano di Baccio d'Agnolo, com'è affermato anche dal Vasari.

Palazzo Del Campana. (Via del Fondo) — Appartenne ai Roffia, ed è una costruzione incompleta, ma di ottima architettura e di eleganti forme del XVI secolo.

Palazzo Morali ora Formichini. — È la più elegante e più caratteristica fra le fabbriche sanminiatesi della fine del XVI secolo ed è ricca di decorazioni di pietra d'un gusto decorativo squisito.

Palazzo Salvadori (Via Ser Ridolfo). — Fu in origine dei Franchini, poi dei Pazzi. Ha una ben proporzionata facciata del XVI secolo con una bella loggia a colonne all'ultimo piano. Anche il cortiletto e le stanze interne decorate di antichi camini sono in piena armonia colle belle forme esterne.

Palazzo Sanminiati ora Formichini. (Via Ser Ridolfo). — È uno dei palazzi più antichi della città, colla facciata a cortina di mattone, archi a sbarra adorni di decorazioni ornamentali di laterizio stampato, resti di cornici e tracce di finestre. Però le moderne modificazioni hanno alterato in gran parte questo interessante esempio dei

Digitized by Google

palazzi del XIV secolo. Esso fu in origine della cospicua famiglia dei Da San Miniato o Sanminiati, poi passò ai Pazzi ed ai Settimanni.

Casa Sgherri. (Via Pietro Bagnoli). — Piccolo edifizio già facente parte dell' antico Spedale di S. Giovanni Battista soppresso prima del XVI secolo. È interamente costruito di mattoni ed ha gli archi ogivali al pianterreno. È uno dei pochi e più completi esempi delle case del XIV secolo.

Percorrendo le vie di San Miniato, si trovano e chiese e palazzi che serbano parzialmente tracce dell'antica loro struttura, resti di decorazioni del medioevo e del rinascimento, case che nonostante le moderne aggiunte rivelano l'eleganza delle loro linee originarie; ma sarebbe opera troppo lunga e inopportuna, rilevare tutti questi ricordi isolati dell'arte antica, in una regione nella quale il sentimento artistico era patrimonio comune e si manifestava dappertutto.

G. Carocci.

Digitized by Google

CARLANTONIO DAL POZZO

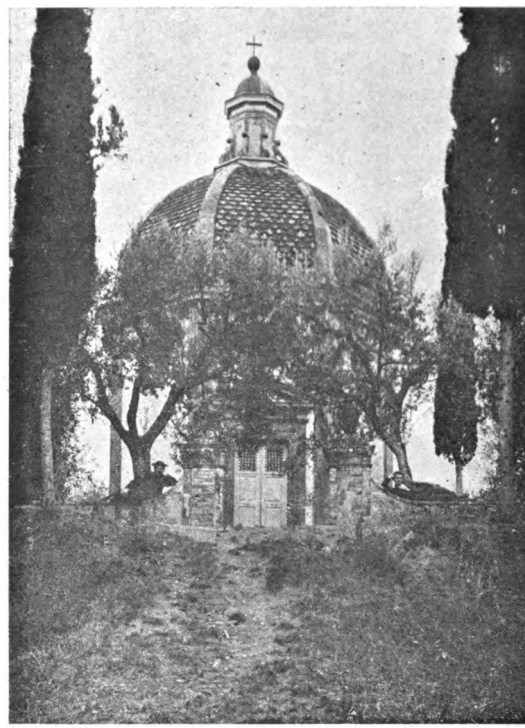
E PIETRAFITTA DI SAN GIMIGNANO

Nel dicembre di quest'anno ricorrerà il 3° centenario dalla fondazione del Collegio Puteano, sorto in Pisa per opera dell'arcivescovo Carlantonio Dal Pozzo, nato a Biella l'ultimo di novembre del 1547, da Francesco conte di Ponderano, dei Marchesi di Romagnano e Amedea Scoglia, e morto, il 14 luglio del 1607, nella sua sede arcivescovile. Spinto da un nobile pensiero, il sig. DOMENICO VALLA ha pubblicato appunto nelle *Memorie della r. Accademia delle Scienze di* Torino, ser. II, t. LIII (Torino, Clausen, 1903, pp. 221-'52) la *Vita di Carlantonio Dal Pozzo arcivescovo di Pisa fondatore del Collegio Puteano;* per una curiosità molto naturale, abbiamo aperto il volume, nel desiderio di trovarvi qualche notizia relativamente alla villa di Pietrafitta, in quel di S. Gimignano, acquistata precisamente da quell'Arcivescovo e passata poi in eredità, per parte della duchessa Dal Pozzo della Cisterna, ai Principi germani di Savoia-Aosta; ma la nostra curiosità è rimasta delusa, poichè non vi abbiamo trovato accenno di sorta. Eppure non andava trascurata la lunga iscrizione che adorna tuttora la corte della fattoria:

VILLAM HANC PETRAFICTA DICTAM
CAROLUS ANT. PUTEUS PEDEMONTIS PATRITIUS
PISARUM ARCHIEPISCOPUS
AMPLISSIMO FAMILIAE SUAE PATRIMONIO AD OPPORTUNUM
HAEREDUM ET AMICORUM EMOLUMENTUM ADIECIT
ANNO A PARTU VIRGINIS M.DIIC. OCT. NON. MARTII
AC FIDEICOM.° CAVIT INVIOLAB. NE CUI POSTER. EAM ABALIENARE
LICERET
AMEDEUS AUTEM MARCHIO VIQUUERIAE PONDERANI COMES ET EQUES
ORDINIS SANCTISSIMAE VIRGINIS ANNUNTIATAE EIUSDEM CAROLI AN-
[TONII EX FRATRE NEPOS
ET HAERES EX ASSE AD AETERNAM TANTI BENEFITII A VIRO TAM EXIMIO
IN SUAM FILIAM COLLATI RECORDATIONEM CUM AD (*sic*) SANCTISSIMO
URBANO VIII P. M. OR. EXTRAORD.^{S} PRO SER. DUCE SABAUDIAE
ROMAM CONTENDERET MONUMENT. HOC POS. ANN. MDCXXXVIII
XIV CAL. JUNII

Digitized by Google

Digitized by Google



Cappella del Rosario in Pietrafitta

CASTELFIORENTINO - TIP. GIOVANNELLI E CARPITELLA

Digitized by Google

La fattoria di Pietrafitta si estende sopra un poggio isolato verso levante, mezzogiorno e libeccio per mezzo dei torrenti Rio, Rigozzolo e Fosci, sulla destra della via carrozzabile, che da Poggibonsi conduce a San Gimignano *dalle belle torri;* il poggio ubertoso, inghirlandato pittorescamente dai cipressi, è ricco di ulivi e di viti, le cui uve producono la notissima *vernaccia,* celebrata dal REDI coi versi famosi:

« Se v'è alcuno a cui non piaccia
« la vernaccia,
« vendemmiata a Pietrafitta
« interdetto,
« maledetto,
« fugga via dal mio cospetto,
« e per pena sempre ingozzi
« vin di Brozzi,
« di Quaracchi, di Peretola ecc.

A pochi metri dalla storica villa che presto — vorrei, se fosse possibile, con questa breve notizia affrettar la cosa — sarà illustrata come si conviene da quel valentissimo conoscitore delle patrie memorie, che è il proposto Ugo Nomi-Venerosi-Pesciolini, sorge un elegantissimo tempietto ottagonale, fatto costruire nel 1584 da Alessandro di Marco Acciajoli, presso la diruta chiesa parrocchiale di S. Martino e S. Maria Maddalena, eguale a quello che si eleva sui ruderi del celebre e prossimo castello di *Simifonti;* la cappellina, modello assai pregevole di architettura cinquecentesca, vista a grande distanza, offre l'illusione di una elegantissima cupola, che coroni una cattedrale maestosa, la quale si nasconda dietro il verde declivio di un amenissimo colle (1).

M. MORICI.

(1) Nelle *Memorie Domenicane* di Firenze, an. XX, serie II, vol. VI, n. 42, pp. 370-'72 (agosto 1903) pubblicai un breve articolo su *La confraternita del Rosario a Pietrafitta di S. Gimignano,* dando notizia di una pergamena del 17 dicembre 1639, che porta la firma del p. Francesco Galassini, m.o di Teologia e Procuratore generale dell'ordine dei Predicatori nel convento romano di S. Maria sopra Minerva. In questo documento, favoritomi cortesemente dal sig. Giovanni Cerrano, che tanto saggiamente dirige da tempo l'Agenzia dei RR. Principi di Savoia-Aosta, oltre che per la confraternita da istituirsi, si dànno anche le norme perché siano rappresentati i 15 misteri del Rosario e la figura di S. Domenico nel quadro, dipinto poi da un ignoto pennello di scarso valore, che si osserva tuttora sull'altare della cappellina. L'esterno di questo tempietto si riproduce nella illustrazione a corredo del mio scritto, favoritami dal cortese p. Becchi, Direttore delle *Memorie domenicane* citate.

Digitized by Google

Un aneddoto fiorentino in carte sangimignanesi

Fra le carte della Biblioteca comunale di San Gimignano, donate testè dal sig. Carlo Corradino Chigi di Siena, è una lettera autografa di *Giovanbattista Bucetti* nobile fiorentino, scritta da Firenze il dì 19 dicembre 1690 al nostro Carlo Useppi. Essa è cordialissima e rispettosissima, quale tra buoni parenti bene educati si usa: prima il Bucetti si rallegra « per la bella compra della casa con l'altra conti-« gua; » (1) e poi parla di altro. La seconda metà della lettera parmi assai importante, perchè fornisce notizie accurate di un grave incendio, che mise a forte pericolo quel tesoro di arte, che è il Palazzo fiorentino della Signoria. Fra tante narrazioni che forse vi saranno può stare pur questa, che è sconosciuta e sincrona. Conservo gli idiotismi, ritocco appena talora la grafia.

« Domenica passata, per trascuraggine di una Donna, quale lasciò « il fuoco nel letto, e di poi se ne andò alla devozione della Novena, « s'attaccò il fuoco nel Palazzo Vecchio alle 21 ora, chè per aver « preso un gran possesso si rese quasi [in]estinguibile. Sino alle 9 « della notte non ostante la quantità del popolo che accorse per estin-« guerlo l'incendio cominciò dalla parte del Sale e dicono che mira-« colosamente non passasse la muraglia del Salone, che se pigliava « fuoco anco questo, dicono che sarebbe abbruciato tutto il Palazzo; « e questo miracolo l'attribuiscono per un *Agnus Dei* della santa me-« moria d'Innocenzo XI gettato nelle fiamme, mentre un Cavalletto « sopra al medesimo Salone già haveva preso fuoco. Su le 23 ore vi « accorse il Ser. Sig. Principe Ferdinando con moltissima Nobiltà, « alla quale su le due della notte fece levare tutte l'argenterie e più « ricche suppellettili che fussero nella Guardaroba e trasportare in « Galleria come seguì con grandissima confusione: pure si salvò tutto; « il danno è stato grandissimo, essendo abbruciate quarantadue stanze « e moltissime masserizie che servivano per gli alloggi delle cam-

(1) Non è inutile conoscere certi nuovi possedimenti, di che parla il carteggio; e ciò che a p. 96 si legge nel libro di Guido Carocci, *Il Comune del Galluzzo*, stampato nel 1892 dai Corrigendi di Firenze. « Alla fine del quattrocento, vi si dice, era presso la Certosa (ora villa Finali) una villa appartenente alla « famiglia cospicua Bucetti. Alla metà del XVII secolo la comprarono gli Useppi ricchi cittadini di San « Gimignano, che la possedettero fino ai primi del secolo attuale (XIX). »

Digitized by Google

« pagne e moltissima roba precipitata dalle finestre senza riguardo « alcuno: il Gran Duca raccomandò il salvare le scritture d'alcune « stanze della Signoria Vecchia, e fu servito con gran diligenza, e « oltre tanto risico il fuoco penetrò sino sotto la Dogana, e se non « permettevano a' Mercanti la notte il sgombrare i magazzini, bru- « ciava anco tutta la Dogana, essendone bruciati de' magazzini sino « al numero di 6: e questa mattina pure tra quelle rovine vi hanno « scoperto un gran fuoco: ma per la multiplicità delli operai è re- « stato estinto in breve: è stato veramente miracolo che in tanta con- « fusione di popolo non vi è perito alcuno, et anco non si sente che « i Mercanti habbino perso mercanzia alcuna, havendole trasportate « sino nel mezzo della Piazza. Gli assicuro che era un grandissimo « spavento il vedere il gran fuoco che usciva da quelle finestre e sen- « tire le rovine de' Palchi e de' Tetti. Il danno molti dicono che im- « porterà sopra a scudi 50ma, ben che molti dichino assai più. S'è « detto che il Gran duca habbi ordinato che tutti quelli che vi ha- « vevano quartiere cerchino altra casa, e che non vi abiterà più al- « cuno. Non so se veramente il fuoco sia originato dal quartiere che « vi haveva una sorella della madre di questi cas. nostri vicini; « l'effetto si è che a questa povera donna non gli è restato altro che « quell'abito che haveva in dosso, essendo fuori in tempo d' incendio. « Il Gran duca ha comandato questa mattina al sig. Barone Bettino « Ricasoli che in suo nome ringrazi tutti quei gentiluomini che si « sono impiegati per servirlo, in così grave contingenza, e che l'a- « verebbe fatto da per sè, ma per non dare a tanti quest' incomodo, « lo comandava a lui ».....

U. Nomi Pesciolini.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

Digitized by Google

Digitized by Google

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CON SEDE

NELLA BIBLIOTECA COMUNALE VALLESIANA

IN

CASTELFIORENTINO

Anno XII.

S. M. VITTORIO EMANUELE III, primo socio benemerito.

PRESIDENTE

cav. uff. avv. ANTONIO DEL PELA.

DIRETTORE

prof. dott. ORAZIO BACCI.

SEGRETARIO

can. MICHELE CIONI.

CASSIERE ff.

avv. GUIDO DEL PELA.

CONSIGLIERI

avv. GIOVANNI BOERI.
GUIDO BRANDINI.
cav. uff. avv. LEONARDO DINI.
cav. magg. ALBERTO GUIDOTTI.
cav. dott. GIOVANNI MACCANTI.
ROMUALDO NINCI.
prop. UGO NOMI-PESCIOLINI.
GIOVANBATTISTA PAOLIERI.
sac. dott. GAETANO TOSI.

Digitized by Google

SOCI ONORARI.

Angelelli cav. prof. Antonio Leopoldo.
Arcirozzo della R. Accademia de' Rozzi di Siena.
Barduzzi prof. comm. Domenico.
Berti comm. Pietro.
Biagi prof. comm. Guido.
Calisse prof. avv. cav. Carlo.
Callaini on. avv. cav. Luigi.
Cannicci prof. cav. Niccolò.
Carducci sen. gr. uff. prof. Giosuè.
Carocci cav. uff. Guido.
D'Ancona senat. gr. uff. prof. Alessandro.
Davidsohn dott. Roberto.
Del Lungo comm. prof. Isidoro.
Del Vecchio cav. prof. Alberto.
Falaschi cav. uff. avv. Enrico.
Franchetti cav. prof. avv. Augusto.
Gatti prof. cav. Annibale.
Martini S. E. gr. uff. prof. Ferdinando.
Masi gr. uff. prof. Ernesto.
Nardi-Dei cav. avv. Marcello.
Niccoli prof. Pietro.
Pasolini conte sen. Pier Desiderio.
Presidente della Commissione senese di storia patria.
Presidente della Sezione storico-artistico-letteraria della R. Accademia dei Rozzi di Siena.
Rajna cav. uff. prof. Pio.
Rossi cav. prof. Pietro.
Sanesi cav. prof. Tommaso.
Sindaco di Siena.
Socini cav. prof. Agenore.
Tommasini comm. prof. Oreste.
Torraca comm. prof. Francesco.
Villari sen. gr. Cordone prof. Pasquale.

SOCI COLLABORATORI E CONTRIBUENTI.

Bacci avv. Giuseppe.
Bacci prof. Luigi.
Bacci prof. dott. Orazio.
Banti cav. Cristiano.
Beccari ing. dott. Giuseppe.
Bizzarri Guido.
Bonini Numa Pompilio.
Bonolis prof. avv. Guido.
Bustico prof. dott. Guido.
Capoquadri avv. Tito.
Catellacci cav. Dante.
Cepparelli prof. Garibaldo.
Chigi-Saracini conte Fabio.
Cioni can. Michele.
Corazzini cav. avv. Giuseppe Odoardo.
Del Pela cav. uff. avv. Antonio.
Del Pela avv. Guido.
Di Mirafiore conte Gastone.
Dini cav. capitano di corvetta Giuseppe.
Dini cav. uff. avv. Leonardo.
Hecker dr. prof. Oscar.
Fabiani prof. Vittorio.
Fosi piev. Emilio.
Fucini cav. uff. prof. Renato.
Galli-Dunn cav. Marcello.
Giani ing. Alessandro.
Guicciardini on. conte comm. avv. Francesco.
Luschi avv. Giovanni.
Lusini can. dott. Vittorio.
Maccianti Guido.
Mariani canc. Giuseppe.
Marinari m.° Francesco.
Marri tenente dott. Ezio.
Marzi cav. avv. Pier Francesco.
Mengozzi cav. uff. Narciso.

Digitized by Google

Municchi Alfredo.
Niccoli avv. Enrico.
Niccoli avv. Giulio.
Niccoli-Pecchio Gigina.
Niccoli Pia.
Niccoli ing. Raffaello.
Niccoli ing. prof. Vittorio.
Nomi-Venerosi-Pesciolini prop. dott. Ugo.
Pampaloni ing. Giovanni.
Ridolfi Alfredo.
Rondoni prof. dott. Giuseppe.
Salvetti arch. Antonio.
Salvetti Raffaello.
Sangiorgi avv. Francesco.
Sarrocchi avv. Gino.
Tortoli cav. uff. prof. Giovanni.
Tosi Carlo Edoardo.
Tosi sac. dott. Gaetano.
Vezzi cav. uff. avv. Oreste.

SOCI COLLABORATORI.

Barbi prof. dott. Michele.
Canestrelli cav. arch. Antonio.
Carnesecchi cav. Carlo.
Casanova dott. Eugenio.
Crivellucci cav. prof. Amedeo.
Del Badia cav. Iodoco.
Dini cav. uff. dott. Francesco.
Donati prof. Fortunato.
Duglas Langton R.
Ferrari Armando.
Fiammazzo prof. dott. Antonio.
Fiorini comm. prof. Vittorio.
Flamini cav. prof. Francesco.
Frey prof. dott. Carlo.
Gabotto prof. dott. Ferdinando.
Gherardi cav. uff. Alessandro.
Ghilardi p. Faustino.
Giorgetti cav. Alceste.
Lisini comm. Alessandro.
Manfredi Remo.
Marchesini cav. prof. Umberto.
Marzi archiv. Demetrio.
Mazzi dott. Curzio.
Mazzoni cav. uff. prof. Guido.
Morici prof. dott. Medardo.
Morpurgo cav. dott. Salomone.
Nardini cav. Carlo.
Novati prof. cav. Francesco.
Passerini conte Giuseppe Lando.
Pistelli prof. p. Ermenegildo.
Podestà barone cav. uff. Bartolommeo.
Poggi dott. Giovanni.
Renier prof. cav. Rodolfo.
Rostagno prof. cav. Enrico.
Santini prof. Pietro.
Supino prof. cav. Igino Benvenuto.
Traversari dott. Guido
Uzielli prof. cav. Gustavo.
Vigo prof. cav. Pietro.
Zenatti prof. cav. Albino.
Zdekauer prof. dott. Lodovico.

SOCI COTRIBUENTI.

Andreaus prof. Egidio.
Appolloni Giuseppe.
Baccetti cav. Gustavo.
Bambagioni can. Augusto.
Bandinelli Benvenuto.
Baroni Pietro.
Bastianini Augusto.
Bensa ing. Paolo.
Benucci Tommaso.
Berti ing. Virgilio.
Betti dott. Icilio.
Biagini cancell. Antonio.
Bianchi Giuseppe.
Biblioteca comunale di Siena.

Digitized by Google

Biblioteca Guarnacci di Volterra.
R. Biblioteca Marciana di Venezia.
R. Biblioteca Marucelliana di Firenze.
Biondi Antonio.
Boeri avv. Giovanni.
Bondi can. Giuseppe.
Bonini can. dec. Ciro.
Bonsignori Carlo.
Brandini Guido.
Brandini Luisa nata Niccoli.
Braschi cav. can. Zefirino.
Brini ing. Vincenzo.
Bucchi prop. dott. Gennaro.
Burresi cav. avv. Sebastiano.
Capaccioli cav. avv. Giuseppe.
Capei avv. Adolfo.
Casini cav. Alberto.
Casini cav. Arturo.
Cavallini sac. Pasquale.
Ceccarelli Olinto.
Ceramelli avv. Luigi.
Checcucci Bonfiglio.
Ciapetti not. dott. Antonio.
Comparini-Bardzky avv. Roberto.
Conti can. Carlo.
Corsini S. E. senat. principe comm. don Tommaso.
Cremoncini Giulio.
Da Filicaia conte Andrea.
Delli Domenico.
Del Vivo cav. ing. Paolo.
Del Vivo Tommaso.
Dini can. Vincenzo.
Falorni Tommaso.
Fantini ing. Marziale.
Farsi dott. Fabio.
Ferroni Luigi.
Gasperetti sac. Giuseppe.
Gennai prop. Angelo.
Giani dott. Gino.
Giovannelli e Carpitelli, tipografi.
Gonnelli sac. Modesto.
Guidotti cav. magg. Alberto.
Incontri march. cav. Carlo.
Lami cav. uff. avv. Giovanni.
Leoncini sac. Luigi.
Lepri avv. Giuseppe.
Lucii Raffaello.
Maccanti cav. dott. Giovanni.
Malatesta Baccio.
Mangini Niccolò.
Mannaioni Augusto.
Marcolini vedova Brandini Cesira.
Martini-Capoquadri avv. Vincenzo.
Masetti contessa Carlotta.
Masetti conte Pier Pompeo.
Massai prop. Giuseppe.
Masson cav. Luigi.
Matteucci arcipr. Leopoldo.
Mazzoni Antonio.
Miniati Luigi.
Municchi comm. tenente gener. Giuseppe.
Nardi cav. Alfonso.
Neri can. Giovanni.
Ninci Romualdo.
Noferi prof. Luigi.
Novellucci Francesco.
Pacini dott. Enrico.
Pagliai Silvio.
Pandolfi cav. dott. Arnolfo.
Pandolfi dott. Fabio.
Paolieri cav. Angiolo.
Paolieri Giovanbattista.
Pedani Pedano.
Pelleschi cav. avv. Annibale.
Pettini sac. Pietro.
Pieratti sac. prop. Alessandro.
Pietrini Antonio.
Pilacci avv. Arturo.
Pogni sac. Olinto.
Pomponi cav. avv. Niccola.
Pomponi Pietro.
Profeti Cesare.

Digitized by Google

PROFETI Giovanni.
PRUKA Francesco.
PUCCI march. cav. Emilio.
PUCCIONI Alfonso.
PUCCIONI sac. Carlo.
PUCCIONI tenente Raffaello.
RENIERI Carlo.
RENIERI Paolo.
RICASOLI baronessa Giuliana dei Principi CORSINI.
RIDOLFI on. cav. uff. march. Carlo.
RIGATTI Enrico.
RIGHINI Orazio.
ROTI can. mons. Stanislao
SALMORIA Giuseppe.
SANGUINETTI cav. avv. Tuglio.
SEGHI cav. dott. Iacopo.
SENESI cav. Renieri.
SPIGHI ing. cav. Cesare.
STIOZZI march. Giuseppe.
SUSSI Amedeo.
TADDEI Luigi.
TINTI Torello.
VANNI dott. cav. Vittorio.

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XII (fasc. 2-3). Della serie n.° 33-34.

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1904.

Digitized by Google

SOMMARIO

L. GALANTE. I " Cynegetica „ di Oppiano tradotti da Lorenzo Lippi di Colle . . . . . Pag. 93

G. TRAVERSARI. Di Mattia Lupi (1380-1468) e de' suoi " Annales Geminianenses „. Appendice (*continuazione e fine*) . . . . . » 117

G. RONDONI. Uno sguardo alla rocca ed alla storia di S. Miniato al Tedesco . . . . . » 137

VARIETÀ E ANEDDOTI.

O. BACCI. Burle e arti magiche di Giovanni Boccaccio . . . . . » 159

Appunti di Bibliografia valdelsana . . . . . » 167

Cronaca . . . . . » 170

Necrologio . . . . . » 182

ATTI DELLA " SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA „

Resoconto della XV adunanza generale (19 maggio 1904) steso dal Segretario della Società . . . . . » 185

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

I "CYNEGETICA„ DI OPPIANO

TRADOTTI DA LORENZO LIPPI DI COLLE

Attendendo, or non è molto, a compilare il catalogo de' codici classici latini conservati nella Biblioteca Magliabechiana di Firenze (1), mi capitò sott'occhio, nel manoscritto Magl. VII, 934, c. 12v segg., un assai lungo seguito di esametri latini con la semplice inscrizione: « Carmina L collensis. » (2)

Vi riconobbi senza fatica il nome di Lorenzo Lippi di Colle, sì per l'appellattivo di *collensis* che era dato a l'autore, e sì per la sua relazione con Lorenzo il Magnifico, attestata dalla dedicatoria che veniva per prima, e perchè una fugace lettura di ciò che a la dedicatoria seguiva mi persuase di aver che fare con un umanista, traduttore dei *Cynegetica* attribuiti ad Oppiano.

Una versione poetica dell'altro e più celebre poema, l'*Halieutica,* condotta a termine dallo stesso Lippi, e pubblicata, lui vivente, a Colle nel 1478 (3), m'era già nota, ed è nota a quanti danno opera a lo studio dei classici in genere, e dell'umanesimo in ispecie; ricerche bibliografiche, quanto più potei accurate, mi mostrarono che uguale notorietà non era toccata a

---

(1) *Index codicum classicorum latinorum qui Florentiae in Bybliotheca Magliabechiana adservantur,* scripsit ALOYSIUS GALANTE in *Studi ital. di filol. classica,* vol. X, (Firenze, 1902). Vedi la descrizione del cod. [39] a p. 348 seg.

(2) A c. 22v si legge invece *Eiusdem Lau carmen.*

(3) Nel r. dell'ultima carta di quest'edizione si legge: « Philippus poscus ad « lectorem | Laurentius Lippius Collensis Vir utraque lin | gua apprime eruditus hoc « diuinum Oppiani opus | traduxit. Gallus cognomine Bonus impressit: | ut esset stu- « diosis litterarum utriusque industria | quantulacunque accessio: Quapropter quod « Op | pianum o lector latinum legis utrisque gratias | agas Impressum in Colle Op- « pido Municipio | Florentino anno ab humanitate Christi. MCCCCLXXVIII die XII « Septembris. »

Digitized by Google

questa sua sorella minore (non giunta, del resto, nè pure a la perfetta maturità) che era rimasta fin allora nascosta nella Biblioteca Magliabechiana. Quindi è che sorse in me il desiderio di pubblicare quella traduzione umanistica, che, quantunque lasciata incompiuta dal Lippi, merita pur sempre d'esser conosciuta: ora il mio desiderio si conduce ad effetto, nell'ospitale periodico valdelsano.

*
* *

Di Lorenzo Lippi, nato a Colle verso il 1440, morto nella pestilenza del 1485, credo inutile riferire la vita, gli studî, le opere, dopo che quel poco che se ne sa è stato già raccolto e portato in mezzo da valenti studiosi (1). Dirò soltanto che il Lippi, pazientemente addestratosi con lungo studio nel tradurre i classici greci (2), e dato buon saggio della sua abilità nella versione dell'*Halieutica,* volle altresì far conoscere sotto veste latina il poema della caccia, che una costante tradizione, a pena nel secolo scorso abbattuta (3), attribuiva ad Oppiano di Cilicia. Che, cronologicamente, la versione dei *Cynegetica* segua a quella dell'*Halieutica* dimostrano all'evidenza, mi sembra, questi fatti: che, se quella fosse già stata fatta dal Lippi allorchè questa uscì per le stampe (1478), non vi sarebbe stata ragione di non pubbli-

(1) Chi voglia, può vedere in questa *Miscellanea* (VIII, 106) un articolo di Remo Manfredi; nell'*Archivio storico italiano* (disp. 3 del 1901, p. 110) le notizie pubblicate da Francesco Dini specialmente su la famiglia del Lippi; e sopra tutto può consultare con profitto l'opera del dott. Arnaldo Della Torre, *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze,* (Firenze, 1902) p. 702 e seguenti.

(2) Cfr. Della Torre, op. cit., p. 702, nota 6.

(3) Che i *Cynegetica* non appartengano a lo stesso autore dell'*Halieutica* è ormai cosa nota. Cfr. oltre al Christ (*Gesch. der Griech. Litter.*[2] [München 1890] p. 532); C. Lehrs, *De Halieuticorum et Cynegeticorum discrepantia* in *Quaestiones epicae* (Mainz, 1837); Th. Henri Martin, *Etudes sur la vie et les oeuvres d'Oppien de Cilicie* (Paris, 1863) p. 71; Ad. Ausfeld, *De Oppiano et scriptis sub eius nomine traditis,* Diss. inaug. (Gothae, 1876) cap. II e III; e anche la prefazione dello Schneider al testo dei due poemi (Lipsiae, 1813). Che il Lippi li credesse ambedue del medesimo autore mostra anche l'ultimo verso della dedicatoria « Haec dum Co« rycio vacui modulamur in antro », dove l'allusione alla patria dell'Oppiano autore dell'*Halieutica* è manifesta.

Digitized by Google

carle insieme ambedue; che, in secondo luogo, la traduzione che ora si dà a la luce, ha tutto l'aspetto d'esser rimasta incompiuta e frammentaria; che, infine (e questo è l'argomento più forte) la già ricordata dedicatoria a Lorenzo de' Medici comincia con queste parole:

> Dispersas ponti gentes aciesque natantum (1)
> ostendisse iuvat Latio; spatiosa relinquo
> aequora, caeruleis emergo fessus ab undis:
> nunc iuvat umbrosos canibus circumdare saltus etc.

Si può dunque con certezza asserire che la presente versione fu condotta dal Lippi negli anni che corsero fra il 1478 e l'85, e supporre con qualche verosimiglianza che la morte immatura ne impedisse il compimento e la pubblicazione. Ora, qual'è l'estensione e il valore di quanto ce n'è rimasto?

Dopo i 39 versi occupati dalla dedicatoria a Lorenzo de' Medici, viene, quasi affatto completo, il primo dei quattro libri cinegetici (cc. 13^{v}-22) (2), al quale tien dietro un frammento del libro terzo (vv. 433-488; cc. 22^{v}-23^{v}) e la chiusa del libro quarto, che anche nel testo greco è, come si sa, incompiuto (vv. 425-453; c. 23^{v}).

Il primo libro, interrotto da due lacune fra i vv. 446-447 e 447-48 di cui questa assai più estesa di quella (circa 50 versi), comprende 484 esametri, che, se non vi fossero le dette lacune, risponderebbero esattamente al numero di quelli del testo greco; il frammento del libro terzo consta di 55 versi, quanti sono i corrispondenti dell'episodio tradotto; l'ultimo, pervenuto a noi con qualche vizio di forma, che sarà a suo luogo diligentemente notato, e che è attaccato a l'altro senza nessuna distinzione, ha

---

(1) Questo è anche il primo verso della traduzione latina dell'*Halieutica*. E perciò, forse, questa versione sfuggì a qualche lettore del codice, che, dall'identità del principio, fu tratto a credere d'aver sotto gli occhi l'altra versione già nota.

(2) A c. 22v, cioè in fine del primo libro, ve n'è trascritto l'argomento, opera anch'esso del LIPPI:

> Alternis primo respondet Musa poetae
> versibus, atque vafras venandi comparat artes;
> retia rara canit, vestes venatibus (l. venantibus) aptas,
> venantumque agiles artus, et tempora raedae;
> qua specie ferus equus catulique sagaces,
> quoque modo catuli faciant discrimina parvi.

Digitized by Google

26 o 28 versi, a la fine dei quali mi sembra che qualche piccolissimo salto nella traduzione vi sia. Questa notevole coincidenza di numeri, su la quale ho voluto fermarmi, mostra, con l'imposizione fatta a sè stesso dal traduttore di rendere con altrettanti versi il testo greco, anche l'evidenza di questo fatto: che il Lippi dovè certamente servirsi del testo poetico, e non, per esempio, della parafrasi in prosa greca che va sotto il nome di Eutecnio (1). Questo anzi si può con probabilità affermare, che il codice d'Oppiano di cui il traduttore si valse fu il Laurenziano LXXXVI, 21 (cfr. BANDINI III, 365) derivato dal Marciano 479; in quello infatti mancano, fra l'altro, i versi 13 e 14 del primo libro, che non sono tradotti dal Lippi (2).

***

Per quanto riguarda il pregio intrinseco della versione del Lippi, nessuno s'aspetti di trovar qui una esattissima riproduzione delle parole d'Oppiano. Quanti hanno un po' di pratica di traduzioni umanistiche sanno che la fedeltà all'originale non deve intendersi in modo assoluto, poichè si badava, più che ad altro, a conservare il senso generale del testo; chi rifletta poi un momento alle necessità de' legami prosodici e metrici, e più ancora al vincolo impostosi nel caso presente dal traduttore, non può lesinargli la lode per aver saputo, primo fra tutti, rivestire di forma latina il pensiero espresso da l'autore greco in forma tutt'altro che facile, con una straordinaria ricchezza di vocaboli tecnici, di epiteti, di espressioni poetiche. Chi quindi cercasse nella traduzione del Lippi una rispondenza perfetta di parola a parola, non durerebbe fatica ad accorgersi che la sua non è versione,

(1) Del resto, l'esemplare laurenziano della parafrasi di Eutecnio (cfr. BANDINI, II, 78) come quello viennese, non comprende nè pur tutto ciò che dei *Cynegetica* ci rimane, ma arriva solo al libro IV, 420. Vedi AUSFELD, op. cit., p. 23 seg. La detta parafrasi fu pubblicata da O. TÜSELMANN, *Die Paraphrase des Euteknios zu Oppians Kynegetika* (Berlin, Weidmann, 1900).

(2) Cfr. TÜSELMANN, *Zur handschriftlichen Ueberlieferung von Oppians Kynegetika* in *Jahres-Bericht über die Königliche Klosterschule zu Ilfeld von Ostern 1889 bis Ostern 1890* (Nordhausen, 1890), pp. 10 e 13.

Digitized by Google

come si dice, letterale; e gli sarebbe agevole notare che il traduttore un infinito numero di volte compendia, tralascia, amplifica, e che talora (perchè non dirlo?) svisa e fraintende.

Lasciamo dunque di enumerare tutti quei casi; non curiamoci, p. e., d'insistere (chè troppo più spazio ci vorrebbe) su l'aggiunta del « memorabile » al v. 3, su la mancata traduzione dei vv. 13-14, su l'aver reso con il solo esametro 6 « Sponsa viro « felix thalamo fetuque beata » la sovrabbondanza d'epiteti dei vv. 5-6, e su tanti e tanti casi consimili; e volgiamoci invece a qualche luogo in cui il Lippi errò traducendo. A un certo punto del dialogo imaginato dal poeta con Artemide, che dal v. 20 al 34 dell'originale greco procede in guisa che ambedue gli interlocutori pronunzino volta a volta due versi ciascuno, il Lippi traduce, dando tre versi al poeta e uno solo ad Artemide:

POETA. Non refero moestas pugnas, non proelia Martis:
discordes cecini Parthos et Ctesiphoonta,
ut finem imposuit pugnae cestusque reliquit.

MUSA. Detestor Veneris lusus et nomen amoris.

Invece, dovendosi interrompere le parole del poeta dopo « Ctesiphoonta », la Dea viene a dire così (e i due imperativi *éche* e *leîpe* sono là a confermarlo): « Taci le battaglie rovinose « e lascia in disparte i cinti di Venere: io odio ecc. »

Altrove, nel v. 296 (che corrisponde al 296 del testo greco), conservando nella traduzione il genitivo « aliorum », mostra il Lippi di non aver inteso che nel passo greco il genitivo fa da secondo termine di una comparazione. Nel v. 374 della versione e del testo, chiama « custodes pecudum » i cani della Locride, mentre tale appellativo spettava, secondo l'intenzione dell'autore, a i cani dell'Egitto: e similmente, quando (v. 396) dice che

. . . . gaudet Tyrrhena propago
coniuge Sarmatico,

non avverte che Oppiano vuole accoppiati i cani Tirreni ai Laconi. Ma, se è facile sorprendere in leggero fallo il traduttore in questi e in altri luoghi, bisogna pur riconoscere che in generale egli ha bene inteso il suo testo. La difficoltà consisteva nel renderlo con efficacia e con eleganza, nell'avvicinarsi anche con la molteplice varietà degli epiteti e del ritmo a l'originale tradotto: e questa difficoltà non può dirsi così felicemente superata,

Digitized by Google

chè troppo spesso il verso è fiacco o vacuamente sonoro, troppo tediosa la ripetizione di certi aggettivi (p. e. *volucer,* che capita ad ogni piè sospinto), troppo monotona l'andatura di tutti gli esametri, troppo ribadito l'uso d'inutili grecismi. Forse una revisione più attenta dell'opera, un più accurato studio della forma (a cui il Lippi non potè verosimilmente dar mano, lasciando in tronco il lavoro) l'avrebbe liberata in gran parte da questi difetti ch'io dico.

Ho accennato a la fattura de' versi: sono in verità monotoni. Non trasse partito il Lippi da l'uso del verso spondaico, che in Oppiano aveva testimonianze non rare (1); non fu molto vario nè pure nella disposizione delle cesure che con straordinaria frequenza sono qui *semiquinarie* (2), di rado *semisettenarie* o *bucoliche* (3). Non si fece scrupolo di contrarre in *sinizesi* il verbo *prehendere* (cfr. vv. 140, 250; III, 11); nè di tralasciare l'*elisione* dove più avremmo ragione d'aspettarcela (cfr. vv. 225, 240, 262, 414, 440). Ma di ciò basta.

*
* *

Il codice che ha servito di base a la presente edizione è certamente de' primi anni del sec. XVI, non molto lontano quindi dall'età della traduzione, e senza alcun dubbio deriva da altro ms. precedente (che non ho potuto rintracciare), come mostrano anche le varie lezioni di tratto in tratto notate ne' margini. Non di rado m'è stato necessario correggere la lezione manoscritta: e mi è grato manifestare la speranza che il paziente lavoro condottovi, su la scorta del testo di Oppiano, lavoro che apparirà bastantemente, credo, dal minuscolo apparato critico apposto in piè di pagina, abbia ad avere poco bisogno di correzioni e d'aggiunte. Ho voluto solo notarvi le vere varianti, trascurando, perchè non s'accrescesse di inutile zavorra, le minime quisquilie

(1) Un solo verso nel cod. aveva lo spondeo in quinta sede (v. 76); ma la lezione era errata.

(2) Molte hanno, a dir vero, la forma così detta *femminile* (vedi p. e. i vv. 100, 109, 123, 164, 188, 193 ecc.).

(3) Cfr. vv. 2, 10, 43, 241, 265, 450 ecc.

Digitized by Google

ortografiche, i facili e frequenti errorucci di copia, le comunissime differenze nell'uso de' segni d'interpunzione: nè mi si vorrà incolpare di questa voluta mancanza (1), chè troppe altre (e non volute e a me ignote) saranno notate in questo modesto lavoro da giudici autorevoli. I quali, se l'amore posto a quest'operetta incompiuta ed inedita non fa velo al mio animo, riconosceranno pur qualche importanza a la presente versione, pubblicata come tenue contributo a lo studio delle traduzioni umanistiche da uno che non s'è dedicato di proposito a lo studio dell'umanesimo. Perdonino essi a l'audacia, se non a la sfacciataggine.

Vercelli, marzo 1904.

LUIGI GALANTE.

(1) Un solo punto interrogativo ho segnato al v. 258, dove trovasi quell'inattesa ed inutile ripetizione del « postquam », non sapendo dire a me stesso quale de' due sia da condannare a l'ostracismo e con quale parola si possa sostituire.

Digitized by Google

Dedica a Lorenzo de' Medici.

Dispersas ponti gentes aciesque natantum
ostendisse iuvat Latio; spatiosa relinquo
aequora, caeruleis emergo fessus ab undis:
nunc iuvat umbrosos canibus circumdare saltus,
et pictas agitare feras, silvaeque recessus
lustrare et valles inter reptare profundas.
Pro quantum potes, venantum Dictinna voluptas!
Hinc spectant fulvum descendere monte leonem,
hinc despumantem frondosis vallibus aprum,
hinc lyncem tergo variam tigrimque volucrem,
et cervum annosum, celsae cui gloria frontis
tollunt multifidi sese per cornua rami.
Est tibi laeta cohors iuvenum, catulique sagaces
adsunt, nec casses maculosaque retia desunt,
nec sonipes campo pernix, nec copia rerum;
tende plagas teretes, et cinge indagine saltus,
te praedae accingas pedibus per devia rura,
per varios calles et tecta occulta ferarum:
te sequar optatae monstrans vestigia praedae
et silvae latebras, nam circum volvitur annus
ex quo per saltus nemorosos fessus oberro
exploroque vias et lustra ignota Latinis,
nunc Mauris quaerens terris vastos elephantos,
nunc Lybico in campo monstrum feralis hyaenae,
qua furibundus eryx, et qua tellure moretur
rhinoceros, quantis insurgat viribus hostem
ingentem rapido tollens super aethera cornu.
Me duce, Laurenti, praeda potieris opima
atque feras duro concurrere marte videbis:
quaedam falcato confligunt cominus ungue,
hae cornu irrumpunt et fronte in martia bella;
ast aliae in pugnam descendunt dentibus atris,
nam furit in silvis Mars et crudelis Enyo.
Post partam praedam, post tot spectacula pugnae,
post tot decursos terra pontoque labores,

1 - [*D*]*ispersas*; *D* om. nel cod., come iniziale da riempirsi poi con inchiostro colorato.

Digitized by Google

o decus Etruriae et surgentis carminis auctor,
an satis applausus nobis atque aura potentum?
Et me dicam doctas remorari cantibus aures,
haec dum Corycio vacui modulamur in antro.

Libro I.

O felix mundi columen, tibi carmina canto,
optatum decus Aeneadum gentisque latinae,
Antonine, Iovis gratum et memorabile germen
Ausonii; magnum genuit quem magna Severo,
sponsa viro felix thalamo fetuque beata.
Cypria nascentem Venus et pharetrata Diana
excepit puerum nulla virtute minorem
(pace loquar Phoebi) generosa prole Tonantis:
cui pater imperium terrae pontique reliquit
quod propriae peperere manus, quod martia bella.
Alma parens rerum tibi germinat omnia tellus,
et tibi subridet croceo caput obsita peplo
Tithoni coniunx. Venantum dicere fraudes
Calliopea iubet, iubet hoc Titania Phoebe.
Divinas voces, ut fas, his auribus hausi,
respondique deae quae sic est vocibus orsa.

MUSA. Surge age, iam tentanda via est qua nulla priorum
orbita, nec molli calcabitur ardua passu.

POETA. O dea, sis praesens, postquam sententia surgit
haec animo: nitar quantum contendere voce
humana potero iussum deducere carmen.

MUSA. Non mihi montivagi cantes trieterica Bacchi,
et non Aonias Asopi in valle sorores.

POETA. Posthabeo thyrsos nocturnaque sacra Lyaei,
saepe Thyoneo nobis bacchata sub antro.

MUSA. Non gentem heroum dicas, fluctusque secantem
Argum, non varios motus, non tristia bella.

POETA. Non refero moestas pugnas, non proelia Martis:

---

37 - *ac plausus* codice.
1 - *O* om. nel cod., come sopra.
5 - *beate* codice.
8 - *parce* cod. (cfr., quanto a la correzione proposta, la traduzione del PEIPER: « pace tamen vestra « loquor hoc. »)
11-12 - Tra questi versi è ripetuto l'inizio del v. 11 *Alma parens et*, certo per errore del copista.
22 - *triaterica* codice
24 - *Posthabeo*] *Postheon* cod. La correzione mi sembra sicura, confrontandola col greco *leipsomen*.
25 - *thieneo* codice.

Digitized by Google

discordes cecini Parthos et Ctesiphoonta,
ut finem imposuit pugnae cestusque reliquit.
MUSA. Detestor Veneris lusus et nomen amoris.
POETA. Annuo, Calliope, lectos exosa iugales.
MUSA. Concine venantes et proelia grata ferarum,
atque canum gentes variorumque agmen equorum,
consilium celeresque dolos, [et] vestigia praedae
pestiferumque odium, et dulcem cantabis amorem,
et Veneris thalamos clausos sub montibus altis
et parvos fetus frondosa in valle latentes.
Haec genita summo mihi dat mandata Tonante.
Audivi, enitor cultum componere carmen.
Sed tu qui partes sceptro moderaris Eoas
Oceanum versus, sis praesens numine dextro,
ambrosiisque superciliis et mente serena
laetus felici spira mihi carmina cantu,
ut capiam argutae blanda dulcedine vocis
et terram et celsas urbes gentemque ferarum.
Iuppiter optatae disiunxit munera praedae
per caelum et siccam terram camposque liquentes.
Hae praedae quandoque pares, sed marte laborant
dissimili: est aliud pisces educere ab undis,
et pictas volucres caelo deiicere aperto
atque feris magnis confligere marte doloso.
Est labor aucupii, labor est in gurgite vasto,
est praeda in parvo non iniucunda labore:
optatam capiunt ambo sine sanguine praedam.
Hic sedet in curvo scopulo prope litoris undam
et varium piscem calamis hamoque revinctum
attrahit; o superi, piscandi quanta voluptas!
E medio piscem ductum spectare profundo
guttura confossum et salientem alte super undas
saepe reluctantem vel lubrica terga moventem!
Qui fallit volucres caelo, quam dulce laborat!
Non opus est gladio, non hasta et falce recurva,
sed socium accipitrem, funem viscumque tenacem
adiungit secum grandes per devia rura,
atque viam tentat calamis super aëra vastum.
Audeat ista pari quisquam suspendere lance?

---

29 - *thesipheonta* codice.
31 - *tusus* nel cod., corretto da *lusus*.
35 - È necessario cancellare *et*, perchè il verso ha una sillaba di più.
38 - *partuo* codice.
59 - in marg. cod. *alv. raptum*.
67 - *quisque* codice.

Digitized by Google

quis volucrem armigeram magno conferre leoni?
et quis murenam picto componere pardo?
quis lyncem milvis? quis rhinocerontis echinis?
quis larum capris? elephanti ingentia cete?
Piscator thynnos, ast agmina dura luporum
sternet venator ferro; timidasque columbas
nodosis calamis atque astu decipit auceps;
venator rursus venabula figit in ursum;
piscator mediis infigit mormyrin undis;
et tigrim capiunt equites, mullumque natantes;
et qui sectantur vestigia cominus aprum
excipiunt; capitur visco philomela tenaci.
O Nereu senex, o vasti numina ponti,
o Dryades nymphae volucrum, mea cura, valete
et mihi propitiae sitis: nunc grata ferarum
numina me cogunt dulcem contexere cantum.
Sint iuvenes primo, nec sint addomine tardi
qui cupiunt agitare feras: nam saepe necesse est
ut velocis equi pungant calcaribus armos,
et cogant rupem et foveam saltare profundam.
Sint agiles artus, sint firmo robore membra.
Haud tenui magnam confligent corpore pugnam,
et fortes urgere feras bellumque ciere
est opus, et silvis duro contendere marte.
Hinc praestet mixtum venantis corpus utrimque,
cursibus ut volucer sit, fortia promptus ad arma;
et geminas hastas evibret dextera, falcem
accingat lateri; atque instructus talibus armis
afferat exitium populo gentique ferarum.
In laeva timidis sint propugnacula belli,
pone canes ducant pedites, agitator equorum
lora regat manibus; sed vestis pendeat apte
quae supra collecta genu nectatur ad unguem
innumeris ligulis: exornent pallia collum
et fortes humeros retro porrecta, laborem
ut durum perferre queat; per devia rura
carpat iter nudis pedibus qui occulta ferarum

---

76 - *mormycton* cod. (Il greco ha *mormýlon*, a cui ben corrisponde *mormyrin* che è anche in Ovidio).
77 - *nullumque* codice.
80 - *neree* codice.
86 - *arnos* codice.
89 - *magna* codice.
92 - *utrumque* codice.
93 - *volucrem* codice.
101 - *in numeris* cod. (che correggo *innumeris*, se bene non corrisponda al gr. *epemoibôis* = alternati).

Digitized by Google

lustra petit, pressae crepitus neu motus alutae
excitet a sonno, neu quid sinuosus amictus
concussus terrore feras sonituque repellat.
In tali cultu venantum fortia membra
silvarum regina probat succincta Diana.
Distinctis horis praedam sectantur opimam:
cum sol altus equis meta distabit utraque,
et cum vesper erit, vel cum nox humida caelum
occupat, et radiis effulget candida luna,
et roseis surgens digitis aptissima praedae
venturos Aurora dies moderatur habenis,
cum virides verno frondescunt tempore silvae,
et quando autumno frondes spoliantur honore;
praecipue verno sub tempore gratior hora est
frigida cum toto pelluntur nubila caelo.
Tunc sonipes campo pernix catulique feroces,
nec validae desunt vires mortalibus egris;
tunc vastum pontum sulcant et carbasa tendunt,
tunc plantis est laeta novis iustissima tellus,
tunc calices fundunt flores et vincula solvunt.
Aut etiam autumni extremo sub tempore, quando
germinat agricolae domus, et crumena fatescit
palladia bacca distenta et semine multo,
laetus maturas calcat cum vinitor uvas,
cumque favos dulces carpunt alvearia circum.
Inque die medio media venabere bruma:
tunc aliquis praedae socius secedit in antrum,
arida ligna legens se se declinat ad inguen,
et cito casuram prospectans lumine flammam
apparat gratam silvae post proelia mensam.
Est opus ardentes aestu vitare calores,
cum sol igniferum velox ascendit in orbem;
exire in praedam cum prima crepuscula lucem
significant moneo, cum primum Aurora refulget,
cum matutinus iungit per rura colonus
tauros, et stivam prendens convertit aratrum;
quin etiam in praedam cum sol inclinat eundum,

---

105 - *alupte* codice.
109 - *succincta*] in marg. cod. *alr. genero* (= *generosa t*).
117 - *frondas* codice.
125 - *pectore* codice.
126 - *germinant* codice.
127 - *bacca* corr. da *bactn*.
132 - *lingua* codice.
136 - *ascendere* codice.

Digitized by Google

cum pastor saturas pecudes in tecta reducit
agnis, gestantes nivei plena ubera lactis,
cum plaudunt vituli vaccis et matribus haedi,
pullus adhinnit equae, sequitur sua quemque voluptas.
Haec sunt per silvas, haec celsi pervia montis,
dum praedam captant, duris venantibus arma,
arma feris crebram diris spirantia caedem:
in primis tensi sunt retia rara panagri,
quo genus omne ferae capiunt, nodosaque lina
in faciles collecta sinus, arcusque leonis
pernicies, gemitum laquei ducentia vincla,
laxae scalides, telumque tricuspide, casses,
lata Macedonico ritu caput efferat hasta,
arpalagus leporum fatum et pennata sagitta,
transversi contis gladii, leporumque tridentes
exitium, et lenti sparti de vimine vincla,
contestae nodis sudes et plumbea cornix,
et passim multis oculis distincta sagene.
Mas sonipes tecum, laudis cui magna cupido,
exeat in praedam: non solum femina cursu
deterior longo, sed quod vitare necesse est
congressus Veneris dulces, atque agmen equorum
amoribus prohibere procul, cupidaeque coire
edunt hinnitus, quo silvae exterrita turba
hinnulus atque lepus fugiunt dorcaeque volucres.
Non secus atque hominum gentes variantur equorum,
sed referam ante alios duri quos gloria Martis
extulit, et clarum multis certamen equestre:
Tyrrheni, Cretes, Siculi, Maziges, Achaei,
Cappadoces, Mauri, Scythae, Magnetes, Epii.
Assueti cursu hippodami armentique magistri
tali spectandum forma specieque nitoris
laudant corpus equi, fuerit cui plurima palma:
erectum a collo parvum caput efferat alte
procerus sonipes, et membra obducta per orbem;
postremi in iugulum vergat pars ultima rictus,
latum interstitium niteat, per tempora densos
et circa frontem moveat quatiatque corymbos
pendentemque iubam, et flammantia lumina volvat

152-157 - *vinda* codice.

158 - *nodis*] *pedi* cod., impossibile per il senso e per la metrica. In marg. si legge *alr. nodi*, da cui procede la mia correzione.

164 - in marg. *alr. cohibere.*

175 - in marg. cod. *forma equi.*

177 - *iugulum*] *uulgum* codice.

Digitized by Google

atque supercilium suffusum pelle rubenti.
Parvae aures, latae nares, cervixque iubata,
deliteatque iuba sub densa mobile collum,
et veluti cristae galeae de vertice nutans;
os amplum, latum pectus, spatiosaque terga,
spina duplex medio, lumbos distendat obesos,
et retro cauda in longum porrecta vagetur.
Sint clausa et compacta simul velocia crura,
tibia longa, pedum tenus producta, fugaci
persimilis cervo, macilentaque fistula tota,
flectatur talus, solido densa ungula cornu
agglomeret gressus, et sese tollat in altum.
Talis erit bellator equus, plenusque furoris
irruat in praedam et proelia dira ferarum,
dum fremit in silvis Mars et crudelis Enyo.
Tyrrheni, Armeni, tales memorantur Achaei,
Cappadoces, Tauri qui pascunt summa iugosi.
Hoc illis mirum: donec dens primus in ore,
et donec iuvenile decus, dum lactea membra,
viribus invalidi; sed cum mage longa senecta est,
in celeri cursu tanto praestantia maior.
Inque feras armare solent et martia bella;
audaces densas rumpunt turbantque phalanges,
confligunt que feris diris contraque feruntur.
Quo pacto exaudit sonipes horrentia Martis
classica letiferi longe praenuntia belli?
Quoque modo spectat converso lumine contra
actutum insidias iuvenum, cum tecta sub armis
delituit galeata cohors, hinc aera refulgent,
hinc acies splendet ferri mucrone corusco?
Stare loco immotus didicit bellumque movere,
et saepe excelsis muris et turribus haesit,
scutiferae turmae si quando ad proelia tendunt
hostilemque parant evertere funditus urbem,
et campum nacti varium scutisque nitentem,
scuta caput supra scutis firmata recumbunt,
atque per obliquum series connexa refulget,
et contra a ferro lampas Phoebea resultat,
a flexis radiis splendescit plurimus aether.

---

184 - *mutans* cod. (cfr. per la correz. il Virgiliano « concusso vertice nutat »).
189 - *tenus* cod.; corr. post. *tenuis*, dovuta a qualche lettore cui era ignoto l'uso di *tenus* col genitivo.
190 - *persiluis* codice.
195 - *enyox* codice.
218 - *lampos* codice.

Digitized by Google

Ingeniosa nimis varios natura benignis
insinuavit equis mores et mitia corda:
dilectum aurigam norunt, dominoque ducique
plaudunt hinnitu, quem si sub marte perire
contigerit, socio moesti tristantur adempto.
Rupit equus quondam nostrae et vincula vocis,
humanam emittens sub pugnae tempore vocem.
Martius armatas turbavit marte cruento
Bucephalas quondam magno ductore phalanges.
Alter equus pedibus levibus calcabat aristas,
alter per summas currebat marmoris undas.
Ast ille in cursu teneras non laesit aristas,
hic non caeruleis vestigia tinxit in undis.
Vexit equus clarum super aethera Bellerophontem,
qui diram immani prostravit marte Chimaeram.
Magnum Asiae imperium commenta fraude magistri
hinnitu firmavit equus, regemque creavit.
Non audet coitu se contaminare nefando
intemeratus equus, veneremque affectat honestam
et licitas taedas et concessos hymenaeos.
Dives erat quondam (si credere dignum est)
qui multos pascebat equos, sed substulit omnes
pestis acerba; duo tantum de peste relicti,
et parvus cara pullus cum matre superstes.
Spes erat ex istis prolem reparare duobus,
spes erat ex istis gentem renovare peremptam.
Cum iam sufficeret veneri perfectior aetas,
et pullus blando posset superesse labori,
infelix dominus natum coniecit in ulnas
matris, et in coitu cogit miscere nefando.
Hic, ubi deprehendit quod detestantur amorem
et quod congressus fugiunt taedasque recusant,
artibus aggreditur variis astuque doloso,
externis primo contexens pellibus ambos;
totum spiranti dispersit corpus olivo
(occulere in tanto coitum speravit odore).
O superi, latuit scelus hoc! connubia facta,
qualia Cadmeis quondam celebrata theatris

224 - *socii* codice.
228 - *calcat* codice.
232 - in marg. *f:* (= *fabulae?*)
234 - *prostauit* cod.: in marg. *prostravit.*
242 - *peste*] *pede* codice.
250 - *detestatur* codice.
251 - *fugiunt* codice.

Digitized by Google

Oedipodis regno. Postquam lacrimabile postquam (?)
nudati vitium norunt, se lumine torvo
aspiciunt multo confecti corda dolore.
Haec natum non iam natum miseranda tuetur,
ille videt matrem indignam nomine matris,
erecti pedibus spirant efflantque furorem,
et fractis currunt vinclis, atque aëra complent
hinnitu; superos et numina cuncta vocantes,
patrati sceleris testes taedaeque nefandae,
ductori foedo miseri mala dira precantur,
et tandem moerore gravi quaeque ultima passi,
et caput in vastam compingunt undique rupem,
ossaque collidunt, et sese lumine privant:
sic est fama prior, clarum sic nomen equorum.
Inter equos omnes quos gignit Daedala tellus,
excellunt cursu Lybici Siculique volucres,
tricipitis Siculi pascentes culmina montis,
hic ubi perpetuos celsa Aetna reverberat ignes
aetheream in flammam, cum fulmina torta fragore
ingenti resonant, crebris micat ignibus aether.
Euphratis Parthi pascunt qui flumina iuxta
exsuperant Siculos, densa cervice iubati;
Armenii et Parthi longe superantur Hiberis,
qui pedibus volucres saliunt campumque relinquunt.
Audeat hos tantum cursu contendere contra
magna Tonantis avis cum sese vertit in orbem,
atque secat gyris pernicibus aëra vastum,
vel milvus volucres tendens super aethera pennas,
vel delphin canas saliens per marmoris undas:
tam pedibus celeres volucres memorantur Hiberi.
Sed parvi, invalidae vires, trepidantia corda,
et paucis cursum studiis tolerantque feruntque;
conspicui specie apparent formaeque nitore,
ungula nec solida est, quia campo assueta patenti.
Continuant Mauri cursum durumque laborem,
et Lybici longis post hos sunt cursibus apti:
ambo conveniunt forma, violentia maior
est tamen in Lybico, et membris supereminet altis,
procerum corpus claudit latera ampla aliorum
et tergum et spinam et latos cum cruribus armos;

---

258 - *sic* codice.
286 - *delphis* codice.
293 - *acti* codice.
297 - *armos* cod. (cfr. v. 86).

Digitized by Google

aspectu maior pugnam subit impete pernix,
est patiens radios solis perferre calentes,
et tolerare sitim media sub luce molestam.
Tyrrheni et Cretes proceri et currere prompti.
Et praestant Siculi Mauris, motique furore
candescunt Siculi splendentes lumine nigro,
soli mugitus audaces ferre leonis.
Venantes oculis populos decernere equorum
est opus, et mactare feras non gentibus isdem.
In cervos armantur equi qui lumine nigro,
in despumantes oculis flammantibus apros,
rubro in panteras oculo, nitidoque leones
ingentes, acie glauca ducuntur in ursos.
Nisaeus forma ante alios pulcherrimus exstat;
hunc magni reges equitant sceptroque potentes,
exsultat sonipes densa cervice iubatus
et caput argutum in partem deflectit utramque
et collum iactat radiantia lumina flectens,
molles alternat gressus, et paret habenis.
Et genus est aliud, maculis cui terga refulgent,
aspectu et forma clarum, dixere priores
oryngum, densi crescit qui per iuga montis,
et cupidus gratis quando miscetur equabus.
Oryngon geminae species: quis florida membra,
quis cervix perdensa nitet spatiosaque terga
sunt multis depicta notis aequalia pardis;
candenti ferro pulli nascentis inurunt
tergoribus maculas et signa impressa relinquunt.
Quin artes alias docti invenere magistri,
ut pingant foetus fecundae matris in alvo.
O quantum ingenium, o quanta est mortalibus aegris
mens, qui tot species utero fixere parentis!
Femina ferventi quando vexatur asilo
magnanimumque expectat equum mutone ruentem,
tunc signis variant pulchris pinguntque maritum,
corpus distinguunt maculis varioque colore,
ad lectum ducunt multo splendore nitentem.

303 - *scandescunt* codice.
304 - *mugitui* cod.; ibid. *fere* codice.
308 - *inde spumantes* codice.
310 - *ducentur* codice.
311 - *Nisseus* codice.
316 - *moles* cod.; ibid. *parat* codice.
319 - *oringus* cod.; ibid. *cui* codice.
334 - *adlectunt* codice.

Digitized by Google

Ac veluti iuvenem, quem exspectat nympha decora,
sponsorum cultrix ornavit vestibus albis,
candida purpureo redimivit tempora flore,
ipse Palaestino spirans consparsus odore
ingreditur thalamum cantans hymen hymenaeon;
sic festinantem pullum taedasque petentem
ore reiectantem spumas tenuere magistri,
uxorem ante suam calce hinnituque frementem
atque diu cupidum blandum tractare laborem;
tandem permittunt ad gaudia nota venire.
Ast haec concipiens utero semenque mariti
prolificum excipiens formamque coloribus aptam,
post gignit natos referentes signa paterna.
Haec sibi aucupio intentis solertia mentis:
cum pictos variant foetus mira arte columbae,
quando in congressus veniunt coituque mariti
commixti sponsis querulis atque ora resolvunt
in venerem et iunctis rostris crebra oscula figunt,
purpureas pandunt vestes, aulaeaque picta
delitias iaciunt oculis, haec gaudia mente
concipiunt, maculis edunt mox pignora pictis.
Talia prudenti devolvunt mente Lacones,
exercent quando venerem cum coniuge cara:
in tabulis quoscumque tulit veneranda vetustas
egregios forma iuvenes specieque nitentes
in thalamis pictos sistunt pictosque tuentur,
Nirea, Narcissos et ludentes Hyacinthos,
Castoraque insignem galea fratremque superbum,
imberbes iuvenes et siqui inter numina forma
conspicui, Phoebum redimitum tempora lauro,
pulchra corymbiferi depingunt numina Bacchi:
attonitae pulchras gaudent spectare figuras,
et pulchros edunt, formae dulcedine raptae.
Hactenus haec memorata mihi super agmine equorum:
nunc aliam transire viam versumque referre
fert animus: quicumque canes sunt nomine clari
et quos venandi cupidi laudantque probantque:
Paeones, Ausonii, Cares, Treices, Iberi,
Arcades, Argivi, Getae, Spartana propago,

348 - *mentem* codice.
349 - *uariat* codice.
358 - *quiscumque* codice.
361 - *Nerea* codice.
365 - *corimbriferi* codice.

Digitized by Google

et qui Niliaca clari venantur arena,
Sauromatae, Celtae, [Cretes], Magnetes, Amorgi,
custodes pecudum Locri, magnique Molossi.
Si tibi cura canum gentes miscere protervas,
vere canes soliti celebrant connubia lecti.
Vere magis diro veneris vexantur asilo,
innumeri silvae populi, saevique dracones,
aëreae volucres et lubrica turba natantum.
Vere ruit serpens infectus membra veneno
ad lectum uxoris carae prope litora ponti;
vere sonat vastum pelagus, Cytherea resultat,
pisces tranquillo celebrant connûbia ponto;
vere petit querulas rostro gemituque columbas
coniunx et crebrum se circumvertit in orbem;
ast equus exsultans cupidis miscetur equabus,
et tauri vaccas ineunt, hircique capellas,
atque aries subigit pecudes, in vallibus apri
setosasque sues agitant crebroque lacessunt:
vere donat populos omnes Cytherea animantum.
Si tibi cura canes lecto miscere iugali,
Arcades Eleis iungas et Paeona Cressis,
Cares Threiciis, gaudet Tyrrhena propago
coniuge Sarmatico qui nympha est laetus Ibera;
et sic iuncta canes celebrent connubia laeti.
Sed gens latrantum longe est perfectior illa,
venantum arbitrio quae non commixta creatur;
distinctique canes specie variique figura,
et fulgent acie nigrantia lumina pulchra,
et capitis lenitas, sunt longa et fortia membra,
oraque praelongo porrecta atque aspera rictu,
exiguaeque aures, obductae a parte superna
membrana tenui, protensum a pectore collum,
et pectus subter latum; anteriore moventur
parte pedes agiles, sed recti clune sub ima
et magis extensi, producti spicula tanquam;
sunt longi canibus renes humerique patentes
et lati, dorsumque pedum et vestigia valde

375 - Nel cod. manca la parola *Cretes*, che s'è qui aggiunta su la scorta del testo greco.
380 - *innumerae* codice.
389 - *caccas* codice.
400 - *uarieque* codice.
401 - in marg. *forma canum*.
402 - *capiti* codice.
403 - *prelongo* è ripetuto nel codice.
405 - *membra* codice.
406 - *mouetur* codice.

Digitized by Google

obliqua, et lumbi solida sub carne revincti,
non pingues, distenta retro micat aspera cauda.
Continuant cursum tales leporemque fugacem
et cervum annosum agitant dorcasque volucres.
Sunt alii rursus qui freti robore pugnant
et tauros fortes prosternunt impete vasto,
spumantemque potunt frondosis vallibus aprum;
nec metuunt dominum proprium fugiuntque leonem,
instar montis habent corpus, simique ferique
et bene curati, facies truculenta superne,
atque interstitium pendens declinat utrimque
inque supercilium atque in nares igne micantes,
exhorret tergus villis, spatiosaque terga;
si non sint pedibus celeres, invictaque virtus,
robur mirandum, et mens inverecunda, proterva.
Hos duces magnam in praedam et genus omne ferarum:
martia latrantum memoravimus agmina gentis.
In canibus fuscum damnant niveumque colorem;
qui gratis fulgent oculis Hyperiona ferre
ardentem nequeunt, gelidae nec frigora brumae.
A me alii primae teneant praeconia laudis,
qui facies referunt torvas atque ora ferarum,
pardalidas tergo varias vulpemque dolosam,
raptoremque lupum pecudum tigrimque volucrem,
et qui triticeo conspergunt membra colore.
Si curae suboles fuerit, mulcere capellas
non sinito parvos catulos, non ubera plena
lanigerae pecudis, non lac perdulce catellae
servantis limen, nam contennenda propago;
sed tibi vivacis sugant plena ubera cervae
nocturnaeque lupae mammas dorcaeque fugacis;
sic validas referent nutricis corpore vires.
Imponas nomen catulis breve; vox cito dicta
venantum atque equitum subito diverberat aures.
Principio catulus destrae assuescat herili,
sic mitis, placidus cunctis, hostisque ferarum.....
. . . . . .

422 - *mares* codice.
425 - *est* cod.; ibid., *proterui* codice.
431 - *alios* codice.
436 - *Sicure* codice.
438 - *capelle* cod., corr. post. *catelle*.
439 - *fugant* cod., come pare.
442 - *nutritis* codice.
446 - *cunctus* codice.

Digitized by Google

coniectant homines oculis mira arte viarum
. . . . . .
et laniata genas deflet, miserabile visu;
non aliter catulus quem mordax cura fatigat
desiliens hinc inde ruit, loca plurima quaerit,
rimatur tumulos, colles arbustaque densa,
sepes et vites, lapides camposque patentes.
Sed postquam optati leporis vestigia nactus,
non secus exsultat quam bucula matre revisa,
quae distenta domum nivei fert ubera lactis;
et sic exsultans catulus devolvitur illic
obliquatque vias et non traducere posses
huc alio, tanto leporis retinetur odore,
ad finem donec veniat metamque laboris.
Non capti leporis faciunt discrimina quidam,
nam clam subrepens catulus vestigia firmat,
gressum post gressum sistens, leporique propinquat,
densis occulitur calamis serpitque quietus;
non secus ac praedo, teneros qui subripit haedos,
spectat pastorem perfusum membra sopore.
Cum silvis haeret densis et qua lepus errat,
exsilit a nervo veluti concussa sagitta,
aut similis longo volventi terga draconi
stridula qui fundit vibrata sibila lingua,
quem lustris pepulit messor vel curvus arator.
Sic laetus saliens catulus prenditque timentem
unguibus et rostro leporem, pressusque labore
occurrit domino exsultans, onus obvius affert.
Non secus ac plaustrum, veniunt cum tempora messis,
in tectum venit cereali fruge gravatum,
collecti occurrunt cum spectavere coloni:
hi sistent orbes, parte anteriore iuvabunt,

446-'47 - manca qui la traduzione di 4 o 5 versi.

447-'48 - V'è una lacuna di circa 50 versi, che dal codice non appare, ma si dal confronto col testo greco.

452 - *sepe* cod.; ibid. *lapidis* codice.

453 - *optari* codice.

454 - *buccula* codice.

456 - *catulis* codice.

459 - *metumque* codice.

460 - *capiti* codice.

463 - *quiebat* codice.

469 - *vibrata*] *ora qui* cod. Il verso, così come si legge nel codice, è certamente difettoso. Ricorro, per sanarlo, a una parola desunta dal verso di LUCANO, *Phars.*, IX, 631, « stridula fuderunt vibratis si- « bila linguis », di cui il Lippi certamente si ricordò, traducendo.

471 - *catulos* codice.

474 - *palustrum* codice.

475 - *intectum* codice.

Digitized by Google

illi firmabunt axes, et bobus anhelis
auxiliumque ferent prompti tectumque subibunt,
et laetus ductor; tauri sub pondere pressi
respirant paulum et firma cervice quiescunt:
sic catulus veniens praedam fert obvius, ipse
venator gremio leporem catulumque repente
excipit, et totus praesenti munere gaudet.

Libro III (vv. 433-488).

Aspida letiferum meditata decipit arte,
insidiasque ferae tendens se occultat arena;
sola exorta patet cauda atque ardentia solum
lumina, sed diri serpentis imagine caudam
et caput extremis motat volvitque corymbis.
Fuscum squamosaeque ferae caput esse putabis;
Aspida cum videat tumidum atque ardore calentem,
irritatque feram subito, caput extulit illa,
surgit et occluso dilatat pectora dente.
Belliger ichneumon non tunc cunctatur arena,
sed subito accurrens venientis guttura prendit
et rictu implicitam duro laceratque teritque,
occidit et vanum cogit diffundere virus.
Inter silvestres populos est martia vulpes
et multis instructa dolis atque arte perita,
quae lustra extremo colit ingeniosa recessu
et bene compactum tectum tegetemque capacem
aedificat; portae reserant longa atria septem
inque crucem distant, neu circum limina portae
venator laqueos tendat capiatque dolosam
vulpem, quae duro posset contendere rictu
cum maiore fera atque canes agitare feroces.
Cum desaevit hiems alimenti est indiga vulpes;
tunc nulli lenta pendent de vite racemi,
tunc sese ad praedas accingit pictasque volucres
et leporis foetus astuta decipit arte.

---

482 - *fere* codice.
Lib. III, v. 1 - *A* iniziale om. nel cod., come sopra.
4 - *diro* cod.; ibid. *cauda* codice.
7 - *aspidam* codice.
10 - *achneumon* codice.
13 - *uirtus* codice.
16 - *lustri* codice.
18 - *referant* codice.

Digitized by Google

Dic nobis quae multa tenes, arguta Thalia,
dic, arguta, feris genus hoc commune duabus,
pardalidis mixtum forma specieque cameli.
Iuppiter omnipotens, animo qui multa revolvis,
quot species gignis, quot das mortalibus aegris,
quotque feris aliis tribuis populoque natantum!
Ornatum variis maculis et pelle camelum
assuetum, totum mitem, totumque nitentem:
parvae aures, tensum collum depictaque terga,
et caput est subter tenue et vestigia lata,
suntque pedes longi natibus, non aequa priorum
est mensura pedum: parte anteriore videntur
longe maiores, sed posteriore minores,
et magis ad motum faciles flectuntur utrimque
passibus aequatis, terrae et vestigia figunt.
Et rumpit media cornu de fronte gemellum;
non verum, ut fatear, posses hoc dicere cornu,
ast aures iuxta media et per tempora surgunt
antennae obtusae; macilentum et molle camelo
est os ut cervo, nivei sunt ordine dentes;
scintillas fundunt splendentia lumina claras,
et veluti dorcis est illis cauda pusilla,
et signa extrema variant nigrantia seta.
Et gentem immixtam magnorum ego struthocamelon
hisce oculis vidi, quam nostro dicere versu
non pigeat, quamquam populo annumeranda volantum;
nam magis est gens ista meis venatibus apta.
Non hostis volucrum viscus, non aëra vastum
rimantes calami domitant perduntque volucrem.....

Libro IV (vv. 425-fine).

[Est opus a clivo leporem glacieque nivali]
Est opus a glacie lepores et montibus altis
per declive iugum propellere fraude dolosa;
quod, visis catulis et venatore superbo,
conversi properant callem superare iugosum:

---

33 - *ornatis* codice.
42 - *rumpunt* codice.
44 - *surgant* codice.
50 - *structo camelon* codice.
Lib. IV, v. 1. - Questo verso, che segue nel codice immediatamente al v. 55 di sopra, è certo da espungersi: la sua forma definitiva è data dal v. 2.

Digitized by Google

auriti lepores callent a parte superna
esse pedes proprios agiles et cursibus aptos
et faciles superare iugum; montemque per altum
vix nituntur equi cursu multumque laborant.
A densa glacie frigido campoque nivoso
pellendi lepores ubi sunt vestigia multa;
namque leves saliunt terrae et vix signa relinquunt,
suntque pedes aestate graves et tempore brumae;
et pressi terrae coeno merguntur in alto.
Cum rapidis canibus celeres venabere dorcas,
observa neu post cursum longumque laborem
consistat paulum campo, et diffundat oletum.
In cursu dorcae medio vesica gravata
fluctuat, atque latus renes lumbique labascunt;
respiret paulum rauco si gutture dorca,
est cursu longe melior, membris genibusque
aptior, et firmo fertur super aequora cursu.
[Non vulpem laquei capiunt, non retia rara]
Non laqueis vulpem capiunt, non retibus amplis
et non insidiis variis; est fallere solers
disruptis vinclis duris nodoque soluto,
artibus evitat mortem, sed lecta sagaces
turba canes praedam rapiunt sub marte cruentam.

14 - *cono* codice.
19 - *lumbi* codice.
23 - Anche questo verso deve senza dubbio essere espunto: chè il seguente, ripetendolo quasi con le stesse parole, meglio si congiunge a ciò che vien dopo.

Digitized by Google

DI MATTIA LUPI (1380-1468)

E DE' SUOI " ANNALES GEMINIANENSES ,,

APPENDICE [1]

(Archivio Comunale di S. Gimignano, *Libro di Provvisioni,* NN. 121, f. 186r, 186v).

Concessione di privilegi ed esenzioni a M. Lupi.

Cum pro parte uenerabilis uiri domini Mathii lupii Nucii de sancto Geminiano, plebani plebis aiuoli, tam pro se quam nomine lupii eius filii fuerit expositum coram dominis prioribus et capitaneo quod ipse dominus Mathius et lupius eius filius summa affectione exoptarent et exoptant patriam eorum recognoscere et repatriare, et de gratia petunt sibi aliquid benefitii exemptionis et immunitatis concedi et pro tempore et modo ordine et forma quibus communi sancti Geminiani uidebitur; cum igitur rei publice intersit suos quoscumque absentes amplecti et ad gratiam recipere, actenta uirtute et fama prefati domini Mathii quo non modo terra sancti Geminiani uerum etiam tota tuscie provincia decoratur et maiora promeretur quam presentis prouisio disponat, tamen proposse volente gratitudine uti provisum reformatum et deliberatum sit et esse intelligatur quod ex nunc et pro tempore decem annorum prox. futur. idem dominus Mathius et lupius eius filius intelligant esse et sint ueri et orriginarii terrigene et incole subscripte terre Sancti Geminiani et pro sic et talibus habeantur censeantur et reputentur, et sic successiue eorum succes-

(1) Debbo qui ringraziare l'egregio signor bibliotecario della Comunale di S. Gimignano proposto dott. U. Nomi Pesciolini, che, con l'abituale sua cortesia, ha agevolato le mie ricerche in Archivio.

Digitized by Google

sores et descendentes et intelligantur esse et sint impositati pro dicto tempore decem annorum et ipso tempore durante in soldis tribus de sodo et pro ipsis tribus soldis de sodo quolibet mense teneantur soluere impositas pro ut alii de sancto Gemin.° et eius curia, et in pluri, dictis annis currentibus, impositari non possint; hoc saluo et reseruato quod si dicti domini Mathius et lupius eius filius dicto tempore durante emerent bona immobilia in curia sancti Geminiani et seu trafficarent in mercantiis ultra summam flor. sexcent. tunc pro eo pluri et dicto tempore durante possint et valeant impositari pro rata pro ut alii de sancto Gemin.° Ac etiam pro bonis que emerent soluere teneantur extimum secundum ordinamenta communis. Et cum habitauerint et habitabunt in terra sancti Geminiani soluantur et subeantur onera gabellarum et saline pro ut alii de sancto Gemin.° Elapsis vero dictis decem annis tunc impositentur iuxta ritum et ordinem dandum per consilia oportuna. Et predicta omnia reformata intelligantur non obstantibus quibuscumque in contrarium loquentibus etc. . . . . Die IV mensis Maii 1442.

***

(Archivio sudd., *Libro* cit., f. 188r, 188v).

Tenore dell'elezione di M. Lupi a maestro di Grammatica.

Vir eximie pariterque honorande et amice nostre karissime.

Quid diebus proxime decursis extiterit actum in consilium nostrum in uestri et plicentia et merito profecto uos ignorare non putamus. Nam quam primum quid optaretis intelleximus scilicet uos uestrumque lupium patriam uestram repetere cupientes, nobis ad gaudium cessit. Et ut pro consecutione premissorum ad id operam dedimus et solempni ac concordi deliberatione reformatum extitit: et ex tunc et pro futuris decem annis inde cursum trahentibus uos et lupius uester ceterique descendentes et posteri terrigene nostri in quibuscumque haberi testamini et pro sic et talibus haberi, et impositati sitis in communi nostro in solidis tribus de libra soda; et in pluri dictis annis decem decurrentibus impositari non potestis: pro quibus quidem soldis tribus solvere tenemini quolibet mense pro rata et pro ut alii terrigene nostri: et extimum bonorum que emetis et cum in patria hac habitare contigerit Gabellas ordinarias subire tenemini pro ut et quisque nostrum subit. Et si dictis annis decem currentibus emeretis seu trafficaretis ultra stimam floren. sexcent. pro illo pluri impositari potestis. Deinde cum nostra intersit de uno optimo uiro in gramaticalibus professore prouidere, qui natos nostros pa-

Digitized by Google

riter et iuuenes in licteris et grammaticali facultate eruditos reddat, de summa probitate et eximia uirtute uestra confixi et experti, Vos tanquam probatissimum in scolarum gramaticalium et licterarum rectorem gubernatorem et iuuenum ac puerorum nostrorum instructorem pro futuro biennio, in Kalendis octob. prox. fut. in dei nomine inchoando, elegimus unanimiter et concorditer et deputamus cum salario floren. sexaginta auri nitidi pro quolibet anno et sine alicuius Gabelle retemptione uobis de mense in mense persoluendo prout servire contigerit. Pro quo quidem salario tenemini personam uestram cum . . . . . (1) uestris saltem una die ante initium electionis interim in patriam nostram coram officio dominorum priorum et Vexill. Iustitie presentare omni uestro sumptu et periculo (quod absit) et conferre; ibique continuam moram trahere puerosque et iuuenes quoscumque huius communis nostri et in terra nostra incolarum licteras et grammaticalium dogmatum facultates et si qui uolentes docere et instruere et lectiones auctorum legi consuetorum legere, nulla mercede ab hiis inde debenda; ab aliis vero discretam prouisionem petere et consequi potestis: et a communi domus pro scholis tenendis sumptibus communis consegnari debet. Qua de re etsi nouerimus eximie uirtuti uestre pro debita satisfacturos non posse que plura et maiora sibi deberentur, tamen quum uires nostre et facultates ad plura non ualeant, uirtutem et eximiam prudentiam uestram actente rogamus ut, non inspecta salarii paucitate, uerum nostra optima intentione, quam in presentiam uestram gerimus, ipsam de uobis electionem factam libenti animo placeat acceptare. Quod si feceritis nobis gratissimum existimate. Et de ipsius acceptatione vel recusatione (quod absit) per vestras licteras reddere certiores infra quactuor dies post harum presentationem, ne aliter ipsa electio euanescat. De quarum presentatione mazzeo petri familiari et numptio nostro fidem dabimus plenariam. Datum in terra sancti Geminiani in palatio populi die XVIII Maii MCCCCLII sub sigilli magni nostri communis impressionem.

Priores populi et Vex.r Iustitie Capitanei partis guelf. Consilium et Commune } terre sancti Geminiani

(*A tergo*): Venerabili uiro et eximie uirtutis prestantissimo domino Mathio lupio nucci plebano aioli curie prati amico nostro karissimo.

(1) C'è qui una parola indecifrabile per estinzione d'inchiostro.

Digitized by Google

***

(Archivio cit., *Libro di Provvisioni,* NN. 121, f. 197r).

Responsiva domini Macthii lupii.

Magnificis dominis patribusque meis prestantissimis. Mathius lupius salutem perplurimam et pacem continuam uobis ac patrie adesse volens se ipsum commendat. Cogitis me, imo una uobiscum patrie caritas me compellit ut ad illud exercitium redeam quod iam longo tempore ob eius molestiam pretermiseram. Senio enim confectus quietem lasso corpori prestare decreveram. At vestra electio in agonem scolarum docendorum tanta affectione me revocat, ut omnino uestris obtemperare mandatis denegare non ausim. Quibus totiens vocatus nisi obtemperauero, satis ambigere possum ne animum vestrum nimis offendam. Nichil quidem molestum mihi esse posset quam animi indignationem eorum incurrere qui me uere diligunt atque amant. Vos autem me ut patrie filium diligere, ut fratrem amare et ut filiorum uestrorum patrem reuereri uerbis et operibus indicatis. Uerum enim uero obediendo dubito ne dum uestre affectioni satisfacere aggredior, ne parcis viribus ipse destituar. Unde hoc quidem me retrahit ab eo ad quod illud superius me impellit. Multa hinc inde occurrunt, uaria ac diuersa huc illuc incutiunt. Nam si ad propositam mercedem inspicio non pluris istic comodi quam penes beneficium meum incomodi mihi esse intelligo. Sin autem ad opus nostre prestantissime intentionis animum dirigo nichil in me dignum hac re sentio, quo uobis comitatique possim meritas reddere gratias. Vincit uero me tandem hec sententia ut omnino uestris uoluntatibus me bono omine reddam conformem; ad quod exortatores etiam atque etiam habui dominum Michaelem ser Jacobum et ser lazarum conterrigenas nostros modo prati existentes. Ex quo in satis venie dari arbitror, si uiribus destitutus, quantum res ipsa possit, quantum et uos cupitis, quantum ego ipse pro patria aggredi audeo adimplere nequiuero. Spero tamen dei clementiam huic vero ausui, cum sola movear caritate, ita affuturam ut cum amoris augmento queritis me esse producturum. Dei igitur auxilio implorato, electionem mihi per Mazzeum tubicinem familiaremque uestrum receptam die XXIII[a] Iuni 1442 acceptamque, dumodo mihi domus assignetur ex publico, ut publica et prima uestra electione continetur . . . . . (1) Valete e Prato die XXIIII[a] Iuni 1442.

Mathias de sancto Geminiano
plebanus de Areolo } v. d. servitor

(*A tergo*): Magnificis dominis dominis prioribus populi etc. etc.

(1) Parola indecifrabile.

Digitized by Google

***

(Archivio comunale di S. Gimignano, *Libro di Provvisioni,* NN. 124, f. 164r).

Lettera del Comune a Mattia Lupi.

Venerabilis vir. E's'è conducta l'opera della libraria con spesa e fatica assai e per la parte nostra e per la vostra. Et he opera utile e honoranda, quando tutto quello che he ordinato intorno a essa si mettesse ad effecto: che pure la cosa così non sta nella forma sua. Et per questa cagione vi confortiamo e parci necessario che e' vi sia di piacere venire infino qua. a ciò diamo fine e compimento a tutto. Questo è in effetto quello pare a tutto questo popolo, come e a bocha haviamo decto a M.° Bartolomeo che ne conferisca per nostra parte e alla presentia vostra. Ex Sancto Geminiano die VIIII decembris 1457. priores populi.

***

(Archivio cit., *Libro di Provvisioni,* NN. 128, f. 15r e v.).

Condoglianze a Mattia Lupi per la morte del figlio Lupo. (1)

Audivimus diebus superioribus Lupium notarium Civem nostrum diem vite sue ultimum excessisse. Is cum esset Venerabili Macthye lupio nostro filius dilectissimus debuit proinde meror eum corripuisse ut solit. tum ultra; quem sane ultima iam etate confectum meror invaserit, et quem nihil ultra animi vires habere admodum ipsum hominem corporei roboris constat, ita ut ille sibi esset pro baculo. Nos igitur qui Matthyam ipsum diligimus ut primum nobis nota res fuit, honophrium suum prius secum collacrimaturum, deinde solaturum in eo illum merore constitueramus; qui egritudine sororis eius inceptus exequi rem non valuit. Post vero te ad eas gerendas res populus designavit, virum quoque et eloquentia et apud illum gratia singularem et cui ob familiaritatem quam (*sic*) cum eo diu vitam gesseris, facile his que tibi committimus fidem habeat. Ibis igitur in dei nomine et prudenter rem ages ita in lacrimas ac tristi-

(1) Commissione data al cittadino Angelo Becci.

Digitized by Google

tiam lenimenta compartiens ut plus demum profuisse animi sui viribus quam corporis imbecillitati nocuisse, dolendo nimium, videaris. Periti enim medici solent non prius emittendam morbi materiam quam nature retenta sit virtus consulere. Ex Sancto Geminiano die X Augusti MCCCCLXV.

***

(Archivio cit., *Libro di Provvisioni,* NN. 128, f. 117r).

Littere ad Matthiam lupium presenti egrotantem.

Venerabilis pater etc. Ob singularem nostrum in personam tuam amorem et ob meritum virtutum tuarum, quibus et cives simul et patria geminianensis opidi incrementa immortalitatis prope adepta est, quum egrotantem iam te senioque confectum audivimus, egregium medicum nostrum Iacobum ad te modo dirigimus, ut si quidem possit remedia saluti tue ac vite conferat. Durum etenim nobis ac intolerabile visum est, si negligentia maxime et saluti et vite ipsi tue non occurratur. Ceterum qua fiducia res nostras omnes in tua commoda vertere possis, quid quantumve de nobis ipsis disponere, eidem medico Jacobo et Oratori nostro dedimus in mandatis. Ex Sancto Geminiano die XIII Iunii 1466.

Priores et consilium populi
Vexillifer Iustitie.

***

(Biblioteca Mediceo-Laurenziana, PLUT., XXXVII, cod. XVIII).

Versi che seguono alle Puniche *di* SILIO ITALICO, *di mano di M. Lupi.*

Perpetui nunquam moritura volumina Sili
Qui legis, et latia carmina digna toga,
Pierios tantum vati placuisse recessus
Credis et aonie bachica serta come.
Sacra coturnati non attigit ante maronis,
Implevit magni quam ciceronis opus.
Hunc miratur adhuc centum gravis hasta virorum,
Hunc loquitur grato plurimus ore cliens.
Postquam bissenis ingentem fascibus annum
Rexerat, asserto qui sacer orbe fuit,
Emeritos musis et phebo tradidit annos
Proque suo celebrat nunc elicona foro.

Digitized by Google

***

(Biblioteca sudd., PLUT. LXXXIX, sup. XXVII, da f. 83r a f. 84v).

Oratio habita in funere prestantissimi et venerandi viri Mathie lupii per M. B. (1)

Maximum et amplissimum munus ad me delatum est, reverende domine magnificique domini mei patresque amplissimi, quum dignitati ac magnitudini rerum de quibus dicturus sum omne ingenium et eloquentiam imparem esse cognosco. Non enim video ubi latius ubi sublimius mea potuisset versari oratio quam de clarissimo ac ornatissimo viro Mathia lupio dicere: cuius interitu non silvicula modo nostra respublica, verum etiam totus terrarum orbis singulare quoddam decus et ornamentum amisit. Fuit enim vero virtute gloria tam excellens ut et iam hoc uno etas nostra potuerit in omni genere laudis cum antiquitate certare. Igitur quae tam affluens elegansque dicendi copia! quae tanta ingenii vis atque maiestas! In hoc tamen communi omnium luctu atque iactura satis digne sufficiat cum in tanto prestantissimorum hominum concursu atque frequentia, neminem esse videam qui non sit huius viri desiderio suique funeris pietate vehementer affectus. Quae cum ita sint, (2) reverende pater, magnificique domini mei, iniquum tum esse ducebam, ut ego, qui cives optimos omni semper laudationis officio persequendos esse putarim, hoc tam egregium honestumque laudandi munus recusarem, ab his ad me delatum, quorum benivolentiam et auctoritatem meo de me judicio perferendam esse arbitrarer. Dolebam preterea, prestantissimi circumstantes, et indignum esse censebam clarissimorum funerum laudes in hac potissimum urbe, tanto humanitatis ac eloquentie studio affluenti, ab externis hominibus usurpari; cum id et maximis et optimis civibus, quos omne pro patria officium explere decet, prisca laudabilique consuetudine concedi soleret. Ego vero cum nec ingenium nec eloquentiam nec etatem denique meam parem huic loco auctoritatem prestare posse confidam, omnem spem meam atque consilium ac prudentiis vestris esse locavi. (3) Soletis enim pro innata vobis mansuetudine, cum de laude civium vestrorum agitur, et eorum maxime, qui de republica benemeriti sunt, aures vestras incredibili attentione prestare. Quare patres optimi, qui huius funeris decorandi

(1) Pubblicata in parte dal BANDINI, *Cat. cod. lat. Bibl. Med.*, t. III, col. 292, par. XLI.
(2) In margine si legge: *al. que quamquam ita sint.*
(3) In margine: *al. humanitatibus.*

Digitized by Google

causa tanto studio, tanta frequentia convenistis, omisso dolore aures iam vestras accomodate his laudibus quas de vita, de ingenio, de virtute, de gloria huius clarissimi viri concivis vestri dicturus sum; que cum quanta sint mecum considerarem verererque ne maximarum rerum ubertas orationis modum excederet, statui ea tamen que vestra expectatione aut huius funeris amplitudine digna essent breviter oratione complecti. Non dicam de huius in quo natus est oppidi gloria et splendore; que magnitudine rerum a se gestarum, incomparabili diuturnitate studii vix ulla laude digne ornari posset. Non dicam de benigna lupia familia, que tot egregios cives edidit, ut non satis constituerem plus ne illa huic oppido an hoc sibi splendoris attulerit; non de iustissimo ac optimo viro patre suo Nuccio, quo nescio an quisquam eorum quos unquam aut viderim aut legerim gloriosius diem obierit: qui fraternitatis ductor adversus diabolum Christiane religionis hostem crudelissimum, una pro deo immortali, pro sua denique anima tuenda acerbe dimicando cecidit; non dicam denique de necessariis, de amicis, qui quales in eum fuerint ex eorum lacrimis et merore cognoscite. Sunt his alia maiora Mattie nostri ornamenta. Quis enim, ut a vita incipiam, non iure meretur preclaram omnis etatis sue institutionem, qua nil aliud prorsus quam aditum ad summam gloriam quesisse visus est? Primam enim pueritie sue partem mortuo patre litteris erudiendam ornandamque prestavit; a quibus quicquid otii et intermissionis dabatur, non ad ignaviam aut luxum, sed partem ad corporis exercitationem, aliquid etiam operae musicae ac fidibus accomodavit, ut principem grecie Temistoclem, cui forte in omni gloria par fuisset, in hac laudatissima superavit. O liberalem institutionem et preclara humane vite fundamenta: quibus Athene ille omnium artium inventrices, neque plura neque meliora potuerunt excogitare! Itaque his artibus preditus cum iam patriam in summa rerum ac temporum difficultate venisset, Canonicus continuo amplissimis onoribus donatus est; in quorum collegio tantum humanitatis atque constantie, tantum consilii atque prudentie declaravit, ut expectationem omnium, que de se maxima erat, elegantissimis orationibus, hinc inde recitatis, facillime superarit. In his tamen studiis is noster Mattias ita modeste versatus est ut cum nullam iocundiorem voluptatem haberet in vita, nunquam tamen neque patrie nec amicis privato consilio defuit. Haec itaque cum maxima sint, patres optimi, existimo tamen ab his qui prestantissimum hunc hominem cognoverunt vere divinum ipsius ingenium laudari; de quo cum mihi hoc loco dicendum sit, letor in primis quod apud vos dico, qui id cogitatione potius quam verbis equare posse intelligitis. Scitis enim quanta ingenii claritate viguerit, quantam in perspiciendis rebus facilitatem habuerit, qui non discere sed reminiscere, non apprehendere sed tenuisse prius omnia visus est. An forte poterat ingenium illud rerum sublimitate superari? an varietate confundi? an multitudine obrui? dicam profecto, Reverendissime domine magnificique do-

Digitized by Google

mini mei, dicam profecto quod vos sentire non dubito: neminem facillime potuisset aut in rebus aliis sublimius, aut in diversis perfectius, aut in multis copiosius dicere atque ornatius. Legimus plerosque summos viros eximia ingenii magnitudine floruisse; sed eorum tamen et numero rerum et propinquitate quadam fuisse finitam. Hunc autem prorsus nescio ad quem primum ingenii usum natura genuerit: cum singulis in rebus non versatus, sed genitus esse videretur. Maximus in eo fuit colendi ingenii ardor; multos ille eruditissimos ac summos viros hospitalitate donavit, multos preterea singulari quadam cognitione ac amicitia dignos fecit. Quo enim, ut alios obmictam, studio, qua humanitate Leonardum ac Karolum aretinos eloquentissimos et integros homines ac divinarum artium eruditissimos coluit? quanto amore ac usu Guarrinum grece ac latine lingue peritissimum complexus est? Non Lixander Archilocum; non Lucullus Antilocum maiori consuetudinis ac humanitatis officio prosecuti sunt. Vidit sane vir sapiens quantum ad gloriam atque laudem hec litterarum ornamenta conducant. Quare cum philosophiam potissimum ac ornatissimum munus, cum ad bene beateque vivendum, tum ad publicam hominum utilitatem conferre intellexisset, non quantum occupatissimo viro et in quotidiana maximarum rerum varietate versato, sed quantum aut philosopho aut oratori par fuerat, in his est artibus assecutus. Quod si Mattie virtutes singillatim potius enumerare quam collectas breviter attingere instituissem; qua verborum copia, quove splendore orationis res ille complecti possent? Teste senense collegium omnesque conscripti doctores, qui cum in studium convenissent suavissimam illam vocem gravissimasque sententias maxima semper cum admiratione audivere; teste pratense oppidum, in quo sepe cum altissimas causas gravissime perorasset singularem semper dicendi palmam omnium doctissimorum virorum iudicio est consecutus: testis nostra respublica quam ornatissime et copiosissime bibliotece hereditariam reliquit. Sed ut omnes dotes breviter includam, in cunctis ita eleganter, sapienter, prudenterque se gessit, ut merito corona laurea ornari decretum sit. dixi.

Recitato in piaça dinançi alla pieve di sancto geminiano cioè nella patria di decto Messer mattia lupio dove fu laureato. (1)

(1) La postilla è di mano di Luca d'Antonio Bernardi, sul quale uscirà in questo periodico uno studio, che con documenti dell'Archivio comunale di S. Gimignano, compirà le ricerche, che sul Bernardi faceva indipendentemente da me il DELLA TORRE per la sua grande *Storia dell'Accademia platonica fiorentina*, Firenze, Sansoni, 1902.

Digitized by Google

***

(Biblioteca Riccardiana, cod. 1027, f. 38v, 39r. Cfr. MORPURGO, *I codici riccardiani* nella collezione d' *Indici e Cataloghi*, Roma, 1900, pag. 276 e seguenti).

Leonardus Dathus ad lupium poetam.

Felix qui nivee lascivit in oscula ninphe
Ludit et optatis dulcia furta iocis.
Felix horrificum portis qui dimovet hostem
Sublatumque refert illius ense caput.
Felix tu lupi, cui vulnere phitius oestrum
Subdit et aonias monstrat ab arce deas.
Monstrat ut arguto valeant he flumina cantu
Sistere et e duro vellere saxa loco.
Ipsemet ut (ut) validis magnum phytona sagittis
Sternat et ex oculis dilaniet nitidis;
Sit pater hominum generis generisque ferarum
Navigerique maris, frugiferique soli;
Venosas chiron ut plene inspexerit herbas,
Et pan archadia paverit arte pecus.
O igitur felix lupi, cum tu ille poeta
Non ego qui possis exuperare cheli;
Possis cantantem sublime ad sydera cygnum
Vincere et eternum vivere laude tua.
Laude tua tuscos interque sonare latinos
Vates et dici docta per ora pater.
Et iam pallenti tibi frons occingitur hedra
Qualis nec seclis floruit ulla bonis;
Seclis ulla bonis nec frons nec tempora quondam
Talia; non vati talia meonio. (1)

(1) Pubblicò alcuni distici di questa poesia il FLAMINI in op. cit., loco citato.

Digitized by Google

***

EPIGRAMMI DEL PANORMITA RIFERENTISI A M. LUPI [1].

Libro I, 10 — *In Matthiam Lupium claudum maledicum.*

Nescio quis nostram fertur carpsisse Camenam;
Si non decipior, Lupius ille fuit.
Illa sibi solita est nimium lasciva videri;
Confiteor, vitae congruit ergo suae.
Est vir obscenus, nostrae est lascivia Musae,
Illa levis versu, moribus ille levis.
Adde quod id monstri pedibus non ambulat aequis
Imparibus constat nostra Camena modis.
Si culpat versus et se culpare necesse est:
Si sapis ergo, tace, prodigiose senex.

***

Libro I, 11 — *In eumdem Loripedem.*

Dic mihi cur longo, Lupi, vestiris amictu;
An vitium surae vis operire toga?
Nil agis o demens, humeri latera atque moventur,
Ut tumida nullo remige lembus aqua.

***

Libro I, 22 — *Ad Matthiam Lupium Grammaticum.*

Annua publicitus tibi larga pecunia, Lupi,
Solvitur; et pueris quot legis ipse? tribus.

---

(1) ANTONII PANORMITAE, *Hermaphroditus*, Primus in Germania edidit et apophoreta adiecit Fried. C. Forbergius, Coburgi, 1824.

Digitized by Google

***

Libro I, 26 — *In Matthiam Lupium paediconem.*

Ergo tua, Lupi, si pascitur Hisbo culina,
Cur non obsequitur iussibus ille tuis?
Etsi grammatica instituas hunc arte magister,
Cur tibi dat tenera verbera crebra manu?
Nescio Tiresiae sortes, nec haruspicis artes,
Sed coniectura hoc et ratione scio.

***

Libro I, 36 — *In Matthiam Lupium paediconem.*

Lupius indoctum dum paedicaret ephebum
Dixit, io clunes, dulcis ephebe, move.
Hic ait, id faciam, verbo si dixeris uno;
Ille refert: ceve, diximus, ergo move.

***

Libro II, 15 — *In Matthiam Lupium Claudum.*

Lupius absposcis me rara epigrammata Marci;
Concedam, rectis passibus ipse veni.

***

Libro II, 16 — *In eundem Grammaticum.*

Tres habet arcana Matthias Lupius aula
Discipulos; unus de tribus est famulus.

***

Libro II, 19 — *In Matthiam Lupium.*

Lupius in pueros, si quis screat, intonat idem
Dum comedit, pedit; cum satur est, vomitat.

Digitized by Google

***

Libro II, 24 — *Matthiae Lupii sententia ad Balbum.*

Balbe, scias calidi quae sit sententia Lupi,
Quam modo versiculis prosequar ipse meis.
Si saepe effictum cupiat mea mentula cunnum
Interdum adfectet cruscula cauda salax,
Nos tamen usque adeo delira aut plena libido est
Ut popisma palam cumve cohorte rogem.
Nolim cum populo compaedicare Iacinthum
Cum multis ipsam non Helenem futuam.
Sic ait; id digito dictum tibi, Balbe ligato,
Et clam paedico, clamve fututor agas.

***

Libro II, 27 — *In Matthiam Lupium, virum ignavum.*

Aonia rediens Matthias Lupius ora
Castalidum steriles nunciat esse lacus,
Et siccas laurus, nullam et superesse puellam,
Singula contatus comperit esse nichil.
Impuri nequeunt oculi spectare sorores,
Scilicet ignavis Pegasis unda latet.

***

Saggi degli " Annales Geminianenses „ di Mattia Lupi.

(*Favola dei fiumi Elsa e Fosci*). Libro I.

Quosa fuit mulier veteri sponsata colono
Paurani villae paulum distantis ab amne,
Fortuito casu nomen qui traxit ab illa,
Ut dicunt populi illius regionis, et artis
Bombicis, quae sola viget sub collibus illis,
Commoditate loci felici et fluminis ortu,
Ante repertores fidei si creditur horum.

Digitized by Google

Causam forte petis; referam quia cognita risum
Excitat et cautos quos competit esse maritos
Instruit, exemplis sapiens si doctior exit.
Haec erat egregiae formae; sed fontis ad undam
Insipidam non mica salis sed lactis abusus
Reddiderat dictis nugarum credula blandis.
Quotidie Veneris nec non solemnia Bacchi
Festa super reliquas nimio celebrabat honore,
Unde per innumeras erat haec praecognita villas.
Dum vir et uxor eunt quaerentes vivere laute
Sumptibus alterius vel nullo parta labore,
Ut fit ab ingluviis traducere prorsus in usum
Coniugis e gremio tunc haec semota parumper
Praessa sopore gravi lauri requievit in umbra.
Hinc subito dormit, sed tristi exterrita visu
Somniat illa duas pretiosi vasis habenas
Nempe tenere manu; quas si dissolverit inde
Flumen inexhaustum magnoque furore futurum
Esse videt, cuius vir se mersurus in undas
Sarni turbet aquas. Quod languens excita narrat.
Vir iubet ut teneat, nec operta pyxide tentet
Verane vel certe ipsius sint somnia falsa.
Illa diu tenuit; sed mens incerta futuri
In vetitum transire cupit varioque vacillat
Adfectu. Vas una manu parat, altera tollit
Hoc aperire; diu contendunt; magna minatur
Vir; prohibetque manus vasis dissolvere nodos.
Ipsaque per monitus tres sic exterrita noctes
Atque dies totidem montis per confraga tactu
Abstinet; at tandem subita tentigine victa
Detegit; infelixque ipsa hac sub rupe resolvit;
Dumque fere mediam latices exisse per horam
Adspicit et madidos minime decrescere fluctus,
Imo magis solito vas fluctibus exsuperare,
Vocibus exclamat: mi vir periture sub undis
Heu fuge; iam murmur fluvii sentitur et undas
Adspicio refluentis aquae fluctusque sonoros
Audio terrificos ima sub valle fluentes;
Et sic ut video non sunt mea somnia falsa.
Femina quia simplex quae flumen credidit ortum
Pyxide de vacua, quia non versata per oras
Illas, hoc flumen non viderat antea currens,
Namque per anfractus flumen scaturire videbat.
Hic sedet; illa gemit; tandem descendit et orat
Faunos et Driades fontana et numina supplex
Ut se suscipiant et dent per tempora fonti

Digitized by Google

Inde suum nomen; post se submersit in amnem:
Ediderat nam saga sibi iuvenilibus annis
Se fore praecipuam Nynpharum in flumine vivo.
Fluctibus eripere cupiens vir currit et intrat
Incautus fluvium; fluvii sed operta virago
Hunc trahit: illa virum strictis amplectitur ulnis;
Elsa vocant Itali, quia post dum quaeritur unde
Vir suus exciderit sonitu responderat unda.
Huius aquae fluvii vis est mirabilis; illud
In lapide vertit recipit quod ab aggere lignum;
Spuma prius circum durescit et addita tandem
Vertitur in lapidem ligno marcente per annos.
Hanc vim contribuit mulier coniuncta marito
Ut referunt veteres habitantes rura coloni. (1)
Fusius ut sensit Nymphis Quosam adnumerari
Excitus egregia mulieris imagine primum
Intumuit ventis ac pertulit undique ripas;
Post furibundus aquis ruptis per inania portis
Littora transgreditur, submergens omnia circum;
Secum et ligna trahens ingentia saxa revolvit.
Ingenti sonitu percussio iugis aquarum
Auditur longe; nec non pavefacta timore
Gens fugit ad montes oculis visura ruinam.
Non minus audaces attollit Quosa furores;
Obstat et excludit ne fusius intret in aulam
Fluminis ac undis pro muro opposta resistit.
Longa sed ut duros vincit patientia casus
Assiduo tandem cursu miscentur in unum.
Haec de fluminibus ne sint incognita nostris
Diximus: e quibus amnis currens ab austro
Suscipitur qua parte eurum non deserit alter.

***

(*Di Francesco Useppi.*) (2) Libro III.

Francisci comitis tunc filius unus eodem
Nomine Postumius proles Useppia factus
Miles ab Hungariae regno praedivite rege

(1) Una simile credenza, rispetto al fiume Elsa la troviamo anche nel *Dizionario geografico* del Boccaccio, ma non sappiamo se e quanto corrisponda a un vero fatto scientificamente provato. Ecco le parole del Boccaccio: « Et circa eius initium quicquid eius in aquas proieceris, infra breve dierum « spatium lapideo cortice circundatum comperies; quod postmodum in processu sui cursus non facile « facit. »

(2) Per Francesco Useppi, cfr. fasc. 31, pag. 113. Fu potestà a Firenze nel 1456 (*Lib. di Provv.* NN. 126, cit. dal Pecori): nel 1474 il primo semestre ad Ancona ed il secondo semestre a Norica (*Lib. di Provv., ibid.*).

Digitized by Google

In patriam rediit; fit debitus hic honor illi,
Ex lege antiqua, quae terrigenae cupienti
Militia ornari vult subsidio sibi tradi
Bis centum numos auri. Sed conscia rerum
Patria disposuit mutans haec et magis illi
Digna dare; placuit vexilla et militis arma
Ipsius in laudem laudis componere verba,
Atque gradus Plebis syricis ornare tapetis,
Unde magistratus sua per subsellia dignos
Separet a populo celsa de sede videntes.
Illic ut fiat sic publica contio censet.
Indolis egregiae iuvenis tunc ora resolvit
Et laudum titulis hominem populumque replevit,
Creditus a doctis Tulli sectator acutus;
Antoni nam Marce tibi quae gloria laudis
Id fuerit pensa, populo spectante per omnes
Non tantum qui aderant, sed qui tua dicta videbant,
Quod non promeruit longis aetatibus ullus;
Dicendi prorsus meruisti excedere fama
Omnem oratorem nostro qui tempore vivat.

***

(*Di Pio II*). Libro IX.

In re magnificum non tantum voce patronum
Aspexi iuvenem Petroni ex stirpe creatum,
E Corsignano venientem fronte verenti,
Indolis egregiae mens illo affecta quievit;
Subrisit tunc illa parum ac sustulit alis
Praepetibus suspensa diu quasi spectet ab alto
In praedam ruitura sagax, ut saepius ibis
Aere subvolitans viso serpente per umbram
Circuit et tandem celeri commota volatu
Irruit et praedam sub strictis unguibus arctat.
Aspiciens vidi decerpsit ab inguine filum.
Inde Caliste tuum corpus sub pulvere mandans
Illa oculis amota meis evanuit; unde
Ipse stupens visis mecum post talia dixi:
Longa foret series omnes percurrere cives;
Ad quam fata vocant repetamus temporis horam.
Hinc calamum sumpsi sublapsi ac temporis annum;
Saecla quater dena et lustrum decies repetitum
Et sol septenos plenos impleverat annos,
Cum tumulo in sacro sepelissent ossa Calisti.

Digitized by Google

Veri electores subito per claustra vocati
Conclavim intrarunt ad agendum mente reflexa
Pro se quisque sibi sed non durante per horam;
Nam deus inflectit divino lumine vota
Ut quem voluerit summus sine murmure fiat.
Hinc fuit electus romana pastor in urbe
Senensis patria Aeneas oriens hominumque
Parvorum de stirpe nota vir voce facundus,
Sed tacitus dum vena minor de fonte cadebat.
Ut se pontificem vidit de iure vocatum
Conclavio egrediens velut infans corpore matris
Exit cum lacrymis eiulans et membra resolvit
Sic primo illacrymans stupuit fortasse per horam
Usque quod in mentem paulatim spiritus eius
Viribus e solitis se se ridendo recepit:
Electum de sorte Pium imposuere vocari
Laetitia ingenti tunc gloria summa per omnes
Christicolas exorta deo cum laude refertur.
Creditus est populis reparatorem fore sacrae
Ecclesiae a Teucris furibunda per arma ruentis.
Quam primum sedit tacita sub temporis hora
Interpollatim vario et sub tempore noctis,
Centum oratores Ferrandus misit ad illum
Cautus et obtinuit quicquid pro sorte poposcit,
Ut quidam referunt et vulgo dicitur omni.
Annua nummorum est conventio facta per ambos
Auri quinquaginta duo si millia dentur
Ecclesiae in censum, tibi tunc Ferrande coronam
Apuliae regni promittit et addit honores.
Illa forte via in Teucros meditatus adire
Assensit votis sed spe deceptus inani est,
Non animadvertens Gallos insurgere contra
Et super hoc regnum durabile fundere bellum;
Nec cui committat regni memorabile munus
Nec sub quam quaerulo subigat sua colla senatu,
Nec meditans quae et quanta parit dictionis hiatus.
Saepe reassumpto post frigida membra calore
Erectum cauda serpentem fundere virus
Legi ac officii memorem non esse recepti;
Quos fervore animi magnoque labore procurant
Exaltare homines interdum viribus obsunt,
Dum videant prodesse sibi vel crescere regnum;
Et tunc inspicimus granum in zizania nectum;
Sic turdela serit sibi mortis in arbore semen
Quo pennas visco perit intricata tenaci

Digitized by Google

Ambiguo fortuna valens se tradere fini
Exigit alterno deduci in proelia freno
Quod sit deterius persaepe iniuria sumit.
Hinc in agendo decet cura graviore potiri
Ut sint grata suo sua tunc primordia fini.
Sed res quaeque suo tractetur tempore quando
Non iam praeterita remeabit in usibus hora.
Haec pensanda forent terseno nigra lapillo
Rectius ut subeant operi praecognita iuxto.
In male praesumptio non sit mihi ferrea cervix;
Esse nefas meditor praesumere viribus ultro
Quam deceat, sed amor Moysi surrexit in iram;
Praetendentis enim populi sperare salutem
Nec me retraxit domini sapientia nec vis,
Cernentem quandoque bonum dormisse Catonem.
Non sumus immemores quot Ladislaus ut hostis
Intulit Ecclesiae insultus, indedecus Urbis
Quinque tenens lunas, viridis crux splendet in albo
Campo, quam superat triplex modo nexa corona,
Cun Pino aegrotans licet hinc te Mantua quaerit
E Roma ut moveat reges comitesque ducesque
In Teucros sacrae fidei duros inimicos:
E Senis gradiens magnos suscepit honores,
Sumpsit inauditos per te Florentia vadens,
Tam Florentini festum solemne parabant.
Sed non febre iuvant ingentia gaudia pressos;
Nam poena afflictos non concitat ulla voluptas
O quid magnificum vidi spectacula vincens
Quae miranda solent fieri sub tempore festi
Inter olimpiades aut in ludos megalenses,
Cum recitabatur noviter meditata poesis;
Omnium enim generum quae sunt inventa ferarum
In Florentino sunt quaedam inclusa Theatro,
Ut secum pugnent, populo spectante, sed illae
Exanimes rumore novo oblitae feritatis,
Seu quia se clausas spectant terrore premuntur.
Insimul adstabant lupus ac ovis et leo et agnus
Ac aper et canis et cervus cum lince cubantes,
Cuniculi et vulpes, ferientes unguibus ursi;
Et quis crediderit tetigit non ira leonis
Cervum nec leporem canis aut sitiens lupus agnum.
Ocia tranquillae populus conformia pacis
Traxerunt italos ad eos concurrere ludos,
Namque aderant reges, comites proceresque ducesque
Praetereunti etiam reverenter fecit honores
Bononia insuetos; totidem Ferraria fecit

Digitized by Google

Hic nec dissimiles; aderat nam Marchio mandans;
Omnes iam populi gratantur et homine laudant
Quod sequeris pietatis opus sperantque videre
Ingenio commota tuo nunc agmina regum
Quot cruce sub Christi vivunt Titanis ab ortu
Eius ad occasum gelido septemque Trione.
Per Libiae regionis opes verguntur in astrum
In Teucros inferre Crucem gentemque profanam
Perdere sive fide veniam donare renatis,
Sub spe postque ducum in Teucros convertere bellum
Mantua pontificem tenuit fortasse per annum:
Illic orando quam sit sermone disertus
Ingenioque virens longas patuere per horas,
Festos namque dies iam rex Ferrandus agebat.
E quibus auditis permota est Gallia contra
Bella movens, veniunt classes et praelia fiunt
Dura quidem auxiliis collectis undique regnum.
Papa via rediens per quam peragraverat aeger
Per florentinam transivit alacrior urbem.
Ventorum impulsu nivium per tecta repletas
Vidimus esse domos, ut non habitabilis ulla
Coenaculum praeberet habens resedile quietum.
Ut Senas rediit Pius infirmus revocat ad se
Concilium fratrum rubeos et quinque galeros
Distribuens itala tantum de stirpe creatas
Trans Alpes odii legit sine semine fructum,
Inter et optantes fuit indignatio adurens
Pollicitis opera non respondentibus aequa.
Intra corda licet facie sileatur aperta
Triginta irrisos animo doluisse recordor;
Sicque moram traxit Senis et curia tota.
Ast ut convaluit senensia balnea linquens
Sospes iit Romam, quia concipit esse rebellem.
Ante sed impulsus quam Senis cederet illi
Qua super impellor causa sic scribere duxi:
« Sidereo spirante deo sanctissime nutu
« Eligeris tu Papa Pius, nunc ferre labores
« Impiger ecclesiae nec non ipsius honores
« Augere instituis subiens quaecunque pericla.
« Non te deterrent aegri nunc corporis acer
« Languor et anxietas animi vel sortis iniquae.
« Tempestas te nulla movet, tn vincis utramque
« Fortunam, quae fata ferunt disponis et aequa
« Omnia mente regis, te nullus fallit, inhaeres
« Sollicitus rebus, oculis es acutior Argo,
« Anxius invigilans curis, tu pastor ovesne

Digitized by Google

« Iam sint esca lupis animam praeponis ut illas
« Ad gremium Ecclesiae referas instantes et unum
« Poscis ovile tuis fieri, ne longius errent,
« Utque decet largos sic iusta petentibus imples
« Vota hominum nullumque sinis discedere saltem
« Muneris auspitii vel munere pleno;
« A te discedunt laeti quo iure propinquant
« Proemia iam iustis meritis, sol ecce cometen
« Nutriet in Teucros armis per te superandos.
« Ipse pater rerum per iter te ducat apertum;
« Hic te commovit propria de sede per Alpes
« In Ligures penetrare domos et quaerere census,
« Perque feras peragrare novus velut hospita gentes,
« Sic felix vinces huius tu gloria saecli;
« Unus eris tandem officiis super astra locatis
« Fama nec in terris fiet praetiosior ulli
« Quam tibi pontificum in Teucros nunc arma moventi;
« Et merito; a nostris nam quanta pecunia fertur
« Tanta ministerio super hoc expenditur ultra
« Ingenio exquiris unde hanc vel foenore posse
« Nancisci; parat ipse vias in tempore Christus
« Multiplices praecibus semel exoratus in ara;
« Nunc opus exorter qui summis viribus ardens
« Nocte dieque vigil non cessat adire labores,
« Sed tamen in cursu non obfuit incitor axis.
« Quis sim forte petes, tibi praenotissimus olim,
« Nos licet adversis fatis diviserit hora;
« Ecce ego philosophos toties auditus in urbe
« Enucleare tua, dum me iuvenilior aetas
« Duxit in obsequium tanti Communis habendum,
« Quorum doctrinam prius edocui, fateor, quam
« Me didicisse fuit, nequeunt manifesta negari. »

. . . . . .
. . . . . .

Orantem sapis esse Pium meritoque sedentem
In navi fluitante Petri sub remige forti;
Hic gravis, hic hilaris, brevis hic et modestus
In dicendo sacras meditatus ubique figuras,
Gratior eloquio, gestu perfectior, omni
Clarior in verbo, sensu magis integer, hisce
Nempe locis iuste praefatis vatibus addo.
Indicat orantem talem mihi Mantua vatem
Cum per tot residens populis oraverit horas,
Principium extremis una sub voce resolvens.

Digitized by Google

UNO SGUARDO ALLA RÔCCA ED ALLA STORIA

DI S. MINIATO AL TEDESCO (1)

L'esordio più bello alle parole che ho l'onore di rivolgervi intorno alla storia di S. Miniato è stata certo la vista dei colli samminiatesi che un pontefice salutò fra i più ameni della Toscana (2) quando in questo mattino augurale, sotto il cielo di Primavera, ch'è sì bello quando è bello, si sono delineati, tra i lieti profumi delle aure di Maggio, con maestà gentile ai nostri sguardi.

Onde io da questi memori colli, dall'affetto al mio nido « ove nutrito fui sì dolcemente » traggo senz'altro gli auspicî, ma sopratutto dalla buona fortuna che vi guidò la *Società storica della Valdelsa,* e Voi, *Amici* eletti e gentili *dei monumenti,* che a S. Miniato voleste dar prova di sentimenti fraterni, mentre a Lei ed all'Italia, aprendo nuovi solchi fecondi nel terreno degli studî, date esempio continuo del come debbano essere investigate con alta e serena comprensione scientifica non solo le maggiori, ma eziandio le minori e più occulte e neglette memorie della patria: « Il n'y a que le détail (così il Masson) qui ajoute et qui « fixe quelque chose. »

In Italia poi la storia e l'arte, ogni epoca, ogni forma della storia e dell'arte arridono un po' dappertutto, e dove meno si crede. Nei più oscuri villaggi, nell'angolo obliato di una casa chi cerchi indefesso trova non di rado tesori.

---

(1) Lettura fatta il 19 maggio 1904 nell'adunanza generale della *Società storica della Valdelsa* in S. Miniato al Tedesco, con l'intervento di una rappresentanza degli *Amici dei Monumenti* di Firenze.

(2) Gregorio XV nella Bolla colla quale fondava nel 1622 il vescovado samminiatese.

Digitized by Google

La storia di popoli e civiltà famose cinge di fulgide aureole piccole città solitarie, chiese abbandonate, ruinanti; sorge visione lieta o terribile sulle più romite campagne; è scritta in fronte alle superbe moli fiorentine e su questa nostra torre « alabarda « ghibellina eretta a minacciare il guelfo Valdarno »; si respira nell'aria, splende nel cielo, è fiamma viva, rinnuovatrice dell'anima nostra. « I nostri sepolcri son pieni di fati », cantava il Niccolini (1), e l'inno di Garibaldi s'innalza a volo dalle tombe. Un amore indicibile, un gran progresso degli studî storici precede ed accompagna la epopea del risorgimento nazionale. La forza, la poesia delle memorie è in Italia più che altrove efficace; ai piedi di questa rôcca solitaria, efficacissima. Le Società come la nostra, i convegni come questo, oltrechè di erudizione e di critica, fanno quindi opera altamente civile, veracemente patriottica.

I cultori della storia non ignorano la importanza ch'ebbe nel medioevo S. Miniato, che, unica, in tutta Italia conserva nel proprio nome, *S. Miniato al Tedesco* o *del Tedesco,* vivo e perenne ricordo di quell'impero per tradizioni e ideali romano, sacro ed universale, ma più spesso per istinti e potenza reale ed effettiva teutonico.

Gino Capponi, in una lettera conservata fra le carte della soppressa ed insigne Accademia nostra degli Euteleti, così ne parlava: « La storia politica di S. Miniato è importantissima per « chiarire le condizioni di tutta la Toscana nei bassi tempi, perchè « determinando con precisione l'indole e la durata del diritto « imperiale e le pretensioni conservate sopra le repubbliche potrà « riempire un vuoto per la storia universale d'Italia. » E il Sismondi in un'altra si sente lusingato di trovar degli amici in quell'antica città che dalla cima del suo monte sembra invigilare sul soggetto Valdarno, dove vide nascere le grandezze di Pisa e Firenze, e passare le loro rivoluzioni (2). Infine il Davidsohn di recente, narrando con squisita erudizione le più antiche vicende fiorentine, ha pagine intiere su S. Miniato e sulla sua rôcca,

(1) *Arnaldo da Brescia,* atto V, scena XIII.

(2) Vedi *Alcune lettere di uomini illustri edite a cura di alcuni amici,* S. Miniato, Tip. vesc. M. Ristori, 1878. Un bello articolo su S. Miniato al Tedesco e Cigoli di Guido Battelli fu pubblicato nell' *Emporium,* vol. XVIII, n. 103, luglio 1903.

Digitized by Google

quasi falco, com'ei si esprime, che spiava e signoreggiava comuni e feudatari (1). Quivi era il castello e camera dell'impero, sede dei vicari tedeschi, dove si pagavano i tributi o il *fodero* dovuti agl'imperatori, e si giudicavano in appello le cause dinanzi al giudice imperiale per tutta la Toscana, pel ducato di Spoleto e talora per tutto il regno longobardo ed italico. Dall'alta vedetta di S. Miniato gl'imperatori, e sopratutto gli Svevi, cercarono attuare il loro disegno di un'amministrazione che rinvigorisse, ampliasse, rendesse stabile e forte in Toscana il proprio dominio. Ma ciò nonostante quella rôcca costruita dagli Svevi (2), nella quale i consoli ed i sindaci di Firenze, di Pisa e di Siena vennero tante volte a fare omaggio ed a sborsare monete di puro e buono argento; i fortilizi ove si trattennero più volte il Barbarossa e Federigo II; la prigione di stato *ove ingiusto fece sè contro sè giusto* Pier della Vigna la cittadella imperiale, che in certi particolari della sua architettura simile ai nordici castelli, offre coi suoi rosseggianti e grossi mattoni un'antitesi spiccata colle brune torri di pietra di Firenze e di Lucca, la rôcca tedesca eretta in suolo latino, divenne poi, fato singolarissimo, uno dei più gelosi propugnacoli della irrequieta libertà dell'Atene italica. Chi l'avesse detto al secondo Federigo quando contemplava con sentimento di orgoglio il suo bel cassero che si rinnuovava più altero e più forte tra lo sventolio dei pennoni, fra il tintinnar delle armature su per l'erto sentiero e il corruscar degli elmi e delle lance, e gli aspri accenti degli armigeri svevi, e le voci gravi e melanconiche dei fidi saraceni di Lucera?

Ora la rôcca, scoronata dai fulmini, è come il suo impero, un rudere maestoso, e quando incombono sopra di lei le nuvole temporalesche e gemono i gufi, par quasi che l'alato sarcasmo dell'Heine col lampo della procella le giri beffardo e terribile dintorno.

Tali e tanti sono stati i guasti del tempo e degli uomini che

(1) R. Davidsohn, *Geschichte von Florenz*, e *Forschungen*.

(2) La rôcca venne, come attesta G. Villani, *Chronica*, lib. VI, c. 1, costruita o rinnovata e ampliata forse verso il 1220. D'allora in poi infatti si trova ricordato il *casserum S. Miniatis*, mentre per l'innanzi si parla solo del castello. Vedi Fiker, *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte italiens*, n.i 291, 300 e 304.

Digitized by Google

appena colla fantasia è dato ricostruire l'imponente spettacolo che offriva ai buoni mercanti guelfi di Firenze viaggianti giù al piano la nostra fortezza. Tre grandiosi recinti muniti di torri s'innalzavano intorno al poggio fino alla rôcca, che della fortezza era il capo e lo sguardo. Una di queste torri fu conservata, ed è quella del duomo, in grazia delle campane. Essa nella sua gravità poderosa ha uno slancio agile e severo, e colpisce e s'impone a gara colla sua maggior sorella, la rôcca.

S. Gimignano fu definita una Pompei del medioevo. Guardando le sue belle torri dalla campagna par di udire la campana del carroccio; par di scorgere Dante che sale pensoso su per la poetica collina, austero legato di Fiorenza sua, che ne prepara l'esilio; ma io non temo di affermare che qualora S. Miniato avesse conservati almeno in parte i fortilizî, i bastioni, le case, le torri, i battifredi che tedeschi e fiorentini v'innalzarono (mentre pur troppo gli avi nostri fecero strazio e grande scempio di monumenti e documenti), quassù, su questa cima, dove, come un poeta satirico cantava:

E d'inverno vi può la tramontana
E a mezzogiorno canta il barbagianni, (1)

quassù, come a S. Gimignano, ad Assisi, a Siena, gli amatori del passato sarebbero assiduamente concorsi a rivivere una visione affascinante del medioevo, a risentire il palpito gagliardo di quegli amori e di quelle vendette. Invece dobbiam contentarci di una ora non più sfasciata rôcca, di certe linee del tempio di S. Francesco, degli affreschi riapparsi sulle pareti di S. Jacopo, e che il duomo, fabbrica romanica, che colla sua facciata fregiata di maioliche ricorda le più antiche chiese di Pisa e di Lucca, non sia andato deturpato intieramente dai troppi e pretenzionosi rammodernamenti, simile ad un bel cavaliere, rinfagottato in un soprabito moderno, che non cela però la lucente armatura. Che se i padri nostri non sentirono (ahimè!) i doveri che abbiamo

(1) Sonetto satirico inedito di Averardo Genovesi di S. Croce che insegnò rettorica nelle r. scuole di S. Miniato nei primi decenni del secolo XIX.

Il sonetto incomincia:

Una certa tedesca mammalucca
Dichiarava città questa bicocca.

Digitized by Google

dinnanzi alla storia ed all'arte, facciam noi onorevole ammenda, riaffermandoli con indomito vigore, e così li affermino i nostri figliuoli!

Più degli Enrichi, dei Federighi, del conte Macario, di Enrico Testa e di tutti i Vicarî che di lassù guerreggiarono o negoziarono; più, assai più dei consoli, potestà, notai e castellani, di tutte queste figure severe coperte di piastra e maglia o di lucchi sfolgoreggianti, che sembrano risorgere mentre il crepuscolo rende più poetiche e pensose le rovine, un'immagine grandeggia e si impone, circonfusa dalla triplice maestà del genio, della sventura e della poesia. La rôcca samminiatese più che un rudere dell'impero medioevale è un ricordo italico consacrato dal genio di Dante, un raggio della sua poesia vi posa immortale, perchè vide fra le tetre sua mura la disperazione e la morte di Pier della Vigna, del quale la caduta fu la più improvvisa e profonda forse di tutte quelle narrate dalla storia.

Pier della Vigna, protonotario e *logoteta* per la Sicilia, ministro carissimo all'imperatore Federigo II, ch'ei chiamava suo padre e benefattore; giureconsulto insigne e *buono dittatore,* così il Villani, e vuol dire oratore eloquentissimo e poeta gentile; maestro Pietro come lo chiamavano, che rispondeva con fine garbatezza al quesito che a lui faceva la bella imperatrice sui meriti della violetta e della rosa, preferendo la regina dei fiori; egli che fra i più gravi negoziati diplomatici, cantava:

> Mia canzonetta porta i miei compianti
> A quella che ha in balìa lo mio core,

ad un tratto, per invidia de' cortigiani, vide i *lieti onori tornare in tristi lutti;* udì il suo sovrano pronunziare contro di lui l'orribile sentenza: « Sia preso questo traditore e condotto di città in « città nel nostro regno, in mezzo agl'insulti ed ai tormenti, fin« chè subisca l'estremo supplizio. » « Programma di sangue », esclama l'Huillard-Bréholles, il quale chiariva questo mistero storico, spiegando come il gentile spirito capuano, che Dante sublimava nella selva dei suicidi, fosse gravato a torto di un cumulo di colpe; per empir la borsa di aver *cangiato in serpente il bastone della giustizia,* intrighi rovinosi, complicità in un attentato

Digitized by Google

contro la vita di Federigo, reso dalla sventura sospettoso e crudele (1).

Catturato in Cremona, l'infelicissimo, carico di catene, da Borgo S. Donnino e Pontremoli, veniva trasferito nella nostra rôcca, ove una Giunta nella quale sedevano forse i suoi implacabili nemici, pronunziò l'immane condanna, e dove subito dopo fu accecato con un bacile rovente. La vittima « credendo col mo- « rir fuggir disdegno », imprecando alla meretrice « che mai dal- « l'ospizio di Cesare non torse gli occhi putti », disperatamente percosse il capo nelle pareti del carcere iniquo e si uccise.

So bene che la massima parte degli antichi commentatori danteschi narra ch'ei si uccise mentre da S. Miniato era portato a Pisa per essere esposto a ludibrio di quel popolo, che gli era fieramente nemico, ma rilevo subito ch'essi, nei particolari e nelle circostanze di luogo, di tempo e di modo, non concordano affatto. Chi lo fa morire presso il fosso Arnonico, e cioè fuori di Pisa, chi presso la chiesa di S. Andrea in Barattularia, chi presso S. Paolo in riva d'Arno, e chi in un ospedale. L'Anonimo fiorentino poi intesse un racconto che offre il colorito e la inverosimiglianza delle leggende, e cioè che Piero, abbacinato, ma libero erasi ritirato a Pisa affine di provare la sua innocenza, mentre il Boccaccio scrive che vi si recava spontaneo credendo amici i Pisani (2). Così da nemici inesorabili divengono ad un tratto amici, o per lo meno indifferenti, e il ludibrio e lo strazio che in Pisa dovevano succedere, si trasformano in una quieta dimora di giubilato. Strane dicerie e leggende sorsero certo intorno a quella improvvisa catastrofe, a quella tragica morte; di queste, come spesso è il loro costume, più che della nuda verità storica i commentatori si preoccupano e son l'eco vivace. Fra queste la tradizione

(1) Huillard-Bréholles, *Vie et correspondence de Pierre de la Vigne.* De-Blaisiis, *Della vita e delle opere di P. della Vigna.*

(2) Vedi Iacopo di Dante, le *Chiose di Anonimo* edite dal Selmi; Iacopo Lana, l'Anonimo Fiorentino, G. Boccaccio, l'Ottimo e Francesco da Buti. Cfr. i *Commenti* del Casini, Scartazzini e Vandelli. Il Dal Borgo, *Dissertazioni sopra la storia pisana,* Dissert. IV, pag. 207 e segg. riferisce da un Codice di privilegî e documenti dell'Ospedale di Pisa che Pier della Vigna, il quale amoreggiava colla imperatrice e perturbava i negoziati col papa, abbacinato in S. Miniato, fu condotto a Pisa *ut interficeretur a pueris;* ma si gittò dal mulo e si uccise.

Digitized by Google

locale pisana fu da loro accreditata e s'impose. La morte nel carcere di S. Miniato era troppo semplice e naturale perchè non si volesse alterarla ed aggiungervi. Il fatto ch'ei morì nella segreta di S Miniato mentre stava per esser tradotto a Pisa diè appiglio alla versione pisana. In un'età nella quale così di frequente anche i cronisti raccolgono ed accreditano le voci e le favole più strane, i commentatori del sommo poeta, che non si propongono un fine storico come i cronisti, allorchè illustrano fatti e personaggi già alterati di frequente e svisati dalla fantasia del popolo, dalla credulità, dall'amore del meraviglioso, o dalle ire di parte, a queste alterazioni si attengono di preferenza, ripetendo la versione meno precisa; aggiungono leggenda a leggenda, con variauti, garbugli e confusioni da non si dire. Che se l'*Ottimo* sotto questo rispetto ci presenta un'eccezione onorevolissima, geloso com'è e bene informato della verità, altri, o trascurano la storia e son privi di precisione, o, così Luigi Rocca (1), come il Lana si compiacciono di narrare *molte novelle;* perfino la battaglia di Montaperti si trasforma in due battaglie, e vi si mescola il conte Ugolino; Bonifacio VIII si uccide, battendo il capo nel muro come Pier della Vigna. Più che le linee nitide e semplici dei fatti, i commentatori offrono il colorito, i sentimenti, i caratteri della propria età passionale ed immaginosa.

Più che alla storia propriamente detta forniscono materiale prezioso a quella delle tradizioni popolari e delle leggende.

A buon conto in contradditorio colle vere e proprie fonti d'informazione storica, i commentatori, che sono nel caso nostro di età più tarda, a norma della sana critica van considerati come testimonî non attendibili e sospetti.

Indi poichè l'Annalista piacentino, vissuto nella seconda metà del sec. XIII nel *Chronicon de rebus in Italia gestis,* dichiara che lo svevo fece torre gli occhi alla sua vittima in S. Miniato, *ubi suam vitam finivit,* io, sin dal 1888, in una memorietta al Ministero della Pubblica Istruzione, intesa a sollecitare i restauri della rôcca e quindi pubblicata nella *Rivista storica* dello stesso anno,

(1) L. Rocca, *Di alcuni commenti della Divina Commedia composti nei primi venti anni dopo la morte di Dante.* Cfr. pag. 190 e segg., Luiso, *Arch. stor. ital.,* disp. I del 1904.

Digitized by Google

conclusi esser quelle mura l' ultima sua dimora (1). All' Huillard-Bréholles poi che propende per la versione pisana contrapponeva che lo stesso cronista Matteo Paris, suo principal sostegno, dice solo che Piero, conosciuta la crudel sentenza che l'esponeva ai Pisani, memore di una massima di Seneca, percuotendo fortemente il capo alla colonna alla quale era legato, si ruppe il cranio (2). Risulta dunque che si uccise proprio in prigione, confermandosi il racconto del Piacentino. Nè basta. Francesco Pipino ricorda pure la morte nel carcere, Giovanni Villani, autorità cospicua, seguita dallo Pseudomalaspini, reca che il « detto savio « per dolore si lasciò *tosto* morire in prigione » (si noti quel *tosto,* e cioè subito dopo l'abbacinamento), e così infine la pensò il Muratori (3).

Inutile avvertire che da quanto precede il carcere non può essere che quello di S. Miniato, come del resto Benvenuto da Imola, fra i commentatori danteschi autorevolissimo, apertamente dichiara (4).

Ora poi rimettendo a nuovo e completando i miei appunti, ebbi modo di constatare che pur fra i commentatori più antichi,

E questo fia suggel che ogni uomo sganni,

avea cercato di farsi strada, modesta e contrastata come sempre, la verità vera, e cioè la versione che chiamerò samminiatese, rimanendo poi pressochè sopraffatta e disconosciuta.

Nelle *Chiose* laurenziane, di cui il Luiso ha già pubblicato la parte concernente il *Purgatorio*, maestro Piero, abbacinato nella terra di Pontremoli in piazza della chiesa di S. Gimignano, si appicca ad un laccio (notate) nella fortezza, *ad arce* di San Miniato, dichiarando la propria innocenza; nel Commento inedito

---

(1) *Chronicon placentinum etc.* edito dall' HUILLARD-BRÉHOLLES, Paris, 1856, Pref. pag. XXII e segg. e pag. 218. Vedi G. RONDONI, *La Rôcca di S. Miniato al Tedesco e la morte di Pier della Vigna. Rivista storica italiana,* anno V, fasc. I, 1888, pag. 38, e seguenti.

(2) *Opera,* Parisiis, 1644, pag. 51 e *Grande Cronique,* t. VI, pag. 477. Traduzione dello HUILLARD-BRÉHOLLES.

(3) F. PIPINO, *Chronicon* nel *Rer. It. Scrip.*, t. IX, pagg. 659-660. G. VILLANI, *Cronica,* lib. VI, cap. 22. MURATORI, *Annali.* Ad annum.

(4) *Comentum,* t. I, pagg. 437-'38.

Digitized by Google

per ora e del pari Laurenziano, forse di Guido da Pisa, pare che in carcere fosse accecato e si uccidesse, proprio come i cronisti asseverarono (1).

E non è invero naturalissimo che maestro Pietro, qui, dopo aver udita la barbara condanna e patito l'atroce tormento, volesse col suicidio sottrarsi agli strazî che l'attendevano a Pisa, a Napoli e per le terre di Puglia, dove già era stato sì ammirato e potente? E Dante stesso, a ben porvi mente, non sembra, aver seguita tale versione? Ei gli fa dire, badate: « Credendo col « morir fuggir disdegno »; e cioè non volle attendere di essere esposto a ludibrio, che il ludibrio cominciasse, come sarebbe già secondo i più dei commentatori incominciato; ma inorridendo al pensiero di tanta ignominia, quanta la sentenza minacciava, senza por tempo in mezzo, appunto come i commentatori pretenderebbero fra la sentenza, l'abbacinamento e la morte, in un impeto irrefrenabile di sdegno e di disperato dolore « ingiusto fece sè « contra sè giusto. »

Osservazioni inutili, penserà forse taluno; ma poichè a differenza del Novati e del Davidsohn (2), i quali consentono nelle mie conclusioni, molti, e forse il maggior numero, perseverano nell'accogliere per istoria la leggenda pisana, così concedetemi

---

(1) Debbo all'amicizia del dotto ed egregio collega prof. G. Vandelli, al quale rendo le debite grazie, alcuni appunti ch'ei trascrisse da Codici danteschi della Laurenziana. Tra questi la chiosa al c. XIII, del Codice Laur. XC, sup. 114, citata nel testo: eccola nella sua integrità: « Hic dicit autor quod iste qui loquitur fuit Pe« trus de Vineis consiliarius Federici imperatoris, unde propter invidiam accusatus « imperatori de propalato secreto in terra de Pontremulo in platea ecclesie Sancti « Geminiani jussu imperatoris bacinatus fuit, et ad arce S. Miniatis missus ad mo« randum, unde in eodem loco existente desperans laqueo se suspendit et inculpabilem « se esse dicens. » Un'altra mano aggiunse: « Pisis se interfecit quia ibi bacinatus « pt. (?) in reggis ecclesie S. Juliani de Pisi. »

Il Cod. XL, 2, forse di Guido da Pisa, nota: « Imperator ipsum carceri mancipavit, « et mancipatum igneis bacillis bacinavit. Quod ille adeo impatienter tulit quod « fractis cervicibus expiravit. » E un'altra mano aggiunge: « mortuus est dum de« ferretur Sancto Miniate ad civitatem Pisarum in via dum poneretur ad requiem ca« ptandum in quodam hospitali. » Queste aggiunte rappresentano la versione pisana che s' impone.

(2) Il Novati nel vol. *Con Dante e per Dante* nella conferenza su Pier della Vigna, pagg. 1-33, lo ritiene morto in S. Miniato, e volle fregiato il libro di una incisione della nostra rôcca.

Digitized by Google

d' insistere, affinchè oggimai tale questione dantesca debba considerarsi come risoluta definitivamente colla versione samminiatese, almeno nel senso e fino al punto nei quali tali questioni riescono ragionevolmente solubili, non per amore alla mia rôcca, ma alla più semplice e severa delle muse, la storia.

In Firenze, sul passo d'Arno ed altrove, si apposero epigrafi e versi danteschi, rievocazione augurale del più gran poeta e di una delle più grandi età della storia. Ebbene, anche presso la rôcca un' epigrafe, che ricordasse la immagine alta e sdegnosa che impronta di sè uno dei più bei canti dell' *Inferno*, e confortasse anche una volta quì, proprio sul luogo del suo martirio, col verso inspirato dal suo difensore magnanimo, la memoria che *giace ancor del colpo che invidia le diede,* riuscirebbe, io credo, opportuna, ed anzi doverosa. Tanti e tanti hanno apposto inscrizioni e magari eretto statue per molto meno! Mi affidano l'amore che per i patrii ricordi nutrono adesso i miei concittadini, auspice l'egregio sindaco, dell'arte e della storia fervidissimo (1).

Intanto vi affermo che il rileggere fra quelle quattro mura abbandonate e percosse dal vento, l'episodio del Canto XIII, pensando che forse calpestiamo le ossa di « Colui che tenne ambo « le chiavi del cor di Federigo », fa correre un brivido da capo ai piedi, quasi tornasse dinnanzi a noi l' ombra sua dipartita, e bisogna uscir fuori da quelle larghissime e nude pareti, che s' innalzano strette insieme quasi a nascondere il cielo, per liberarsi da un senso di angoscia indicibile, aprendo l'occhio e l'animo riconfortato ad una delle più splendide vedute d' Italia.

Tali vedute non si descrivono, si godono. Danno l' impressione dell'orizzonte sconfinato del mare ed il maestrale che lassù spira freschissimo aiuta l' illusione. Lo sguardo vaga desioso dalle cime fantastiche e biancheggianti delle Apuane, dallo Abetone, dalle torri di S. Gimignano, dagli alti edificî della etrusca Volterra, che sfumano come fantasmi in lontananza, al castello di Cigoli, che si erge cupo, pittoresco, vicino colle sue memorie di un pit-

(1) Il Sindaco cav. uff. ing. Bachi si proponeva di adoperarsi affinchè si appongano presso, ma non proprio sulla rôcca, alcuni versi del Canto XIII *Inf.* proposti dai professori I. Del Lungo ed O. Bacci.

Digitized by Google

tore illustre amico di Galileo e di uno fra i più minuscoli Comuni del medioevo, del quale le *consulte,* e le spese si conservano in un singolar codicetto del trecento. Vi si registrano *taglie,* contribuzioni pel campanile nuovo e pei bastioni, e spese per rizzar le forche, pel vino ed altro per uso dei manigoldi (1). Beati tempi: fino a Cigoli non mancava il truce spettacolo del patibolo!

Predominano nel nostro paesaggio varietà e contrasti; verso Cigoli e Montebicchieri, coi suoi bastioni già nido feudale dei Della Gherardesca, poi trapassato alla famiglia di Dino Compagni, presenta le tinte calde e brune dei colli e dei piani di Pisa; verso il Ponte ad Elsa i sorrisi schietti e gentili della Valdelsa; verso Empoli l'armonia ampia e serena delle linee e la esuberante letizia della campagna fiorentina; infine dalla parte di Volterra i cupi e melanconici colori della maremma. E poichè « la terra « bella e dilettosa simili a sè gli abitator produce », anche in ordine al vernacolo ed alla pronunzia vengono ad incrociarsi ed a morire quassù certe particolarità ed intonazioni della parlata fiorentina, pisana e senese, mentre nell'indole del nostro popolo non è arduo scoprire qualcosa dell'una e dell'altra gente; un accozzarsi di epiteti e nomignoli senesi coll'arguto motteggio fiorentino, nè manca un soffio della gravità pisana e livornese. Tale osservazione raccolsi dalle labbra sapienti dell'illustre Augusto Conti, allorchè si aggirava per questi suoi cari luoghi camminatore robusto, infaticabile, conversando con tutti, da tutti salutato come amico ch'è gloria e conforto dell'amico.

Quanta festa, o Signori, avrebbe fatta il Conti a questa dotta e geniale brigata, se fosse potuto oggi salire a questo suo colle natale, che gl'ispirava pagine così fresche e gentili! A lui pertanto è bello inviar oggi un caldo ed unanime saluto, un'evviva ch'erompe spontaneo dal cuore, e che sarà, ne son certo, di soave conforto al cuore di lui, nel quale la tarda vecchiaia non spenge, ma risuscita potenti di giovanile fragranza memorie ed affetti.

Fu già rilevato esser S. Miniato tramezzo alle buone e grandi città di Toscana. In simil guisa la sua storia medioevale s'in-

(1) Libro di Deliberazioni del Comune di Cigoli nell'Archivio municipale di S. Miniato.

Digitized by Google

treccia intimamente con quelle; se ne appropria e ne riproduce instituzioni e tendenze. Questa storia nostra incomincia imperiale, ghibellina o ghibellineggiante, eppoi diviene sempre più guelfa e popolare, ma con propensione innata al ghibellinismo; in ciò ricorda Siena, ma il contado e i popolari samminiatesi, che han bisogno di Firenze, entrano nella orbita sua e guelfeggiano arditi, raccolti in un vispo e fiero Comune. Segno vivo, eloquente de' tempi e della democratica città di Michele di Lando, presso la quale anche la rôcca dell' imperio, del Capo supremo del feudalismo, divien sacra al popolo ed alla libertà! *S. Miniato al Tedesco* diverrà *S. Miniato fiorentino,* ma senza che il nuovo titolo ufficiale vinca e cancelli l'antico, al quale questa terra rimase abbracciata tenacemente, quasi a memoria di passata grandezza. A ben esprimermi vorrei far rivivere dinnanzi a voi l'aula di questa *Casa nuova del Leone,* e cioè di questo pubblico palagio sorto forse tra la fine del duecento e i primi del trecento, proprio qual era ai giorni di quei potestà, capitani e vicarî, ora vivi appena negli stemmi dei quali è adorna; veltri e leoni dalle mosse agili e fiere, targhe e scudi variopinti, donne allegoriche e rime spiranti onore e cortesia. Basti, nella folla dei ricordi, svolgere qualche pergamena, alcune carte dei vecchi statuti inediti, giurati da quei valenti messeri, dei quali uno di loro, Franco Sacchetti, l'arguto novelliere, narrava che per gli umori della cittadinanza « talora se ne veniano in camicia, e talora erano « pressochè morti. » (1)

Narra il Boninconti nella parte inedita de' suoi *Annali* che nella seconda metà del secolo XI, Pisani, Volterrani e Samminiatesi, gravati da insopportabili tributi dettero di piglio alle armi, mentre alcuni uomini dabbene indarno si affannavano a ristabilire la pace, rilasciando ai contadini una parte maggiore dei frutti del suolo (2). Si tratta di una vera e propria lotta di classe alimentata dalla contesa per le investiture, tra feudatari maggiori e minori, fra questi, la borghesia ed il popolo, appunto

(1) F. Sacchetti, *Novelle,* novella CLVIII.

(2) Biblioteca Nazionale di Firenze. Codice magliabechiano, 559, classe XXV, c. 23 e seguenti.

Digitized by Google

come in Lombardia ai tempi di Ariberto e di Lanzone. Forse sin d'allora parte dei Samminiatesi, i novatori, scesero al piano, mentre gli altri, rimasero chiusi coi tedeschi fra le mura imperiali, presidio del feudalismo. Forse qui il Bonincontri confonde tempi ed avvenimenti, ma ad ogni modo fin d'allora sorgevano fra noi aspirazioni di libertà.

Siamo ai tempi del Barbarossa: in un'aula segreta del palazzo vescovile di Firenze i legati Samminiatesi stipulano un trattato coi Pisani e coi Fiorentini. Si ordiva una trama a danno dell'impero per la quale il borgo dovea sollevarsi, e, potendo, distruggere il castello imperiale. I germi sparsi molti anni prima fruttificavano (1).

Cristiano di Magonza la rompe, e fa ad un tratto caricar di catene gli ambasciatori dei due Comuni. Gl'infelici Samminiatesi, per sottrarsi al furore teutonico abbandonano le proprie case, subito devastate ed arse, e si chiudono nel castello di Ventrignano o Montebicchieri. Tutta la Toscana era in armi. Se non che di lì a poco il conte Macario, castellano imperiale di S. Miniato, sentendo dall'alto suo nido di uccel grifagno salire tutt'intorno sempre più minacciosi l'odio e la vendetta, ebbe dicatti di far pace, e S. Miniato, che i Tedeschi avean distrutto, entrato, dopo la morte di Enrico VI, a far parte della lega toscana, smantellò per rappresaglia gli edifizî imperiali e la ricca terra di Vico-Wallari o S. Genesio, che poi ricostruiva, credendo, perchè in luogo comodo e vicino a Firenze e Lucca, di farvi sorgere una vera città (2). Dimenticando il castello imperiale sperano i nostri divenire un potente Comune, confidati nelle nuove istituzioni, che sorgono rigogliose all'intorno, e nella nuova ricchezza, il commercio; ma, dopo un lampo di speranza, risorto con Federigo II l'astro svevo, rimangono incatenati alla rôcca, o meglio trovano il proprio interesse nel tornar devoti all'impero dal quale piov-

(1) *Documenti di storia italiana* pubblicati a cura della r. Deputazione degli studi di storia patria per le provincie di Toscana e dell'Umbria. *Documenti dell'antica costituzione di Firenze* a cura di P. SANTINI, pag. 363. DAVIDSOHN, op. citata.

(2) G. VILLANI, *Croniche,* lib. V, cap. XXI, e XXVII. Ei dice che tornarono ad abitare nei borghi di S. Genesio e di S. Gonda per essere « più all'agio del piano « e dell'acqua, credendosi quivi fare una grande cittade. »

Digitized by Google

vero questa volta privilegî e beneficî. S. Genesio giù al piano fu smantellata per sempre, ed infine su quest'alterna vicenda di costruzioni e demolizioni rimase la caustica frase del Villani: « fe- « cero i Samminiatesi in breve tempo due follie », che ricorda il dantesco:

Gente sì vana come la senese.

Fra queste agitazioni era nato il Comune, parte in virtù di una lega di resistenza simile alle *Gilde,* parte per impulso ed aiuto dei vicini, e parte infine per concessione dell'impero quando dalla forza dei tempi e delle circostanze fu indotto a transigere ed a largheggiare.

Del Comune nostro l'anima fu la *Società di Giustizia,* della quale i *soci* e *consorti* erano i buoni popolari guelfi della terra, essi ed i loro figliuoli in perpetuo, per conservazione ed incremento della giustizia, la difesa e fortezza del popolo. Questo giuravano sugli Evangeli; godevano speciali vantaggi; della Società facevan parte tutti i risieduti da dodici anni innanzi fra i Signori Dodici, principal magistratura del Comune. Mantenevano lo stato contro i *Magnati* con ordinamenti simili ai fiorentini (1), o imitati senz'altro, sebbene a questi credo che la Società preesistesse. Non serviva solamente a scopo di polizia, non era una società di armi o una specie di guardia civica, com'ebbero spesso i Comuni (2) (in S. Miniato vi erano a tale effetto le sette contrade ciascuna con proprie insegne), ma si svolse dalla *gilda* o lega primitiva di resistenza contro le sopraffazioni feudali e imperiali; ricorda e perpetua la *giura* o *compagna,* nucleo primo del Comune, per garantire al possibile il fine supremo della sicurezza e della pace; raccoglie e costituisce il fiore della cittadinanza, riassume, svolge, rappresenta poi fra di noi la *parte guelfa,* il nerbo dello stato.

Ecco perchè il Priore o Capo dei Signori Dodici era pel tempo del priorato Capitano e Gonfaloniere della Società, perchè insieme

(1) *Statuti del 1337 e 1359,* inediti, nell'Archivio del Comune di S. Miniato. Nella redazione del 1337, vedi rubrica 31 e segg. del lib. IV: nella redazione del 1359, rubrica 49 e segg. dello stesso libro.

(2) Cfr. G. Salvemini, *Magnati e popolani in Firenze,* pag. 90 e seguenti.

Digitized by Google

coi Consiglieri aveva per ufficio di esortare spesso il Potestà e il Capitano del Popolo a compiere con sollecitudine i proprî doveri « et pro custodia dicte terre avidissime vigilare » ; ed ecco perchè ai distrettuali, che offendessero alcuno dei soci si raddoppiavano, come ai *magnati,* le pene.

Comunque, a differenza della patria di Dante, dove i nobili furono infrenati e debellati duramente, in S. Miniato essi rimasero sempre potenti, minacciosi ed aggressivi, onde la difesa oculata ed assidua e non l'assalto animoso e la offesa era l'intento supremo della vita comunale.

Anzi è indicibile con quanta gelosia e sospetto Samminiatesi e Fiorentini facessero guardia vigilantissima per mantenere a parte guelfa queste turrite biccicucche così prossime a Pisa. Il nostro Comune non si fidava neppure de' suoi potestà e capitani; tanto è vero che il Potestà era obbligato ad inquisire ogni mese il Capitano del Popolo e gli altri rettori del Comune, mentre viceversa il Capitano dovea far lo stesso contro il Potestà e contro i suoi. Aveano insomma il dovere di farsi a vicenda e del continuo la spia (1).

S. Miniato allora come adesso era un centro agricolo per eccellenza ed altresì strategico perchè dominava la via dell'Arno, i confini di Pisa, Lucca e Firenze, il cuore della Toscana. I Magnati ch'erano i maggiori proprietarî del suolo naturalmente s'imponevano, sebbene fra questi poggi e vallate che s' intersecano in ogni senso poco attecchisse il sistema del latifondo e la proprietà fosse sminuzzata e divisa. Ciò per altro rendeva più numerosi ed inquieti i signorotti, moltiplicando le cause delle discordie. Commerci, industrie e corporazioni potenti di arti e mestieri facevano difetto, e vi allignavano soltanto le industrie ed i commerci agricoli e le corporazioni che da questi traggono origine ed incremento. Così troviamo autorevole la Società dei macellai e negozianti di bestiami, e quella dei commercianti di vino, perchè fiorivano i traffici del bestiame, dei vini e degli oli, granaglie, frutta, pollami e cacciagione. Il Comune riforniva più specialmente Firenze di carni da macello, e Pisa di vino; anzi con lei avea

(1) *Statuti del 1337* cit., rubrica 5.

Digitized by Google

stipulato in proposito speciali convenzioni (1). Ricchezza di S. Miniato era la selva di Camporena, che si divideva in quattro parti agli effetti del taglio. A ciascuno di S. Miniato era lecito, nella porzione destinata al taglio, recider legna ed esportarle, pagando apposita gabella. Fuori della parte determinata il taglio era proibito severamente, purchè non si trattasse della porzione della selva contrastata dagli abitanti di Castelfiorentino, dove ognuno in loro danno e dispetto poteva fare il proprio comodo, menandovi anche al pascolo gli armenti.

Vi erano i custodi della selva che il Capitano procurava si eleggessero da Montaione, Castelfalfi, Vignale e Camporena. (2) Il Comune viveva ed arricchiva sopratutto sul contado, e spesso ne riceveva leggi e indirizzo. Indi insieme col diritto romano, veneratissimo in questa camera d'impero sempre piena di gente di toga, abbondano negli Statuti consuetudini numerose e minute riguardo ai contadini ed alle campagne. La vendemmia era un'epoca privilegiata e solenne, facendosi feria dal 20 settembre al 1° di novembre.

Molto ricavava il Comune dai pedaggi e gabelle, essendo il suo contado territorio di transito fra i massimi centri della Toscana, l'interno ed il mare. Le informazioni su questo punto nella nostra legislazione statutaria minutissime possono anzi avere importanza per la storia generale del commercio (3). Singolare! Mentre Firenze e Pisa attraverso ai secoli hanno quasi mutato carattere, S. Miniato, oggi, come ai tempi di Dante, ha conservata indelebile la impronta sua di centro agricolo, talchè ben provvede chiunque cooperi indefesso a dar incremento alla scienza ed all'arte sacrosanta che cerca e ritrova ne' campi fonte perenne di prosperità non mendace, li rende nella umiltà loro sublime pace, benedizione e letizia delle più altere e popolose città. « Amo « il pio bove » (ripeterò col Carducci) incosciente lavoratore pa-

(1) Per tutte queste notizie vedi *Statuti* cit., *passim* e F. Bonaini, *Statuti di Pisa.*

(2) *Statuti del 1337,* lib. IV, rubrica 105.

(3) *Statuti* cit. e nell'Archivio centrale di Stato di Firenze. *Statuti di S. Miniato* e *Riforme dal 1356 al 1596,* classe XII, n. 95 e n. 632.

Digitized by Google

cifico, assiduo, benefico in vita ed in morte, compagno ed alimento dell' uomo.

Quando Enrico VII, vittima incoronata del suo fato, si accingeva a calare dalle Alpi, mentre Firenze avea già rotte e domate le consorterie magnatizie, queste in S. Miniato dettero al popolo una battitura fierissima e signoreggiarono trionfalmente.

Preoccupata Firenze accorse al riparo, e la *Società di Giustizia* si atteggiò fra noi a Magistrato di Parte guelfa insieme coi Dodici difensori col Capitano del Popolo e custodia, mentre i Terzi e le Contrade ed il titolo di *Dodici* ricordano Siena e Montepulciano. I Ghibellini per altro ora in Carlo IV, ora ne' Visconti trovarono incoraggiamenti ed appoggio. Il popolo potè difendersi lasciandosi attrarre nella orbita fiorentina, potè aver pace, ma rinunziando alla propria autonomia (1).

Le discordie fra i nobili ed il progresso dei tempi ruinarono la incerta e torbida libertà samminiatese, seppur libertà poteva chiamarsi, aiutate dall' ambizione dei Visconti, i quali, subentrando nei diritti dell' impero in Toscana per ricostruire a proprio esclusivo profitto il regno longobardo ed italico (e Gian Galeazzo se ne fece preparare la corona) tentarono, appunto come vicarî d' impero, prevalersi delle antiche tradizioni vicariali, facendo risorgere per proprio conto il fortilizio imperiale, e mirando di lassù al cuore della invitta nemica Firenze. Ma essa parò il colpo, e dopo due battaglie ed un assedio, sulla rôcca sventolò finalmente la insegna del Marzocco.

I Visconti non si dettero per vinti, e tentarono per mezzo di un fuoruscito Benedetto Mangiadori, disceso da Barone franco ed esperto cavaliere a Campaldino, di ribellare questo allora sì forte arnese di guerra. Invano; i Samminiatesi si mantennero in fede; accorsero col capitano Cantini le leghe del contado; il soccorso di Pisa al Mangiadori fu proprio il soccorso proverbiale di Pisa,

(1) Nel 1308 i magnati fecero sotterrare la campana del popolo, e « tennero poi « il popolo in grande servaggio » (G. VILLANI, *Croniche*, lib. VIII, cap. XCVIII). Di nuovo i magnati nel 1346 vollero disfare gli ordini del popolo per forza, ond' esso diè in guardia la terra per 5 anni a Firenze. Nel '47 si statuì che i Grandi di Firenze fossero trattati per tali in S. Miniato e viceversa. (G. VILLANI, *Croniche*, lib. X, cap. LXXXII).

Digitized by Google

e di tutto questo tramenìo, unico risultato rimane, e forse durerà quanto il riso che fa buon sangue, una leggenda inspiratrice ad Ippolito Neri di un poema eroicomico, la *Presa di S. Miniato* (1),

Con tante capre e tanti lumicini
La notte s'io non sbaglio di befana.

La rôcca di Federigo e di Pier della Vigna una fortezza da capre. *Sic transit gloria mundi!*

Corrono gli anni; l'imperatore appare sempre più di rado in Italia, come ospite più o meno gradito, a vender titoli e diplomi; anzi una volta v'impegnò la corona, eppur non dimentico della sua camera d'impero. Sigismondo, mentre trattenevasi in Siena tra feste ed amori, cospira ad istigazione de' Senesi e di Filippo Maria Visconti con alcuni Samminiatesi di occupar questa terra. Come fallisse l'intento si ricava dalla sentenza colla quale un Della Stufa, giudice fiorentino, condanna nel capo i colpevoli (non già i principali, s'intende, come lo imperatore, del quale messer giudice nel suo latino non osa scrivere il nome, appagandosi di una circonlocuzione prudente e furbesca); ma lasciando dormire nella polvere quella sentenza e quel latino (2), vi addito piuttosto fra i condannati, i quali scamparono coll'esilio alla morte, Lorenzo Bonincontri, giovinetto, eppoi umanista, astronomo, astrologo e storico insigne, commentatore di Manilio e della sua dottrina degli antipodi nello Studio fiorentino, ma sopratutto, caso fra gli umanisti assai raro, galantuomo e gentiluomo senza macchia, ed alla sua S. Miniato, ove lasciò robe e poderi confiscati da Firenze, affezionatissimo. Eppure noi Samminiatesi l'abbiamo dimenticato così bene che se ne ignorano la casa e il sepolcro. Si direbbe quasi che a proposito di messer Lorenzo siasi voluto fare una protesta contro la smania contagiosa delle commemorazioni e dei monumenti. Così va il mondo, nè sempre è vero che amor fa amore.

Corrono gli anni, ed ecco, epica visione, Francesco Ferruccio,

---

(1) La *Presa di S. Miniato* si cominciò a stampare la prima volta in Gelopoli (Firenze) nel 1760. Vedi il bel libro del dott. V. Fabiani, *Ippolito Neri, Studio biografico-critico.*

(2) Archivio centrale di Stato di Firenze, Carte strozziane 380, e strozziane del Codice 1032, 63-85.

Digitized by Google

il Garibaldi sventurato della repubblica fiorentina, che, tutto chiuso nelle armi, guida all'assalto i suoi prodi, forza le mura e le porte del nostro castello, comanda, ferisce, uccide, trionfa, eppoi, magnanimo e pio, ripone la spada nel fodero, proibisce ai soldati il saccheggio e salva alle donne nostre l'onore. Benedetto il morto di Gavinana!

Corrono gli anni, ed io pure, gentili uditori, debbo correre ed anzi precipitare al fine di questo mio già prolisso discorso. Cogli anni, come le onde del mare, le generazioni s'incalzano e si rinnuovano, e fra queste all'ombra delle nostre torri omai dirute e cadenti, accumulano di padre in figlio sempre nuove energie, ed oh come e quanto diverse! i Borromei, famiglia provvida e consolatrice di santi, e la tragica prole dei Buonaparte, che in S. Miniato offre una serie documentata e non interrotta di capiparte, canonisti, giuristi e dignitari ecclesiastici dal duecento fino a Napoleone il Grande (1). Più famiglie dello stesso ceppo dei Buonaparte troviamo anzi fra noi, diramate poi di quì in altre parti d'Italia.

Prima che l'uom fatale sfolgorasse in soglio, sembra comunemente creduto che i suoi fossero oriundi di questo luogo; egli stesso, da generale, salì quassù a visitare uno zio canonico, che gli raccomandò la buona memoria di un cappuccino di famiglia, (come vedete il buon prete avea trovato un argomento proprio interessante pel caro nipote, che ne rise coi suoi ufficiali); poi a Gino Capponi Napoleone diceva di aver toscana origine e che i suoi eran signori di S. Miniato.

Ironia della storia! Proprio quassù sorge e vive per secoli ai piedi della rôcca imperiale la famiglia onde uscirà il vincitore di Marengo e di Austerlitz, che travolgerà le reliquie del sacro romano impero quasi vento di tempesta.

---

(1) Una pergamena del 1272, 3 marzo, conservata dalla nobil famiglia Ansaldi di S. Miniato, è, che io sappia, il documento samminiatese più antico nel quale sono ricordati i Buonaparte.

Vi si ricorda Guidoletto del fu Ildebrandino de' Buonaparte, sindaco degli uomini della parte ghibellina del castello di S. Miniato, che fa pace coi Guelfi e riconosce l'autorità di Enrico di Valmonte vicario di Carlo di Angiò.

Digitized by Google

Oramai la vita moderna stende una tinta uniforme sulle storie regionali e locali, e S. Miniato rimane, già lo dissi, un placido centro agricolo, affrettandomi per altro a soggiungere che prima e dopo fu e rimase altresì un centro giudiziario e di cultura autorevole e fecondo. I luoghi, come i libri e gli uomini, hanno il proprio destino. La camera d'impero gli avea dato un'impronta indelebile; lo studio, la pratica delle leggi furono quassù tenuti sempre in grande onore; lo attestano gl'innumerevoli notai, giudici ed avvocati, dei quali non pochi sedettero nei tribunali più insigni e sulle cattedre universitarie. Nel trecento era autorevolissimo il collegio appunto dei giudici e notai; quaranta, un bel numero, coi loro consoli e consiglieri, ch'essi eleggevano al cospetto del Capitano del Popolo, girando il partito a lupini bianchi e neri. Se i due terzi degl'intervenuti non concordavano, si facevano tante schede quanti essi erano, e su alcune si scriveva il nome dei singoli uffici; si ponevano in una sacchetta, e quindi i nostri legisti giuocavano ai dadi chi di loro dovesse estrarre. Colui che tirava su la scheda scritta, avea facoltà di eleggere chi meglio li piacesse, e così lo Statuto tagliava corto alle discussioni ed alla parlantina di quei bravi messeri (1). Chi lo compilò conosceva i suoi polli!

Ai tempi nostri bene a ragione il Bagnoli e Leopoldo II vollero quassù il Tribunale collegiale; le tradizioni sono una forza efficacissima; qui il Tribunale è al suo vero posto. Insieme colle luminose pendici ove le viti e gli olivi gareggiano di fecondità e di poetici colori, i Samminiatesi coltivarono in ogni tempo e con ardore i più nobili studî ed ebbero in ogni disciplina uomini insigni che sarebbe ora inutile vanteria ricordare. Presso il Tribunale sorsero un vescovado ed un Seminario floridissimi, eppoi un regio Liceo, che, pur troppo, andava soppresso, non so se per incuria o per sventura dei padri nostri. Il Carducci, voi lo sapete, v'inaugurava la sua eccelsa carriera di maestro e di poeta; da una nostra Tipografia vennero infatti pubblicate le sue prime

(1) *Statuti*, lib. I, rubrica XXIV.

Digitized by Google

poesie raccolte in un volumetto dalla copertina verde come una lieta speranza, ed in formato semplice e modesto come il merito vero e le forti e generose promesse (1). Ai suoi ricordi giovanili di S. Miniato il potente scrittore consacrava impressioni ed immagini, nelle quali palpitano l'anima, la poesia del nostro ambiente, del nostro paesaggio. Vorrei rileggervi l'estate samminiatese; ma piuttosto ora da S. Miniato, voli, come al filosofo che qui bevve le prime aure vitali, anche al poeta « Che Italia tutta « onora », un saluto riverente, un plauso franco e sincero come le memorie e gli entusiasmi ineffabili della sua balda giovinezza.

***

Le tradizioni storiche sono una forza morale e sociale efficacissima; la *Società storica della Valdelsa,* gli *Amici dei monumenti* con questa visita beneaugurata nobilmente ce lo confermano. Essi vengono a noi da una regione piena di poesia, di storia e di arte; molti giungono da una città che di queste è un trionfo immortale. I benemeriti sodalizî han sede e si distendono dal fiorentino giù verso il senese. Di quest' ultimo possiamo scorgere da questo colle gli estremi confini. Da quelli, da quel trepido orizzonte arride oggi agli occhi vostri, a quelli di tutta Italia una luce. È la luce della splendida mostra che fa volgere a Siena tutte le menti elette e tutti i cuori gentili. *Sena docet,* Siena insegna. Insegna anche una volta, a gara con queste società nostre e con Arezzo festeggiante il suo Petrarca, il culto sapiente delle memorie, ch'è il culto vero della patria, a differenza di certo altro accademico e festaiolo. Viva Dio! Fra tanti eventi di colore oscuro ecco un risveglio, un progresso innegabile, luminoso dell'anima italiana, ammirato dagli stranieri.

Ora le antiche memorie non sono più come lo sbiadito blasone, unico e gramo conforto del nobile impoverito ed inerte; non sono tema inesauribile di ponzate erudizioni spigolistre, ma luce

(1) Fu edito dalla Tip. Ristori nel 1857.

Digitized by Google

pura e confortatrice, come quella che invocava un grande uomo morente, e che reclamano sempre più ansiose l'anima e la civiltà moderna. Debbono essere stimolo efficace di emulazione e di progresso; fecondazione dell'avvenire; sacerdozio infaticato di verità e di giustizia.

Sulla nostra rôcca posa un raggio della poesia di Dante, uno di quei raggi che fanno vibrare nel cuore il verso eminentemente dantesco: « Ogni viltà convien che quì sia morta. » In alto dunque i cuori, le menti, gli augurî, le speranze, sù, in alto coll'animo incrollabile nella fede del progresso e del bene, così, come la storica torre, che sfida i secoli e s'innalza imperterrita ai nembi ed al sole.

GIUSEPPE RONDONI.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

BURLE E ARTI MAGICHE

DI GIOVANNI BOCCACCIO

Da un codice miscellaneo di provenienza Cappugi (1), ora nella Nazionale di Firenze, estraggo le seguenti *notizie boccaccesche*, che sono contenute nelle ultime tre pagine (antica num. cc. 36^{rv}, 37^{r} e num. nuova cc. 7^{rv}, 8^{r}). Nel codicetto non sono salti di numerazione per deficienze o amputazioni che si abbiano del manoscritto in quest' ultima parte; mentre più pagine, anzi quinterni, sarebbero stati staccati avanti le poche carte rimaste (che provengono da diverse raccolte, e ne sono frammenti, come mostra la stessa numerazione saltuaria), se il vuoto della costola della legatura in cartoncino non si potesse spiegare (come io credo) con l'adattamento dei pochi fogli raccolti ad una copertina qualunque.

Prima delle notizie boccaccesche il codicetto contiene; cc. 1^{rv}: *Copia duna* [lettera] *scritta da Ser Lorenzo uiuuolj a Giovan bap^{ta} della palla;* — cc. 2^{rv}, 3^{r}: *Appresso sara nota d huominj che sono stati nominati da franc.^{o} Carducci nella sua examina per gli maggiori amici che gli havessi nella Città di Fir.^{e};* — cc. 5^{rv}, 6^{rv} (d'altra mano): Frammento d' un succinto memoriale che si riferisce al mese di gennaio 1515, e anni seguenti; notizie sull' istituzione dei *Quarantotto* e in fine *Nota dei nomi di tutti i Quarantotti da che si cominciorno a fare che fu a dì 27 di*

(1) Me lo fece conoscere il cav. G. Baccini che qui ringrazio cordialmente.

Digitized by Google

Aprile 1532 insino a questo dì. La nota, manifestamente non finita, occupa solo il *verso* della c. 6 — Le notizie boccaccesche sono d'una terza mano, e, come apparisce dall'ultima di esse, trovate, o (se non sono qui che in copia) lasciate, incompiute.

Nel trascriverle ho sciolto i nessi e punteggiato, e fatte quelle riduzioni grafiche e quei supplementi, che siamo d'accordo, ormai, aversi a fare. La scrittura e la forma riportano queste notizie alla prima metà del sec. XVI: possono essere appunti d'uno studioso, o avanzo (vedi il principio e la fine) d'una più ampia raccolta di memorie boccaccesche. Deve, tuttavia, avvertirsi il dettato di andamento assai negletto, e quasi direi popolare; e l'accenno ripetuto a tradizioni esistenti a Certaldo, raccolte, parrebbe, dall'autore stesso di questi ricordi.

E ora poche parole di illustrazione.

Non occorre insistere (ben venga del resto, anche il ricordo dello *Spedalingo de' Nocenti,* cioè Vincenzio Borghini) a dimostrare che Giovanni Boccaccio fu figlio di Boccaccio di Chellino o Chellini (1).

Importanti e curiose le notizie quanto *alla tavola di pittura che è all'altare grande di S. Jacopo* e quanto alle *due tavole di pittura* fatte fare nel 1366 dal Boccaccio medesimo. Esse opere non solo non ci son più, nella chiesa di Certaldo, ma non se ne ha traccia alcuna. Può darsi che fossero asportate con altre opere, fra cui erano due tavole di Neri di Bicci, nella soppressione del convento degli Agostiniani (21 gennaio 1783), i quali tenevan la chiesa appunto dei SS. Jacopo, Filippo e Michele, che tornò ad essere prioria secolare.

Quanto alla *bozza di testamento fraglmentata* (peccato che con le altre notizie non si abbia *questa bozza di suo testamento* accennata sul fine!), e quanto a redazioni volgari e latine di esso, può leggersi l'avvertimento *Del testamento di Giovanni Boccaccio,* premesso alla riproduzione e trascrizione della Pergamena originale (Siena, Marzocchi, 1888). Il richiamo al testo latino delle

(1) Sul padre del Boccaccio e sulla condizione della sua famiglia vedi (per non citare che questi) E. Cochin, *Boccaccio* (trad. ital. con aggiunte) Firenze, Sansoni, 1901, pag. 4 seg., e R. Davidsohn, in *Archivio stor. ital.,* 1899, pagg. 144-145.

Digitized by Google

parole indicate nelle notizie può farsi alle righe 47-48 della pergamena.

Noti sono gli epitaffi, e nota l'iscrizione del Tedaldi, per i quali e per la questione del sepolcro, può bastare il rimando alle due pubblicazioni di G. De Poveda, *Del sepolcro di Messer Giovanni Boccaccio ecc.*, Colle, Tip. Pacini, 1827 (specialmente a pagg. 5-7), e *Del cenotafio di Messer Giovanni Boccaccio ecc.* Firenze, Ciardetti, 1828, pagg. 13 seg., 27 seg. (1).

Molto più notevole, e anche nel titolo di queste pagine ho voluto richiamarvi l'attenzione, quanto vi è detto di burle fatte dal Boccaccio e della pratica sua d'arti magiche.

Di una specie di leggenda intorno al Boccaccio mago si hanno pochi altri ricordi, e tutti, ch'io sappia, meno antichi; massime quanto al *Poggio del Boccaccio,* a un ponte di cristallo che l'avrebbe congiunto alla casa del Poeta, e a una *sportata di terra* con la quale il demonio avrebbe costruito il poggio (2).

Al Boccaccio mago e a queste tradizioni accenna Filippo Pananti ne' versi che lasciò nel *libro dei visitatori* della casa del Boccaccio; versi dei quali è assai felice qualche tratto (3). A. D'Ancona nella *Riv. di Firenze,* vol. IV, pag. 21, scriveva; Del Boc« caccio si conservano curiose tradizioni nella sua patria, e ram« mento d'averle udite io stesso, come vengono narrate dal « dott. Masini nello *Spettatore,* anno IV, n.° 16. » Ora il dottor Gabriele Masini (certaldese) nel citato periodico scrisse *Intorno al l'oggio del Boccaccio e al Poggio delle Fate presso Certaldo.* Dopo aver accennato alla forma artificiale del *Poggio del Boccaccio,* che si può dimostrare storicamente e scientificamente, si riferisce ad *una tradizione fantastica conservata in paese* che nar-

(1) Spero che prossimamente la *Miscellanea storica della Valdelsa* potrà dare molto importanti notizie di ricerche, fatte intorno al sepolcro ed alle ossa del Boccaccio dal benemerito e colto Proposto di Certaldo, sac. A. Pieratti.

(2) Cfr. *Cenni storici di Certaldo,* Firenze, tip. Pieri 1879, pag. 16; e vedi per il *Poggio del Boccaccio,* ivi pag. 16, e G. Maccianti, in *Miscell. stor. della Valdelsa* II, 133: cfr. anche E. Cochin, *Boccaccio* cit., pagg. 103, 104.

(3) Sono ne' *Cenni storici* cit. e nella *Miscellanea,* loc. cit.; e vedi il racconto della gita fatta dal Pananti con Mario Pieri a Certaldo nel maggio 1826 (nella quale occasione il Pananti scrisse appunto i ricordati versi) nelle *Memorie* del Pieri (cfr. G. Baccini, *M. Pieri e la sua gita a Certaldo* in *Prose varie,* Firenze, 1884, pag. 181 seg.).

Digitized by Google

rava del Boccaccio stregone, e del *poggio* fatto da lui fabbricare al principe de' demoni *con una sportata di terra.* Voleva, anche, il Boccaccio congiunto il *poggio* alla torre dove abitava, con un ponte di cristallo; ma il demonio che il ponte non seppe fare, per togliersi d' impaccio, strozzò la notte di poi *l' indiscreto negromante* e se lo recò seco all' inferno. Il Masini ricorda pure i versi del Pananti, dove la tradizione è accennata con qualche differenza. Spiega quindi la favoletta della *sportata* come nata probabilmente dal sentir ripetere per tradizione che il poggio del Boccaccio era fatto di *terre asportate* e annota: « Date alla fantasia del popolo per « certo: 1° che il poggio era del Boccaccio; 2° che era fatto di « terre *a sportate;* 3° che il Boccaccio era uno stregone; e da que- « sto ordito saprà tessere all'occasione un poema non che una « novella. » E seguita a dimostrare che la cima del poggio è *stata fatta dagli uomini,* e dice del *poggio delle Fate* e di tradizioni che pur ad esso si riportano (ma non risguardanti il Boccaccio), ed espone la congettura che i due poggi sieno due antichissime tombe.

Il senatore D'Ancona mi favorisce notizia, dalla sua preziosa raccolta di Poemetti popolari, del *Testamento di Giovanni Boccaccio da Certaldo* (1879), in 36 sestine, che comincia « *Or che* « *dell'Elsa sulle fresche rive* | *L' italo senno al suo Boccaccio ap-* « *plaude* | » con allusione alle onoranze centenarie al Boccaccio. Vi è nelle sestine che seguono il rifacimento dei noti versi: *Inclite cur vates umili sermone locutus ecc.:* Quello non siei che all'armonia de'carmi | Elevi in fama i pascoli ed i monti | E di tutti gli Eroi le sorti e le armi | I fonti, i laghi, i mari illustri e conti? | ecc. Riferito il testamento, il poeta seguita con una sestina che ha per noi maggiore interesse:

Or se bene intendeste, miei Uditori,
Il Testamento di Messer Boccaccio,
Non date orecchio a certi detrattori,
Bensì all'avvertimento che vi faccio:
Boccaccio non fu un Mago, nè un Dannato
Come nel volgo si è vociferato.

E conchiude:

Il Mondo amò, ma credè sempre in Dio,
Nè disprezzò la Santa Religione,
Non fu Superbo e al fin morì da pio,

Digitized by Google

Spese ogni aver per l'itala istruzione,
Nè la critica ingiusta udir conviene,
Che di Lui narra il male e tace il bene.
Se mancò, pianse i giovanili errori,
E penitenza fè de'suoi peccati:
Oh! quanti al Mondo furon peccatori,
Poi penitenti e or son nel Ciel Beati;
Non chi bene incomincia Iddio corona,
Ma a chi termina ben la gloria dona.

Che la tomba del Boccaccio fosse demolita, e che le ceneri di lui fossero disperse al vento come quelle d'un negromante, fu detto e creduto (1). Che, invece, il Boccaccio non solo non fosse praticante di riti superstiziosi, ma molto meno superstizioso che non si credesse, e, anzi talvolta, scettico, mostrò A. Graf, *Miti, leggende, superstizioni del Medio Evo* (vol. II, Torino, Loescher, 1893, pagg. 169 seg. e specialmente 192 seg.)

Più ancora ci desterebbe interesse il cenno ad alcune burle fatte dal Boccaccio: ma le burle, per vero dire, non sono molto singolari e riescono perfino poco intelligibili, se non si riconnettano con le solite potenze magiche. Tuttavia mostrano germi d'una tradizione che forse fiorì più largamente che qui non appaia. E ben si spiega la formazione d'una simile leggenda di burle e stranezze intorno alla persona di chi anche di queste avea novellato piacevolmente (2).

Orazio Bacci.

(1) Quanto a ciò che ne disse il Byron nel *Childe Harold's Pilgrimage*, c. IV, str. 58, vedi *Lettera del sig. Ab. Luigi P. De Angelis al can. P. F. Cateni*, Siena, 11 maggio 1825; *Lettera del can. P. F. Cateni*, in *Nuovo Giornale dei letterati di Pisa*, n. XXIII e n. XXIV (1825), e dello stesso *Sopra la tomba di M. Giovanni Boccaccio lettera II*, Colle, Pacini, 1826; e vedi il De Poveda *Del Sepolcro* cit., pag. 48 seg.

(2) Non è da trascurare l'accenno alle giocondità e piacevolezza d'aspetto e di parole del Boccaccio che è nelle più antiche biografie: cfr. A. F. Massèra, *Le più antiche biografie del Boccaccio* nella *Zeitschrift für rom. Philologie*, vol. XXVII (1903), pagg. 313, 314, 319, 324, 334.

Digitized by Google

Nella vita di m. Giovanni Boccaccio scritta da altri non entrerremo altrimenti; solamente soggiugneremo, a corroborazione di quello che se ne dice, quanto di lui e di quello che più appartiene *alla morte* habbiamo possuto investigare. Egli fu figliuolo di Boccaccio Chellini, chè così era detto il suo casato. E questo si vede per uno sepolcro accanto alla porta della Chiesa di sancto Jacopo di Certaldo che dice *S.* (sepulcrum) *Boccaccio* (*sic*) *Chellini et suorum* ed è manifesto ancora per uno Ricordo che ha il s. Spedalingo de' Nocenti per il quale si vede che uno suo antico di casa Borghini tolse a fitto un podere al ponte a Mensola da Boccaccio Chellini da Certaldo l'anno 13.. (1), che venne a essere a punto nel tempo della vita di esso Boccaccio padre di m. Giovanni. Provasi ancora per una bozza di testamento fraghmentata di mano di m. Giovanni dove dice: *similmente intendo che in perpetuo in sino a tanto che alcuno de' discendenti di Boccaccio Chellini nostro padre per linea masculina* e quel che segue.

Vedesi che questa famiglia a Certaldo fu principale più che nessuna di quelle vi dimoravono, perchè vi [è] una tavola di pittura che è all'altare grande di sancto Jacopo dove son dua ritratti di naturale e l'arme sua, che è una scala gialla di quattro scaglioni in campo azzurro, e si vede che è più antica di quelle che fece fare M. Giovanni come di sotto si dirà; a tale che si conoscie per tal tavola e per la sepoltura sopra detta, non vi sendo memorie di que' tempi tanto honorate fatte da altri habitatori del luogo, che tal famiglia, come di sopra si dice, vi fu principalissima.

Di poi l'anno 1366, anni 9 avanti la morte sua, fece egli fare, come si dice e si crede, due tavole di pittura dove è il detto millesimo con l'arme sua da man destra, e dalla sinistra ve n'è un'altra che ha uno *Lion rosso con l'ugnia bianca, per la metà del campo da mezzo il Lione in su è argentato e dal mezzo in giù azurro:* e si pensa sia l'arme della madre la quale bisogna ritrovare chi ella fu per casato per questa Arme, perchè non so ce ne sia notizia alcuna. Nelle quali tavole è ritratto egli in ciascuna di naturale, in una delle quali vi è una sancta Caterina, la quale si dice per li antichi del paese, che hanno udito dire a' più vecchi che havevono inteso da' lor padri, che ell'era il ritratto di naturale di quella Regina Maria di Napoli tanto da lui amata, come in molti luoghi dice egli medesimo nelle sua

(1) Due puntini sono in luogo delle due ultime cifre.

Digitized by Google

opere; e per la bellezza della figura fatta dal dipintore con straordinaria diligenza in que' tempi e per il ritratto del Re Luigi suo Padre che è in palazzo di S. Al. si cognosce ciò esser verissimo, chè (?) vi si rivede l'aria della casa d'Angiò.

Morì in Certaldo l'anno 1375 havendo 62 anni, dove gli fu fatto un sepolcro di marmo, certo honorato, con una tavola pur di marmo grande, sopra della quale vi è una corona da Poeti e l'arme sua e questi quattro versi che vi fece egli stesso, che dicono

Hac sub mole iacent cineres ac ossa Joannis.
Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum
Mortalis vitae. Genitor Boccaccius illi,
Patria Certaldus (*sic*), studium fuit alma poesis.

Haec Johannes Boccaccius de se ipso
Collucius Pierius haec subiunxit

Inclite cur vates humili sermone locutus
De te pertransis? Tu pascua carmine claro
In sublime vehis. Tu montum nomina, tuque
Silvas et fontes, fluvios ac stagna lacusque
Cum maribus, multo digesta labore relinquis.
Illustresque viros infaustis (1) casibus actos
In nostrum tempus a primo colligis Adam.
Tu celebras claras alto dictamine matres.
Tu Divos omnes ignota (2) ab origine ducens
Per ter quina refers divina volumina, nulli
Cessurus veterum. Te vulgo mille labores
Percelebrem faciunt. Aetas te nulla silebit.

Nè voglio mancare di dire come quegli habitatori di Certaldo dichino che egli fu piacevole e faceto, imperò che talvolta costumava convitare a cena parechi amici dando loro a mangiare cose elette ed in abbondanzia: niente di meno mai si saziavono e sempre restavono con appetito. Dicono ancora che a tempi freddissimi, in casa sua sendovi buona conversazione al fuoco, lo faceva grandissimo; ma di maniera che niente si scaldavono, anzi sempre tremavono di freddo. E narrano, sì come ho udito io più volte quando ero fanciullo da' più vecchi di quel tempo, che la morte sua fu per questa cagione. Dicono che e'si faceva portare da' demonii a Napoli, dove egli era innamorato, a sua posta, e che in dua hore egli andava e tornava. A tale che una sera tornando di là ed essendo sopra il Pozzuolo, che è un fossatello a piè di Certaldo, sonò in quel punto l'Ave Maria, per il che lui disse: lodato sia Iddio. Allora dicono che i demonii,

---

(1) Nel ms. *in* è staccato da *faustis*, ma è certo da leggere *infaustis*.

(2) Così era scritto; poi fu cassato, e fu scritto, di seguito, *igniota*. Non pare che il copista, o compilatore, fosse molto forte in latino.

Digitized by Google

sentendo ricordare il nome di Jesù, lo lasciarono andare, e che cadendo in tal fossato morì poi per tal cagione. Ho narrato queste ciancie perchè si può considerare che gli huomini, i quali si elevono con gli studi e con lo ingegno tanto sopra gli altri, è creduto dalla moltitudine che egli habbino sempre del sopranaturale.

Lattanzio Tedaldi nel 1503 fu Vicario di Certaldo e, come persona spiritosa ed amatore di questo facondissimo scrittore, gli fece di nuovo una memoria in una facciata della Chiesa con uno ritratto a naturale, di marmo, cavato dalle tavole sopra dette, che tiene con le braccia strette al petto il Decamerone, con questo epitaffio a' piedi in una tavola grande di marmo.

« Joannis Boccaccij, poetae lepidissimi, Lactantius Thedaldus quo « tempore pro Florentino Populo hic Preturam gerebat, admiratus « ingenii festivitatem et inventionis copiam, pro renovanda eius me- « moria, suo et mulctatitio ære hoc illi monumentum dicavit anno « sal. M. D. jjj. »

Habbiamo di più ritrovato questa bozza di suo testamento, che serve al manco a scolparlo dalla incredulità, ed a mostrare che fu pio amatore de' religiosi degni di tanta loro professione.

Digitized by Google

APPUNTI DI BIBLIOGRAFIA VALDELSANA

◆ Il cav. ab. GIOV. MINI in uno studio intitolato *Il libro d'oro di Firenze antica,* inteso ad illustrare sotto l'aspetto genealogico ed araldico il canto XVI del *Paradiso* dantesco — *Giornale araldico-genealogico-diplomatico,* anno XXVIII, ottobre-novembre 1901, n.i 10-11, pag. 156 — parla delle famiglie che andarono dalla Valdelsa a Firenze, commentando i versi

Ma la cittadinanza, ch'è or mista
Di Campi, di Certaldo e di Figghine.....

Ricorda quindi i nobili di Strove e di Staggia, che si dissero Franzesi e pretesero discendere dalla celebre contessa Ava, Iacopo d'Aldobrandino, i Della Rena e i Chellini (la famiglia del Boccaccio), tutti da Certaldo. Poi più sotto parla dei conti Alberti e dei Velluti come venuti a Firenze da Semifonte.

◆ Nel R.° Archivio di Stato in Napoli, tra le carte diplomatiche che si riferiscono al regno di Carlo I d'Angiò (1268-1279), si trovano anche documenti che riguardano Colle, Poggibonsi, S. Gimignano e S. Miniato, per l'estesa relazione che quel re ebbe con tutte le forze e potenze guelfe d'Italia, che egli quasi dirigeva e governava interamente. Cfr. F. TRINCHERA, *Degli archivi napoletani,* Napoli, 1872, pagg. 261-262. Nello stesso Archivio interessa pure la nostra Valdelsa il carteggio del 1553 e 1554 tra il duca di Parma e Giovan Domenico Delorsa sulle operazioni militari eseguite in quel tempo in Siena e nelle sue vicinanze. *Ibidem* pag. 270.

◆ P. KEHR nei suoi eruditi studî sulle bolle papali, *Nachrichten etc.,* 1897, pag. 178 ricorda, tra le altre, le pergamene di S. Gimignano — 1247-1598 — e del castello di Gambassi — 1207-1514. — Inoltre a pag. 308 riferisce per intero una bolla di Giovanni XVIII (9 giugno 1003 a 7 dicembre 1003), con la quale viene riconosciuta ed assicurata la dipendenza della Pieve d'Elsa e della cella di S. Maria di Spugna dal vescovo Benedetto di Volterra contro il conte Ildebrando; a pag. 320 una bolla di Adriano IV del 29 aprile 1157-'59 in favore del Pievano di Marturi; a pag. 323 una bolla d'Alessandro III, data in Venezia il 16 settembre 1117, con la quale si conferma una sentenza sopra una lite tra i monaci dell'Isola e il prete Azone sul-

Digitized by Google

l'eremitaggio di Montemaggiori o Montemaggio; a pag. 537 è riferita pure interamente una bolla di Lucio III, data da Velletri il 10 aprile 1183, con la quale si confermano varî possessi alla pieve e canonica di S. Giovanni di Cavriglia, tra cui si ricorda un campo posto in Cerreto, la corte di Linari e il bosco di Vallegelata; a pag. 558, un brano di una bolla di Celestino III, (1195) con la quale si confermano i beni della chiesa di S. Maria a Corazzano, allora in diocesi di Lucca, oggi in diocesi di S. Miniato, tra i quali la chiesa di S. Michele a Collegarli, le decime e i diritti di sepoltura nel castello di Barbialla ecc.; a pag. 25 del fascicolo successivo ricorda l'esistenza nella Biblioteca vaticana, sotto il n.° 8052, del *Chartularium abbatiarum S. Mariae de Fonte vivo SS. Salvatoris et Cyrini de Insula* (Siena) arch. XII, 260; a pag. 32 riporta per intero una bolla data in Laterano il 5 dicembre 1156, con la quale Adriano IV conferma a Marino, abbate di Vallombrosa, la giurisdizione su molti conventi vallombrosani, tra i quali uno esistente in Alfiano; a pag. 601 son ricordati gli Archivi capitolare, vescovile e comunale di Colle di Valdelsa, accennando le bolle che vi sono conservate, e quello di S. Gimignano; a pag. 606 e segg. si trascrivono interamente due bolle in favore della Pieve di S. Faustino e Giovanni d'Elsa, l'una di Pasquale II data dal Laterano il 20 maggio 1112 e l'altra d'Innocenzo II data da Pisa il 3 gennaio 1133; a pag. 616 si riferisce il brano di una bolla d'Alessandro III data da Tuscoli il 29 dicembre 1171, con la quale si confermano molti beni alla canonica di Volterra, e tra essi *montem Vultrarium cum suis pertinentiis et plebe et parochialibus ecclesiis, castrum sancti Geminiani cum suis pertinentiis et plebe et parochialibus ecclesiis, castrum de Casula cum suis pertinentiis ac plebe cum parochialibus ecclesiis..... plebem de Toiano cum parochialibus ecclesiis, plebem de Coiano cum parochialibus ecclesiis, plebem sancti Reguli cum parochialibus ecclesiis, plebem de Clanni cum parochialibus ecclesiis..... castrum Gambassi cum tribus partibus de Catignano, tertiam partem curtis et castelli de Barbialla etc.;* a pag. 627 è riferito il sunto di un'altra bolla in favore della Pieve dei SS. Giovanni e Faustino d'Elsa di Urbano III, data da Verona il 25 agosto 1187; a pag. 630 si cita una bolla di Clemente III in favore d'Ildebrando, vescovo di Volterra, data da Marturi il 24 gennaio 1188; e finalmente a pag. 635 è riferito il contenuto di una bolla in favore di Alberto, arciprete della Pieve di S. Salvatore di Colle, e dei SS. Giovanni e Faustino d'Elsa, data in Roma il 28 dicembre 1191 da Celestino III.

◆ Nel R.° Museo Nazionale di Firenze, nella cappella di S. Maria Maddalena, è esposto un bellissimo coro intagliato e intarsiato, proveniente dalla chiesa di S. Bartolommeo a Monte Oliveto. Nel fregio dello stallo principale è scritta la data « Anno d. MCCCCLXXXXIII, « die XV Msi (*sic*) Februarii. » Il Catalogo del Museo attribuisce il lavoro del coro a Bernardo della Cecca, noto legnaiuolo fiorentino. Invece da alcuni documenti conservati tra le carte di S. Bartolom-

Digitized by Google

meo e di recente pubblicate (GIOVANNI POGGI, *La chiesa di S. Bartolommeo a Monte Oliveto presso Firenze,* nel fascicolo di *aprile 1900* della *Miscellanea d'Arte*) ne resultano autori due legnaiuoli di Colle. Ecco il documento principale: « MCCCCLXXXXIII. Nichola e Bar- « tolomeo (frategli e figliuoli di Antonio da Cholle) legnaiuoli, deono « avere liremilleciento, sono per manifattura d' un coro a fatto nella « nostra chiesa qui del nostro monasterio, con quarantaquattro sedie « doppie, per lire 25 la sedia chol choro fornito etc. »

◆ Il segno scolpito a basso rilievo nell'architrave che sta sulla porta della Pieve di Monterappoli, e che rappresenta dentro uno scudo rotondo circondato da ghirlanda di fogliami, una mano tenente due dita alzate, *come se desse la benedizione,* dice G. LOSI, nella sua *Guida storica artistica e itineraria della strada ferrata centrale toscana,* Siena, 1858, pagg. 105-106, ci richiama a mente due sigilli posti in due pergamene del 1025 e 1026, di Guaimairo III principe di Salerno, a favore della Badia della Cava, nei quali pure si vede *una mano stesa col dito medio piegato verso il pollice* avendo intorno l' iscrizione *Waimarius princeps.* Il simbolo della mano con le dita stese non deve esser dunque esclusivamente il segno di una corporazione artigiana, quantunque rimanga sempre un simbolo affatto oscuro. Nella chiesa di Monterappoli è esso anteriore all' iscrizione che segna l'anno 1165 e la concessione dell' uso della chiesa? Cfr. F. TRINCHERA, *Degli archivi napolitani,* Napoli, 1872, pag. 141.

◆ D. PANTANELLI nel 1879 pubblicò una carta geologica degli strati miocenici del Casino, tra Siena e Poggibonsi, nella scala di 1: 75000. Venne stampata a Roma dalla Cromolitografia Bruno e Salomone. Vedi *Atti della R. Accademia dei Lincei,* serie III, vol. 3. Memorie.

◆ Nell' *Inventario dei manoscritti delle Biblioteche di Francia,* Roma, 1886, vol. I. sotto il n.° 83 trovasi indicato un codice del secolo XV segnato 7241 contenente le epistole di S. Girolamo volgarizzate per il « nobile huomo ser niccholaio diberto da San Gimignano ciptadino « fiorentino. » Il manoscritto è nella Nazionale di Parigi. Pure nella stessa Biblioteca segnato 10070 in una *Miscellanea* del secolo XVI di scritture riferentisi a Carlo V e Francesco I, si trova un memoriale all' imperatore per Bernardo da Colle, del 12 agosto 1554. In altro codice segnato 1522[1-2] si trova una raccolta di lettere di Curzio Picchena a Marco Gianni, segretario di D. Giovanni de' Medici. Il *Decameron* è contenuto in un codice del secolo XVI proveniente da S. Vittore, segnato 1474; in altro del secolo XVII col n. 1380 è contenuta una raccolta di locuzioni tratte dal Boccaccio; in un codice membranaceo del secolo XV n.° 1702 è trascritto il Corbaccio, e in altro codice 554 son riferiti quattro sonetti dello stesso messer Giovanni. Cfr. op. cit., vol. I, pagg. 47, 101, 229 e 238 e vol. II, pagg. 1 e 162.

M. C. E O. B.

Digitized by Google

CRONACA

• **Notizie generali.** — Il nostro egregio consocio prof. P. SANTINI nei suoi pregevoli *Studî sull'antica costituzione del Comune di Firenze* pubblicati nell'*Archivio storico italiano,* ha toccato assai frequentemente alcuni fatti attinenti a varie Terre valdelsane. Nel cap. X — *Arch.* cit., disp. 4, del 1903, pag. 311 e segg. — parla del viaggio di Federico II nel 1235 lungo la Valdelsa per andare da S. Miniato a Siena e di qui a Roma, e delle tergiversazioni di S. Gimignano nel risolversi a seguire la parte imperiale, attingendo al DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz, Forschungen, II,* e all'HARTWIG, *Quellen und Forschungen, II.* S. Gimignano è riconosciuto molte volte come elemento importante nella politica fiorentina: vi si ricordano le sue rappresaglie coi Tedaldini di Firenze, la sua soggezione all'impero per mezzo di Farinata degli Uberti, il suo concorso e quello di Colle e di Poggibonsi per aiutare Federigo nella guerra, la venuta dello stesso Farinata a Certaldo, e quella di Federigo d'Antiochia, figliolo dell'imperatore, a Poggibonsi.

*** Il nostro consocio cav. GUIDO CAROCCI sotto il titolo *L'illustratore fiorentino,* Firenze, 1903, ha pubblicato un elegante calendario per l'anno 1904 destinato ad illustrare con fotoincisioni e con brevi articoli le memorie storiche e i pregi artistici di molti luoghi della città e di alcuni del contado di Firenze. Per quello che si riferisce alla nostra Valdelsa, a pag. 144 si rammenta che i Franzesi detti della Foresta da Staggia fabbricarono il sontuoso palazzo da villeggiatura di S. Cerbone, che poi divenne lo spedale Serristori; a pag. 157, che nella pinacoteca di Empoli si conserva un bassorilievo in terra cotta del Cieco da Gambassi. Poi a pag. 161 è un breve articolo sulla Pieve di S. Giovanni evangelista a Monterappoli, di cui si riproduce l'interessante facciata con la sua indecifrata iscrizione.

*** D. GERMANO FORNACIAI, nel 1903, celebrandosi il IX centenario dalla conversione di S. Giovanni Gualberto, pubblicò *La Badia di Passignano; cenni storici e artistici con illustrazioni,* Firenze, 1903. Ricordandovi alcuni degli Abati più celebri di quel monastero, fa pure onorata menzione di D. Colombino Donati d'Alfiano di Valdelsa, che fu prima abate di S. Prassede, poi generale della Congregazione vallombrosana e nel 1583 abate di Passignano. Riferisce anche gli

Digitized by Google

elogi che al dotto e santo uomo fece il suo contemporaneo Locatelli nella *Vita di S. Giovanni Gualberto,* e come nel Catalogo degli abati di Passignano abbia meritato il titolo di *Mecenate della studiosa gioventù.* A pag. 52, si ricorda la benevolenza usata da un tal Prinetti, sindaco di Barberino di Valdelsa, nell'atto di accompagnare un tale Salucci che il 10 novembre 1866 intimava ai monaci di sfrattare quella badia incamerata. A pag. 74, poi, descrivendosi il Crocifisso scolpito in legno che trovasi in una nicchia dietro la tela dell'altar maggiore della chiesa, si dice: « intorno a questo Crocifisso, cui ogni anno nel « martedì di Pentecoste la compagnia di S. Donato in Poggio porta « processionalmente un'offerta di cera, non esiste memoria scritta. « Ma è tradizione popolare che, tornando la Compagnia di Passignano « da S. Lucchese presso Poggibonsi, fu sopraggiunta in vicinanza del « podere di Legnoli da uno spaventoso temporale, che la costrinse a « fermarsi, per cercare rifugio sotto le querci. Si vuole che dove si « fermarono i fratelli col Crocifisso in parola non cadesse neppure « una gocciola d'acqua, mentre tutto all' intorno la pioggia cadeva a « torrenti, restandone malamente inzuppati quelli tra i fratelli, che « si erano rifugiati altrove. Il fatto prodigioso non si sa bene quando « accadesse; si dice circa il 1600; ma quantunque di sola tradizione, « è attendibile, non potendosi altrimenti spiegare l'antica venerazione « per questo Crocifisso. » Finalmente a pag. 102, ricorda un atto del 2 dicembre 1056, stipulato in Callebuona, pel quale Guglielmo del fu Tebaldo vende a Ranieri suo fratello alcuni beni, ragioni e giurisdizioni, tra cui quelli che aveva nel castello di Voltiggiano, con la cappella di S. Cristina nel Piviere di S. Pietro in Mercato.

*** Nel III fascicolo, anno X del *Bollettino senese di storia patria,* il dotto P. Lugano, che vi continua a scrivere sull'origine dell'ordine di Montoliveto, a pag. 413, nota 3, ricordando i dieci monasteri rammentati nella bolla d'approvazione del 21 gennaio 1344, fa pure menzione di Montoliveto di S. Gimignano fondato nel 1340. Narra inoltre (pag. 417) come nella costituzione emanata nel capitolo generale del 1° maggio 1349 fosse stabilito, che in caso di morte dell'abate dentro l'anno dalla sua nomina, anche il priore di Montoliveto di S. Gimignano fosse invitato con altri sei Priori all'elezione del successore. Inoltre a pag. 439, nota 3, accenna che un tal Francesco di Giovanni da Siena monaco morì nel 1428 nel convento olivetano sangimignanese. A pag. 449 è narrato come l'abate Giovanbattista da Poggibonsi (1439-1443) conducesse a compimento ed arredasse in Montoliveto maggiore quel dormentorio che tocca il muro di sagrestia e guarda levante e ponente con doppia fila di celle sovrapposte, già incominciato dal suo antecessore Lorenzo Marsupino. Questo Giovanbattista in un documento, riferito quivi a pag. 455 e seg., è ricordato come abate di S. Miniato al Monte presso Firenze nel 1449 e come sindaco e procuratore per trattare l' unione del Convento di Sassovivo, in diocesi di Foligno, con quello di Montoliveto maggiore. Dello

Digitized by Google

stesso Giovanbattista si parla nella nota 2 a pag. 464 come di visitatore del medesimo convento nel 1446 e come delegato per recarsi a Roma ad interrogare il Procuratore generale dei Domenicani sul culto di Santa Francesca Romana non ancora canonizzata.

*** È notevole l'opera del ch.mo P. KEHR, *Papsturkunden im westlichen Toscana.* (Aus den Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse. 1903, Heft. 5). Qui nella nostra Valdelsa l'autore narra di aver visitato gli Archivi d'Empoli, di Colle e di S. Gimignano, e in appendice, tra gli altri, pubblica i seguenti documenti pontificî, che si riferiscono alla nostra regione: di Pasquale II, 1112, V, 20, e d'Innocenzo II, 1133, I, 3, per la chiesa dei SS. Faustino e Giovanni e per la Pieve d'Elsa; di Urbano III, 1187, VIII, 25. (I. L. 15997) per la Pieve dei SS. Giustino e Faustino d'Elsa; e di Celestino III, 1191, XII, 28 (I. L. 16718) per la Pieve di S. Salvadore di Colle e dei SS. Giovanni e Faustino d'Elsa. Cfr. *Archivio storico italiano,* n.° 233, disp. I del 1904, pag. 277.

*** Nel pregevole indice *I manoscritti della Biblioteca Moreniana,* Firenze, 1904, pag. 37, sotto il n.° 43, si descrive un codice cartaceo dove alla pag. 1ª è contenuta una Canzonetta « In occasione di essere « vacata la Prioria di S. Lorenzo a Cortine in Chianti per la morte « del molto rev. sig. Plinio Nanni per i molti pretendenti di essa. » Nello stesso inventario sotto il n.° 65 a pag. 53, è pure descritto un codice cartaceo dove si contiene una *Nota sopra la famiglia Useppi* del MANNI; una copia frammentaria, pure del MANNI, della *Cronichetta di S. Gimignano..... di F. Matteo Ciaccheri;* la trascrizione dei versi attribuiti al Bonaccorsi che trovansi nei *seggi del Senato di S. Gimignano;* una raccolta di *Notizie della famiglia de' Signori Gamucci di S. Gimignano* con una lettera di GIUSEPPE CONTRI; alcune *Notizie di Cherubino Quarquali* di GIACINTO COPPI ed un frammento di un libro di deliberazioni del Comune di Firenze che incomincia il 30 gennaio 1354 con la nomina del potestà di S. Gimignano *Andream de Mali de civitate Pistorij.*

*** ALFREDO MELANI in una *Nota sulla ceramica dell'alto medioevo ecc.,* pubblicato in *Arte e storia,* anno XXIII, 15 aprile 1904, n.i 7-8, pag. 45, parlando delle scodelle di maioliche colorate con le quali si usò talvolta di adornare le facciate degli edificî, specialmente sacri, anche anteriormente al secolo XIV, ricorda come ciò avvenisse in tutta l'Italia, e per la Toscana, oltre Pisa, Lucca, S. Miniato e Piombino, rammenta in esempio anche Certaldo; e poteva aggiunger pure altri esempi della Valdelsa, tra cui la chiesa di S. Lorenzo a Monterappoli.

*** N. ZINGARELLI nel suo volume *Dante,* Milano, 1899-1903 nel vol. III della *Storia letteraria d'Italia,* parla a lungo delle corrispondenze tra un'epistola del Boccaccio e quella di Dante a Moroello Malaspina, rilevandone le relazioni con gli scritti di Apuleio. Cfr. *Bullettino della Società dantesca italiana,* N. S., vol. XI, fasc.° 1-2, gen-

Digitized by Google

naio-febbraio 1904, pag. 17, e seg. Nello stesso *Bullettino* alle pagg. 22-23 è riferito l'atto del 15 ottobre 1315, con cui vengono condannati i Ghibellini di Firenze, trascritto e pubblicato dal notaro Simone figlio di Dono di Gambassi il 3 novembre 1324.

*** Indirettamente e per ragione di vicinanza, interessa la nostra regione l'opera assai pregiata: TORQUATO GUARDUCCI, *Guida illustrata della Val di Pesa,* Sancasciano, Fratelli Stianti, 1904.

*** Nella *Rassegna Nazionale*, fasc. del 16 giugno 1903, il dott. G. POGGI, sotto il titolo *In santa Maria del Fiore,* parla con intelligenza ed amore dei lavori allora compiuti nella celebre cattedrale di Firenze e di alcuni altri che resterebbero a farsi. In questo scritto accenna al monumento sepolcrale di Pietro Farnese, che a Castelfiorentino fu attaccato dalla peste e morì appena giunto a S. Miniato; monumento che fino dall'origine si è conservato sopra la porta dal lato del Campanile, quantunque privato della figura equestre del capitano, sfasciatasi nei restauri del 1842. (Cfr. GUASTI, *Santa Maria del Fiore ecc.,* Firenze, 1887). Parla anche di Francesco da Barberino, che, essendo esecutore testamentario del vescovo Antonio d'Orso di Biliotto dall'Orso, ne fece lavorare la tomba a Tino da Camaino nel 1321, ispirandone i bassorilievi con la descrizione che fa nei suoi *Documenti d'Amore* di una effigie della Morte. Cfr. *Arte,* marzo-aprile 1902, pag. 91 e seguente.

*** Il cav. VITTORIO ALINARI, dalla mostra senese d'arte antica ha riprodotto tra le altre opere ivi esposte questa che appartiene alla nostra Valdelsa ed è inserita nel suo Catalogo speciale poco fa pubblicato: « 18949, Paliotto del secolo XVI appartenente alla chiesa par- « rocchiale di S. Eusebio a Cusona in quel di S. Gimignano. » L'editore, che è tanto benemerito della storia dell'arte, avverte in fine di aver riprodotto anche gli affreschi di Benozzo Gozzoli a Castelfiorentino, di cui sarà dato conto in un catalogo da pubblicarsi prossimamente.

*** Il dott. G. DEGLI AZZI viene pubblicando *Le relazioni tra la repubblica di Firenze e l' Umbria nel secolo XIV ecc.,* Perugia, 1904, compilando i regesti dei documenti conservati nel R.° Archivio di Stato di Firenze. Alcuni di essi si riferiscono al periodo di storia che risguarda la dimora delle truppe d'Arrigo VII in Valdelsa e la repressione di Poggibonsi, e sono riportati per intero nella conosciuta opera del BONAINI, *Acta Henrici VII;* poi a pag. 51 compendia una lettera del 2 settembre 1351 con la quale i Fiorentini chiedono ai Magistrati di Perugia, tra l'altro, che voglian mandare le loro credenziali a Stefanino del Forese, destinato da essi ambasciatore ai Comuni di Pistoia, Volterra, S. Gimignano, S. Miniato e Colle di Valdelsa per sollecitarli ad entrare nella lega contro l' imperatore. A pag. 79, n. 272 accenna ad una lettera, con la quale i Fiorentini ordinano, tra le altre cose, ai proprî ambasciatori residenti in Siena di trattenere a Poggi-

Digitized by Google

bonsi i soldati che tornavano di Grosseto, per aiutare i Senesi se ne avessero bisogno.

*** G. U. Oxilia, scrivendo *La vita e le rime di Pierozzo Strozzi* in *Archivio storico italiano,* serie V, tomo XXXIV, disp. 3ª del 1904, n.° 235, pag. 133, riferisce un ricordo biografico di questo poeta contenuto nel codice *Strozzi-Uguccioni* 75 dell'Archivio di Stato di Firenze, nel quale interessa la nostra Valdelsa il seguente brano. « Andò « Commissario il nostro Pierozzo a Staggia nel 1395, e nel 1397 la « medesima carica esercitò a Colle di Valdelsa..... Prese per moglie « l'anno 1379 (al posto della data è una lacuna nel testo, forse per- « chè lo *Strozzi-Uguccioni* 194 ne dà due: *1379 piglia per moglie « M.ª Daria..... 1394 Daria Lapi da Colle sua moglie.* La prima mi « pare preferibile) Daria di Lapo de' Pasci, nobile e principale fami- « glia di Colle (e però lo vediamo nel 1381 abitare a Colle; ved. *Strozzi- « Uguccioni* 195). Passò poi alle seconde nozze nel 1387 con Caterina « di Meo di messer Iacopo de' Tolomei di Siena, vedova di Lamberto « di Guglielmo di messer Ridolfo de'Tarlati di Pietramala ».

*** Nello stesso fascicolo del medesimo *Archivio storico italiano,* il documento IV pubblicato da L. Rossi a corredo del suo scritto *Firenze e Venezia dopo la battaglia di Caravaggio* (*14 settembre 1448*), contiene una lettera dei Signori di Firenze a Giuliano Vespucci, commissario fiorentino al campo sotto Castelnuovo di Volterra, nella quale, oltre alle altre istruzioni dategli intorno ai provvedimenti della guerra, gli si scrive, pag. 171: « A'guastatori puoi provvedere tu me- « desimo scrivendo al vicario di Valdelsa et a Colle et a San Gimi- « gnano et in altri luoghi donde vedi sia più commodo fargli venire « oltra quegli che harai da Volterra. » R.° Archivio di Stato di Firenze. Signori. Carteggio n.° 37, cc. 156t-157. Lettera del 16 ottobre 1448 hora 21.

Barberino. — Il prof. C. Kehr, *Papsturkunden in Rom,* Göttingen, 1900-1903, illustra la preziosa raccolta di documenti dell'archivio Barberini, recentemente acquistata dagli Archivi vaticani. Parla della sua origine, per opera specialmente dei cardinali Francesco seniore e Francesco giuniore, e di Antonio e Carlo Barberini, che riunirono nel loro palazzo di Roma anche una grandissima quantità di diplomi imperiali e bolle pontificie appartenute alle ricche commende di cui godevano le rendite. Del prezioso materiale acquisito così agli studî storici, si varranno largamente i frequentatori dell'Archivio vaticano, non senza ricordarsi che i Barberini o da Barberino traggono la loro origine dalla nostra Valdelsa. Cfr. *Archivio della R.ª Società Romana di storia patria,* Roma, 1903, vol. XXV, fasc.i I-IV, pag. 529 e seguenti.

Casole. — Diego Sant'Ambrogio, tanto benemerito della storia dell'arte, nei n.i 13-14, di quest'anno 1904 di *Arte e storia,* parla con

Digitized by Google

amore ed intelligenza delle opere compiute da Alessandro Aringhieri, detto, da Casole sua patria, il Casolani (1552-1606) nella celebre Certosa di Pavia insieme con Pietro Sorri nato in S. Gusmè presso Siena. Ne descrive i magnifici dipinti compiuti specialmente nella cupola della chiesa, lodandone il disegno e il colorito e ne riferisce alcune notizie biografiche che interessano assai la nostra Valdelsa e specialmente Casole, patria del celebre artista.

Castelfiorentino. — In *Arte e Storia,* anno XXIII, 1904, n.° 1, pag. 6, parlasi con sodisfazione dei restauri fatti con ottimo gusto al palazzetto Sertini posto in Firenze in via dei Corsi, edificato con una bella facciata adorna di graffiti delicatissimi dalla famiglia Sertini, che prese il nome dal nōtaro ser Tino di Castelfiorentino. Attualmente esso appartiene alla casa Arconati-Visconti, che ne ha ordinato, con amore intelligente, la restituzione allo stato originario. A pag. 31 del n.° 5 dello stesso periodico il nostro consocio cav. Guido Carocci, ritornando sul medesimo soggetto, ricorda come ser Tino di ser Vermiglio si trapiantasse in Firenze insieme a' Pescioni, a' Falconi, ed agli Attavanti, tutti da Castelfiorentino, nel secolo XIV per esercitarvi il notariato, recando seco anche l'amore dell'arte e la cultura della mente. Nei n.i 10-11 dello stesso periodico a pag. 72 vengono notati come pregevoli i graffiti superstiti della facciata del medesimo palazzo Sertini.

*** Nel *Bullettino storico pistoiese,* anno VI, 1904, fasc.° 1-2, pag. 13, A. Corbellini in uno scritto dal titolo *Questioni ciniane e la « Vita Nova » di Dante,* torna un'altra volta con molta accuratezza sulla paternità del sonetto « Naturalmente chere ogni amatore », togliendolo a Terino da Castelfiorentino per attribuirlo a Cino da Pistoia. Cfr. anche il *Bullettino della Società dantesca italiana,* N. S. fasc.° 1-2, gennaio-febbraio, 1904, pag. 6, nota 1.

*** Il 17 giugno 1904 a Castelfiorentino è incominciata la demolizione delle più antiche casupole, che formavano il vetusto borgo di Timignano, il primitivo centro del nostro Paese. Esse, per ordine del loro proprietario conte Pier Pompeo Masetti, nostro consocio, rimarranno ormai nelle fotografie già eseguite da Angiolo Solazzi e verranno sostituite da nuove costruzioni secondo il disegno dell' ing. Felice Nucci, capo dell' ufficio tecnico di Certaldo, per opera del muratore paesano Pietro Casini. Fra i mattoni delle case demolite uno è stato trovato sul quale, prima di venir cotto, una mano affatto inesperta, ma non infantile, aveva tracciato con una punta di ferro i contorni di una figura muliebre nella forma più primitiva e insignificante che possa pensarsi. In un altro mattone vi è impresso il numero 250; in un terzo è tracciato con la punta di un dito piccolo il numero romano IIIV; in un quarto nella stessa maniera il numero CC; in un quinto con una punta grossa di ferro sono incise le lettere AC, che potrebbero essere le iniziali del nome e cognome por-

Digitized by Google

tati dal padrone della fabbrica di terre cotte o da un qualche operaio; in un sesto con un piccolo stecco le parole

PEROSOSTE FEMO D

al di sopra di un fiore ideale scorrettamente disegnato; ed in un settimo, pure con uno stecco, è scritto

AL TENPO DI FRATE
IACOPO 1460
ASCA· Mº ALLUGHO

Quest'ultimo mattone fu trovato nella facciata prospicente sulla via che mette al Giuoco del pallone; e potrebbe riferirsi ad ingrandimenti di una casa appartenuta ai Minori conventuali del nostro convento di S. Francesco, i quali, come sappiamo da altre fonti, possedevano appunto una casa in Timignano. Dalla facciata di una di esse case è stato tolto anche lo stemma gentilizio in pietra dei Dainelli, formato da tre gigli angioini disposti a triangolo.

*** Su Pompeo Neri, vedi il libro dell'avv. GINO MARCHIORO, *Teorie e riforme economiche ed amministrative nella Lombardia del sec. XVIII,* Città di Castello, Lapi, 1904.

Certaldo. — Il prof. A. MAZZOLENI nel suo lavoro *Aci e Galatea nella letteratura e nell'arte* pubblicato in *Rendiconti e memorie della R. Accademia di scienze lettere e arti degli Zelanti,* Acireale, 1903, serie III, vol. II, pag. 103, riferisce le allusioni che il Boccaccio ha fatto nelle sue opere a quei due miti.

*** Nell'anno decorso la Tipografia di N. Zanichelli di Bologna pubblicò lo studio di PIETRO BORGHESI, *Boccaccio and Chauucer,* in 16° di pagg. 71.

*** N. TERZAGHI, illustrando i codici latini letterari della Biblioteca comunale di Siena in *Bullettino senese di storia patria,* anno X, fasc. III, pag. 406, riferisce come nel cod. 46 (H, VI, 23) siano contenute alcune lettere del Petrarca indirizzate al Boccaccio.

*** Nel *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura,* Genova, 1884, anno XI, pagg. 385-387, CARLO BRAGGIO pubblicò *Una novella del Boccaccio tradotta da* BARTOLOMEO FAZIO. Questa versione fatta dal celebre umanista quattrocentista della Spezia, ci da in buon latino la novella prima della Giornata X del *Decameron.*

*** Notiamo l'importante lavoro ALTOLAGUIRRE Y DE DUVALE ANGEL, *Cristobal Colon y Pablo del Pozzo Toscanelli, Estudio critico del proyecto formulado por Toscanelli y seguido por Colon, para arribar al extremo Oriente de Asia navegando la via del Oeste,* Madrid, imp. de Administración militar, 1903 in 4º di pagg. X-427. L'opera interessa la nostra Valdelsa in quanto il Toscanelli possedeva case a Gambassi e la villa di S. Martino a Maiano nel Comune di Certaldo, dove spesso anche si tratteneva per aver comodo di applicarsi più seriamente a' suoi studî. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa,* VI, 22. A complemento delle notizie ivi date, aggiungiamo la presente partita

Digitized by Google

contenuta nel vol. 12 del Catasto di Certaldo conservato nell'ufficio di Castelfiorentino. « Comune di Certaldo — Populo di S. Martino a « Maiano. Pagholo di maestro Lodovigo di m.° Piero del Pozzo a « Toschanelli, nicchio, 273. Un podere con chasa da signore e lavo- « ratore chon più pezzi di terra, a primo via, a 2° detta chiesa, « 3° fossato, 4° Zanobi Perini per Xma di f. 4, 2, 1, d'oro. » E al vol. 14 della stessa raccolta: « Comune di Certaldo — Popolo di S. Mar- « tino a Maiano. Luigi di Pagholo del m.° Lodovico Toschanegli, gonf. « nicchio. Un podere con chasa dassingnore e dallavoratore, a primo « via, 2° chiesa detta, 3° Matteo Coppini, a 4° e' Dei, per Xma di « f. 4, 2, 1, per arroto 1559, n.° 749 — f. 4, 2, 1. » Su quella *casa da signore,* che oggi, ammodernata secondo le solite regole della nostra architettura domestica, appartiene al sig. Guido Brandini di Castelfiorentino, la *Società storica,* per deliberazione votata dall'assemblea generale il 4 giugno 1903, avrebbe dovuto curare l'apposizione di una iscrizione commemorativa proposta e già dettata dal consocio nostro prof. Gustavo Uzielli. La cosa, tuttavia, per un complesso di cause indipendenti dalla nostra volontà, fino ad oggi non ha potuto esser mandata ad effetto, com'era desiderio di tutti.

*** Nella ricorrenza del sesto centenario di Giovanni Boccaccio nel 1875, il PAPANTI pubblicò la versione della Novella X della I^a^ giornata del *Decameron* tradotta da FRANCESCO PERRINI nel dialetto di Faeto e Celle, luoghi vicini a Foggia, dove si parla ancora la lingua provenzale. Della cosa fece cenno il prof. Luigi Zuccaro in una comunicazione al Congresso internazionale di scienze storiche tenuto a Roma nel 1903 in una lettura dal titolo *Le colonie provenzali della Capitanata,* dove ne riferisce un saggio. Cfr. *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche,* Roma, 1904, vol. IV, pag. 45 e seguenti.

*** Nel periodico *Tridentum,* VI, 1903, 8, G. GEROLA studia *Petrarca e Boccaccio nel Trentino.*

*** In *Emporium,* marzo 1904, A. COLASANTI pubblica un geniale articolo intorno a *Due novelle nuziali del Boccaccio nella pittura del Quattrocento.* Le novelle sono quella di Griselda e quella di Nastagio degli Onesti, delle quali sono riprodotti ed illustrati gli episodî con disegni di affreschi e quadri quattrocenteschi tolti specialmente dal castello di Roccabianca (Parma) e da lavori di scuola fiorentina.

*** Importante lavoro è quello del prof. LETTERIO DI FRANCIA dal titolo *Alcune novelle del " Decameron „ illustrate nelle fonti* e che si trova nel *Giorn. stor. di lett. ital.,* vol. XLIV, pag. 1 e seg.

*** MARIA ORTIS, trova una fonte del *George Dandin* in una commedia di Andrea Calmo, anzichè in novelle del Boccaccio. (cfr. *Rivista teatrale italiana,* 1904, fasc. 8).

*** Nel *Giornale Dantesco,* anno XII, quad. III-IV, pag. 47, PASQUALE PAPA ha pubblicato uno scritto col titolo *Per la barba di Dante,* nel quale, mentre sostiene che il Poeta fosse privo in atto di questo somatico ed accidentale ornamento, spiega l'accenno che vi

Digitized by Google

fa il Boccaccio nella descrizione della figura dell'Alighieri e nella novelletta che segue delle donne veronesi, come un piacevole trovato del Certaldese. Questo scritto è in risposta ad un altro che lo precede nello stesso periodico di I. MICHELE SCHERILLO, *La vera effige di Dante,* che, sostenendo Dante essere stato barbuto, si appoggia, in gran parte, alle parole del Boccaccio.

*** In *Giornale storico della letteratura italiana,* vol. XLII, pagg. 1-27, è contenuto lo scritto ENRICO CARRARA, *Cecco da Mileto e il Boccaccio,* che illustra assai ampiamente la corrispondenza poetica latina tra il Certaldese ed il poeta forlivese, rilevandone le somiglianze con la corrispondenza fra Giovanni del Virgilio e Dante e con le egloghe del Petrarca. Cfr. *Bullettino della Società Dantesca italiana,* nuova serie, vol. XI, fasc. 6-7, giugno-luglio 1904, pag. 233.

Colle. — Il 20 dicembre 1903 venne pubblicato un *Numero unico* col titolo *Colle a mons. Massimiliano Novelli,* per festeggiare l'ingresso del nuovo Vescovo, che dall' ufficio di vicario generale dell' Arcidiocesi di Firenze era stato elevato a quella cattedra episcopale. Oltre agli scritti gratulatorî in versi e in prosa e nelle lingue latina, italiana e francese, vi si contiene un salmo del nostro consocio dott. UGO NOMI-VENEROSI-PESCIOLINI, che ha per tema l'artistico candelabro lavorato in ferro battuto dall'altro nostro consocio Olinto Ceccarelli di S. Gimignano per la Sala di Dante in Orsanmichele a Firenze, ed un documento colligiano che ricorda il pellegrinaggio di una Compagnia di Firenze, costituita nella chiesa del Carmine sotto il titolo del S. Chiodo, per venerare a Colle il 1° maggio 1741 la reliquia dello stesso S. Chiodo conservata in quella cattedrale.

*** Lo scritto di GINO LUZZATTO, *Un'antica cartiera dei Montefeltro a Fermignano,* è un pregevole contributo alla storia delle cartiere italiane, pubblicato in *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche,* nuova serie, vol. I, anno 1904, pag. 86 e segg. In esso l'autore afferma che da Fabriano, centro antichissimo e fiorente dell' industria della carta, « numerosi maestri « partirono nel secolo XIV per fondare cartiere a Bologna, a Padova, « a Treviso, a Colle Val d' Elsa e in altre parti d' Italia. » Ed in conferma di questa asserzione l'autore cita in nota A. ZONGHI, *Le antiche carte fabrianesi,* Fano, 1884, pag. 6.

Empoli. — Sulla Pieve di S. Andrea in Empoli ha raccolto alcune notizie il prop. dott. G. BUCCHI, nostro consocio, nell' *Illustratore fiorentino* per l'anno 1904 (Firenze, Tip. libr. dom.), pag. 154 e seg.

Lucardo. — Il fasc. X (Serie seconda) 31 dicembre 1903 delle *Memorie Valdarnesi* contiene un poemetto in lingua *maccheronica* d' ignoto autore, forse fiorentino, dal titolo: *Amusus Cuccagnae innamoratus,* nel quale (pag. 17, vv. 134 e segg.) si rinnuova la fama del cacio e dei latti del nostro Lucardo coi versi seguenti:

Digitized by Google

Quid fluentia dicam
Flumina quae vantant lidos ornare ricottis
Qui....., qui superat atque Lucardum
Mazzoliniferum surgentem ad sidera collem.

Così l'ignoto burlone conferma il buon nome che i caci di Lucardo godevano fino dal secolo XIV giusta l'attestazione di Niccolò vescovo di Butrinto, che accompagnava Arrigo VII e narrava i fatti del suo viaggio in Italia. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa,* VI, 103, nota 1.

Montaione. — Una interessante comunicazione è riferita nel vol. X, pag. 39 e segg. degli *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche,* Roma, 1904, fatta dal dott. GIACOMO GORRINI, col titolo *Un viaggiatore italiano nel Brasile, Baccio da Filicaia,* (1565-1609) che serve di complemento al lavoro del nostro consocio G. UZIELLI, *Cenni istorici sulle imprese scientifiche, marittime e coloniali di Ferdinando I Granduca di Toscana.* I da Filicaia presero nome dal castello di Filicaia, in Comune di Montaione, dove il poeta Vincenzo soleva passare assai parte dell'anno e che anc'oggi serve di villa alla stessa famiglia.

Poggibonsi. — Nel *Bollettino senese di storia patria,* anno X, fasc. 3, a pag. 491 e seg. è riportato un brano inglese del *Viaggio in Italia* di RICCARDO LANELS in quella parte che si riferisce a Siena, visitata da lui, probabilmente, nella quarta decade del Secento. L'autore, entrando nel territorio senese dalla parte di Poggibonsi, dice di aver trovato in questa Terra una manifattura di tabacco da fiuto, che suscitò in lui un interesse grandissimo; dandoci così una notizia di cui oggi non conosciamo nessun altro ricordo.

*** *Natura ed Arte* nel n.° 8 dell'anno XIII, 15 marzo 1904, sotto la rubrica di *Paesaggi toscani* pubblica un articolo datato da Firenze, sottoscritto A. CAMPODONICO dal titolo *Il castello di Badia* e illustrato con quattro belle fotoincisioni. Dopo aver ricordato, con amore ed intelletto d'artista, le bellezze naturali ed artistiche della Valdelsa e la sua importanza storica come campo delle lotte medievali tra i Comuni toscani, descrive nelle sue parti principali il ricostruito castello compendiandone la storia con una vivacità e freschezza di colori, che fa piacere. L'autore forse non conosce l'esistenza di questa nostra *Società storica della Valdelsa* nè la pubblicazione della nostra *Miscellanea,* a cui non accenna neanche quando rileva la ricchezza dei monumenti e le vicende fortunose delle nostre terre che, dice, meriterebbero di essere largamente illustrate. Quantunque poi non ne faccia una diretta citazione, si vede che l'autore di questo scritto conosce, invece, la monografia sul castello medesimo composta dal compianto proposto di Poggibonsi, can. Agostino Neri, e in parte pubblicata su questo Periodico, come conosce la descrizione del Van-Duyse, di cui riferisce alcune parole, che contengono il più bell'elogio fatto al padrone del castello, cav. Marcello Galli-Dunn, nostro consocio e tanto benemerito di quell'antico monumento.

Digitized by Google

⁂ Nella *Rivista d'arte,* Firenze, 1904, anno II, n.° 5, pag. 90, GIROLAMO MANCINI, parlando del cognome *Dei,* proprio del celebre pittore Bartolommeo della Gatta, ricorda come questa famiglia derivasse da S. Piero a Cedda nel Comune di Poggibonsi, dove anche lo stesso pittore continuò a possedere alcuni terreni, mentre era proprietario di altri nel Comune di Montespertoli.

S. Gimignano. — Nell'opera R. PREDELLI, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia,* tomo I, lib. II, docc. 332 e 333, si riferisce come un tal Cerolo da Recanati, arrestato per eresia in Venezia, venisse il 17 agosto 1322 consegnato a Ranieri de' Moronti da S. Gimignano cavaliere, allora potestà e capitano d'Ancona. Cfr. *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche,* vol. V, pag. 298, nota 1.

⁂ Il cav. GIUSEPPE BACCINI ha pubblicato un opuscolo curiosissimo con questo titolo: *Sentenze del Duca Alessandro de' Medici raccolte da sere Sforza da S. Gemignano,* Mugello, 1903. Esso contiene una raccolta di aneddoti riferentisi alla vita di quel Duca, trascritti da un testimone oculare, con particolarità di nomi e di date che danno al libro un carattere speciale drammatico gustosissimo. Questo scritto sembra essere stato la prima fonte di un'altra simile raccolta che prima andò sotto il nome dell'editore o libraio Ceccherelli e poi sotto quello di Lodovico Domenichi da Piacenza abitante in Firenze.

⁂ Nel *Bullettino storico Pistoiese,* anno V, fasc. IV, pag. 184, A. CHIAPPELLI pubblica uno scritto intorno al pittore sangimignanese Bernardino Poccetti, illustrando i suoi lavori a Pistoia e dando alcuni particolari della vita di lui in quella città ed in Firenze.

⁂ Per la storia di Castel S. Angelo di Roma LAUDEDEO TESTI nel suo lavoro *Nuovi studi sul Carpaccio* pubblicato iu *Archivio storico italiano,* n.° 233, disp. 1ª del 1904, pag. 101, fa rilevare come Benozzo Gozzoli lo dipingesse nel 1465 nella chiesa di S. Agostino in S. Gimignano con due torri e l'angelo, appunto come era stato dipinto nel tempio di S. Francesco in Assisi e nella cappella di S. Michele Arcangelo nella chiesa di S. Francesco in Arezzo, affrescata verso il 1363 da Spinello il vecchio.

⁂ Nel fasc.° 1-3 dell'anno VII, gennaio-marzo 1904, della *Rassegna bibliografica dell'arte italiana,* pag. 1, il prop. UGO NOMI-PESCIOLINI pubblica la massima parte di una sua conferenza, col titolo *Il pittore Vincenzo Tamagni e le sue opere,* illustrando con la sua ben nota erudizione e competenza la vita e i lavori dell'illustre artista sangimignanese.

⁂ Il prof. F. P. LUISO, nella sua comunicazione dantesca al Congresso internazionale di scienze storiche di Roma, parlò di Bartolommeo di Pietro de' Nerucci da S. Gimignano che nel 1431 commentava la *Divina Commedia.* Vedi *Atti del Congresso ecc.,* vol. VI, pag. 225.

⁂ A. DE WITTE di Bruxelles, in una dotta comunicazione fatta

Digitized by Google

allo stesso Congresso internazionale di scienze storiche di Roma, col titolo *Les relations monetaires entre l' Italie et les provinces belges au moyen âge et à l'époque moderne,* ricorda l'esistenza a S. Gimignano di una pistola d' Ercole II duca di Ferrara (1534-1559), rammentata anche nell' inventario pubblicato da M. C. A. SERRURE, e di un ducato di Clemente VII, (1523-1534). *Atti del Congresso ecc.,* vol. VI, pagg. 211-212.

*** Per la visita che S. M. la Regina Madre d' Italia fece a S. Gimignano il 21 maggio 1904, il nostro consocio e benemerito cultore degli studî sangimignanesi, prop. UGO NOMI-PESCIOLINI, offrì all'augusta Donna la versione in endecasillabi sciolti dell' inno che appunto a S. Gimignano aveva dedicato nel 1902 il sig. PIERRE DE BOUCHAUD. Vi è unito il testo francese, e il Nomi non ha mancato di illustrarlo con copiose note.

*** F. CERETTI in uno scritto dal titolo *Lettere inedite del P. Pompilio Pozzetti d. S. P. ecc.,* pubblicato in *Erudizione e belle arti,* Carpi, 1904, anno I, fasc. X, pag. 125, parla del P. Alessandro Checcucci (1803-1879) di S. Gimignano e delle sue opere principali con parole di lode meritata.

*** *L' Illustrazione italiana* del 26 giugno 1904, n.° 26, pag. 522, descrive i restauri recentemente compiuti alla splendida loggia degli Osii in Milano, della parte inferiore della quale attribuisce la costruzione all'architetto Scoto da S. Gimignano nel 1316. Con maggiore ampiezza e più corretti giudizî, parlano dello stesso soggetto nell'*Archivio storico lombardo,* anno XXXI, fasc. II, a pag. 352 G. BISCARO, *La loggia degli Osii e la Curia Comunis nel Broletto nuovo di Milano,* ed a pag. 456 il nostro insigne consocio F. NOVATI, *Il restauro della loggia degli Osii,* che ne riferisce anche integralmente l' interessante iscrizione.

*** La sig.na ALBERTINA FURNO ha dato alle stampe uno studio assai importante su *La vita e le rime di Angiolo Bronzino* (Pistoia, Lito-Tipografia G. Ristori, 1902). A pag. 37 essa scrive che Angiolo Bronzino discendeva da una « povera famiglia di poeti, oriunda del « Comune di S. Gimignano, trasferitasi a Firenze tra il 1427 e il « 1451 », e aggiunge di aver letto (pag. 38, n.° 1, nei catasti del 1457 « e 1470 Firenze, Santo Spirito, Ferza) alla portata di Agnolo, bisavolo del Bronzino..... quanto segue: *Agnolo e Giovanni d'Antonio d'A- « gnolo di Tiro da Sangimignano sarti.* » Qualche indagine nel ricco archivio sangimignanese potrebbe fare un po' piú di luce su tale questione genealogica, chè ancora la cosa, ci sembra, ha bisogno di essere meglio chiarita.

*** Tra le carte del conte Orso d' Elci-Pannocchieschi, che acquistava nell'agosto 1903 l'Archivio di Stato di Firenze dal nostro consocio cav. avv. Marcello Nardi-Dei di Siena, si trovano 289 lettere dal 1613 al 1618 scrittegli dal segretario Curzio da Picchena concernenti l'ambasceria di Madrid sostenuta dallo stesso conte Orso, ed

Digitized by Google

altre 87 dal 1623 al 1624, scrittegli dal medesimo segretario per l'incarico da lui sostenuto a Roma dopo la morte di Gregorio XV. Vi si contengono inoltre non poche minute di risposte riferentisi all'ambascerie di Spagna da lui spedite dal 1608 al 1618 ai segretari Vinta e Picchena e ad altri personaggi. Cfr. *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* anno XV, vol. XV, n.i 6-7, giugno-luglio 1904, pag. 108 e seguente.

[redacted] Ricordiamo col dovuto rimpianto la perdita del **sac. Antonio Galli,** pievano a S. Piero in Mercato presso Montespertoli, nostro socio contribuente, morto il 17 dicembre 1903, del **can. Carlo Conti,** parroco a Bibbiano in quel di Poggibonsi, che cessò di vivere il 26 maggio 1904 e del **cav. Zefirino Braschi,** parroco di S. Lorenzo in Poggibonsi e nostro socio contribuente mancato nel settembre 1904. [redacted]

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

Digitized by Google

Digitized by Google

RESOCONTO DELLA XV ADUNANZA GENERALE

(19 maggio 1904) steso dal Segretario della Società

Aderendo di buon grado al cortese invito di quella cittadinanza, la *Società storica della Valdelsa* tiene la sua decimaquinta riunione generale nella città di S. Miniato al Tedesco, che per l'importanza politica goduta nel medioevo, come camera d'impero e sede del vicario imperiale, ebbe tanta parte nelle vicende della Toscana e specialmente della Valdelsa.

L'adunanza è aperta alle 9 ½ del 19 maggio 1904, nella storica sala del Consiglio comunale, in forma privata, sotto la presidenza del Presidente cav. uff. avv. *Antonio Del Pela.* Sono presenti, tra gli ufficiali, il Direttore prof. dott. *Orazio Bacci,* il Segretario can. *Michele Cioni* e l'avv. *Guido Del Pela* che funge da Cassiere; tra i Consiglieri l'avv. *Giovanni Boeri, Romualdo Ninci,* il prop. *Ugo Nomi-Pesciolini* e il sac. dott. *Gaetano Tosi;* tra i soci onorari il comm. prof. *Isidoro Del Lungo,* ed i soci appartenenti ad altri gradi avv. *Giuseppe Bacci,* cav. uff. *Agostino Bachi,* can. *Augusto Bambagioni,* ing. *Paolo Bensa,* cav. *Benvenuto Benvenuti, Numa Pompilio Bonini,* ing. *Vincenzo Brini,* prop. dott. *Gennaro Bucchi,* prof. cav. *Francesco Paolo Cestaro,* avv. *Carlo Conti* rappresentante la Biblioteca Comunale di S. Miniato, cav. *Iodoco Del Badia, Tito Giovannelli, Raffaello Lucii, Guido Maccianti,* dott. *Demetrio Marzi,* dott. *Curzio Mazzi,* prof. *Medardo Morici,* cav. *Carlo Nardini,* can. *Giovanni Neri,* ing. *Raffaello Niccoli,* ing. *Giovanni Pampaloni,* sac. *Pietro Pettini,* avv. *Cosimo Rondoni,* prof. *Giuseppe Rondoni,* mons. can. *Stanislao Roti,* prof. cav. *Igino Benvenuto Supino,* prof. *Niccola Taviani,* e prof. cav. *Pietro Vigo.*

Il Segretario legge la consueta relazione economica riferentesi al conto dell'esercizio decorso, facendo rilevare la situazione penosa della finanza sociale di fronte all'abbondanza di lavoro ed al progresso morale della nostra istituzione; situazione che in gran parte attribuisce all'abbandono quasi completo della *Società* alle sole proprie forze economiche da parte dei Comuni valdelsani, fatta onorevole eccezione di quello di S. Gimignano, che ben conserva il sentimento dell'arte e delle nobili idealità in mezzo a tanto materialismo della vita moderna.

Digitized by Google

Sulla relazione del Presidente, che riferisce le proposte di provvedimenti economici emesse dal Consiglio nella sua adunanza del 21 gennaio scorso, l'assemblea preferisce la diminuzione di pagine nella stampa dei fascicoli, conservandone però sempre il numero ternario annuo, ormai diventato una tradizione che fa onore all'operosità sociale.

Ad esempio altrui e a benefizio della *Società* i soci Supino, Del Badia, Marzi e Morici domandano ed ottengono di passare dalla classe dei collaboratori a quella dei collaboratori e contribuenti.

In ordine ad una richiesta di sussidio al Ministero della pubblica istruzione proposta dal socio dott. Gaetano Tosi, l'assemblea, che per il momento non la reputa opportuna, ne affida interamente la cura al Consiglio.

Vengono proclamati alcuni nuovi soci secondo un elenco di nomi presentato dall' ufficio di Segreteria.

L'avv. Guido Del Pela dà lettura del conto 1903 e ne presenta i documenti giustificativi. Il conto, dopo conveniente esame, è approvato all' unanimità con voti resi per alzata e seduta nelle sue ultime risultanze seguenti:

Entrata. . . .	L.	974,93
Uscita	»	980,39
Disavanzo	L.	5,46

Resta pure approvato il bilancio per l'esercizio futuro 1905 nei seguenti risultati:

Entrata. . . .	L.	875,40
Uscita	»	772 46
Avanzo presunto	L.	102,94

Il sig. Presidente, riferendosi alle nostre disposizioni statutarie, fa rilevare come tutti gli Ufficiali e Consiglieri della *Società* al termine del corrente anno siano per decadere dal loro ufficio; invita quindi i presenti ad iniziare le operazioni elettorali generali. Sulla proposta del prof. Supino, che fa notare come la vita sociale abbia dato fin qui le più desiderate sodisfazioni e come oggi, per le condizioni penose delle finanze, abbia bisogno di dirigenti esercitati ed esperti a farle progredire in meglio, vengono confermati, per unanime acclamazione, gli Ufficiali e Consiglieri già esistenti in carica nella guisa seguente: Presidente, cav. uff. avv. *Antonio Del Pela,* Direttore, prof. dott. *Orazio Bacci,* Segretario, can. *Michele Cioni* e Cassiere, avv. *Guido Del Pela;* Consiglieri, avv. *Giovanni Boeri, Guido Brandini,* cav. uff. avv. *Leonardo Dini,* cav. magg. *Alberto Guidotti,* cav. dott. *Giovanni Maccanti, Romualdo Ninci,* prop. *Ugo Nomi-Venerosi-Pesciolini, Giovanbattista Paolieri* e sac. dott. *Gaetano Tosi.* Tutti questi, secondo lo statuto, rimarranno in carica pel futuro quinquennio e cioè fino a tutto il 1909.

Digitized by Google

Dopo varia discussione viene designata per sede della futura adunanza generale la storica città di Volterra, autorizzando il Consiglio a preferire Barberino di Valdelsa ove non creda di poter attuare convenientemente una gita a quella tanto interessante città ricca di memorie storiche ed artistiche d'ogni epoca della nostra storia, anche in stretta relazione colla Valdelsa.

Alle ore 11 fu aperta l'adunanza pubblica nell'aula maggiore dello stesso palazzo comunale, e vi assistevano il Sottoprefetto del Circondario di S. Miniato, il Presidente del R.° Tribunale civile e correzionale, le persone più distinte della città, un'accolta di eleganti signore e buon numero di altre persone d'ogni grado sociale, sì che la sala riusciva insufficiente al bisogno. Tiene il posto d'onore il Sindaco di S. Miniato ed è presente una rappresentanza della Brigata fiorentina degli *Amici dei monumenti,* tra i quali si notano l'on. avv. Giovanni Rosadi, deputato al Parlamento, il cav. arch. Dario Guidotti, il prof. Emilio Giorgetti ed il dottt. Angiolo Orvieto.

Il Sindaco apre la seduta leggendo un cortese indirizzo di saluto alla *Società valdelsana,* non senza ricordare le attinenze storiche antiche tra S. Miniato e la Valdelsa; e il suo saluto è applaudito ed ottiene il ricambio di cordiali ringraziamenti da parte del Presidente.

Lo stesso Presidente con un elegante discorso saluta, alla sua volta, S. Miniato e la sua cittadinanza, ringraziandola della festosa accoglienza fatta alla nostra *Società* con segni evidenti di comprenderne e di apprezzarne gli intendimenti nobili ed elevati. Accenna i punti principalissimi della storia sanminiatese in relazione alla storia della Toscana e della Valdelsa; tocca del metodo moderno da seguirsi nello studio della storia, e chiude la sua lettura augurando alla *Società* nostra di poter contribuire efficacemente, per quanto le consente la sua importanza, alla storiografia dell'Italia. Le sue parole sono accolte da prolungati ed unanimi applausi.

Lo stesso Presidente commemora, con parole di rammarico e di encomio, la perdita dei soci avv. *Giuseppe Biondi* di Roma, sac. *Antonio Galli,* pievano di S. Piero in Mercato, m.° *Raffaello Salmoria* di Castelfiorentino, Cassiere sociale, a riguardo del quale pronuncia meritamente elogi speciali.

Il Direttore, ad invito del Presidente, comunica, con un saluto rivolto alla *Società,* per mezzo del primo aiutante di campo da S. M. IL RE D'ITALIA, primo socio benemerito, le lettere ed i telegrammi con cui scusano la propria assenza il *Ministro della pubblica istruzione,* l'on. conte *Francesco Guicciardini,* deputato al Parlamento, il prof. *Luigi Bacci,* il sac. cav. *Zefirino Braschi,* il cav. *Gustavo Baccetti,* il prof. *Garibaldo Cepparelli,* il conte *Fabio Chigi Saracini,* il sac. *Pasquale Cavallini,* il comm. *Augusto Conti,* l'archit. *Antonio Canestrelli,* l'avv. onor. *Luigi Callaini,* il piev. *Emilio Fosi,* il cav. magg. *Alberto Guidotti,* l'arcipr. *Leopoldo Matteucci,* il cav. dott. *Giovanni Maccanti,*

Digitized by Google

il conte *Giuseppe Lando Passerini,* il dott. *Fabio Pandolfi, Giovanbattista Paolieri* e *Giuseppe Salmoria.*

Legge anche le officiali con le quali la *R.a Accademia dei Rozzi* di Siena affida la propria rappresentanza al nostro Presidente, ed il R.o Provveditore agli studî della Provincia di Firenze, comm. *Ettore D'Ambrosio,* l'affida al cav. prof. Francesco Paolo Cestaro, preside del R.o Liceo Galileo di Firenze.

Sulla proposta del socio dott. Gaetano Tosi viene acclamato all'unanimità nostro socio onorario il comm. prof. *Augusto Conti,* che la *Società* saluta come il maggior cittadino sanminiatese vivente. A lui e (su proposta del Direttore prof. Bacci) al senat. Giosuè Carducci, che a S. Miniato iniziò la sua carriera gloriosa di insegnante, vengono trasmessi immediatamente due telegrammi dettati dal comm. prof. Isidoro Del Lungo.

Il Presidente mostra la propria sodisfazione per questi atti di cortesia e ne ringrazia gli adunati, dicendo parole di speciale saluto e ringraziamento alla *Brigata degli Amici dei monumenti.*

Sulla proposta del prof. Supino, l'approvazione del sunto verbale dell'adunanza precedente è lasciata al Consiglio.

Il Direttore legge un brillante e succoso rapporto morale sulla vita e sulle opere della *Società* durante l'anno decorso, facendo risaltare l'importanza degli studî pubblicati e le lodi che si è meritata. Vorrebbe che a questo continuo progresso morale andasse di pari passo anche la prosperità economica sociale, e a tal fine esorta tutti ad amare e favorire con ogni mezzo efficace la nostra istituzione, pungendo con delicata sferza i neghittosi e i materialisti della vita, che dei beni dell'intelligenza non sentono il pregio. Il rapporto è lungamente applaudito.

Il prof. Giuseppe Rondoni legge, attentamente ascoltato, una dotta conferenza, con la quale riassume la storia politica e civile di San Miniato, trattenendosi specialmente a difendere la tradizione che in quella rôcca sia perito Pier della Vigna. Dai tempi più vicini alle sue origini, toccando sommariamente le vicende delle sue distruzioni e ricostruzioni, e quelle che ne accompagnarono il governo imperiale ed il suo ghibellinismo e poi il suo governo popolare, che ne determinò la soggezione a Firenze, ne conduce la storia fino ai giorni nostri; ne ricorda le istituzioni e gli uomini più insigni, ne descrive le bellezze di natura e le opere d'arte, le condizioni etnografiche ed industriali, ed inneggia alla sua prosperità. L'erudito ed elegante lavoro (che vede integralmente la luce in questo fascicolo stesso) è molto applaudito, e merita le lodi di tutti e in special modo i vivi ringraziamenti del Presidente.

Il prop. Ugo Nomi-Pesciolini legge un'interessante relazione sopra alcuni manoscritti di copisti ed amanuensi sangimignanesi e sopra alcune lettere del medico Michelangelo Tilli da Castelfiorentino da

Digitized by Google

lui trovate nelle Biblioteche di Parigi, su cui promette pubblicare studî convenienti nel nostro periodico sociale.

Anche il prof. Pietro Vigo legge una bella comunicazione intorno al nome di Niccola Bonanni da Poggibonsi scolpito nell'iscrizione posta sulla magnifica torre ottagona che trovasi dove fu l'antico Porto Pisano.

Il Presidente dopo aver ringraziato l'uno e l'altro relatore rilevando l'importanza delle cose da essi comunicate, proclama Volterra sede della futura adunanza generale, con riserva che, ove il Consiglio o il Comitato di Presidenza non vedessero attuabile una riunione sociale in quella città di non molto facile accesso, venga scelto in sua sostituzione Barberino di Valdelsa.

L'adunanza è sciolta, dopo belle parole di ringraziamento dette dal Presidente, alle ore 13.

I soci, gli *Amici dei monumeti* e le Autorità cittadine si riuniscono insieme ad una fraterna refezione, in cui, in mezzo alla più schietta cordialità, furono pronunziati nobilissimi ed applauditi discorsi in onore di S. Miniato e degli studî storici. Nelle ore pomeridiane furono visitati i monumenti della città, e fu fatta l'ascensione alla storica rôcca.

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DELL'ANNATA DUODECIMA

DELLA

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA ,,

(Il numero romano indica il fascicolo e l'arabico la pagina).

O. BACCI, Dedica del fascicolo alla città di S. Mianiato . . . . . I, 1

Memorie.

G. RONDONI, Arte e storia nel Convento e Chiesa de'SS. Iacopo e Lucia di S. Miniato al Tedesco . . . . . I, 3

M. CIONI, Vertenze tra S. Miniato e Castelfiorentino per la selva di Camporena . . . . . I, 44

L. GALANTE, I " Cynegetica ,, di Oppiano tradotti da Lorenzo Lippi di Colle . . . . . II, 93

G. TRAVERSARI, Di Mattia Lupi (1308-1468) e de'suoi " Annales Geminianenses ,,. Appendice (*continuazione e fine*) . . . . . II, 117

G. RONDONI, Uno sguardo alla rocca ed alla storia di S. Miniato al Tedesco II, 137

VARIETÀ E ANEDDOTI.

G. CAROCCI, Gli edifizi monumentali di S. Miniato . . . . . I, 75

M. MORICI, Carlantonio dal Pozzo e Pietrafitta di S. Gimignano . . . . I, 80

U. NOMI-PESCIOLINI, Un aneddoto fiorentino in carte sangimignanesi . . I, 82

O. BACCI, Burle e arti magiche di Giovanni Boccaccio . . . . . II, 159

Appunti di Bibliografia valdelsana . . . . . II, 167

Cronaca. . . . . II, 170

Necrologio . . . . . II, 182

ATTI DELLA " SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA ,,

Elenco generale dei soci. . . . . I, 87

Resoconto della XV adunanza generale (19 maggio 1904) steso dal Segretario della Società . . . . . II, 185

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio.

Archivio della R. Società Romana di storia patria. — Roma, 1904, vol. XXVII, fasc. 1-2.
Archivio storico lombardo. — Milano, 1904, anno XXXI, fasc. 2.
Archivio storico per le provincie napoletane. — Napoli, 1904. anno XXIX, fasc. 2.
Arte e Storia. — Firenze, 1904, anno XXIII, n. 10-18.
Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche. — Ancona 1904, nuova serie, vol. I, fasc. 1.
Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. — Bologna, 1904, vol. XXII, fasc. 1-3.
Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l' Umbria. — Perugia, 1904. anno X, fasc. I.
Bollettino della Società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi. — Aquila, 1904, anno XVI, punt. 7.
Bollettino della Società internazionale di studî francescani in Assisi. — Assisi, 1904, anno II, fasc. 1-2.
Bollettino della Società Pavese di storia patria, Pavia, 1904, anno IV, fasc. I-II.
Bollettino storico-bibliografico subalpino. — Torino, 1903, anno VIII, n. 4-6. anno IX, 1904, n. 1-2.
Bullettino della Società Dantesca italiana. — Firenze, 1904, vol. XI, fasc. 3-8.
Bullettino dell' Istituto storico italiano. — Roma, 1904, n. 25.
Bullettino storico pistoiese. — Pistoia, 1904, anno VI, fasc. 3.
Erudizione e belle arti. — Carpi, 1904, nuova serie, anno I, fasc. 10-11, anno II, fasc. 1.
Giornale araldico-genealogico-diplomatico. — Bari, 1901, nuova serie, anno XXVIII, tomo IX, n. 12.
Giornale della libreria, della tipografia e delle arti e industrie affini. — Milano, 1903, anno XVI, n. 51-52; 1904, anno XVII, n. 20-40.
Giornale storico e letterario della Liguria. — La Spezia, 1904, anno VI, fasc. 1-6.
La Verna. — Rocca S. Casciano, 1904, anno II, n. 1-3.
Napoli nobilissima. — Napoli, anno 1904, vol. XIII, fasc. 5-9.
Periodico della Società storica comense. — Como, 1904, fasc. 60.
Rassegna bibliografica dell'arte italiana. — Ascoli Piceno, 1904, anno VII, n. 4-6.
Rassegna bibliografica della letteratura italiana. — Pisa, 1904.
Rassegna critica della letteratura italiana. — Napoli, 1904.
Rivista abruzzese. — Teramo, 1904, anno XIX, fasc. 6-8.
Rivista d'Arte. — Firenze, 1904. anno II, n. 6-9.
Rivista delle Biblioteche e degli Archivi. — Firenze-Roma, 1903, vol. XV, n. 5-7.
Rivista di storia arte archeologia della provincia di Alessandria. — Alessandria, 1904, anno XIII, (Ser. II), fasc. 13-14.
Rivista storica italiana. — Torino, anno XXI, 1904, vol. III, fasc. 3.
ALBIS M., *Il primo passo. Nuovo sillabario illustrato.* — Milano, 1905.
AMBROSOLI S., *Di alcune nuove zecche italiane.* — Roma, 1904.
Atti del Congresso internazionale di scienze storiche. — Roma, 1904, vol. IV-VI-X.XI.
BALDINUCCI F., *Scherzo scenico* pubblicato da G. CREMONCINI. — Firenze, s. a. (1904).
CANESTRELLI A., *L'architettura medievale a Siena e nel suo antico territorio.* — Siena, 1904.
DEL BADIA I., *Tommaso di Giovanni da S. Giovanni ecc.* — Firenze, 1903.
DEL BADIA I., *Le case degli Alighieri.* — Firenze, 1904.
D' ELBHE C., *Storia di una rosa narrata da lei stessa. Traduzione di* G. CREMONCINI. — Firenze, 1904.
DEGLI AZZI G., *Le relazioni tra la repubblica di Firenze e l' Umbria nel secolo XIV.* — Perugia, 1904, vol. I.
FIAMMAZZO A., *Il primo periodo della vita di Lorenzo Mascheroni.* — Bergamo 1904.
NICODEMI O., *Gli statuti inediti di Rosignano.* — Alessandria, 1904, fasc. 1-2.
NOMI-PESCIOLINI U., *Inno di Pierre De Bouchaud con versione italiana.* Omaggio di S. Gimignano a S. M. la regina Margherita di Savoia. — Firenze, 1904.
PASSARIN P., *L'epistolario per la gioventù studiosa.* — Milano, 1905.
POGGI G., *In S. Maria del Fiore. Di alcuni recenti lavori.* Firenze, 1903.
RINAUDO C., *Indice della Rivista storica italiana.* Introduzione. — Torino, 1904.

Digitized by Google

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

Anno XII.

La " **Miscellanea storica della Valdelsa** „ Periodico della **Società storica della Valdelsa,** diretto da **Orazio Bacci,** esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 60 pagine.

L'associazione annua al Periodico è di L. 6 per l'Italia; per l'Estero, in più la differenza delle spese di posta. Gli abbonamenti si ricevono presso la **Società storica della Valdelsa** in Castelfiorentino. Un fascicolo separato si vende a L. 2,50.

I manoscritti s'inviano in Castelfiorentino alla **Direzione** che, anche non pubblicandoli, non li restituisce. Le corrispondenze non affrancate si respingono.

SOMMARIO DEL FASCICOLO n. 32.

(Anno XII, num. 1).

O. BACCI, Dedica di questo fascicolo alla città di S. Miniato. — G. RONDONI, Arte e Storia nel Convento e Chiesa de' SS. Jacopo e Lucia di S. Miniato al Tedesco. — M. CIONI, Vertenze tra S. Miniato e Castelfiorentino per la selva di Camporena. — VARIETA' E ANEDDOTI. — G. CAROCCI, Gli edifizj monumentali di S. Miniato. — M. MORICI, Carlantonio dal Pozzo e Pietrafitta di S. Gimignano. — U. NOMI-PESCIOLINI, Un aneddoto fiorentino in carte sangimignanesi. — ATTI DELLA " SOCIETA' STORICA DELLA VALDELSA „. — Elenco generale dei Soci. — (In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio.

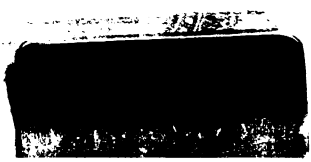
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google